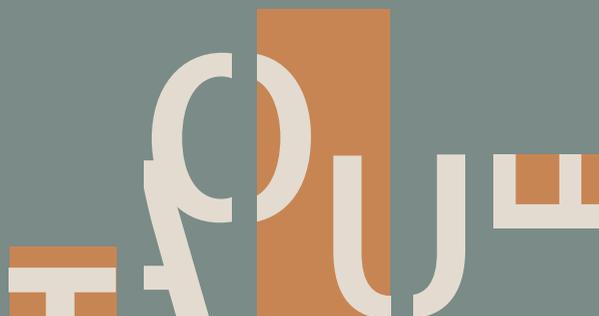


XENIA. STUDI LINGUISTICI, LETTERARI E INTERCULTURALI



A CURA DI
SIMONA POLLICINO
E **IRENE ZANOT**

PAROLE CHE NON C'ERANO

LA LINGUA E LE LINGUE
NEL CONTESTO
DELLA PANDEMIA



Roma TriE-Press
2021

XENIA. STUDI LINGUISTICI, LETTERARI E INTERCULTURALI

Collana del Dipartimento di
LINGUE, LETTERATURE E CULTURE STRANIERE

NELLA STESSA COLLANA

1. G. DE MARCHIS (a cura di), *Di naufragi ne so più che il mare. La Cattedra "José Saramago" ricorda Giulia Lanciani*, 2019
2. L. PIETROMARCHI, A. SILVESTRI (a cura di), *Séduction et Vengeance : La cousin Bette de Balzac*, 2020

XENIA. STUDI LINGUISTICI, LETTERARI E INTERCULTURALI

Collana del Dipartimento di
LINGUE, LETTERATURE E CULTURE STRANIERE

3

PAROLE CHE NON C'ERANO

LA LINGUA E LE LINGUE
NEL CONTESTO
DELLA PANDEMIA

A CURA DI
SIMONA POLLICINO
E **IRENE ZANOT**



Roma TriE-Press
2021

La Collana “*Xenia. Studi Linguistici, Letterari e Interculturali*”, edita dalla Roma TrE-Press, è stata creata nel 2019 per proporre, all’interno di una cornice editoriale comune, pubblicazioni scientifiche scritte o curate dai docenti del Dipartimento di Lingue, Letterature e Culture Straniere dell’Università degli Studi Roma Tre. La varietà delle proposte riflette le diverse linee di ricerca dipartimentali, nonché la pluralità teorica e metodologica che contraddistingue l’attività del corpo docente.

Direttore della Collana:
Giorgio de Marchis

Comitato scientifico:
Richard Ambrosini; Fausta Antonucci; Camilla Cattarulla; João Cezar de Castro Rocha (*Università dello Stato di Rio de Janeiro – UERJ*); Dora Faraci; Natal’ja V. Kovtun (*Università di Krasnojarsk – KGPU*); Giuliano Lancioni; Rosa Lombardi; Edoardo Lombardi Vallauri; Stefania Nuccorini; Luca Pietromarchi; Luca Ratti; Giovanni Sampaolo.

Il presente volume è pubblicato con il contributo del Dipartimento di Lingue, Letterature e Culture Straniere dell’Università Roma Tre e del Dipartimento di Studi Umanistici. Lingue, Mediazione, Storia, Lettere, Filosofia dell’Università di Macerata.

Coordinamento editoriale:
Gruppo di Lavoro *Roma TrE-Press*

Elaborazione grafica della copertina: **MOSQUITO**, mosquitoroma.it

Caratteri tipografici utilizzati:
AK11 (copertina e frontespizio)
Times New Roman (testo)

Impaginazione e cura editoriale: Colitti-Roma colitti.it

Edizioni: Roma TrE-Press ©
Roma, dicembre 2021
ISBN: 979-12-5977-065-3

<http://romatypress.uniroma3.it>

Quest’opera è assoggettata alla disciplina *Creative Commons attribution 4.0 International License* (CC BY-NC-ND 4.0) che impone l’attribuzione della paternità dell’opera, proibisce di alterarla, trasformarla o usarla per produrre un’altra opera, e ne esclude l’uso per ricavarne un profitto commerciale.



L’attività della *Roma TrE-Press* è svolta nell’ambito della
Fondazione Roma Tre-Education, piazza della Repubblica 10, 00185 Roma

Indice

SIMONA POLLICINO, IRENE ZANOT, <i>Presentazione</i>	7
GIORGIO DE MARCHIS, <i>Chi non si vaccina non è chic</i>	11
AURELIO PRINCIPATO, <i>Variazioni sul diCOvid</i>	15
GIANLUCA FRENGUELLI, <i>Odo parole più nuove che parlano droplets e foglie lontane. L'itangliano della pandemia</i>	25
IRENE ZANOT, <i>La linguistica giuridica nell'état d'urgence sanitaire</i>	39
SIMONA POLLICINO, <i>Recommencer, redémarrer, renaître: quando un prefisso veicola un messaggio di speranza, ovvero il linguaggio pubblicitario nel contesto della pandemia</i>	53
VALENTINA TARQUINI, <i>La bulle sotto il cielo di Boule & Bill: neologismi emotivi nei media belgi</i>	67
FRANCESCA CHIUSAROLI, MARIA LAURA PIERUCCI, <i>La lingua degli studenti universitari in tempi di pandemia: una ricognizione degli usi nella comunicazione via social network</i>	83
GILL PHILIP, <i>Changing times, changing contexts, changing meanings: language as a reflection of society</i>	95
LUCILLA LOPRIORE, <i>L'invasività della pandemia nella lingua inglese: pensieri e parole</i>	109
MONICA PALMERINI, <i>Esplorando la coronalengua: riflessioni sul lessico spagnolo della pandemia</i>	127
CRISTINA FARRONI, <i>L'era del vaccino anti-Covid tra bufale e Aluhüte. Analisi comparativa del lessico italiano e tedesco tramite l'utilizzo di corpora</i>	153
GIAN LUIGI DE ROSA, <i>La banalizzazione della pandemia nella comunicazione politico istituzionale di Bolsonaro</i>	169
GIUSEPPINA LAROCCA, <i>Parole che c'erano: Ol'ga Sedakova e la risemantizzazione della parola nelle cronache durante la pandemia</i>	183
VÉRONIC ALGERI, <i>Journal de confinement di Wajdi Mouawad: per una paratopia del lockdown</i>	195
<i>Intervista a</i> MARCO BERNARDI	211
<i>Intervista a</i> CHIARA PASETTI	219
EDOARDO BORGHESIO, ENRICO BORGHESIO, <i>Aspetto la fine</i>	223
<i>Selezione immagini</i> MARCO BERNARDI	229

Presentazione

La lingua è in continua evoluzione e si adatta a realtà e a circostanze sempre nuove come quella dell'attuale pandemia, che ne è la prova più recente. Sappiamo che l'uso e il cambiamento di una lingua vanno di pari passo: la lingua di un gruppo di parlanti varia con il variare dell'utilizzo che questi ne fanno, in un processo lento e graduale di cui non sempre si ha consapevolezza. In tutti i momenti di crisi storica e sociale, ciò si verifica in maniera più rapida ed evidente.

Fin dall'inizio di una situazione inedita che ha coinvolto il mondo intero quale quella dell'emergenza sanitaria da Covid-19, nella comunicazione di massa – specialmente quella sul web, peraltro amplificata dall'isolamento sociale e dalla diffusione della tecnologia – si assiste non solo alla creazione di neologismi, ma anche a nuovi usi di parole ed espressioni preesistenti, che sono già al centro del dibattito della comunità scientifica linguistica e di quella sociologica.

Tale presa di coscienza è stata il punto di partenza delle riflessioni che hanno animato le due giornate del convegno *Parole che non c'erano. La lingua e le lingue nel contesto della pandemia*, svoltosi in modalità 'a distanza', diremo usando un'ulteriore locuzione entrata oramai nel nostro linguaggio quotidiano, il 18 e il 19 marzo 2021, vale a dire a circa un anno dallo scoppio della pandemia. L'obiettivo dell'incontro, di cui questo volume riporta gli atti, è stato di indagare nelle diverse lingue il fenomeno appena descritto, tanto in relazione ai processi formativi di alcuni nuovi termini e acronimi legati alla pandemia in atto (si pensi a 'Covid-19', da cui 'covidoso', 'covidico' o ancora a 'tamponare', 'quarantenate', ecc.) quanto all'uso precipuo e ben più massiccio di altre parole già disponibili, sebbene meno comuni, che sono entrate nell'uso quotidiano con altri significati o più semplicemente con una precisa connotazione legata al contesto attuale (tra questi, 'contenimento', 'distanziamento', 'trasmissione', 'untore', 'immunità', 'congiunto', 'virus', 'vaccino', 'crisi', 'focolaio', 'curva', 'maschera', 'assembramento', 'sintomatico/asintomatico', 'zona'). Nel farsi altresì occasione per focalizzare l'attenzione sui prestiti stranieri e sul primato degli anglicismi in particolare nella lingua italiana ('lockdown', 'smart

working’, ‘webinar’, ‘task force’, ecc.), le giornate del convegno sono state incentrate su tre diversi assi tematici che hanno scandito la ripartizione degli interventi dei partecipanti. Tale suddivisione è stata riprodotta anche nei presenti atti ed è così articolata:

Dire la pandemia: analisi del nuovo panorama lessicale. Testimoniato dall’ingresso massiccio di termini connessi alla malattia da nuovo coronavirus nei dizionari più celebri (le edizioni 2021 degli *Oxford English Dictionaries*, del *Petit Robert* o del *Nuovo Oli-Devoto*, per fare solo alcuni esempi), l’arricchimento lessicale che consegue al diffondersi della pandemia è stato da subito oggetto di indagini come pure di vere diatribe linguistiche. Basti pensare alla questione del genere dell’acronimo COVID-19, *querelle* che ha coinvolto istituzioni come l’Académie Française, pronunciatasi in maniera *tranchante* per il femminile, la Real Academia de España, che reputa lecite entrambe le opzioni, e la nostra Accademia della Crusca, la quale registra con rammarico la preferenza schiacciante accordata alla forma «scorretta» (il maschile) e ascrive il fenomeno a una «sovrapposizione tra nome della malattia e nome del virus». Allo studio delle costellazioni di parole e neologismi che arricchiscono il vocabolario-base della pandemia, si affiancano altri campi di indagine riguardanti la lessicologia comparata e questioni di traduzione: le diverse rese di termini medici quali *cluster* o di concetti quali il *lockdown*; l’osservazione dei meccanismi in atto nella riconversione di lemmi già in uso e nelle creazioni che più mettono in luce l’aspetto ludico del linguaggio (dai soprannomi come *the rona* degli Usa ai numerosi giochi di parole quali i *portmanteau words* francesi analizzati da Aurelio Principato); la ricostruzione, infine, delle vicende etimologico-semantiche di parole-simbolo dell’epidemia, come il *confinement* finemente indagato da Véronica Thiéry-Riboulot.

Pandemia e comunicazione: strategie retoriche e stili comunicativi. Strettamente legato al precedente, questo asse raccoglieva gli interventi incentrati sui discorsi dei capi del governo quali comunicati ufficiali, interviste, dichiarazioni, nonché tesi ad analizzare da un punto di vista linguistico la copertura delle notizie relative alla pandemia messa in atto dai mass media (stampa e televisione, radio, blog, tweet e post di social networks quali Instagram e Facebook). Se la diffusione di *hashtag* e slogan («andrà tutto bene», «s’en sortir sans sortir», «stay home, save lives»), così come di metafore quali quelle di ‘eroi’, ‘nemici’, ‘guerra’ (quest’ultima utilizzata tanto da Trump quanto da Macron), sembra darsi

come nucleo comune delle strategie locali di costruzione di una «identità comunitaria dinanzi» al ‘pericolo’ del virus, altrettanto interessanti appaiono le specificità nazionali di quella che Lorusso, Marrone e Jacoviello hanno definito una «comunicazione stravolta» (introduzione a *Diario semiotico sul coronavirus*)¹. Così, alla poco felice campagna informativa a monte del *désastre vaccinal* francese fa da contraltare l’opacità semantica di alcuni lemmi-chiave della politica italiana (si pensi alla fumosità del concetto di ‘congiunti’, entrato a pieno titolo nei DPCM e nei DL sul coronavirus nonostante sia estraneo alla nostra giurisprudenza) o, ancora, il registro comunicativo di Johnson, accusato di essere divenuto *subtly starker*.

Rappresentazioni della pandemia. La nostra ultima sezione ha accolto contributi dedicati al linguaggio artistico nel senso ampio del termine. Da un lato, dunque, opere letterarie o attuate per ‘ sottrazione della scrittura ’ come la *Beatrice Trasmutata* che Emilio Isgrò offre come testimonianza dell’artista al tempo del COVID-19, e ancora installazioni e sculture che si danno come ‘immagini chiave’ o *Schlagbilder* che «persistono nella memoria personale e collettiva» e che «consentono di trasmettere in modo puntuale e sintetico i riferimenti storici e culturali, carichi della dimensione emotiva che gli eventi hanno determinato nell’utente», come dice Silvia Verdiani riprendendo un concetto di Diekmannshenke². Vi sono inoltre progetti audiovisivi i quali hanno rappresentato una modalità di raccontare la pandemia più quotidiana, e cionondimeno destinata a rimanere a testimonianza dell’evento che ha segnato la nostra epoca.

S.P. & I.Z

¹ A.M. LORUSSO, G. MARRONE, S. JACOVIELLO, *Diario semiotico sul Coronavirus*, in «E/C. Rivista dell’Associazione Italiana di Studi Semiotici», 2020, cfr. <http://www.ec-aiss.it/>.

² S. VERDIANI, *Conglomerati di lingua e immagini nel discorso on line dell’attivismo politico*, in «Linx», n. 13, 30 mai 2020, cfr. <http://journals.openedition.org/linx/3942>.

Giorgio de Marchis*

Chi non si vaccina non è chic

Sono lieto di portare i saluti del Dipartimento di Lingue, Letterature e Culture Straniere dell'Università Roma Tre in apertura di questo convegno, ringraziando Simona Pollicino e Irene Zanot per aver saputo trasformare un'emergenza in una stimolante occasione di riflessione e confronto scientifico.

Come scrivono le organizzatrici di queste giornate di studio, la lingua è in continua evoluzione e si adatta a circostanze sempre nuove. L'attuale pandemia, da questo punto di vista, ha comportato una rapida diffusione a livello planetario di neologismi, ma anche un uso rinnovato di espressioni preesistenti e la popolarizzazione di una terminologia scientifica – fino a pochi mesi fa sconosciuta ai più e ora usata con disinvoltura e probabilmente a sproposito da tanti di noi. Del resto, se la diffusione del Covid è pandemica non potranno che essere globali anche i suoi effetti collaterali sulle lingue. Dall'ampia generalizzazione di termini inglesi – ci troviamo in un *webinar*, perché la necessità di scongiurare il *droplet* ha imposto un *lockdown*, costringendoci a ricorrere a forme di *smart working* – all'influenza della geopolitica nella denominazione del virus (il *Kung flu* di Trump o il *resfriadinho* di Bolsonaro) e dei suoi vaccini (come non pensare alla portata simbolica del nome Sputnik dato al vaccino russo?), tanti sono gli ambiti che meritano di essere indagati e che Simona Pollicino e Irene Zanot hanno individuato nell'organizzare *Parole che non c'erano. La lingua e le lingue nel contesto della pandemia*: il nuovo panorama lessicale, gli slogan e le metafore agonistiche o guerresche usate per raccontare il contrasto alla diffusione del virus ma anche la costruzione di un vero e proprio immaginario legato alla malattia. Le lingue insomma hanno registrato, assorbito, mi sentirei di dire si sono lasciate contagiare per poter così esprimere l'inedito.

L'inedito?

Per quanto mi riguarda, da brasilianista, non posso non pensare alla Belle Époque carioca e a una Rio de Janeiro che, tra la seconda metà del

* Università Roma Tre

XIX secolo e i primi anni del Novecento, era nota come *Pestópolis*, il tumulto degli stranieri, per gli elevati tassi di mortalità tra gli immigrati europei causati dalle ricorrenti e letali epidemie di vaiolo, colera, peste e, soprattutto, febbre gialla, che ne decimavano periodicamente la popolazione. Una città insalubre che, nel novembre del 1904, fu anche teatro di una sanguinosa rivolta popolare (violentemente sedata dall'esercito con un saldo di 23 morti, decine di feriti e un migliaio di arresti) contro il "dispotismo sanitario" e l'obbligo di vaccinazione imposto dal governo¹. Per anni la stampa brasiliana non ha parlato che di 'sanificazione', gli intellettuali brasiliani hanno sostenuto l'urgenza di 'igienizzare' la città e la necessità di combattere con ogni mezzo, in nome dell'ordine e del progresso, la 'vaccinofobia'. Non potendo partecipare a questo interessante convegno con un vero e proprio intervento, vorrei concludere citando un breve articolo di costume di uno di questi scrittori, Olavo Bilac, autore nel 1894 anche di un'ode satirica dedicata al vibrione del colera². La *crônica*, apparsa il 10 aprile del 1908 sul *Correio Paulistano*, descrive il clima di una Rio de Janeiro finalmente sana dove, vinti i timori di pochi anni prima, si segue ora con entusiasmo la nuova moda del vaccino. È una conclusione che auspico essere benaugurante per questo nostro tempo pandemico ancora così incerto:

A causa del vaccino di Jenner, questa bella città di Mem de Sá è già stata lasciata al buio e coperta di sangue, per quasi una settimana; abbiamo avuto un tentativo di deposizione del presidente della Repubblica; si è ribellata la Scuola Militare; è morto un generale; e la Compagnia del Gas ha avuto, in lampioni rotti, un danno superiore a quattrocentomila réis...

Si veda ora l'altro lato della medaglia. La vaccinazione è di moda. Si vaccinano duecento persone al giorno. L'Istituto di Vaccinazione e gli ambulatori municipali esauriscono quotidianamente scorte considerevoli di linfa.

Quattro giornali hanno già installato punti di vaccinazione gratuita nelle proprie redazioni. Il presidente della Repubblica, arrotolandosi la manica della camicia, ha offerto il suo braccio alla puntura preventiva. Si vaccinano in massa, dai direttori agli uscieri, tutti

¹ Le cause della rivolta sono, in realtà, complesse e, come è già stato messo in evidenza, chiamano in causa gli squilibri e le disuguaglianze sociali propri della storia brasiliana e della società dell'epoca. A tal riguardo, si veda: N. SEVCENKO, *A Revolta da Vacina. Mentis insanas em corpos rebeldes*, Cosac Naify, São Paulo 2010; S. CHALLOUB, *Cidade Febril. Cortiços e epidemias na corte imperial*, Companhia das Letras, São Paulo 1996.

² O. BILAC, , *Ode ao bacillus-virgula*, in *Sátiras*, edição e estudo crítico de Alvaro Simões Junior, Coleção Brasil, Lisboa 2017, pp. 109-111.

gli impiegati degli uffici pubblici. È la moda, è la preoccupazione generale, è la smania dell'attualità.

Non ci si imbatte per strada in un conoscente che non si lamenti per una leggera febbre:

- Febbre? È malato?

- No! Mi sono vaccinato ieri...

Non si può più abbracciare un amico:

- Altolà! Niente abbracci! Sono vaccinato di fresco...

E le signore non porgono più la mano da stringere o baciare:

- Ho tutto il braccio indolenzito... mi sono vaccinata...

Ebbene, grazie a Dio!, in questa epoca, in cui c'è l'epidemia dello *smartismo*, non si corre più il rischio di una seria epidemia di vaiolo, visto che tutti considerano *smart* la vaccinazione. Dobbiamo rendere grazie allo *chic*! Lo *chic* è riuscito a fare ciò che inutilmente si è cercato di fare con il buon senso e i consigli dei medici. A qualcosa doveva pur servire questa strampalata preoccupazione per l'eleganza che ha travolto Rio de Janeiro!

(...) Meno di quattro anni fa, il vaccino di Jenner era il peggiore dei veleni e la vaccinazione il crimine più nefando; si diceva della linfa preventiva quello che Maometto non ha mai detto del lardo: che trasmetteva la tubercolosi, la sifilide, la lebbra; che era fatta con il sangue dei topi appestati; che era una sostanza purulenta e infetta che contaminava l'organismo del vaccinato; e chi si azzardava a discordare, correva il rischio di essere linciato sulla pubblica piazza. Oggi, chi non si vaccina è un imbecille e non è *chic*³.

³ A. DIMAS, *Bilac, o Jornalista. Crônicas*, vol. II, Edusp – Editora Unicamp – Imprensa oficial, São Paulo 2006, pp. 152-153.

Aurelio Principato*

Variazioni sul diCOvid

18 marzo 2021: sono stato chiamato a svolgere il primo intervento in questo webinar dedicato alla lingua e alle lingue della pandemia. Ho affrontato l'impegno con lo slancio che mi dava il pensiero di condividere le idee che ho covato nel corso dei mesi che hanno visto irrompere il pericolo della malattia nelle nostre vite. Grazie al modo in cui le amiche Irene e Simona hanno organizzato e gestito l'incontro, grazie alla sintonia che ho sentito fra chi via ha partecipato, sento che il mio scopo è stato pienamente raggiunto. Mi affretto a fissare le mie riflessioni nello scritto, perché presto esse saranno superate dagli eventi. Non propongo dunque una ricerca strutturata, né dati che non siano già noti, anzi spero che le mie opinioni incontrino quelle di chi mi ha ascoltato o che mi legge adesso. A differenza di altri fenomeni che studiamo e che sono più lontani nel tempo o nello spazio, più particolari o più diluiti nell'uso quotidiano, mi importa riflettere attorno all'impatto sul linguaggio e del linguaggio in una realtà che ci coinvolge molto direttamente. Anche le esposizioni molto ben documentate che ho ascoltato non potevano che basarsi su materiali e databases consolidati relativi alla situazione di alcuni mesi fa. In cambio, esse mi hanno offerto nuovi spunti che inserisco in questo contributo.

È possibile invece fare la storia della parola-chiave attorno alla quale ruota la contingenza presente e, di conseguenza tutte le parole che prima 'non c'erano'. Dalla fine del 2019 i notiziari ci informavano di una misteriosa minaccia, il *coronavirus*, che si stava propagando in Cina. Wuhan è lontana e, visto che aveva colpito una minima percentuale della sua popolazione, non capivamo le vere ragioni del perché il coronavirus fosse così pericoloso. Poi, quando si è chiarito che non era né il primo né l'unico della specie, si è passati a parlare di «nuovo coronavirus»¹, finché l'11 febbraio 2020, non è stato scientificamente ribattezzato *SARS-coV-2*, mentre alla malattia veniva attribuita la sigla *Covid-19*: «un nome,

* Università Roma Tre

¹ Equivalente, semplificato ad uso comunicativo, della sigla *2019-nCoV* che era stata precedentemente associata al virus.

spiegava l'OMS, che non fosse di un luogo geografico, di un animale, di un individuo o di un gruppo di persone, che fosse pronunciabile e legato alla malattia». Tale sigla «pronunciabile» si è effettivamente diffusa nell'uso comune, dove il «19» si perde tuttavia facilmente per strada e dove si finisce per non distinguere la malattia (femminile) dal virus (maschile), che ha un nome più maneggevole. Da qui, credo, l'oscillazione del genere².

Nella sua utilizzazione per riferirsi al contesto di cui è al centro, *Covid* è in perdita di frequenza da quando, un mese dopo il conio della sigla, l'OMS si è rassegnata a classificare l'emergenza come *pandemia*. Oggi possiamo osservare l'affermazione di quest'ultimo termine e dell'aggettivo derivato già nei titoli dei nostri interventi e nel sottotitolo dell'iniziativa, dove essi compaiono 8 volte a fronte di una occorrenza di *Covid-19*, di *antiCovid*, e di *coronavirus* rispettivamente.

Per quanto riguarda il mio titolo, e alla 'parola centauro' o 'parola sirena'³ che nasce da *dico* (abbreviazione francese di *dictionnaire*) e *Covid*, ho deciso di non cambiarlo, nonostante che, dopo la mia comunicazione, Valentina Tarquini mi facesse notare come *Dicovid* sia già il titolo di una sezione del Robert elettronico destinato alle creazioni verbali reperite dall'inizio della pandemia⁴. Infatti la mia idea era stata indipendente e molto lontana da un simile inventario dei vocaboli a scopo ludico, sostanzialmente effimeri, ai quali accennerò in fine. Quanto voglio qui osservare è piuttosto l'allargamento del vocabolario con il quale ci si riferisce alla presenza del *Covid* nelle nostre esistenze. All'inizio del 2020, come abbiamo visto, la funzione del termine-chiave di riferimento era molto più importante. Oggi è sufficiente scrivere *état d'urgence sanitaire* o di *confinement*, come fanno Irene Zanot e Veronic Algeri, perché sia chiaro che i loro titoli rinviano implicitamente a *questa* pandemia.

² Monica Palmerini ha riportato in proposito il parere della Real Academia Española, che dà il maschile come genere corrente e ammesso, e il femminile come genere corretto, in linea di principio.

³ Sono queste le denominazioni che mi piace adottare protestando, come ho già fatto in diverse occasioni, contro quella, antiquata e inadeguata, di 'parola macedonia', coniata per sprezzo da Migliorini. La possibilità alternativa è 'parola bisaccia', che traduce il *portmanteau word* di Lewis Carrol, come il calco incompleto francese *mot-valise*. Un altro esempio di 'parola sirena' è *webinario*, che ho utilizzato all'inizio in italiano, non vedendo ragioni per rinunciare ad adattare *webinar*, come hanno fatto per tale conio i francesi (*webinaire*) e gli spagnoli (vedi in proposito di contributo di Monica Palmerini).

⁴ <<https://www.lerobert.com/dis-moi-robert/robert-et-vous/mot-annee/mot-de-l-annee-2020-les-resultats.html>>.

Sottolineo *questa* per un motivo preciso. Ci dicono gli scienziati che, sciaguratamente, è molto probabile che nel futuro seguiranno altre pandemie. Se diciamo *la* ‘pandemia’, l’articolo determinativo è già l’indizio che ci riferiamo al contesto dei nostri giorni. Lo stesso vale quando diciamo ‘portare *la* mascherina’. Prima del Covid, portare *una* ‘maschera’ o *una* ‘mascherina’ significava coprire gli occhi per travestirsi o proteggere genericamente occhi e bocca. Oggi, l’articolo indefinito si usa quando c’è una specificazione («una mascherina FFP2» per distinguerla da quella ‘chirurgica’, ecc.). Anche in francese, dove non si può nemmeno contare sul diminutivo disambiguante per cui si diceva all’inizio *masque antiprojection* o simili, l’articolo indefinito viene impiegato in enunciati come: «A-t-on encore le droit de porter *un* masque artisanal en tissu dans les magasins ou à l’école?» (*Libération*, 6 febbraio 2021). Ma, in questo come nei più vari casi, il rinvio al contesto della pandemia è inequivocabile anche se la parola non compare, e neanche Covid.

Il contesto può essere chiarito inoltre da sinonimi, o piuttosto co-referenti, come l’espressione *emergenza sanitaria* già prima ricordata in francese. Bisogna insomma osservare l’insieme del campo lessicale. Chi lavorerà sui corpora negli anni futuri starà dunque attento a non trarre la conclusione che la frequenza d’uso del singolo termine *Covid* fosse indicativo, nel nostro presente, dell’attenuarsi del fenomeno, purtroppo. Infine, l’implicito si produce soprattutto al livello di discorso e, in particolare, nei titoli dei quotidiani, che si tratti ad esempio di chiusura dei ristoranti o di didattica a distanza.

L’espansione del vocabolario riferibile al Covid-19 segue quindi le vie più diverse, che investono vari aspetti della vita sociale e la nostra stessa quotidianità. Come sappiamo, da una prima fase di blocco delle attività, in cui eravamo davvero rinchiusi in casa, nello slancio ad accettare questa situazione per effetto della sua novità e con il cemento della paura, siamo passati a una fase successiva di rilassamento, di stanchezza, di insofferenza nei confronti delle restrizioni. Ogni settore della società, ogni famiglia, ogni individuo, ha cominciato a misurare i danni che gliene derivavano. «Un anno fa eravamo scioccati, quest’anno siamo provati» (papa Francesco). Sono scomparsi i *flashmobs* e molte forme di solidarietà per lasciare il campo alle proteste delle categorie e degli individui, all’opposizione fra economia e salute, fra giovani e anziani, fra garantiti e non. Dalla condivisione siamo arrivati alla ‘co-divisione’, ci siamo trovati cioè divisi benché condizionati nella nostra vita da una stessa causa. Il distanziamento fisico è diventato più

propriamente sociale.

Le conseguenze della pandemia hanno invaso i nostri discorsi, toccato tutti i contenuti del nostro linguaggio, che è evoluto insieme ad esse. Le espressioni più comuni, quelle su cui era semplice intendersi, hanno dovuto sottomettersi al vaglio delle norme restrittive. Si è arrivati al paradosso di ridefinire, per ragioni ‘giuridiche’, termini come *congiunti* in Italia o, in Francia, *espace clos*. Anziché il comodo *quarantena*, ci inducono a dire *isolamento fiduciario* (fiducia, a quanto pare, nella nostra capacità di comprendere se in burocratese significhi la stessa cosa...).

A fenomeni lessicali di così varia portata, e che si osservano oggi ‘in diretta’, posso dedicare solo note sparse, nate dalle mie riflessioni su ciò che vi sta attorno. Per parlare delle ‘parole che non c’erano’, distinguerei tre categorie.

La prima, e la più consistente, è costituita dalla divulgazione di termini scientifici finora ristretti perlopiù all’ambito medico. Nei notiziari sentiamo parlare di tamponi molecolari e antigenici, intubazione, comorbidità, sequenziamento dei genomi, curva o incidenza dei contagi, fattore R. Le nozioni di sistema immunitario, di terapia intensiva o di asintomatico ci sono ormai familiari, mentre degli anticorpi monoclonali almeno abbiamo conosciuto l’esistenza. Nel corso dei mesi il repertorio si è via via arricchito, a volte recuperando i termini storici (*quarantena* risale alla peste veneziana del Trecento, *pandemia* a quella londinese del 1666, anche *sindemia* esisteva dal 1990), altre volte dando un nome a ciò che non lo aveva. Ad esempio, il 19 febbraio 2021, nel sito di *Libération*, un epidemiologo francese ma operante a Londra spiegava il concetto di *circuit breaker* come «un petit confinement à temps limité pour diminuer le nombre de cas et soulager la pression sur les hôpitaux», anche se, da una parte, di una simile misura anticontagio si discute da tempo e, dall’altra, l’espressione stessa è tutt’altro che nuova⁵. Sempre smanettando sui siti francesi, ho finalmente scoperto che due fra i sintomi frequenti del Covid-19, la perdita di odorato e di gusto, si chiamano in gergo medico rispettivamente *anosmie* (anosmia) e *agueusie* (ageusia). Naturalmente la comprensione o riutilizzazione dipende dallo sforzo che il singolo parlante compie per informarsi. Seguo, per questo scopo, soprattutto RadiotreScienza e cerco di superare la ‘co-divisione’ a cui ho accennato con la ‘condivisione’ della mia visione del Covid, ovvero, per

⁵ Lucilla Lopriore ne spiega l’origine in altri contesti settoriali e segnala come proveniente da Singapore la sua applicazione all’epidemiologia.

continuare a giocare con le parole, la mia propria 'Covid-visione'.

Merita una parentesi, a questo proposito, la variazione semantica prodotta dal circuito della comunicazione. Giornali, radio, televisione, internet hanno avuto un ruolo fondamentale sin dal primo momento, e sono risultati indispensabili per orientarci sul corso degli avvenimenti e sui comportamenti da adottare. Ma sono state inevitabili le derive e le semplificazioni, che hanno messo a nudo l'opposizione tra metodo giornalistico e metodo scientifico, tra opinione e dubbio. Perché la ricerca scientifica nasce ed è alimentata dai dubbi, dubbi che, per parafrasare Pascal, l'opinione pubblica non vuole conoscere. Si è criticata l'eccessiva presenza dei «virologi» in televisione, creando con ciò un iperonimo che accomunava, oltre ai virologi in senso proprio, microbiologi, infettivologi, immunologi, anestesisti-rianimatori, pneumologi, epidemiologi e quant'altro. Risucchiati dal vortice mediatico, tali «virologi» sono stati interpellati come tuttologi, se non come astrologi. Uno scienziato intervistato a RadiotreScienza ha espresso il concetto nel modo più efficace, osservando come la ricerca scientifica ha tempi lunghi che possono essere anche di diversi decenni, quando invece alla 'scienza' si veniva a chiedere un responso oracolare sull'apertura delle scuole il lunedì successivo. Tralasciando il «virus clinicamente morto» di Zangrillo nella scorsa estate, ricordo la polemica sorta, nei primi tempi della circolazione del Covid-19 in Italia, quando alcuni esperti, tesi a darne una definizione scientificamente corretta, l'hanno classificato come una specie di *influenza*, dimenticando che nella coscienza di massa questa parola è associata a 'banale', e che quindi era necessario aggiungere almeno l'aggettivo 'grave'. Il medico è formato alla comunicazione con il singolo paziente, e certo non a scopo di terrorizzarlo.

Il gergo medico è per sua natura internazionale, ma la pandemia ha rinforzato la circolazione della terminologia a livello planetario. Contenute dissimiglianze che si manifestano nelle singole lingue non devono naturalmente appannare il significato univoco proprio dei linguaggi tecnici. Si tratta spesso di preferenze relative a denominazioni co-referenti. Così trovo sui media francesi una maggiore frequenza di *infection*, *contamination* per ciò che in Italia è correntemente il «contagio», o che il tampone molecolare è chiamato *test PCR*, la proteina Spike *protéine ACE2*.

La seconda categoria che distinguo è quella delle parole che già erano esistenti e familiari, ma che hanno cambiato significato o assunto un riferimento preciso al contesto della pandemia, come nel caso già citato

della *mascherina*. I fenomeni qui osservabili possono creare curiosi effetti di ‘ritorno in cuffia’, come quando si sente che si danno *ristori* ai ristoranti, o che sulle reti sociali è diventato «virale» un documento o un video relativo al virus...

Appartengono a questa seconda categoria termini come *protocollo*, che non avevo mai sentito pronunciare con tanta frequenza prima che esso saltasse alla ribalta nel presente contesto sanitario. Lo stesso si dica per *variante* (*variant*, al maschile, in francese). Aggiungo *positivo* e *negativo*, il cui significato settoriale, relativo all’esito degli esami clinici, diventa oggi molto più corrente nel linguaggio quotidiano. Viceversa, un altro aggettivo molto comune, *puliti*, è entrato nel gergo medico per distinguere, nei prontosoccorsi o nei reparti d’ospedale, i pazienti non contagiati dal coronavirus.

L’inglese *social distancing* ha dato luogo a calchi nelle varie lingue, dando pretesto a discussioni circa il fatto che si tratti di un distanziamento *fisico* più che sociale. In Francia, è emersa una piccola polemica quando qualcuno ha sostenuto che *distance physique* era preferito dalla sinistra, mentre qualcuno, in Italia, si è sentito richiedere, da un estraneo a cui si era avvicinato troppo, di «distanziarsi socialmente»... Infine, credo che in francese il concetto di *negazionisti* offra una certa resistenza a slittare dai genocidi al Covid, come mostrerebbe il ricorso al composto *Covidosceptiques*⁶.

A differenza del vocabolario scientifico, la variazione semantica è forse il terreno dove il riferimento a un’attualità condivisa lascia maggiormente intravedere le differenze culturali. Sappiamo come il francese si difenda dagli anglicismi a favore del calco semantico o del termine patrio. I nostri vicini hanno rifiutato *lockdown*, specializzando invece in questa accezione il senso del verbo *confiner* e dei suoi comodi derivati: *confinement*, *déconfiner*, *reconfiner*. Nei giorni in cui scrivo, che sono quelli di un *reconfinement*, è stato notato come il termine sia stato accuratamente evitato nei discorsi del presidente Macron... Ho l’impressione che lo stesso stia avvenendo per *lockdown* in Italia. Fatalmente il riferimento viene così spostato verso il primo, rigido periodo di chiusura e, per questa via, allontanato dal presente. La creazione di parole-tabù dà la misura dell’evoluzione dell’emergenza pandemica e della crescente insofferenza verso le restrizioni che cercano di porvi rimedio.

⁶ Analoghe formazioni di tipo seriale sono apparse in lingua tedesca, come mostra la comunicazione di Cristina Farroni.

La terza categoria di ‘parole che non c’erano’ dovrebbe essere costituita, appunto, dai neologismi. Ma la trovo abbastanza svuotata da quanto ho detto in precedenza. Non che non si sia tentato di ricorrere a nuove formazioni lessicali. In Francia, a *quarantaine* si è affiancato inizialmente *quatorzaine*, visto che il periodo di isolamento precauzionale previsto era di due settimane, ma l’innovazione non ha attecchito. Viceversa, molti dei termini che ci appaiono come novità esistevano già di fatto, e una simile impressione deriva solo dal loro essere entrati nei discorsi di tutti i giorni. Assieme a *lockdown*, all’elenco degli anglicismi penetrati nell’italiano dell’era Covid possiamo ancora aggiungere *smartworking* (o *télétravailleur* per il francese), ma non andremo molto avanti. Osservo ancora *gestes barrière*, espressione corrente in Francia per indicare ciò che in Italia chiamiamo «misure protettive», ma mi è bastata una rapida ricerca per scoprire che essa era già usata almeno dal dicembre 2019 in previsione dell’influenza invernale, e che le precauzioni raccomandate contro il contagio (lavarsi le mani, adoperare fazzoletti monouso, tossire o starnutire nel gomito e persino portare la mascherina) erano già le stesse!

Per alcune di queste espressioni possiamo prevedere una vita durevole, come lo è stata quella del già ricordato *quarantena*, o di *coprifuoco*, che mi sembra di avere ritrovato per la prima volta, applicato all’attuale divieto di spostamento serale fuori da un contesto di guerra, quando il *couvre-feu* è stato adottato dal governo francese. E quest’ultima parola mi spinge a dedicare un accenno alle metafore della pandemia e, in particolare, a quelle belliche che, come sappiamo, viene ampiamente sfruttato. Oltre al termine *guerra*, evocato per definire la lotta al «nemico invisibile» (con annessi confronti fra il numero dei morti della Prima Guerra Mondiale e quelli dell’influenza spagnola), la metafora compare spontaneamente parlando di «medici in trincea» o «in prima linea», e anche quando li si definiscono «eroi». Il Primo Ministro francese, ancora il 4 marzo scorso, chiamava «à la ‘*mobilisation générale*’» *sic* nel testo del giornale «pour continuer à respecter les gestes barrières et le couvre-feu de 18 heures mis en place depuis la mi-janvier» (*Le Monde*).

Sarebbe interessante confrontare la metafora della guerra con quella della ‘fine del tunnel’, per verificare se il ricorso massiccio alla prima sia scemato, nel corso dei mesi, a vantaggio della seconda. Tale evoluzione mi sembra possibile, oggi che sappiamo a mente i nomi delle case farmaceutiche e le sigle delle loro *agenzie regolatorie* (altra denominazione prima pressoché sconosciuta!), poiché affidiamo ai vaccini le nostre speranze di uscire dalla pandemia, pur sviluppando

anche paure molto più irrazionali di quella del virus. Il fatto è che le metafore esprimono il corso dei nostri sentimenti e le nostre reazioni di fronte all'emergenza. L'ex-Presidente degli Stati Uniti, che nelle sue sparate ha attraversato il campo che qui esploro, dall'«influenza di stagione» al «nemico invisibile», ha cavalcato sovranisticamente il disagio sociale degli americani insistendo nel parlare di «China virus». Ho trovato infinitamente più delizioso come la nipotina di una mia amica francese esprimesse il suo rammarico di non poteva abbracciare la nonna a Natale per colpa del *cobravirus*!

Mi pare che queste ultime considerazioni si possano applicare anche alla creatività ludica sviluppatasi soprattutto nei primi mesi della pandemia, a cui è dedicato *Le "Dicovid" des mots inventés!* prima ricordato. Alla stessa epoca, erano registrati sulla stampa altre 'parole sirena' come *lundimanche* (alludendo ai giorni feriali che, nel confinamento non si distinguevano da quelli festivi), o *whatsapéro*. Si tratta evidentemente di formazioni effimere. *Covidiot*, coniato per bollare la stupidità di molti comportamenti riscontrati nel quadro della rivoluzione che toccava le nostre vite, e registrato già dal febbraio 2020 sul dizionario online *Urban Dictionary*, è stato adattato in molte lingue, si è diffuso sul web, ma sinceramente non ho sentito mai pronunciarlo a nessuno. Immagino che *vaxxie* non possa durare più della moda di fare un 'selfie' mentre si viene vaccinati. Piuttosto che a parlarne come di neologismi, sarei portato dunque a sottolineare che l'esplosione di queste creazioni verbali accompagnava, in quella prima fase della pandemia, il sentimento di reazione alla tragedia arrivata improvvisamente. Circolavano, trovando consensi, video e post scherzosi, e io stesso mi divertivo a ritradurre nel mio dialetto palermitano le definizioni in cremonese di dieci parole del Covid, dove a «coronavirus: brüta bestia» facevo corrispondere l'insulto «'stu curnutazzu». A me, effettivamente, le protuberanze che appaiono nelle foto ultra ingrandite del virus sembrano più corna che corona.

Tuttavia, questa creatività che ci compattava mi sembra oggi molto appannata, perché siamo ormai in una fase diversa, molto meno coralmente reattiva, come ho accennato. La discesa dei contagi e l'allentamento delle restrizioni dell'estate 2020 ne hanno tolto la spinta. La fase 2 dell'epidemia ci ha colti quando avevamo tirato i remi in barca pensando di tornare presto a una vita 'normale', poi è cominciata l'attesa del liberatorio vaccino. Nei giorni in cui scrivo, la solidarietà di un anno fa è un lontano ricordo, e quella che ho chiamata «co-divisione» si è sostanziata di proteste particolari contro la lentezza della campagna vaccinale e meno giustificabili tentazioni di 'saltare la coda'. Malgrado tutto, della passata

inventività ludica è rimasta una scia nelle prime pagine dei quotidiani che prediligono tradizionalmente i giochi verbali. Così, al momento della tempesta di incertezza provocata dalla sospensione temporanea del vaccino AstraZeneca, *Libération* del 16 marzo 2021 esponeva, come titolone, «ASTRACADRABRANTESQUE»⁷ a cui rispondeva *Il Manifesto* tre giorni dopo, alla ripresa della somministrazione dopo il parere favorevole dell'European Medicines Agency: «Ritorno di fiala».

Quando ridiamo o sorridiamo a chi vuole suscitare in noi questa reazione con le parole o con le immagini, si ricrea una comunità di sentimento. Perciò, l'effervescenza scherzosa della primavera del 2020 era un fenomeno salutare per la collettività che si confrontava con la tragedia inattesa, anche se è comprensibile che chi era più dolorosamente colpito in quel momento, a Bergamo o altrove, non ne condividesse lo spirito. Ed è anche il motivo per cui non mi sono astenuto dal ricorrere allo stesso registro nell'occasione che mi viene data di rompere l'isolamento e, tornando al punto da cui sono partito, condividere la mia visione sul linguaggio nell'era del Covid-19.

⁷ Nella memoria dei francesi, il gioco di parole su *Abracadabra* intendeva anche richiamare l'aggettivo *astracadabranter* con il quale Chirac, intervistato sul finanziamento illecito del suo partito, aveva reagito il 21 settembre 2000.

Gianluca Frenguelli*

*Odo parole più nuove che parlano droplets e foglie lontane.
L'itangliano della pandemia*

È cosa nota che dal secondo dopoguerra l'American English esercita un influsso sull'italiano che si estende in settori sempre più ampi del lessico (e non solo), promosso dai media, soprattutto quelli alfabetici e quelli digitali (Facebook, Instagram e Twitter), i quali ne favoriscono una diffusione dal basso. Se ai giorni nostri non stupiscono più il successo e il prestigio di cui l'inglese gode presso tutte le componenti della società, appare eccezionale il fascino che tale lingua continua ad esercitare nei confronti di chi scrive per i giornali.

Su tutti gli aspetti riguardanti questo influsso si è scritto molto, con opinioni diverse, e sono nati dibattiti, più o meno interessanti, più o meno inconcludenti, sul destino della nostra lingua¹. Da una parte si lanciano anatemi contro l'inglese e si descrivono panorami apocalittici, che mostrano una lingua in rapido disfacimento, una lingua che si sta rapidamente trasformando in una mescolanza di italiano e di inglese, entrambi semplificati e scorretti²; dall'altra s'invoca un'assoluta tolleranza, argomentando che mistilinguismo e interferenza sono fenomeni onnipresenti nell'evoluzione delle lingue³. Si rinvia a

* Università di Macerata

¹ Sugli aspetti riguardanti gli anglicismi in italiano si vedano almeno C. GIOVANARDI, R. GUALDO, A. COCO, *Inglese-Italiano 1 a 1. Tradurre o non tradurre le parole inglesi?*, nuova ed., Manni, San Cesario di Lecce 2008, A. CARLUCCI, *The Impact of the English Language in Italy. Linguistic Outcomes and Political Implications*, «Lincom Studies in Sociolinguistics», 2018, <https://www.mod-langs.ox.ac.uk/people/a-carlucci>, oltre all'ampia e aggiornata sintesi di M. DARDANO, *Notes on anglicisms*, in «La lingua italiana. Storia, struttura, testi», XVI, 2020, pp. 113-141. Per un confronto tra la situazione italiana e quella romanza, v. C. MARAZZINI, A. PETRALLI, *La lingua italiana e le lingue romanze di fronte agli anglicismi*, Accademia delle Crusca, Firenze 2015; in particolare, per la situazione relativa al francese si veda E. WINTER-FROEMEL, *Le français en contact avec d'autres langues*, in *Manuel de linguistique française*, a cura di C. Polzin-Haumann e W. Schweickard, De Gruyter, Berlin-Boston 2015, pp. 401-431.

² Per es. in A. CASTELLANI, *Morbus anglicus*, in «Studi linguistici italiani» 13, 1987, pp. 137-153.

³ G.L. BECCARIA, *Italiano antico e nuovo*, Garzanti, Milano 1988. T. DE MAURO, *Postfazione al Grande dizionario italiano dell'uso*, ideato e diretto da T. DE MAURO, 6 voll., UTET,

situazioni storiche lontane, quando la lingua e la cultura italiane, che godevano di un prestigio europeo, accoglievano apporti dalle altre lingue senza suscitare i timori dei nostri intellettuali del tempo.

Benché chi scrive sia nettamente favorevole all'accoglimento nell'uso degli anglicismi necessari e funzionali, tuttavia è innegabile che la forte avanzata dell'inglese si presenti oggi in una situazione storica del tutto opposta, che richiederebbe un atteggiamento quanto meno critico e attento da parte dei linguisti. Qualche passo in questa direzione è stato fatto, anche se con intento prevalentemente provocatorio⁴.

Soprattutto nel primo decennio del XXI secolo il dibattito ha interessato numerosi studiosi anche nel resto del mondo: con la globalizzazione e la sempre maggiore velocità di espansione dell'inglese, l'intero sistema ecolinguistico è entrato in crisi, determinando la scomparsa di varie lingue⁵: secondo D. Crystal, su circa 6000 lingue parlate all'inizio del secolo, solo 600 non sarebbero a rischio di estinzione⁶.

I pericoli di questa globalizzazione linguistica risiedono nel forte rischio che la scomparsa delle lingue impoverisca l'intero patrimonio

Torino 1999 (con due appendici *Nuove parole italiane dell'uso*, 2003 e 2007). Vol. VI: 1163-1183.

⁴ Mi riferisco in primo luogo a C. GIOVANARDI, R. GUALDO, A. COCO, *Inglese-Italiano 1 a I*, cit., dove vengono proposti dei sostituenti di 150 anglicismi, analizzando caso per caso le probabilità di successo della sostituzione, mediante l'applicazione di tredici parametri quali anzianità di servizio dell'anglismo, registro, presenza in altre lingue romanze, ecc.

⁵ Fin dagli ultimi anni del secolo scorso la questione è piuttosto dibattuta e presenta opinioni contrastanti. C'è chi, come P. LADEFOGED, *Another View of Endangered Languages*, in «Language» 68, 1992, 809-811, ridimensiona il problema, ricordando che la nascita e le morte delle lingue sono fenomeni normali, che rientrano all'interno complicati equilibri etnolinguistici. Altri, come G. ZUCKERMANN, *Revivalistics: From the Genesis of Israeli to Language Reclamation in Australia and Beyond*, Oxford University Press, Oxford 2020 sono convinti della possibilità di "rivitalizzare" lingue in via di estinzione. Altri ancora, nel notare come questo processo stia conoscendo, negli ultimi anni, un'accelerazione imprevista, affermano che tra breve scompariranno numerose lingue in tutte le parti del globo: cfr. G. LEPSCHY, *Le lingue degli europei*, in *Storia d'Europa*, Vol. I, *L'Europa oggi*, Einaudi, Torino 1993, pp. 867-910, A. FILL, P. MÜHLHÄUSER (a cura di), *The Ecolinguistics Reader*, Continuum, London 2001. Un dettagliato *status quaestionis* è fornito, per quanto riguarda la situazione italiana, da A. TOSI, *Un italiano per l'Europa. La traduzione come prova di vitalità*, Carocci, Roma 2007; una panoramica globale è presente in E. BANFI, *Lingue a rischio di estinzione*, in *XXI Secolo*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2009.

⁶ *Language death*, Cambridge University Press, Cambridge/New York 2000. In seguito, lo stesso CRYSTAL, in *English as a Global Language*, Cambridge/New York, Cambridge University Press, 2003, basandosi sui dati forniti dal British Council, stima in un miliardo e mezzo il numero di persone che parlano inglese, vale a dire un quarto della popolazione mondiale

culturale dell'umanità. «Le lingue sono il tramite con il quale un popolo mantiene la sua cultura e la sua identità, ma sono anche lo strumento con cui la ricerca scientifica riesce ad accedere a civiltà diverse, lontane nel tempo e nello spazio, per conoscerne le origini e capirne la storia. Con la morte di una lingua si estingue un canale di accesso a conoscenze necessarie alla ricerca scientifica. Con la scomparsa di un gran numero di lingue si prosciugano veri e propri giacimenti di conoscenza sulle civiltà di ogni tempo»⁷. In un volume curato da da Anderman e Rogers⁸, vari traduttologi discutono sull'influsso dell'inglese nei linguaggi scientifici delle loro lingue “di lavoro” e sulle conseguenze di tale influsso. Se il panorama si presenta uniforme, con una forte avanzata della lingua inglese nell'intera Europa, d'altro canto tale fenomeno è visto in diversi modi da parte degli studiosi che hanno contribuito al dibattito. Secondo alcuni è una positiva occasione di arricchimento e di modernizzazione delle diverse lingue, per altri un pericolo per la loro incolumità: l'attacco riguarda non solo il piano lessicale, ma anche quello morfologico e sintattico.

In effetti, a ben guardare la situazione italiana, ci rendiamo conto di come non soltanto varie parole inglesi siano ormai entrate a pieno titolo in settori importanti del nostro lessico, ma anche come alcune basi e alcuni suffissi inglesi rientrino nei meccanismi della formazione delle parole, soprattutto nel linguaggio pubblicitario. Il fenomeno ci fa notare che la semantica di tali suffissi è per lo più nota al parlante medio italiano. Ecco un esempio di questa tendenza: una nota fabbrica italiana di succhi di frutta ha battezzato *Tasky* un prodotto contenuto in una confezione di formato ridotto la quale, grazie alle sue dimensioni,

⁷ Sono le parole di Tosi, *Un italiano per l'Europa. La traduzione come prova di vitalità*, cit., p. 31, il quale riprende in parte S. MUFWENE, *Colonization, Globalization, and the Future of Languages in the Twenty-First Century*, Translated paper based on a contribution to a UNESCO debate, Paris, 2002, e aggiunge: «Perduti l'uso di una lingua e la comprensione del suo sistema, perdiamo informazioni fondamentali per ricostruire la natura del linguaggio e il funzionamento della mente umana». Dall'altro versante delle Alpi gli fa eco C. HAGÈGE, *Combat pour le français. Au nom de la diversité des langues et des cultures*, Odile Jacob, Paris 2008: «Les langues sont bien davantage que des espèces vivantes. Elles sont situées au plus profond de l'humanité. Une langue est aussi une certaine façon de ressentir, d'imaginer et de penser. Défendre son âme face au périls qui la menacent cela commande de livrer un combat. Face a la prétendue mondialisation, la lutte pour la pluralité del cultures et des langues est une des formes de l'action humaine pour inverser le cours, apparemment inéluctable, des choses du monde».

⁸ G. ANDERMAN, M. ROGERS, *In and Out of English: For Better, for Worse?*, Multilingual Matters, Clevedon/Buffalo/Toronto 2005.

può entrare, appunto, nel taschino della camicia. Notiamo qui un doppio procedimento: l'uso iconico della grafia inglese va insieme alla presenza del suffisso aggettivale *-y*, applicato a un vocabolo italiano. Probabilmente per provincialismo, chi ha ideato il nome non sa che nello slang angloamericano l'aggettivo *tasky* indica un qualcosa di fastidioso e seccante.

Un altro esempio recente di questo provincialismo riguarda la denominazione in inglese sull'asfalto di una corsia per sosta breve delle auto nel piazzale davanti alla stazione centrale di Padova (*Only park kiss + park*)⁹; e dal parcheggio *Kiss + ride* della stazione Termini di Roma. Ma anche in molti nostri aeroporti, dove peraltro l'inglese è più giustificato, non mancano parcheggi "*kiss & go*".

E che dire del linguaggio dei più giovani, costellato di anglicismi e pseudoanglicismi quali *buggato*, *BFF* (*best friends forever*), *crashare*, *easy*, *lol*, *shoppare*, *shottare*, *snitchare*, *trollare*, alcuni dei quali, come è accaduto in precedenza per altre parole inglesi, si avviano ad entrare nell'uso anche dei parlanti adulti?

Tutto ciò costituisce l'ennesima prova di come da noi l'accettazione dell'anglicismo sia spesso priva di ogni filtro. Presso altre comunità linguistiche romanze l'atteggiamento delle istituzioni e della collettività appare ben diverso. La nostra acritica accettazione è probabilmente dovuta, in primo luogo, alla nostra modesta conoscenza dell'inglese e al complesso d'inferiorità che ne deriva¹⁰. Gli italiani usano parole inglesi perché c'è la diffusa convinzione che l'inglese sia una lingua semplice e facile, concreta, formalmente compatta, concisa e modulare.

L'euforia conseguente al ricorso di anglicismi riguarda molti utenti della lingua, i quali sostituendo l'italiano con la lingua della globalizzazione si sentono più al corrente delle situazioni, più competenti, più fiduciosi; servendosi dell'anglicismo, ritengono di possedere la parola giusta, pensano di avere a disposizione un lessico che permetta loro di parlare di politica, di avvenimenti internazionali, di scienza e di essere al passo coi tempi. D'altro canto, chi scrive o parla

⁹ L'esempio è segnalato da S. LUBELLO, *L'itagliano è ancora lontano? Qualche riflessione sull'influsso dell'inglese*, in *Lezioni d'italiano. Riflessioni sulla lingua del nuovo millennio*, a cura di S. LUBELLO, il Mulino, Bologna 2014, pp. 63-84.

¹⁰ Come ricordava quarant'anni fa p. I. GUȚIA, *Contatti della lingua italiana con l'inglese attraverso i mass media*, in I. GUȚIA, et al., *Contatti interlinguistici e mass media*, La Goliardica, Roma 1981, 7-66, alla p. 12: «i bilingui, pur non essendo refrattari per principio, sono certamente più attenti, anzi critici, nei confronti delle parole nuove, in quanto le riconoscono subito come elementi estranei al corpo della propria lingua. Perciò le evitano, le eliminano».

usando termini inglesi acquista d'ufficio autorità relativamente a quanto dice e scrive: indubbiamente si tratta di una lingua che di per sé evoca ambienti e situazioni di prestigio¹¹.

Tuttavia, molti di quelli che alla fine del secolo scorso si schieravano con convinzione a favore dell'influenza dell'inglese, oggi tendono a ridimensionare la propria posizione.

È significativo da questo punto di vista il mutato atteggiamento di Gian Luigi Beccaria che, nel 1988, sosteneva che il prestito linguistico è una caratteristica comune agli scambi e all'integrazione tra diverse culture, che non esistono lingue pure, non contaminate dall'influsso di altre lingue e che «esser misti è un pregio, non un difetto»¹².

A distanza di venticinque anni il quadro complessivo appare significativamente mutato, tanto che lo stesso Beccaria, nei suoi ultimi interventi (uno dei quali dal titolo emblematico *Ma ora parliamo Itangliano?*), osserva con preoccupazione il fenomeno dilagante di un inglese spesso scorretto, che «fa più professionale perché ci si sente parte di un'unica grande realtà commerciale» e di quegli «anglismi che non sono più prerogativa di persone colte e degli intellettuali, e che anziché arricchire rischiano di impoverire la lingua»¹³, perché, marginalizzano intere serie di sinonimi, cancellano le sfumature per esprimere i concetti oltre ad essere sempre più spesso scorretti, storpiati, mal trascritti, mal pronunciati e, essendo mal compresi, anche usati in maniera scorretta.

Insomma, mentre una volta chi si schierava contro l'ingresso delle parole inglesi era considerato un purista, un conservatore contrario alla globalizzazione e soprattutto, un provinciale, oggi gli interventi a favore di una difesa dell'italianità della lingua si moltiplicano.

L'ultimo in ordine di tempo è quello del Presidente del Consiglio, Mario Draghi, il quale poche settimane fa, durante il suo intervento al centro vaccinale dell'Aeroporto di Fiumicino, ha lanciato una battuta contro i troppi anglismi del suo stesso discorso: dopo aver parlato di *smart*

¹¹ Si vedano, a tale proposito, le testimonianze raccolte da M. DARDANO, G. FRENGUELLI, A. PUOTI, *Anglofilia nascosta*, in *L'italiano di oggi. Fenomeni, problemi, prospettive*, Aracne, Roma 2008, p. 232, n. 5 e 6.

¹² G.L. BECCARIA, *Italiano antico e nuovo*, cit. p. 241. Lo studioso precisava come la penetrazione dell'inglese a riguardasse solo alcuni settori particolari del lessico. Questa considerazione era condivisa anche da L. SERIANNI, Presentazione a G. RANDO, *Dizionario degli anglicismi nell'italiano post-unitario*, Firenze, Olschki, 1987, p. VII, per il quale giustamente «l'anglicizzazione, pur cospicua, non ha sovvertito la compagine tradizionale dell'italiano».

¹³ Entrambe le citazioni sono da G.L. BECCARIA, *Per difesa e per amore. La lingua italiana oggi*, Garzanti, Milano 2006, p. 148 e p. 151.

working e *baby-sitting* Draghi ha commentato: «Chissà perché dobbiamo sempre usare tutte queste parole inglesi...». È un intervento significativo perché, come abbiamo accennato, nei confronti di chi critica l'uso eccessivo dei termini inglesi viene diretta l'accusa di provincialismo. Nel caso dell'ex presidente della BCE (il quale, tra l'altro, parla fluentemente l'inglese) è piuttosto difficile rivolgere un'accusa simile; anche chi ha lavorato per anni un contesto prevalentemente anglofono come questa istituzione, quando parla in italiano si pone il problema di usare i vocaboli appropriati della nostra lingua¹⁴.

Che la scienza e la tecnica parlino inglese non è un fatto sorprendente. Le cause sono ben note. «Nel '900 il fulcro della ricerca scientifica s'è progressivamente spostato negli Stati Uniti; di conseguenza questa lingua «nella produzione scientifica internazionale è la lingua di riferimento: due terzi dei documenti scientifici pubblicati nel mondo sono in inglese»¹⁵.

Ed è proprio attraverso i linguaggi scientifici che numerosi anglicismi debordano nel lessico comune, soprattutto grazie alla stampa¹⁶.

E l'emergenza sanitaria degli ultimi due anni ha ulteriormente accresciuto le dimensioni di tale fenomeno, in quanto ha richiesto «uno sforzo linguistico senza precedenti nel denominare e definire una realtà nuova che si evolve a ritmi inauditi. [...] Il rapido dilagare del coronavirus si traduce in un'ondata multiforme di possibili neologismi che si susseguono fino a sovrapporsi, il cui flusso incessante lascia trapelare lo smarrimento della società di fronte alla pandemia»¹⁷.

¹⁴ Lo ha notato anche il presidente della Crusca, Claudio Marazzini, il quale ha spiegato in un'intervista che per lo *smart working* l'Accademia ha indicato da anni il termine *lavoro agile*. «Il problema è che con la pandemia sono entrate tantissime nuove parole inglesi, quindi l'osservazione del Presidente del Consiglio mi sembra un segnale chiaro, al di là del termine al quale lui intendesse riferirsi».

¹⁵ GIOVANARDI, GUALDO, COCO, *Inglese-Italiano 1 a 1*, cit., p. 67.

¹⁶ Secondo T. DE MAURO, *Postfazione al Grande dizionario italiano dell'uso*, cit., p. 1170, dei 6292 prestiti (adattati e non adattati) dall'inglese presenti nel nostro lessico o, meglio, contenuti nel *GRADIT*, che ne costituisce un inventario 'completo', 1093 fanno parte dei linguaggi tecnici e specialistici. Questa situazione emerge chiaramente da alcuni contributi: M. DARDANO, *Il linguaggio dei media*, in *Storia della stampa italiana (1975-1992)*, a cura di V. CASTRONOVO, N. TRANFAGLIA, Laterza, Bari 1994, 209-35; M. Dardano, *La lingua dei media*, in *La stampa italiana nell'età delle TV. Dagli anni Settanta a oggi*, a cura di V. CASTRONOVO, N. TRANFAGLIA Laterza, Bari 2002, 245-285; G. FRENGUELLI, *La composizione con elementi inglesi*, in C. GIOVANARDI, *Lessico e formazione delle parole. Studi offerti a Maurizio Dardano per il suo 70° compleanno*, F. Cesati, Firenze 2005, 159-176.

¹⁷ D. PIETRINI, *La lingua infetta. L'italiano della pandemia*. Presentazione di G. Antonelli, Treccani, Roma 2020.

Chiaramente, con l'aumentare dei neologismi e a causa del carattere globale della pandemia, il contingente di anglismi entrato nella nostra lingua si è accresciuto di pari passo.

In questo contributo cercherò di proporre un panorama dell'influsso inglese, e di mostrare due esempi di come tali parole si modificano al contatto con la lingua viva. Per cominciare, propongo qui di seguito una lista delle parole inglesi entrate in italiano nel periodo della pandemia, ottenuta selezionando quelle che rispondono a uno dei seguenti criteri:

1. essere entrate nell'uso a partire dal fatidico 21 febbraio 2020,
2. avere una frequenza significativa,
3. aver acquisito un nuovo significato in relazione all'epidemia,
4. aver conosciuto in questo periodo un'impennata particolarmente significativa nella frequenza d'uso (vale a dire superiore al 1000%)¹⁸.

Si tratta di una lista delle parole più diffuse, che non considera gli occasionalismi di evidente carattere ludico come *aperizoom* e tutti quegli anglismi tecnici, economico-finanziari e medici che in questo periodo sono apparsi nei nostri quotidiani, ma con pochissime occorrenze.

Si parte naturalmente da *Covid*, che, come è noto, è la sigla di *corona virus disease*, e da tutta la sua famiglia di derivati. Si tratta di prefissati, come *ante-Covid* *dopo-Covid*, *ex-Covid*, *extra-Covid*, *pre-Covid*, *prima-Covid*, *sindrome post-Covid*; composti, soprattutto ibridi, nella maggior parte dei casi con struttura romanza Determinante-Determinato *N+Covid*, come *anticorpi Covid*, *decreto Covid*, *Emergenza Covid*, *misure-Covid*, *ospedale Covid* (in concorrenza con la forma inglese *Covid hospital*), *pazienti Covid*, *volontari Covid*; alcuni di questi composti hanno forma inglese (ma non sempre derivano dall'inglese): *Covid safe*, *Covid free*, il già citato *Covid hospital*, *Covid like*; *Covid manager*; *Covid pass* 'passaporto sanitario', *long-Covid*.

Gli altri anglismi sono: *attendees*, *breakout room*, *booster* 'dose supplementare di vaccino', *cashless*, *cluster*, *contact tracing*, *dater*, *dating digitale*, *delivery*, *droplet*, *family act*, *golden power*, *holiday working*, *hub and club*, *infodemia*, *host* (e *co-host*), *jigsaw classroom*, *link epidemiologico*, *link familiare*, *near working*, *recovery fund*, *recovery plan*, *runner*, *short rent*, *smart working*, *smart training*,

¹⁸ La ricerca è stata compiuta con l'aiuto di alcuni studenti del mio corso di Lessicografia e lessicologia italiana: C. Barbato, A. Bucci, G. Cicarilli, M. Pierdominici, C. Russo, I. Teodori.

smart park, spike, spillover, staycation ‘turismo casalingo’; *temporary framework, termoscanter, trial* ‘sperimentazione’, *webinar, wet market* ‘mercato all’aperto destinato alla vendita di beni deperibili, quali carne fresca, pesce o frutta’ e, per antonomasia, ‘mercato del pesce di Wuhan’. Come si vede, la maggior parte degli anglismi è costituita da prestiti non adattati, ma non mancano acronimi, come *CPAP = Continuous Positive Airway Pressure* ‘casco respiratore per pazienti in terapia intensiva’ e *FFP (FFP2, FFP3) = filtering face piece*, neosemie, come *call* (con il nuovo significato di ‘assunzione di nuove figure professionali, principalmente riferito agli infermieri’), *drive-in, drive through, green pass*, con il suo corrispondente italiano *lasciapassare verde, lockdown, waiting room*, e calchi, tra i quali *maschera di comunità* (ingl. *community mask*), *distanziamento sociale* (ingl. *social distancing*), *bolla dell’autista* (ingl. *driver bubble*); *bolla di viaggio* (ingl. *travel bubble*) (sulla cosiddetta *bolla Disney* v. Pietrini 2020)¹⁹.

Interessanti sono *covizzati* e *mutare/smutare* ‘silenziare/riattivare il microfono’, riferiti specialmente all’audio durante una videoconferenza, che vedono l’applicazione di suffissi e prefissi italiani alle basi angloamericane.

In alcuni casi si tratta europeismi di carattere politico-economico-amministrativo, in altri di parole che hanno sempre avuto un corrispondente italiano, snobbato a favore dell’inglese: *cluster/focolaio, runner/corridore, smart working/telelavoro, termoscanter* (evidentemente *termometro* sembrava troppo “casalingo”), *trial/sperimentazione*; altri ancora sono ircocervi, a volte ridicoli, come *mutare/smutare*. Per altri ancora ad essere ridicolo e provinciale è l’uso dell’inglese rispetto alla funzione. Mi riferisco a *Covid manager* che indica l’addetto vestito con il

¹⁹ Alcune di queste parole sono state analizzate approfondite alcuni studiosi che fanno capo all’Accademia della Crusca e pubblicati sulla rivista «Italiano digitale»: K. DE VECCHIS, *Long Covid e sindrome post-Covid: nuove parole dalla pandemia*, in «Italiano digitale», XVIII, 2021/3, pp. 102-107; S. GIOVINE, *Coronavirus: un nome comune (di virus) per una malattia non comune*, in «Italiano digitale», XII/1, 2020; M. DI CARLO, *Droplet: piccole gocce nell’oceano dell’informazione*, «Italiano digitale», XIII/2, 2020/2, pp. 87-93; M. DI CARLO, *Sanificazione e disinfezione: questioni di igiene ai nostri giorni*, in «Italiano digitale», XVI/1, 2021, pp. 30-37; M. DI CARLO, *Contact tracing e contact tracer*, in «Italiano digitale», XVI/1, 2021, pp. 132-137; L. DI VALVASONE, *Distanziamento sociale*, in «Italiano digitale», XIII/2, 2020, pp. 100-107; L. DI VALVASONE, *Webinar*, in «Italiano digitale», XIV/3, 2020, pp. 104-110; M. PAOLI, *L’italiano è uscito dal lockdown*, in «Italiano digitale», XIII/2, 2020, pp. 108-121; R. SETTI, *Link epidemiologico/ link familiare*, in «Italiano digitale» XVII/2, 2021; S.C. SGROI, *Il Green Pass all’Accademia della Crusca (e altrove), ovvero per una storia del Green Pass*, in «Italiano digitale», XVIII, 2021/3, pp. 136-155.

gilet giallo, generalmente sottopagato, posto all'entrata dei supermercati con il compito di regolare gli ingressi e di controllare che gli avventori indossino i dispositivi di protezione previsti dalla legge.

Per quanto riguarda l'anglismo contenuto nel titolo del mio contributo, una dettagliata storia ci è fornita da Miriam Di Carlo²⁰, che riassumerò qui di seguito, perché evidenzia come gran parte dei giornalisti nostrani usi i termini inglesi, soprattutto quelli di carattere scientifico, senza conoscerne appieno il significato.

Il termine *droplet* indica 'l'insieme di goccioline di saliva emesse dalla bocca quando si parla, si starnutisce o si tossisce, la cui grandezza può essere di 5 o più micron' e trae origine dal linguaggio della medicina per indicare il veicolo di trasmissione di alcune malattie infettive. Con questo significato si ritrova in dizionari specialistici dell'inglese²¹, ma circola anche al di fuori dei testi scientifici: compare ad es. nell'*Oxford English Dictionary*, con il significato generico di 'a minute drop'²².

In italiano il termine compare a partire dai primi anni del nostro secolo all'interno dei testi di ambito medico; in particolare, la prima attestazione risale al 2002:

L'obiettivo dell'utilizzo di abbigliamento specifico per la Sala Operatoria è quello di ridurre la dispersione aerea di microorganismi, scaglie cutanee, *droplet*. (Regione Liguria, *Sicurezza nelle strutture sanitarie, Linee guida per i blocchi operatori*, 25/9/2002)

Tutti i testi che presentano la parola dal 2002 fino alla comparsa del Covid sono di ambito specialistico e usano il termine sempre nella sua accezione medica²³.

²⁰ *Droplet: piccole gocce nell'oceano dell'informazione*, cit.

²¹ «A small drop of fluid such as mucous secretion, technically a drop just visible to the naked eye, that can remain airborne briefly and may be projected for distances up to 1 to 2 meters by sneezing, even by talking. It is a common source of person-to-person spread of pathogenic organisms.» (M. PORTA, J.M. LAST, *A Dictionary of Public Health*, Oxford University Press, Oxford 2018, ad vocem).

²² *Sub voce* si trova anche il sintagma *droplet infection* con cui si indica «infection conveyed by fine droplets of mucus sprayed into the air when a person opens his mouth to speak, cough, etc.».

²³ Anche se non è mai stata registrata dai dizionari della lingua italiana, in realtà *droplet*, già circolava con significato metaforico in altri ambiti d'uso: informatico; dell'ingegneria agraria; della fisica e della meteorologia; della chimica; dei materiali. Insomma *droplet* esiste(va) in molti lessici tecnici. Inoltre, nel significato medico la parola risulta avere una frequenza maggiore in concomitanza di alcune ondate d'influenza come quella aviaria (anni 2005-2006), la SARS (tra il 2005 e il 2009) e la MERS (a partire dal 2012).

A partire dalla fine di gennaio 2020, momento in cui *droplet* comincia a circolare in maniera considerevole anche in testi di ambito non specialistico, il termine, rigorosamente non tradotto, è stato utilizzato sia con il significato tecnico scientifico finora visto, sia con altre accezioni:

- una modalità di trasmissione del virus (*trasmissione droplet*, ingl. *droplet transmission*);
- un criterio di sicurezza, vale a dire la distanza interpersonale che si deve mantenere per evitare il contagio (*precauzioni da droplet*, ingl. *droplet precautions*, distanza droplet, ingl. *droplet distance*);
- una vera e propria norma, nel qual caso la parola può comparire con la maiuscola iniziale: *regola Droplet*;

Analizzando le varie occorrenze presenti nei quotidiani, sono molti i casi in cui, mediante una semplificazione semantica, *droplet* viene usato per indicare un criterio, una norma: partendo dal criterio per cui bisogna mantenere la distanza minima per evitare il contagio da droplet si è giunti al *criterio del droplet* e anche solo “criterio/norma/regola droplet”:

E con il provvedimento appena entrato in vigore in Lombardia, Veneto, Emilia Romagna, a Savona e Pesaro-Urbino si introduce la *regola ‘droplet’*, affinché venga garantita la distanza tra le persone di almeno un metro l’una dall’altra in tutti i bar, ristoranti, pub, negozi, musei e chiese. (Huffingtonpost.it, 2/3/2020);

Il *Droplet* è una delle novità introdotte dal governo per contrastare la diffusione del Coronavirus in Italia. Si tratta di una regola, un parametro fondamentale, per cui bisogna garantire la distanza di almeno un metro tra le persone nei luoghi aperti al pubblico [...]. Tenendo conto del *concetto di Droplet*, gli standard di sicurezza al momento richiedono un metro di distanza per consentire la riapertura dei luoghi attualmente chiusi in via precauzionale, come chiese e bar. Uno dei primi esempi di applicazione del *criterio del Droplet* si è visto ieri in Vaticano per gli ingressi a Piazza San Pietro in occasione dell’Angelus del Papa (Il sussidiario.net, 2/3/2020).

Da qui all’uso *droplet* per indicare la ‘distanza di sicurezza minima da tenere tra le persone per evitare il contagio’ il passo è breve:

Il vocabolario dell’emergenza sanitaria, economica e sociale che è

partita dalla Cina e ora si è diffusa anche in Italia si arricchisce ogni giorno di nuove parole. L'ultima, in ordine di tempo, è «*droplet*», la distanza di un metro che si deve mantenere tra due persone per ridurre il rischio contagio. (*Coronavirus: A di Amuchina, D di droplet, V di vaccino. Le parole dell'emergenza*, ilsole24ore.com, 2/3/2020)

Naturalmente non mancano esempi in cui la parola viene usata nel suo significato tecnico-scientifico, «ma bisogna rilevare che, soprattutto nella prima fase dell'emergenza sanitaria, tali occorrenze risultano nettamente minoritarie rispetto a quelle in cui a *droplet* si associa 'distanza'»²⁴.

Mentre *droplet* subisce un cambiamento di significato, la seconda parola che analizzeremo in questa occasione, *smart working*, mantiene il suo significato originario, ma, come si vede dalla tabella, durante l'emergenza sanitaria la sua frequenza d'uso esplose fino a raggiungere, soprattutto su "Repubblica", un incremento notevole.

Anno	«Repubblica»	«Corriere»
1984-2009	0	0
2010	1	0
2011	0	0
2012	0	0
2013	9	4
2014	16	16
2015	28	37
2016	64	34
2017	81	70
2018	141	84
2019	115	50
2020	2861	410
2021	976	77

²⁴ DI CARLO, *Droplet: piccole gocce nell'oceano dell'informazione*, cit., p. 91.

La prima occorrenza del termine sembra essere in Repubblica dell'11/10/2010:

Dispositivi tecnologici in grado di accelerare lo sviluppo e la diffusione dello *smart working*, inteso come la possibilità di lavorare proficuamente ovunque si desideri, senza inficiare la produttività, ma con una migliore gestione del proprio tempo. (“Repubblica”, 10/11/2010)

Tale occorrenza rimane tuttavia isolata fino al 2013, anno in cui comincia ad apparire con una minima frequenza nei due quotidiani considerati. Si noti che in entrambi gli esempi riportati sono presenti spie linguistiche che indicano che il composto non è familiare ai lettori: l'uso delle virgolette e dell'aggettivo *cosiddetto* nel primo esempio, le virgolette e la glossa nel secondo:

L'adozione del *cosiddetto* “*smart working*” stenta ancora a decollare nelle imprese italiane, soprattutto a causa di ostacoli di tipo culturale più che tecnologico (“Repubblica”, 23/4/2013, sottot.)

Un obiettivo che pare irrealizzabile per tante aziende italiane. Non però secondo la School of Management del Politecnico di Milano, che sostiene di aver trovato la soluzione nello «Smart working», il lavoro intelligente, sconosciuto soprattutto alle piccole aziende. (“Corriere della sera” 11/10/2013, p. 41)

Come si vede dalla tabella, le occorrenze della parola crescono sì di anno in anno, ma senza mai toccare cifre significative (almeno fino al 2019). Ciò potrebbe dipendere dal fatto che il termine ha un suo concorrente italiano, ben più radicato e con maggiore anzianità di servizio: *telelavoro*, le cui prime attestazioni si ritrovano nel database del “Corriere” a partire dal 1984. La parola italiana presenta una frequenza stabile nel corso degli anni e, almeno fino al 2016, maggiore rispetto al suo concorrente inglese. Ecco la prima occorrenza:

Esperti di tutto il mondo interverranno alla riunione per dare un contributo di esperienza sullo sviluppo della metropoli in coincidenza col progresso tecnologico in atto. Tra le presenze più significative: Charles Meven, studioso di economia e urbanistica americano; Francois de Lavergne, esperto di telelavoro (“Corriere della sera”, Corriere Milanese, 11/6/1984, p. 21)

A partire dal 2020 su “Repubblica” la frequenza di *smart working* s’impenna quasi del 2500% rispetto all’anno precedente. Quello riportato qui è il primo esempio in cui la parola ricorre in un contesto riguardante la pandemia:

La formula per il congedo che scatta da lunedì potrebbe essere quella del lavoro agile (*smart working*), ma non è escluso anche il ricorso al permesso retribuito. (“Repubblica”, 22/2/2020).

All’estero la prima occorrenza di *smart working* sembra essere quella del “Guardian” del 6/11/2006:

The unions also argue that better management and “smart working” are far more effective tools in producing results than working long hours - for both businesses and employees - since long working hours cause bad health and stress²⁵.

L’imponente comunicazione mediatica che ha caratterizzato questo periodo ha favorito una rapida circolazione di questi termini, creando spesso ambiguità e incertezze sul significato e sull’uso.

Il fattore linguistico non è oggi da sottovalutare: è in momenti come quello attuale che ci rendiamo conto del valore delle parole, del modo in cui agiscono attivamente nella vita dei cittadini e delle comunità, e dunque dell’importanza di una comunicazione chiara e trasparente, da parte sia delle istituzioni sia dei mezzi di informazione.

E da parte di questi ultimi, a mio avviso, sono mancate proprio la chiarezza e la trasparenza. Nella loro narrazione del dramma di quest’anno e mezzo i giornali non sono riusciti nel loro intento di fare chiarezza ma, anzi, hanno contribuito a generare confusione e a diffondere la paura. Non soltanto riguardo agli avvenimenti, ma anche riguardo al modo di esprimersi che, in più occasioni, è sembrato piuttosto una sorta di *latinorum* manzoniano.

E al parlante comune serve invece capire sia che cosa stia veramente accadendo, sia che cosa vogliamo dire le parole mediante le quali interpretano la realtà, e che per molti sono invece risultate delle etichette vuote, da ripetere acriticamente. Un episodio accaduto al sottoscritto verso la conclusione del primo blocco, quello dell’inverno 2020, è

²⁵ Bisognerà attendere ancora qualche anno per vedere la parola in un quotidiano americano: «The unions also argue that better management and “smart working” are far more effective tools in producing results than working long hours - for both businesses and employees - since long working hours cause bad health and stress» («Sunday Times», 24/2/20).

indicativo di questa situazione: mi trovavo in fila, attendendo di entrare al supermercato e, in un momento di distrazione, mi ero inavvertitamente avvicinato a chi si trovava davanti a me. A un certo punto il tizio, un signore sulla sessantina, si è girato e mi ha detto: «per favore, si distanzi socialmente». Ebbene, da linguista avrei preferito sentirmi dire “si levi di mezzo”.

Irene Zanot*

La linguistica giuridica nell'état d'urgence sanitaire

Testimoniato dall'ingresso massiccio di termini nuovi (o recepiti come tali) nella lingua di ogni giorno così come dall'incrementato uso, in essa, di parole di norma impiegate in ambito specialistico, l'arricchimento lessicale conseguente al diffondersi della malattia da SARS-CoV-2 è stato da subito oggetto di attente indagini nonché di accese diatribe. Basti pensare al dibattito sorto attorno al genere dell'acronimo COVID-19, *querelle* che ha coinvolto più paesi e istituzioni storiche come l'Académie Française, pronunciata in maniera *tranchante* per il femminile¹. Tra i linguaggi di specialità che maggiormente hanno contribuito a questo fermento, quello giuridico², di cui ci occuperemo, occupa senz'altro un posto di tutto rilievo; il che non risulta sorprendente, se si ricorda con Terral come esso si iscriva all'interno di un determinato sistema e cultura i cui assetti sono stati ugualmente modificati, talora in profondità, dallo sconvolgimento conseguente alla pandemia da nuovo coronavirus³. Come sottolineava Cornu richiamandosi a Kasirer, lingua e diritto sono d'altronde dei «fatti culturali» prodotti dalla storia, dei «sistemi evolutivi» soggetti ad influenze e ad adattamenti determinati tanto dal «flusso spontaneo degli usi» quanto «dall'azione volontaria delle autorità»; non solo tecnico, ma anche «pubblico, sociale, civico», il linguaggio giuridico, evidenzia ancora lo studioso nel suo fondamentale studio sulla *Linguistique juridique*, è sì tradizionale, ma è al tempo stesso soggetto a un rinnovamento continuo il quale va di pari passo con

* Università di Macerata

¹ *Le covid 19 ou la covid 19*, articolo pubblicato sul sito dell'Académie Française alla rubrica *Dire, ne pas dire?* in data 7 maggio 2020, <https://www.academie-francaise.fr/le-covid-19-ou-la-covid-19#:~:text=Covid%20est%20l'acronyme%20de,On%20dit%20ainsi%20la%20S.N.C.F.>

² Per un approfondimento sul concetto di linguaggio di specialità giuridico, rinviamo a J.-C. GÉMAR, *Les fondements du langage du droit comme langue de spécialité. Du sens et de la forme du texte juridique*, in «Revue générale de droit», 21, n. 4, décembre 1990, pp. 717–738, consultabile online all'indirizzo <https://id.erudit.org/iderudit/1058214ar>.

³ F. TERRAL, *L'empreinte culturelle des termes juridiques*, in «Meta», 49, n. 4, décembre 2004, pp. 876-890, consultabile online all'indirizzo <https://id.erudit.org/iderudit/009787ar>.

riforme e cambiamenti socio-istituzionali talora profondi come quelli verificatisi nell'*annus horribilis* 2020⁴.

Nella comunicazione odierna prenderemo dunque in esame tre tra le prime ‘parole-simbolo’ del coronavirus che classificheremo, con Cornu, come vocaboli «ad appartenenza giuridica principale», vale a dire *confinement*, *distanciation sociale* e *port du masque*⁵. La nostra scelta è ricaduta su termini che, nel designare le azioni-cardine della lotta contro il morbo, possono essere considerati come il ‘nucleo fondante’ del lessico del COVID-19; ancora, queste parole rappresentano (o sono state maggiormente percepite come) delle innovazioni rispetto ad altri *leit-motiv* del vocabolario della pandemia quali *quarantaine* o *couvre-feu*, per fare un esempio. Rinvieremo quindi ad altra sede l’approfondimento di espressioni sempre connesse con il nostro argomento, ma divenute di uso comune solamente dopo la cosiddetta ‘prima fase’; né ci occuperemo di altri nomi che, pur rappresentando un elemento fondante della normativa riguardante il Covid-19 sin dai suoi albori, rivestono un ruolo di subordinate rispetto alla triade appena presentata (pensiamo all’*attestation de déplacement dérogatoire*, corrispettivo della nostra autocertificazione). L’obiettivo che ci poniamo è di analizzare l’emergenza, nel suddetto apparato legislativo, di queste ‘novità’ lessicali così popolari da figurare in raccolte come *Les mots du coronavirus* di Duhamel, pubblicato nel giugno 2020⁶, e destinate ad essere incluse nelle edizioni 2021 di opere di punta per la lessicografia francese quali il dizionario *Petit Robert* e *Larousse*. Ci proponiamo altresì di riflettere sulla «charge juridique» dei nostri vocaboli, ovvero sul loro «contenu intellectuel», il quale, per riprendere la formula di Cornu, è costituito da un «sens au regard du droit» e da un «sens connotatif» o «valeur»⁷. Il nostro corpus sarà costituito dai numeri del *Journal Officiel* (la Gazzetta ufficiale francese) pubblicati nei dintorni del marzo 2020, mese in cui la malattia da SARS-CoV-2 veniva dichiarata «pandemia» dall’Organizzazione Mondiale della Sanità⁸; a questi testi affiancheremo altre fonti di natura varia (giuridica, giornalistica, lessicografica) che verranno specificate in

⁴ G. CORNU, *Linguistique juridique*, Montchrestien, Paris 2005, p. 4 e 17.

⁵ *Ibidem*, p. 69; secondo lo studioso, le parole ad appartenenza giuridica principale «ont, dans le vocabulaire juridique, leur sens spécifique».

⁶ O. DUHAMEL, L. BIGORGNE, *Les mots du coronavirus*, Dalloz, Paris 2020.

⁷ CORNU, *Linguistique juridique*, cit., pp. 87-88.

⁸ *Allocution liminaire du Directeur général de l’OMS lors du point presse sur la COVID-19 - 11 mars 2020*, pubblicata sul sito della Organizzazione mondiale della sanità <https://www.who.int/fr/director-general/speeches/detail/who-director-general-s-opening-remarks-at-the-media-briefing-on-covid-19---11-march-2020>.

seguito, e grazie alle quali sarà possibile rintracciare i contesti d'uso originari delle nostre parole e le loro evoluzioni semantiche.

Prima di avviare la nostra riflessione, ci sembra doveroso fare una premessa sulla formula che compare nel titolo della presente comunicazione a delimitarne il contesto così come l'arco cronologico di riferimento: *état d'urgence sanitaire*. Anch'esso menzionato dalla rammentata opera di Duhamel, questo nome composto comporta già nella locuzione *d'urgence* l'accezione medica che l'aggettivo *sanitaire* rende esplicita: divenuta di uso corrente a partire dall'età rivoluzionaria, l'espressione *d'urgence* alludeva a un caso «bisognoso di intervento e cure rapide», osserva Alain Rey nel *Dictionnaire historique de la langue française*⁹. Ispirato all'*état d'urgence* istituito con la legge del 3 aprile 1955 per fronteggiare la guerra d'Algeria, questo regime giuridico d'eccezione (che Renaudie definisce «sperimentale»)¹⁰ è stato adottato con la legge n. 2020-290 del 23 marzo denominata *loi d'urgence pour faire face à l'épidémie de covid-19* e ha permesso al primo ministro e ai prefetti di prendere misure proporzionali a «rischi» e «circostanze» specifici, modificando altresì il *Code de la santé publique*, il testo di riferimento per la legislazione francese in materia di salute pubblica¹¹. Fra le varie aggiunte al *Code*, figura per l'appunto l'inserimento del capitolo I BIS, intitolato *état d'urgence sanitaire*: si osserverà che uno degli articoli di nuova introduzione, l'art. L. 3131-13, precisa che lo stato di emergenza sanitario deve essere «déclaré par décret en conseil des ministres pris sur le rapport du ministre chargé de la santé», e che nel suddetto decreto vanno specificate «la ou les circonscriptions territoriales à l'intérieur desquelles il entre en vigueur et reçoit application». È

⁹ A. REY (dir.), *Dictionnaire historique de la langue française*, t. III, Robert-Sejer, Paris 2006, p. 3974.

¹⁰ «Sur le fond, la loi du 23 mars 2020 a procédé à un renforcement substantiel des pouvoirs de police administrative dans le domaine sanitaire. Cette augmentation a surtout bénéficié à deux autorités: le Premier ministre et le ministre de la santé» (O. RENAUDIE, *La police sanitaire: un outil au service de la lutte contre le Coronavirus*, in «Civitas Europa», 45, 2020, pp. 43-55, consultabile online all'indirizzo <https://www.cairn.info/revue-civitas-europa-2020-2-page-43.htm>).

¹¹ Si veda, della suddetta legge, il titolo I, *L'état d'urgence sanitaire*, art. 2, comma 3 (e, in particolare, l'art. L. 3131-15, comma 10); ricordiamo altresì l'articolo L. 3131-1 del *Code de la santé*: «en cas de menace sanitaire grave appelant des mesures d'urgence, notamment en cas de menace d'épidémie, le ministre chargé de la santé peut, par arrêté motivé, prescrire dans l'intérêt de la santé publique toute mesure proportionnée aux risques courus et appropriée aux circonstances de temps et de lieu afin de prévenir et de limiter les conséquences des menaces possibles sur la santé de la population» (salvo diverse segnalazioni, la normativa citata in questo articolo può essere consultata sul sito www.legifrance.org).

inoltre previsto che le «données scientifiques disponibles sur la situation sanitaire qui ont motivé la décision» siano «rendues publiques», in modo rendere consultabili a chiunque lo desideri le motivazioni per le quali si è reso necessario prendere provvedimenti che, in Francia come altrove, sono stati avvertiti come particolarmente lesivi per le libertà personali¹². Si istituisce così da subito quel circuito di comunicazione fra politici, medici, esperti e comuni cittadini che risulterà poi un fattore-chiave nel decretare la fortuna di tutti quei tecnicismi destinati a corroborare il lessico del coronavirus; tuttavia, è singolare osservare che, se nella fondamentale legge 2020-290 compaiono delle parole di punta del vocabolario del COVID-19 come *quarantaine*, *isolement* e *rassemblement*, in essa risultano assenti tanto *distanciation* quanto *port du masque* e *confinement*, corrispettivo di ciò che in Italia viene designato, con un anglicismo invisio a gran parte dei nostri linguisti, come *lockdown*.

Carico di contenuto emozionale, come osserva Veleanu¹³, il polisemico *confinement* è senza dubbio la parola-emblema della ‘prima fase’ della pandemia, o meglio, dell’*épidémie de COVID-19*, diremo citando la legislazione del marzo 2020, la quale non accoglie la definizione dell’OMS che abbiamo già ricordato poc’anzi. *Confinement*, precisa Véronica Thiéry-Riboulot in un’accurata ricostruzione della vicenda storica e semantica del termine, viene usato per indicare sia le misure adottate per scongiurare il contagio da SARS-COV-2 che il periodo in cui queste ultime sono rimaste in vigore; ancora, esso può alludere alla situazione in cui si trovano territori (regioni, città, nazioni) o persone («mon confinement se passe bien»)¹⁴. In verità, molto prima di fare il suo ingresso negli abbecedari della pandemia, questo derivato di *confin* veniva impiegato con riferimento a misure di natura penale quali l’esilio e l’incarceramento, ricorda ancora la studiosa; e tale appartenenza è segnalata anche da Alain Rey, che nel suo *Dictionnaire historique de la langue française* osserva come nella seconda metà del XVI secolo il concetto di *confinement* fosse strettamente relazionato a quello di

¹² Tale il giudizio dello stesso Renaudie, che, chiude il suo già rammentato articolo sulla seguente considerazione: «La police sanitaire est donc sortie renforcée de la crise du Coronavirus. Mais à quel prix? Celui de multiples tensions» (Renaudie, *La police sanitaire: un outil au service de la lutte contre le Coronavirus*, cit.).

¹³ C. VELEANU, *Les mots du confinement: du juridique à l’émotionnel*, 4 juin 2020, <https://www.village-justice.com/articles/les-mots-confinement,35583.html>.

¹⁴ V. THIÉRY-RIBOULOT, *Une étude de sémantique historique du mot confinement*, in «Mots», 124, n. 3, 2020, pp. 127-144, consultabile online all’indirizzo <http://journals.openedition.org/mots/27382>.

una «reclusione» (*enfermement*) in un contesto di prigionia¹⁵. Tuttavia, scartando la pista giuridica così come l'ipotesi di un transito dalla lingua di specialità medica, Thiéry-Riboulot finisce per individuare nel lessico della gestione dei rischi e in quello tecnico dell'industria l'ambito da cui la parola sarebbe passata a designare il «processus consistant à enfermer des personnes (ou à l'état de ces personnes) mises à l'abri d'un danger»; per la precisione, sarebbe *enceinte de confinement* (edificio reattore, in italiano) ad aver dato luogo al *confinement* quale lo intendiamo oggi, in seguito a un processo di evoluzione e slittamento semantico durato un ventennio e connesso alla divulgazione del termine attraverso i mass media. Non a caso, sottolinea ancora Thiéry-Riboulot, le idee di «substance dangereuse et d'atmosphère hermétique» permangono nell'accezione propria al vocabolo nel contesto pandemico¹⁶; a convalida della tesi, l'autrice rammenta infine come nel marzo del 2020 *confinement* campeggiasse sui titoli di un giornale quale *La Croix* così come di numerose altre testate popolari, ma fosse del tutto assente sia dalla legislazione di quel periodo che dall'*appel aux Français* pronunciato da Marcon il 16 marzo, oltre che dai *formulaire d'attestation de déplacement dérogatoire*.

Una ricerca per parola nel *Journal Officiel* conferma effettivamente che del *confinement* non vi è traccia nella primissima legislazione del COVID-19, e che però il termine ricorre in una serie di disposizioni del gennaio-febbraio 2020 riferite proprio allo smantellamento di impianti nucleari. Troviamo inoltre un *arrêté* del 2 marzo 2020 volto a fissare i requisiti per ottenere il diploma in *Management opérationnel de la sécurité*, dove il *confinement* è nominato assieme a un altro lemma ricorrente del lessico giuridico della pandemia, *rassemblement*. Qui si stabilisce che lo studente, al termine del percorso formativo, saprà «maîtriser le cadre légal des grands rassemblements», ovvero conoscerà alla perfezione la legislazione relativa ai grandi raduni, diremmo traducendo opportunamente una parola che, a seconda del contesto (e, in particolare, con riferimento alla pandemia), trova nel famigerato 'assembramento' il suo equivalente più pertinente. La «sécurisation d'un rassemblement festif, sportif, culturel», e nella fattispecie la capacità di saper gestire «le flux», «la panique, les comportements dangereux» e, per l'appunto, «le confinement», vengono poi a chiudere l'elenco delle principali abilità di questa figura professionale. Quanto sin qui rilevato

¹⁵ Rey, *Dictionnaire historique de la langue française*, cit., t. I, p. 844.

¹⁶ THIÉRY-RIBOULOT, *Une étude de sémantique historique du mot confinement*, cit.

parrebbe dunque concordare alla perfezione con la posizione di Riboult; ma la vera sorpresa arriva nel constatare come *confinement* si ritrovi in un *arrêté* dell'11 marzo 2020 relativo alla *lutte contre le Tomato brown rugose fruit virus* «*ToBRFV*» con un'accezione del tutto affine a due termini medici tornati in auge con il coronavirus: *quarantine* e *isolement*. Nel mettere in atto il piano di battaglia contro questa malattia dei pomodori così infestante da essere inserita proprio nel 2019 nella Lista di Allerta della European Plant Protection Organization¹⁷, il provvedimento recita come segue:

Art. 7. – Lorsque des végétaux spécifiés sont déclarés contaminés par le ToBRFV suite à l'obtention d'un résultat d'analyse officielle positif, l'ensemble de l'unité de production est placé en confinement pour ne permettre aucune sortie de végétaux spécifiés ou de tout autre objet susceptible d'être contaminé. Le confinement est levé dès que les mesures prévues aux deuxième et troisième alinéas du présent article ont été mises en œuvre par l'opérateur professionnel¹⁸

«Lotta» contro il virus, vegetali «placé(s) en confinement», ossia confinati, fino a quando non si verificheranno le condizioni per cui il loro 'lockdown' potrà essere rimosso: prima di diventare uno dei rituali dei formulari politici e mediatici, la parola *confinement*, così come la fraseologia ad essa relazionata, era dunque rientrata nel linguaggio giuridico per le vie del lessico della virologia e dell'agricoltura, assumendo un carico semantico e un «valore» (nel senso in cui Cornu intende il termine) di piena attualità rispetto a quella che doveva essere la realtà della Francia nelle settimane e nei mesi a venire. Al *confinement* quale lo avrebbero inteso i francesi a partire dalla proclamazione dell'*état d'urgence sanitaire* doveva poi alludere esplicitamente il Consiglio di Stato (*Conseil d'état*) il 22 marzo, giorno in cui tale organo si pronunciava in merito alla *Demande de confinement total* avanzata dal sindacato Jeunes Médecins, vale a dire la richiesta di un 'lockdown duro' come direbbe il nostro consigliere del ministro della Salute Ricciardi. Il *Conseil d'état* doveva far proprio questo vocabolo della lingua della medicina non solo richiamando, attraverso la formula della citazione, la

¹⁷ Per chi fosse incuriosito da questa malattia, segnaliamo la scheda esplicativa presente sul sito della regione Lazio all'indirizzo http://www.agricoltura.regione.lazio.it/binary/prtl_sfr/tbl_misure/Scheda_TBRFV.pdf.

¹⁸ *Arrêté du 11 mars 2020 relatif à la lutte contre le Tomato brown rugose fruit virus* «*ToBRFV*», art. 7.

domanda depositata dai giovani medici, ma stabilendo che «il y a lieu d'enjoindre au Premier ministre et au ministre de la santé, de prendre dans les quarante-huit heures les mesures suivantes: préciser la portée de la dérogation au confinement pour raison de santé». Ancora, l'*ordonnance* emanata in risposta a tale richiesta invitava le autorità a «réexaminer le maintien de la dérogation pour 'déplacements brefs à proximité du domicile' compte tenu des enjeux majeurs de santé publique et de la consigne de confinement»¹⁹. A suggellare l'ingresso nella lingua del diritto del nostro termine sarebbe poi sopraggiunta una nutrita serie di accordi fra sindacati e imprese siglati per far fronte alla «période de confinement» come l'*Ordonnance no 2020-326 du 25 mars 2020 relative à la responsabilité personnelle et pécuniaire des comptables publics* recante «mesures de restriction de circulation et de confinement décidées par le Gouvernement à compter du 12 mars 2020», la quale segna un punto di avvio per la suddetta normativa²⁰.

Distanciation sociale

Non meno cupa del *confinement* è l'idea e l'espressione ad esso correlata, quella *distanciation sociale* che, seguendo l'Académie française, è una trascrizione dell'inglese *social distancing*²¹, e che è largamente diffusa nel nostro corpus: basterà ricordare, tra le varie disposizioni in cui essa ricorre, gli *arrêtés* del ministro della Salute Véran del 15 e del 19 marzo volti a mettere in atto «les mesures d'hygiène et de distanciation sociale, dites "barrières"», la già rammentata legge 2020-290 del 23 marzo e, ancora, la *loi organique n° 2020-365 du 30 mars 2020 d'urgence pour faire face à l'épidémie de covid-19* del 30 marzo. Circa l'origine del primo termine destinato a dare vita a questa 'parola d'ordine' della pandemia, il *Dictionnaire historique de la langue*

¹⁹ Il testo del parere è consultabile anche all'indirizzo <https://www.conseil-etat.fr/ressources/decisions-contentieuses/dernieres-decisions-importantes/conseil-d-etat-22-mars-2020-demande-de-confinement-total>.

²⁰ Si veda anche l'*Avis n° HCFP-2020-2 du 14 avril 2020 relatif aux prévisions macroéconomiques associées au programme de stabilité pour l'année 2020 et au deuxième projet de loi de finances rectificative pour 2020*, in cui si parla di «une durée de confinement de huit semaines», del «prolongement» e di «mesures strictes de confinement».

²¹ *Distanciation sociale*, articolo pubblicato sul sito dell'Académie Française alla rubrica *Dire, ne pas dire?* in data 7 maggio 2020, <http://www.academie-francaise.fr/distanciation-sociale>.

française lo collega al teatro epico di Bertold Brecht, *Verfremdungseffekt* in tedesco, appunto tradotto in francese come *distanciation*: attestata nel 1959, la forma è plasmata sul quasi contemporaneo *se distancier* (1957), indica Alain Rey puntualizzando come tale verbo trovi a sua volta origine ancora in un calco dell'inglese sportivo *to distance*, ossia *distancier* (XIX secolo)²². I risultati di una ricerca per parola su *Retronews*, il sito della BNF ospitante centinaia di pubblicazioni a stampa digitalizzate, confermano che *distanciation* ha un numero significativo di occorrenze in riviste come *Éducation physique et sport* e nei celebri *Cahiers du cinéma*, oltre che in vari articoli dedicati alle *pièces* del drammaturgo tedesco²³. Non mancano poi, nella stessa lista di risultati, i casi in cui *distanciation* si accompagna proprio all'aggettivo *sociale*, come avviene in un articolo del numero del 20 agosto 1958 della rivista *Carrefour: la semaine en France et dans le monde*: qui si legge che «aucune “distanciation” sociale ou esthétique n’effacera jamais chez le comédien l’impression évidente qu’il est “en montre” devant un public»²⁴. Nonostante le origini letterarie, l'espressione però non piace ai linguisti francesi: «on crée un espace infranchissable entre l’objet en question et soi, et ça fait partie des éléments qui sont contraires au principe même du contrat social», spiega Rey in una intervista a *Le Point* sottolineando come «[d]istancier, c’est séparer, c’est admettre qu’il y a une autre nature, qu’il faut écarter ce qui risque d’être dangereux, distancier veut dire séparer. Mise à distance aurait été préférable, pour souligner les effets dans l’espace»²⁵. Gli fa eco il *jurilinguiste* Laurent Gautier, il quale si rammarica per questa ‘fossilizzazione’ lessicale:

Ce terme a fini par se figer, on pourrait même presque dire par se fossiliser sous cette forme là, un peu comme des minéraux. Et à chaque fois qu’on aura besoin de dire «prendre ses distances, ne pas se faire la bise ou donner une poignée de main»,

²² Rey, *Dictionnaire historique de la langue française*, cit., t. II, p. 1105.

²³ Non è purtroppo possibile, al momento, avere un riscontro di tali dati: nel momento in cui stavamo effettuando la presente ricerca, il sito *Retronews* aveva reso accessibili i numeri di decine di riviste dal XVII secolo sino alla fine del Novecento, ma a partire da maggio 2021 è terminato il periodo di accessibilità alle riviste pubblicate dopo il 1950, e la stessa funzione di ricerca è stata limitata a quella data.

²⁴ La citazione è tratta da un trafiletto anonimo pubblicato nella rivista «*Carrefour: la semaine en France et dans le monde*», 20 août 1958, p. 4.

²⁵ A. REY, *Petit abécédaire des mots qui nous assaillent en temps de pandémie*, intervista pubblicata sul giornale online «*Le Point*» il 18/04/2020, https://www.lepoint.fr/societe/petit-abecedaire-des-mots-qui-nous-assaillent-en-temps-de-pandemie-18-04-2020-2371947_23.php#xtmc=alain-rey&xtnp=1&xtrc=7.

spontanément c'est le terme de «distanciation sociale» qu'on emploiera, et on ne se dira même plus qu'à la place, on aurait pu dire «distance physique»! C'est vraiment une question de besoin de dénomination et besoin d'expression²⁶

D'altro canto, se le innovazioni legislative vanno spesso di pari passo con la creazione di neologismi, questa «nozione nuova»²⁷ si è in realtà fissata su un termine preesistente alle opere di Brecht, e riconducibile, nella fattispecie, alla sociologia – e, in particolare, alle teorie di Georg Simmel, precisa il sociologo Boisrond²⁸. La parola *distanciation*, segnala il lessicologo Prouvost in una intervista a France Inter, è difatti presente da molti anni nei dizionari ad indicare «la distance entre les riches et les pauvres»; è proprio con questo significato che essa compare nella seconda delle due accezioni registrate dal *Trésor de la langue française*, dove si puntualizza, fra l'altro, che «le mot ne semble pas encore entré dans la langue courante»²⁹. Una ricerca per parole su Gallica dimostra che *distanciation sociale* compariva già in un numero della *Revue internationale de sociologie* del 1939³⁰; inoltre, il termine ricorre in altre pubblicazioni più recenti a carattere sociologico, come *Le Supplément* (1970), la *Revue française de service social* (1971 e 1999), *Classes et catégories sociales* (1985), nonché sociomedico e psicologico (rammentiamo, sempre a titolo di esempio, *Les Adolescents e Toxicomanies et interventions sociales*)³¹. Le critiche mosse alla scelta di designare con *distanciation sociale* il concetto della giusta distanza da mantenere in ottemperanza alle norme anti-COVID risultano dunque più che fondate, così come sembrano condivisibili le proposte avanzate dai linguisti Gautier e Prouvost, i quali optano per delle alternative più neutre come *distance physique* e *distanciation physique* (l'equivalente del

²⁶ L. GAUTIER, *Ces nouveaux mots apparus avec la crise sanitaire du coronavirus*, intervista pubblicata sul sito France Bleu il 21/05/2020, <https://www.francebleu.fr/infos/societe/ces-nouveaux-mots-apparus-avec-la-crise-sanitaire-du-coronavirus-1590069147>.

²⁷ O. DUHAMEL, *Les mots du coronavirus*, cit., p. 94.

²⁸ F. BOISROND, *Distanciation sociale, la vraie*, in «La Presse», 31 mai 2020, <https://www.lapresse.ca/debats/opinions/2020-05-31/la-distanciation-sociale-la-vraie>.

²⁹ J. PROUVOST, *Confinement, Covid, cluster, coronavirus, distanciation, quatorzaine... Comment naissent les nouveaux mots?*, intervista pubblicata sul sito France Inter il 19 maggio 2020, <https://www.franceinter.fr/culture/confinement-covid-cluster-coronavirus-distanciation-quatorzaine-comment-naissent-les-nouveaux-mots>.

³⁰ R. BASTIDE, *État actuel des études afro-brésiliennes*, in «Revue internationale de sociologie», n. 1-12, 1939, pp. 77-89 (pp. 97-98).

³¹ Per la precisione, la ricerca per parola esatta dà 38 risultati collocati lungo un arco cronologico che va dal 1939 al 2000.

nostro distanziamento fisico). Tuttavia, come constata lo stesso Gautier rassegnandosi a vederlo accolto in quella «chambre d'enregistrement» degli usi linguistici che è il dizionario³², ad imporsi su ogni concorrente sarebbe stato *distanciation sociale*; nome tutt'altro che *politically correct* e nemmeno così vicino alla nozione da esprimere al momento della pandemia, eppure destinato a godere di una popolarità sino ad allora impensata.

Port du masque

Sintomo «virulento» della «paura dell'altro» come la definisce il sociologo Frédéric Boisrond³³, la *distanciation sociale* chiama con sé l'ultimo elemento del nostro gruppo: *port du masque*, vocabolo coniato sul deverbale *port*, che, dopo aver inizialmente designato «le droit de passage ou revenus d'un transport» e poi un «ravitaillement, approvisionnement» (Rey come date dà rispettivamente il 1165 e il 1180), è passato nel XIV secolo a indicare «le fait de porter qqch. sur soi» andando così a formare il famoso composto *port d'armes*³⁴. L'obbligo di indossare la mascherina (*masque*, che in francese designa in primo luogo una maschera, come rileva Aurelio Principato sottolineando come il termine resti meno specifico dell'italiano, il quale può ricorrere al diminutivo per tracciare una distinzione tra i due significati)³⁵ e la relativa espressione fanno in realtà il loro ingresso ufficiale nella legislazione del COVID-19 abbastanza tardi rispetto alle altre parole del coronavirus su cui ci siamo soffermati, ossia con il *Décret n. 2020-105 du 11 mai 2020 prescrivant les mesures générales nécessaires pour faire face à l'épidémie de covid-19 dans le cadre de l'état d'urgence sanitaire* firmato dal *Ministère des Solidarités et Santé*, e più precisamente nel capo 2, intitolato *Dispositions concernant les déplacements et les*

³² L. GAUTIER, *Les nouveaux mots du Covid : quand l'épidémie influence notre langage*, intervista pubblicata in «Le journal du centre», 30/09/2020, https://www.lejdc.fr/auxerre-89000/loisirs/les-nouveaux-mots-du-covid-quand-l-epidemie-influence-notre-langage_13845467/.

³³ Cf. nota 28.

³⁴ REY, *Dictionnaire historique de la langue française*, cit., t. II, p. 2854.

³⁵ A. PRINCIPATO, *Gestes barrière, postillon e covidiot. Les mots de la Covid-19*, intervista pubblicata sul sito dell'Università di Macerata nel luglio del 2020, <https://www.unimc.it/it/unimc-comunica/news/uninova/gestes-barriere-postillon-e-covidiot-il-francese-ai-tempi-del-coronavirus>.

transports. Tuttavia, di *port* nell'accezione di nostro interesse era già questione in vari codici, come quello della *Code de la Légion d'honneur; de la Médaille militaire et de l'ordre national du Mérite*, in cui si dettagliano le regole relative al *Port et forme de la décoration* nonché le *Conditions d'acceptation et de port des décorations étrangères*³⁶ o il codice della *sécurité intérieure*, le cui *Sous-section 3* e *4* sono intitolate per l'appunto *Port d'armes* e *Port d'arme*.

Ancora più pertinenti ai fini del nostro discorso risultano poi i codici di procedura penale e di procedura civile, altrettanti testi in cui il rammentato composto *port d'armes* (o *port d'arme* al singolare), assieme al *port illégitimes de substances explosives ou d'engins fabriqués à l'aide des dites substances*, si riferisce o al permesso per trasportare un'arma o dei materiali pericolosi, oppure alla detenzione illecita di questi³⁷; ricorderemo ancora, nei due codici di procedure, il *port des menottes* e il *port d'un dispositif mobile anti-rapprochement*, espressioni atte ad indicare non un divieto quanto, piuttosto, l'obbligo di portare tali oggetti. Avvicinandoci sempre più al significato che ci riconduce all'espressione di nostro interesse, non ci sembra infine fuori luogo rievocare il codice della strada, che fa allusione più volte al *port d'une ceinture de sécurité* (art. R121-6, R130-11 e R412-1), il codice dello sport, che nell'art. A322-69 parla di *port de la brassière, port du gilet* e di *port d'un vêtement isothermique*, nonché il folto gruppo di testi relativi alla sicurezza sul lavoro, con i loro rinvii al *port du casque, port des gants* e all'obbligo di indossare altri indumenti di protezione durante lo svolgimento di mestieri a rischio, incluso il *masque à gaz*. E a proposito della maschera antigas, signaleremo che essa è evocata nell'*Arrêté du 28 février 2005 modifiant l'arrêté du 6 septembre 1994 portant application du décret no 94-359 du 5 mai 1994 relatif au contrôle des produits phytopharmaceutiques*: questo decreto ministeriale ci sembra tanto più degno di nota in quanto esso non solo viene a riferirsi all'ambito della farmaceutica e dei dispositivi di protezione individuale (*équipement de protection individuelle*, come si legge nello stesso decreto) quale è appunto le *masque à gaz*, ma comporta la frase «les produits phytopharmaceutiques utilisés pour la fumigation dans le cas où le port d'un masque n'est pas justifié».

Il passaggio dal sintagma «port d'un masque» riferito alla maschera

³⁶ Si vedano, rispettivamente, la *Section I*, introdotta nel 1967 e il *Titre I* del *Livre IV Autorisation d'accepter et de porter des décorations étrangères*, introdotto nel 2018 (il codice in questione è in vigore dal 7 dicembre 1962).

³⁷ *Nouveau Code Pénal, Section I, Chapitre V*, art. 715-1 e 725-1.

antigas al contesto dei presidi medico-chirurgici quale quello indicato dal *port du masque*, l'obbligo di mettere la mascherina, ove la preposizione *du* si sostituisce all'*article indéfini* a carattere generico *un*³⁸, sembra quindi confermare come il linguaggio giuridico possa fornire una base preziosa per ricostruire il tessuto linguistico del 'nucleo fondante' del lessico del coronavirus e dare una spiegazione logica al suo emergere; grazie ad esso, è anche possibile ricostruire le vicende di questi termini già impiegati prima della pandemia con significati diversi da quelli che dovevano rivestire a partire dal 2020. Risulta poi interessante, da un punto di vista della forma, rilevare che, al pari di quanto avveniva con *confinement*, anche con *port du masque* pare affermarsi la tendenza minoritaria delle due che caratterizzano «le sort des mots, y compris celui des termes techniques» secondo Lerat, ossia la «banalisation de mots venus de normes codifiées et popularisés par la vie sociale et par les médias»³⁹. Noteremo altresì che *port du masque*, così come *distanciation sociale*, può rientrare nella categoria dei nomi composti, la quale, come ricorda Cornu, rappresenta la «source principale des néologies du législateur»: esattamente come avviene per le parole di cui ci siamo occupati, la «nouveau du nom ne tient pas ici à la fabrication d'un terme original, au rang des unités morphologiques de la langue, mais à l'association de termes préexistants dans cette langue»⁴⁰. In verità, se di «obligation du port du masque» nel senso a noi oggi ben noto si parlerà a partire dal ricordato *Décret n. 2020-105 du 11 mai*, il quale, appunto, convoca il termine con un'accezione sino ad allora inusitata, collocandolo fuori dal contesto lavorativo così come da quello ospedaliero, è inquietante leggere il seguente brano, con cui chiudiamo questa comunicazione, tratto dal *Bulletin mensuel de l'Académie des sciences et lettres de Montpellier* e intitolato *Des crises sanitaires par émergence d'agents biologiques nouveaux*:

Longtemps étouffée sous une chape de plomb d'informations rassurantes, la panique a gagné les communautés chinoises. Les populations flottantes urbaines ont fui [*sic*] vers les campagnes où elles devraient trouver souvent des villages barricadés, interdits aux étrangers. À Hong Kong régna une atmosphère de fin de

³⁸ Ringrazio il professor Aurelio Principato per avermi fatto riflettere, in una recente conversazione, proprio sull'uso della preposizione *du* in questo nome composto.

³⁹ P. LÉRAT, *La terminologie juridique*, in «International Journal for the Semiotics of Law- Revue Internationale de Sémiotique Juridique», 24, October 2020, pp. 1-41, consultabile online all'indirizzo <https://www.ncbi.nlm.nih.gov/pmc/articles/PMC7585489/>.

⁴⁰ CORNU, *Linguistique juridique*, cit., p. 109.

monde: magasins fermés, rues vides javellisées par les agents d'hygiène, port du masque obligatoire. Les services hospitaliers un temps débordés, ayant dû supporter la mort de plusieurs dizaines de médecins et soignants, ont dû être réorganisés dans le respect des mesures d'isolement⁴¹.

Correva il 2005, ed era passato poco più di un anno dalla fine di un'epidemia che si era abbattuta su Canton: la prima epidemia da coronavirus, per l'esattezza.

⁴¹ R. BAYLET, *Des crises sanitaires par émergence d'agents biologiques nouveaux*, in «Bulletin mensuel de l'Académie des sciences et lettres de Montpellier», 36, 2005, pp. 131-146 (p. 137); con una lungimiranza sorprendente, l'articolo dettaglia la pericolosità dei coronavirus e lo stato di impreparazione circa lo scoppio di nuove, probabili epidemie.

Simona Pollicino*

Recommencer, redémarrer, renaître:
*quando un prefisso veicola un messaggio di speranza,
ovvero il linguaggio pubblicitario nel contesto della pandemia*

Il titolo del mio intervento di oggi sembrerebbe sulle prime esulare dal tema di questo convegno. Quelle che ricorrono nei messaggi pubblicitari diffusi dall'inizio della pandemia da Covid-19 sono infatti perlopiù parole che *c'erano* da prima. A differenza dell'uso quotidiano della lingua che vede l'ingresso non tanto di veri e propri neologismi quanto piuttosto di composti e derivati o ancora di acronimi indotti dal contesto della crisi sanitaria, come pure la risemantizzazione di parole ed espressioni comuni preesistenti, il linguaggio pubblicitario si pone per certi versi in controtendenza, per via di una involuzione rispetto alla precipua ricerca di quell'originalità verbale che da sempre lo contraddistingue. Se è vero che nell'italiano abbiamo accolto moltissime neoformazioni quali 'covidico', 'tamponare', 'quarantenare', per converso la lingua della pubblicità sembra avere subito un processo di standardizzazione tale da risultare uniforme, ripetitiva, addirittura prevedibile. Sebbene non sia l'elemento verbale a caratterizzare i messaggi pubblicitari dei primi mesi dal dilagare dell'epidemia, si è osservato come anche in questa circostanza, pur accantonando la creatività e la varietà espressiva, la pubblicità non abbia ridimensionato la sua validità comunicativa¹.

La pandemia ci ha travolti scombussolando la nostra esistenza e le nostre abitudini, anche nella veste di consumatori. Nel pieno di un dramma di portata mondiale, la vita, per così dire, 'pre-pandemica' non può più essere rappresentata negli spot pubblicitari, men che meno tramite immagini che trasmettono gioia e ottimismo. Per questa ragione,

* Università Roma Tre

¹ Cfr. D. PIETRINI, «*Ci siamo dovuti fermare*»: la nuova lingua di marketing e pubblicità in tempo di covid. *Parole nel turbine vasto*, cfr. https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/articoli/scritto_e_parlato/marketing.html. Di Pietrini si segnala inoltre il recente volume *La lingua infetta. L'italiano della pandemia*, Treccani Libri, coll. "Voci", 2021.

la pubblicità si farà carico di una nuova quotidianità, in cui le strade delle città appaiono deserte, le persone hanno il volto coperto da una mascherina e l'unico contatto con l'esterno e con gli altri si stabilisce a distanza dal balcone di casa. Consapevoli di rivolgersi a un gran numero di persone, le aziende più e meno note sentono come mai prima d'ora una responsabilità verso i consumatori e più in generale verso la popolazione. La pubblicità non sarà più soltanto il riflesso della società e dei suoi valori, ma farà sua quella funzione performativa in virtù della quale essa è capace di orientare e di sensibilizzare, rappresentando i comportamenti più adeguati e responsabili.

Attraverso l'analisi di alcuni spot commerciali diffusi in Italia e Francia nel periodo della fase 1 della pandemia, si è potuto constatare in quale misura la comunicazione pubblicitaria sia stata interessata dall'emergenza. Abituati a *réclame* che illustrano le proprietà e il funzionamento di un prodotto, o che, più implicitamente, lo promuovono attraverso la lente di una storia, nei primi spot mandati in onda la pandemia diviene il referente del messaggio e nel contempo il codice attraverso cui questo è veicolato, a prima vista mettendo in ombra il prodotto pubblicizzato. Questi spot sembrano infatti rivolgersi 'senza filtri' al pubblico di consumatori, trasmettendo messaggi di sostegno, solidarietà, conforto. Un caso emblematico è quello delle case automobilistiche: «Questo non è proprio uno spot. Ma un messaggio di speranza», dichiara *Mazda*; «Nous sommes là pour vous aider», annuncia *Hyundai*. Ve ne sono molti altri come lo slogan della famosa catena francese di ipermercati E. Leclerc che recita «Ça fait des semaines que vous faites des efforts. Comptez sur nous pour en faire plus. Avec le plan E. Leclerc on renforce votre budget, par exemple en bloquant les prix sur 12600 de nos produits. E. Leclerc. Défendre tout ce qui compte pour vous». Utilizzando un tono decisamente più pacato e privilegiando il concetto di 'essentiel', l'azienda sceglie di mettere in risalto azioni quotidiane indispensabili, come fare la spesa al supermercato, mostrando attenzione verso le persone, *oltre le cose*, come già in precedenza recitava lo slogan di una famosa catena italiana di prodotti alimentari. Esemplificativo è pure il messaggio diffuso dalla marca francese di cosmetici *Nuxe*, la quale sceglie di abdicare alla funzione autoreferenziale propria della «metapubblicità»²: «Chère communauté, nous n'avons vraiment pas le cœur aujourd'hui à vous parler de beauté. Nous espérons simplement que vous et vos proches vous portez bien».

² Cfr. V. CODELUPPI, *La sfida della pubblicità*, Franco Angeli, Milano 1995 e *Che cos'è la pubblicità*, Carocci, Roma 2001.

Lo stesso orientamento è riscontrabile nella maggior parte degli spot francesi analizzati e confrontati con quelli italiani: sono molto poche le aziende che non rinunciano allo stile immaginifico, spesso umoristico, che ne contraddistingue l'identità. Se prima il dolore, la malattia, il decadimento fisico e, più in generale, il 'brutto' non trovavano spazio se non nelle campagne di Pubblicità Progresso, al tempo del Covid anche la comunicazione commerciale si caratterizza per la necessità (l'opportunità?) di richiamarsi e di ancorarsi al contesto sociale. Il senso di comunanza e la comprensione verso il consumatore sono da sempre al centro delle strategie comunicative della pubblicità; tale aspetto trova un'ulteriore conferma in questo momento storico, nel quale al sentimento di vicinanza e alla condivisione si accompagnano l'empatia e la gratitudine non soltanto per la categoria dei lavoratori impiegati nella produzione e nella distribuzione dei prodotti, ma anche nei confronti del cliente per la fiducia che dimostrata (*grazie/merci*).

Dal punto di vista linguistico, se le peculiarità del linguaggio pubblicitario sono l'originalità, l'innovazione, la capacità di anticipare i tempi, di ricrearsi incessantemente, nella straordinarietà di questa circostanza la lingua sembra essersi fermata insieme al nostro tempo, rimanendo indietro rispetto a quella delle istituzioni, degli altri media e dei social network; si pensi all'uso di *hashtags* divenuti universali (*#iorestoacasa* o *#andratuttobene* / *#jerestechezmoi*, *#toutirabien*) che in molti casi soppianteranno gli stessi slogan. All'improvviso ripetitiva e intuibile sul piano verbale, la pubblicità sposta sullo sfondo il prodotto da promuovere e si fa partecipe di un *effort de guerre*, per riprendere la metafora bellica più adoperata e forse anche abusata con la quale ci si riferisce all'epoca attuale³.

Si è visto come la risposta delle aziende non sia stata globale e del

³ Sull'argomento si rimanda ai seguenti articoli: di BATTISTELLI (2020), *Coronavirus: metafore di guerra e confusione di concetti*, in «Micromega online», 24 marzo, <https://www.micromega.net> e *Guerra al Coronavirus. Prevenire è meglio che combattere*, in «Vita.it», 31 marzo, <http://www.vita.it/it/article/2020/03/31/guerra-al-coronavirus-prevenire-e-meglio-che-combat-tere/154794/>; D. CASSANDRO (2020), *Siamo in guerra! Il coronavirus e le sue metafore*, in «Internazionale», 22 marzo, <https://www.internazionale.it/opinione/daniele-cassandro/2020/03/22/coronavirus-metafore-guerra>; A. SOLIDORO (2020), *Guerra alle metafore di guerra sul Coronavirus*, in «Il manifesto.it», 3 aprile, <https://ilmanifesto.it/guerra-alle-metafore-di-guerra-sul-coronavirus/>; G. STURLONI (2020), *Il linguaggio militare della pandemia*, in «Il Tascabile», 31 marzo, <https://www.iltascabile.com/scienze/pandemia-guerra/>; A. TESTA (2020), *Smettiamo di dire che è guerra*, in «Internazionale.it», 30 marzo, <https://www.internazionale.it/opinione/annamaria-testa/2020/03/30/metafora-guerra-coronavirus>.

tutto univoca, sebbene l'obiettivo comune fosse quello di rimanere fedeli al proprio stile comunicativo, pur nel rispetto di una situazione drammatica. È verosimile ipotizzare che il meccanismo comunicativo riscontrato nei messaggi pubblicitari presupponesse un intento più sottile, ovvero che l'iniziativa solidale e la strategia della rinuncia, coincidendo con il messaggio promozionale stesso, recassero il vantaggio di aumentare la visibilità del marchio e di valorizzarne l'immagine⁴.

All'inizio della crisi pandemica, il discorso dei media presenta l'uso di termini e locuzioni con specifico riferimento alla situazione di emergenza (*mesure di prevenzione, misure di contenimento/anti-contagio, en toute sécurité, désinfectant, mesures d'hygiène, gestes barrière, distanciation sociale*), che rientrano nella categoria dei cosiddetti «mots-arguments», la cui ricorrenza nei discorsi pubblici ne fa dei veri e propri argomenti di autorità e, nel caso specifico, promozionali di vendita (da «respectez les précautions d'emploi» a «respectez les gestes barrières»). Si tratta di parole-chiave utilizzate laddove risulti essenziale rassicurare e trasmettere fiducia ai consumatori e ai cittadini («remise sans contact» per *Domino's Pizza*; «l'estimation de votre bien à distance avec signature électronique» per *L'Adresse*; «distances de sécurité» e «conduite responsable» per diverse aziende automobilistiche). È ciò che spiega la linguista francese Sophie Moirand osservando come già nel 1996, anno segnato da un'altra epidemia più comunemente definita della 'mucca pazza', la stampa e i media utilizzassero termini scientifici perlopiù sconosciuti come quello dell'agente infettivo responsabile della trasmissione detto *prione*. La nomina e la circolazione di concetti e nozioni scientifiche o di ambito giuridico come *principe de précaution, transparence, traçabilité* con riferimento all'etichettatura dei prodotti alimentari, contribuiscono a diffonderne l'uso e allo stesso tempo a banalizzarli. Avviene pure che, nelle loro formulazioni mediatizzate, queste parole acquistino significati nuovi che subentrano a quello originale, non limitandosi a designare e cominciando a significare per allusione⁵.

Assistiamo anche oggi a un fenomeno analogo, nel quale la sola presenza di termini e concetti scientifici negli annunci pubblicitari funziona come argomento promozionale di vendita. Tali parole, non

⁴ A titolo esemplificativo si osservi la scelta del marchio *Coca Cola* di sostituire il notissimo logo con la sagoma dell'altrettanto riconoscibile bottiglietta di vetro della bibita. Cfr. <https://www.coca-colaitalia.it/in-italia/siamo-insieme-emergenza-covid-19>.

⁵ Cfr. S. MOIRAND, *Le discours de la presse quotidienne: observer, analyser, comprendre*, P.U.F., Paris 2007.

a caso prive delle virgolette, sono dunque ‘autorizzate’, ‘autenticate’ dai media che le elevano ad argomenti di autorità, con l’obiettivo di rassicurare ma anche di persuadere. Che si tratti di crisi sanitaria o economica – assai di rado accade che esse siano disgiunte – il contesto storico-sociale fa da filtro attraverso il quale i marchi cambiano strategie, filosofia, forma, dimensioni⁶, come se questo potesse accelerare il processo di ‘trasparenza’ informativa e comunicativa e ne rafforzasse la funzione sociale. Consapevoli della gravità del momento, le aziende si immedesimano nel cliente e ne condividono lo stato d’animo: dalla paura del contagio all’ansia per ciò che potrebbe accadere, il discorso della pubblicità e dei media mira prima di tutto a tranquillizzare il destinatario. Concetti quali quello di ‘precauzione’ o di ‘esclusività’ in funzione della sicurezza collettiva diventano un valore fondamentale che, assunto a focus del messaggio, consolida l’identità della marca.

In questa crisi che ha modificato principalmente la relazione sociale è quanto mai essenziale riuscire a preservare, se non altro a livello comunicativo, quel contatto che è ora al centro delle campagne pubblicitarie imperniate sulla prospettiva di un futuro più roseo. Tanto negli spot francesi quanto in quelli italiani, alla metafora della ‘guerra’ fa da contraltare quella della ‘ripresa’, corroborata da diversi fenomeni linguistici che si riscontrano in ambedue i casi. Pietrini parla al riguardo dell’impiego di un lessico della ‘speranza’, caratterizzato da prefissi di valore reingressivo/reintegrativo, che annovera perlopiù verbi come *ricominciare*, *riaprire*, *rialzarsi*, *ripartire*⁷. Tra i moltissimi esempi possibili, il valore della speranza è mirabilmente racchiuso in *A letter of hope*, titolo dello spot *Fiat* interpretato dalla voce di Francis Ford Coppola⁸.

Lo stesso impiego è riscontrabile anche nel francese degli slogan, i cui termini composti dal prefisso iterativo *re-* che esprimono la ‘ripresa’ sembrerebbero di primo acchito sottintendere l’idea di un ritorno a uno stato di cose precedente. Il settore automobilistico è quello che più utilizza il termine *reprise* inteso come ‘action d’opérer à nouveau en réitérant’, e ancora i verbi appartenenti allo stesso campo lessicale (*redémarrer*, *repartir*, *repandre la route*). Talvolta il senso

⁶ A questo proposito si rinvia ancora a Pietrini e alla sua interessante analisi del restyling dei loghi operato da molte aziende. Cfr. PIETRINI, *cit.*

⁷ *Ibidem.*

⁸ Cfr. <https://forbes.it/2020/04/08/coronavirus-letter-of-hope-video-fiat-con-francis-ford-coppola-dedicato-all-italia/>.

figurato di *reprise* coincide con quello letterale di parole che indicano invece la ‘riapertura’ (*réouverture*), con un chiaro riferimento a quella degli esercizi commerciali dopo il periodo di serrata imposta.

Tenuto conto della morfologia e della polisemia del prefisso⁹ nella lingua francese, è stato interessante analizzare il valore semantico e pragmatico che questo assume nelle parole dei messaggi pubblicitari durante la prima fase della pandemia. Comune a tutte le lingue romanze, nel francese il prefisso iterativo *re-* [RƏ] e le sue varianti allomorfe *ré-* e *r-* (*refaire, racheter, réorganiser*) si associa morfologicamente a un verbo o a un derivato del verbo e serve a formare altri verbi, nomi d’azione o d’agente¹⁰: *re-* davanti a basi che cominciano per consonante, *ré-* [RE] o *r-* [R] davanti a una radice che comincia per vocale. Esiste anche la forma *ra-* [RA] davanti a basi che cominciano per consonante, ma non è che la traccia di un’antica pronuncia. Dai medievisti fino ai linguisti moderni, il prefisso *re-* della lingua francese è stato studiato a livello semantico, in cui ha dato adito a diverse interpretazioni: accanto al significato più immediato di ‘à nouveau’, ‘en arrière’, che di per sé non significano la stessa cosa, il linguista Alain Rey rileva un valore intensivo di completamento o comunque un valore minimo che non aggiunge un significato alla base¹¹. Alla polisemia del prefisso si aggiungono altri due tipi di variazione semantica: da una parte le numerose basi verbali esse stesse polisemiche, dall’altra un prefisso plurivoco tutt’altro che sistematico. Secondo la base verbale con cui entra in combinazione,

⁹ Cfr. Q. I. M. MOK (1964), *Le préfixe RE- en français moderne; essai d’une description synchronique*, «Neophilologus», n. 48, pp. 97-114; D. AMIOT (2002), *Re-, préfixe aspectuel?*, in *Temps et Aspect: de la grammaire au lexique*, V. Lagae, A. Carlier et C. Benninger (éds.), Rodopi, Amsterdam/New York, pp. 1-20; A. ROCCHETTI (2010), *Le préfixe re-/ré-/ri- en français et en italien: étude de psychosystématique compare*, «Studia Universitatis Babeş-Bolyai Philologia», 2010 (4), pp. 7-13; I. WEILL, *Re- dans tous ses états, un “préfixe” marquant l’aspect implicatif*, in «LinX» [En ligne], 60 | 2009, mis en ligne le 29 mars 2012., URL: <http://journals.openedition.org/linx/705>; P. JALENQUES (2002), *Étude sémantique du préfixe RE en français contemporain: à propos de plusieurs débats actuels en morphologie dérivationnelle*, «Langue française», n. 133, *Le lexique, entre identité et variation*, pp. 74-90.

¹⁰ Nella morfologia derivazionale, le parole ‘costruite’ sono quelle che mostrano un affisso e una base chiaramente identificabili, sia sul piano morfologico che su quello semantico. Al contrario, le parole ‘non costruite’ corrispondono a quegli insiemi i cui costituenti non possono essere considerati come affissi e la cui struttura è per questo unica (il verbo *prétendre* come, in questo contesto, *redouter, regarder, réfléchir, regretter* i quali, al contrario di *remanger, redonner, résonner*, non sono percepiti dal parlante come composti in relazione al significato del prefisso e a quello della base).

¹¹ Cfr. WEILL, *cit.*

esso può avere un significato escludendo gli altri o invece assumerne diversi contemporaneamente. Si tratta infatti di una rete polisemica complessa che riguarda sia il prefisso preso isolatamente sia le basi con cui si combina. La variazione di questi elementi è ampiamente condizionata dalle caratteristiche sintattico-semantiche del contesto d'uso della parola; pertanto, per l'analisi, occorre adottare un approccio di tipo 'esterno' che considera il verbo con prefisso in rapporto ai suoi complementi (o argomenti), piuttosto che un approccio 'esterno' che tiene conto solo delle relazioni semantiche tra il prefisso e la sua base¹². La polisemia del prefisso *re-* comprende almeno tre significati che si potrebbero riassumere con i concetti *itération*, *retour* e *modification*¹³. In funzione del radicale, il prefisso può avere uno, due o tutti e tre i significati, nei quali comunque esso sembra conservare sempre il valore emblematico dell'iterazione, esprimendo un'identità nozionale tra due stati di cose consecutivi. Secondo una diversa ipotesi, *re-* può esprimere in modo pieno una modificazione, sottolineando dunque un'evoluzione rispetto alla situazione designata da un primo processo. Ciò spiegherebbe perché una successione di due stati non presuppone un ritorno indietro nel tempo. Inoltre, dal punto di vista enunciativo, il nostro prefisso sembrerebbe strettamente legato alla presenza del soggetto, consentendo all'«*homme dans la langue*» di osservare dall'alto il processo del verbo, di agire su di esso imprimendogli una certa intenzionalità e talvolta persino di annullarlo¹⁴. Alla luce di considerazioni che sono il frutto di ricerche semantiche e lessicologiche ben più ampie e complesse di quanto non si possa riassumere in queste pagine, si è scelto di focalizzare l'attenzione sul grado di occorrenza di parole con prefisso *re-* sia negli slogan che nei testi o *rédactionnels*¹⁵ ove presenti.

Annunciando la sospensione dei suoi servizi a seguito delle disposizioni ministeriali del 14 marzo 2020, l'azienda di spedizioni *Mondial Relay* formula l'augurio di una imminente ripresa delle attività:

¹² JALENQUES, *cit.*, p. 79.

¹³ *Ivi*, pp. 81-82.

¹⁴ In questa prospettiva, Weill fa esplicito riferimento a Benveniste. Per quanto riguarda gli oggetti, invece, attraverso tale funzione aspettuale del prefisso, essi possono essere manipolati rinviando alla loro propria qualità (*réfléchir* > colore, *résonner* > rumore, *réverbérer* > luce). Da notare come sia raro che *re-* possa entrare in composizione con un verbo il cui senso si oppone a un qualsiasi coinvolgimento del soggetto nell'azione, come ad esempio *mourir*, *périr*, *faillir*, con la sola eccezione di *naitre* > *renaître*. Cfr. WEILL *cit.*

¹⁵ Cfr. M. GUIDÈRE, *Publicité et traduction*, L'Harmattan, Paris 2003.

Prochainement nous **retrouverons** nos habitudes, nos proches. Mondial Relay travaille chaque jour pour préparer la **reprise** de ses services, tout en protégeant ses partenaires, ses équipes et vos envois. Nous comptons sur vous pour poursuivre cet élan de solidarité le 11 mai lors de la **réouverture** de nos points relais. [...] pour que cette **reprise** soit une victoire.

In questo caso, si osservi l'uso del verbo *retrouver* con il significato di 'découvrir à nouveau ce qui était déjà connu, mais avait été oublié'¹⁶ e ancora quello di *rouvrir* nel suo impiego transitivo ovvero 'ouvrir à nouveau (ce qui a été fermé)'. Lo slogan della campagna *Lego* rimane invece invariato e, anzi, si rivela quanto mai appropriato: il verbo *reconstruire*, sinonimo di *rebâtir*, *refaire*, associa infatti il riferimento tanto al prodotto reclamizzato quanto alla circostanza: «Pas de cloisons, nous ferons la ronde, pour danser et chanter, quel monde merveilleux. **Reconstruire** le monde».

La crisi ha colpito in particolar modo il settore automobilistico: data l'impossibilità di muoversi e tantomeno di viaggiare, la vendita delle automobili ha subito un drastico calo. Il desiderio di spostarsi, il piacere di guidare, la ricerca della libertà sono tutte azioni in contrasto con le restrizioni imposte dalle misure anti-contagio e con le insistite raccomandazioni di rimanere a casa. Non rinunciando all'importanza di preservare il contatto con i consumatori, il settore automobilistico predilige messaggi improntati all'ottimismo, attraverso l'impiego di termini connessi all'ampio campo semantico della 'ripartenza'. Così, la metafora attorno alla quale è incentrato lo slogan di *Seat Leon* «La vie n'est pas toujours facile, mais le soleil finit toujours par **revenir**», dove il verbo ha il significato concreto di 'se manifester de nouveau' come pure quello figurato di 'revenir d'un état physique ou moral altéré, se remettre de', si presta alla ripetizione del concetto con riferimento al ciclo delle stagioni; di qui la creazione di ben tre spot pubblicitari diversi¹⁷. E ancora *Kia* fa appello alla sfera emotiva del pubblico¹⁸:

Votre envie de **reprendre** le volant est très forte?

¹⁶ Per questa come per le definizioni che seguono cfr. <http://atilf.atilf.fr>.

¹⁷ Gli spot sono stati diffusi nel mese di maggio 2020: *Après la neige*, cfr. <https://www.youtube.com/watch?v=8V1AZAJ5Wco>; *Après le vent*, cfr. <https://www.youtube.com/watch?v=Pj5zgR4bFL8>; *Après le brouillard* cfr. <https://www.youtube.com/watch?v=T5a4hOdc5pE>.

¹⁸ *Kia, offre exceptionnelle* (maggio 2020), cfr. https://www.youtube.com/watch?v=vKIPSPoq_So.

Retrouvez des sensations. Le plaisir de conduire. Kia vous ouvre la route avec une offre vraiment exceptionnelle.
Et vous **repartez** sans payer. Oui, sans payer.
Enfin de bonnes nouvelles!

Qui il verbo *reprendre* è da intendersi come inscindibile dal suo complemento nella locuzione *reprendre la route* e specificamente con il senso di ‘reprendre une route après s’en être écarté par suite d’une embardée’.

Spostandosi su un altro settore, l’azienda francese *Groupe RG*, leader nella distribuzione di prodotti per la sicurezza e la salute dei lavoratori sui luoghi di lavoro, punta sulla garanzia del marchio e sul sentimento di fiducia che questo infonde¹⁹:

Nous avons parcouru un long chemin ensemble. Nous sommes la France qui travaille. Depuis toujours le Groupe RG anticipe son avenir. Et même si nous avons dû ralentir, rester en stand, nous sommes déjà prêts à **redémarrer** plus forts que jamais; parce que votre sécurité passe avant tout. Groupe RG, ensemble à vos côtés.

Qui il verbo *redémarrer* assume sì il significato più generico di ‘démarrer à nouveau, repartir’ ovvero di riprendere la propria attività, come pure quello figurato più diffuso in ambito politico ed economico di ‘un nouvel essor’, ma qui rinvia piuttosto al campo semantico dello sport, e in particolare a quello della corsa, con l’accezione ‘produire à nouveau un effort violent afin de distancer ses adversaires’.

L’azienda francese *Krys*, storica nel settore dell’ottica, non rinuncia all’opportunità di utilizzare il verbo-chiave *revoir* il quale, come già osservato per *Lego*, coniuga felicemente il riferimento al prodotto e al contesto²⁰:

Avant j’étais là. Tu as dû affronter pour la première fois le regard des autres. J’étais là quand tu découvrais l’anatomie, quand tu faisais ta crâneuse. J’étais là quand tu l’as rencontrée; j’étais là quand elle t’a rencontré. Et même quand tu étais persuadé que je n’étais pas là, j’étais là. Depuis cinquante ans les opticiens Krys sont là pour vous. [...] C’est bon de vous **revoir**.

La pubblicità di *Boulanger*, azienda di prodotti elettronici e

¹⁹ *Groupe RG. Ensemble à vos côtés*, cfr. <https://www.youtube.com/watch?v=4VlknPyqRIQ>.

²⁰ *Krys - c’est bon de vous revoir*, cfr. <https://www.youtube.com/watch?v=3J0IsIs-AXs>.

multimediali, è forse quella più esemplificativa della polisemia dei verbi con prefisso *re-*, e in particolare dell'idea di cambiamento rispetto a una condizione pregressa²¹:

Reprendre le travail, **reprendre** l'école et **retrouver** les autres sans pouvoir **reprendre** comme avant. E si quoi qu'il arrive on en profitait pour **reprendre** la main. Créer de nouveaux liens entre nous, plus solidaires, plus humains. Créer de nouveaux liens avec l'environnement. Aujourd'hui plus que jamais **reprendre** la main si peut être avant tout et surtout **retendre** la main. Ensemble, on peut vraiment changer les choses. Boulanger, si bien ensemble.

Tale interpretazione è avvalorata non soltanto dalla 'dichiarazione d'intenti' in esergo, ma anche dall'uso ripetuto dell'aggettivo *nouveau*. Qui *reprendre* è certamente sinonimo di *recommencer*, di *redémarrer* ma, come suggerito già dal testo, anche del più circostanziato *reprendre la main*, relativamente all'azione di 'saisir de nouveau quelque chose ou quelqu'un qu'on avait lâché ou laissé de côté' o, con riferimento ancora all'ambito sportivo, 'avoir de nouveau le contrôle de la balle'. Il messaggio gioca inoltre sull'omofonia delle due locuzioni *reprendre la main* e *retendre la main*, le quali si incontrano sul piano semantico e sul significato di *se refaire* ovvero 'manifeste de nouveau de la vigueur après une période de langueur, de faiblesse, se remettre à vivre', soprattutto per merito di chi sarà pronto a «retendre la main».

Lo stesso orientamento verso il futuro si riscontra nello slogan del gruppo bancario *Société Générale* che recita «Se mobiliser. **Réinventer**. Continuer à avancer. Nous sommes à vos côtés», nella misura in cui *réinventer* non è tanto 'inventer de nouveau ce qui avait été oublié ou perdu' quanto piuttosto 'donner une valeur nouvelle à quelque chose'²². Nessuna meraviglia nel reperire lo stesso verbo nello spot di *Work.com*, azienda che fornisce soluzioni pensate per aiutare le imprese a superare la crisi dovuta al Covid-19 e a riaprire il più rapidamente possibile, garantendo assistenza e informazioni a dipendenti, clienti, partner e comunità. In quest'ottica progettuale, accanto a *réinventer* trovano la giusta collocazione verbi quali *redynamiser* e *réimaginer*, rispettivamente con il significato di 'donner une nouvelle énergie/force' e 'remettre en cause et tout

²¹ *Boulanger - reprendre la main retendre la main*, cfr. <https://www.youtube.com/watch?v=P2nnTWWVkvU>.

²² *Société Générale - C'est vous l'avenir*, cfr. <https://www.youtube.com/watch?v=UzKwL7iwA28>.

reconstruire²³: «**Retourner** au travail sera l'occasion d'un nouveau départ. Alors, **réinventons. Redynamisons. Réimaginons. Rouvrons** en toute sécurité».

Caratterizzato da un tono decisamente più leggero e dall'intento umoristico, lo spot dell'agenzia di scommesse ippiche PMU²⁴ propone una scenetta paradossale in cui ad annunciare la ripresa delle corse sono due cavalli che dialogano tramite una videochiamata sulla piattaforma Zoom; dato il periodo di inattività, in preda alla noia e non avendo granché da raccontarsi, i due protagonisti incarnano il desiderio condiviso, l'ansia di ricominciare (*repandre, recommencer, redémarrer*) e di ritornare in libertà:

- Et sinon, à part ça ?
 - Pas grand-chose. Ah si, j'ai coupé la crinière du petit. Un carnage.
 - Bah moi, j'ai gobé une mouche ce matin.
 - Ah. Super.
- Eux aussi, ils ont hâte. Les courses hippiques **reprennent** bientôt en France.
 Pariez sur pmu.fr ou rendez-vous dans votre tabac/presse pmu.
 PMU: que les meilleurs gagnent.

La catena *Burger King* lancia uno spot per annunciare la progressiva riapertura dei suoi fast food, sia pure soltanto nella modalità *en drive* e con servizio a domicilio. L'azienda sceglie di dare la parola agli attori già protagonisti degli stessi spot pre-pandemia, assicurando in questo modo la continuità e la coerenza della comunicazione. Come nel caso precedente, e a differenza della maggior parte di quelli mandati in onda durante il *confinement*, l'argomento è affrontato con un tono allegro e scanzonato, perfettamente in linea con l'identità del marchio. Domina il verbo-chiave *réouvrir*, questa volta utilizzato nella sua accezione concreta, ma in una forma che appartiene a un registro più colloquiale rispetto a quella corretta *rouvrir* e la cui ortografia è ricalcata sul sostantivo *réouverture*²⁵ da cui deriva:

Bonjour à tous! Bonne nouvelle: Burger King **réouvre**.

²³ *Work.com - Rouvrons en toute sécurité*, cfr. <https://www.youtube.com/watch?v=dEo2HNgFfYo>.

²⁴ *PMU - Reprise des courses*, cfr. <https://www.danstapub.com/pmu-reprise-courses-hippiques-zoom-confinement/>

²⁵ *Burger King - Les comédiens confinés*, cfr. https://www.youtube.com/watch?v=tNyFub_Op7A.

Ce qui est super c'est qu'ils ont mis le paquet sur les mesures d'hygiène, Georges ! Donc on peut y aller en toute sécurité.
Et si vous devez aller bosser... merde!
Vous pouvez vous rendre au drive de Burger King.
Par contre, tous ceux qui doivent rester confinés... comme nous...
Vous pouvez désormais vous faire livrer. Oui J'arrive!

Il messaggio di *Banque Populaire* è tra i più efficaci nell'associare le immagini a parole di incoraggiamento: i primi fotogrammi mostrano scene di strade deserte e di magazzini con le saracinesche abbassate, che non lasciano presagire quella celebrazione della *réouverture* a cui di lì a poco si assisterà e che è racchiusa ancora una volta in un sostantivo: «Chaque rideau qui se lève est une victoire. Chaque **réouverture** est une réussite»²⁶.

Il confronto con le pubblicità italiane dello stesso periodo ha permesso di rilevare analogie e differenze, specialmente quando si sono prese in esame le versioni multilingue di uno stesso marchio²⁷. Gli spot di due aziende che pubblicizzano lo stesso prodotto come *Lavazza* e *Nescafé* risultano molto simili sia nell'incipit che nel formulare l'augurio di una rinascita: la prima opta per una campagna di comunicazione globale dal titolo *Good Morning Humanity*, riportando in sovrainpressione nello spot italiano la traduzione del *Discorso all'Umanità* pronunciato da Charlie Chaplin nel film *Il grande dittatore* e concludendosi con lo slogan «È il buongiorno di un'umanità **ritrovata**»; l'altra esprime un messaggio imperniato attorno alla parola *bonjour* e inteso come 'risveglio', inizio di un nuovo giorno che porta con sé qualcosa di bello e di inedito non del tutto indipendente dalla volontà di ciascuno: «Bonjour c'est le début d'une nouvelle journée, assurons-nous qu'elle soit belle»²⁸. Da un risveglio riparte anche la campagna pubblicitaria del colosso svedese *Ikea* che, nei suoi spot destinati ai mercati di tutto mondo fa quasi un elogio lirico della casa, ponendo l'accento sul piacere di trascorrervi il tempo²⁹:

Ci siamo svegliati un giorno con il mondo in pausa. Così per

²⁶ *Banque Populaire* - *La réussite est en vous*, cfr. <https://www.youtube.com/watch?v=APfsYIA98t8>.

²⁷ Cfr. M. GUIDÈRE, *La communication multilingue. Traduction commerciale et institutionnelle*, Bruxelles, De Boeck, 2008.

²⁸ *Nescafé* - *bonjour c'est le début d'une nouvelle journée assurons-nous qu'elle soit belle*, cfr. <https://www.youtube.com/watch?v=F-3aDxCeDR8>.

²⁹ *IKEA* - *#Ripartiamodacasa*, cfr. <https://www.youtube.com/watch?v=DgbBxB-ecJI>; *IKEA* - *#MonChezMoilKEA*, <https://www.youtube.com/watch?v=vQvAIn-cmRU>.

la prima volta, abbiamo amato gli schiamazzi dei vicini, **reinventato** il nostro lavoro con dentro tutti, perfino i bambini. Ci siamo **ripresi** il tempo, anche quando era difficile prendersi lo spazio. Abbiamo **ritrovato** vecchie forme d'arte e creato nuove forme d'amore. Ci siamo abituati ai visi senza trucco e a quelli pieni di segni, ascoltato il silenzio delle città e le sirene che lo spezzavano. Abbiamo visto l'orgoglio da un balcone e quello nelle corsie e, mentre i numeri facevano paura, abbiamo sentito cosa contava davvero e capito che non è cambiato solo il nostro modo di vivere; siamo cambiati noi, perché mentre il mondo fuori era in pausa, noi siamo andati avanti. Da casa, dove la vita non si è mai fermata. **Ripartiamo** da casa.

Abbondano pure nel testo italiano i verbi con prefisso iterativo *reinventare*, *riprendersi*, *ritrovare*, *ripartire*, con una compresenza di azioni che esprimono il ritorno indietro a uno stato precedente ed altre che proiettano in avanti verso un nuovo avvenire. Nella versione francese, incentrata sempre sul valore della casa, compare invece *recharger* in senso figurato e con riferimento a un'azione che dà l'impulso alla ripartenza:

La maison... on n'aura jamais été autant à la maison. Celle qui nous rassure, qui est notre extension. Si on voit le vase à moitié plein, c'est le moment pour **recharger** les batteries, aller plus loin, en profiter pour voir nos enfants grandir, pour s'aimer, s'écouter, planifier l'avenir ou juste lever les pieds. Méditer et se déconnecter, oh ouais bon ce n'est pas gagné. Alors même si c'est un défi, gardons la motivation, prononçons à nous: restons à la maison. #MonChezMoiIKEA

Molti altri esempi mostrano come l'uso di verbi composti dal prefisso iterativo negli spot italiani esprimono talvolta un'azione ripetuta, talaltra una nuova. Lo slogan *Poltronesofà*, ad esempio, non fa che banalizzare il messaggio, privilegiando il significato metaforico a quello proprio del verbo *rialzarsi*, che in questo modo può facilmente rinviare al prodotto reclamizzato: «Solo così possiamo aiutare l'Italia a **rialzarsi** presto... dal divano»³⁰. Troviamo ancora *ricominciare*, *riprendere*, *riscoprire*, *riascoltare*, *ripartire* nello spot italiano di Renault³¹, con un esplicito riferimento all'idea del cambiamento che coincide con lo slogan consueto:

³⁰ *Poltronesofà-Cialzeremodaldivano*, cfr. <https://www.youtube.com/watch?v=gYUcykv4DSk>.

³¹ *Renault - Pronti per ripartire*, <https://www.youtube.com/watch?v=Ny30hejsZm0>.

Oggi le strade delle nostre città sono vuote, ma presto torneranno a popolarsi con i nostri sorrisi e con la nostra straordinaria energia. Le città silenziose **ricominceranno** a parlarci e a guidarci verso le nuove, importanti sfide che ci attendono. Insieme **riprenderemo** a viaggiare e a far muovere le nostre emozioni. **Riscopriremo** tutta la bellezza che abbiamo intorno. Osservandola con nuovi occhi. In piena libertà e autonomia. Insieme **riascolteremo** la voce delle nostre città. Il cinguettio degli uccelli. Il fruscio del vento. Lo zampillio vivace delle fontane. Insieme... **ripartiremo** per un nuovo, incredibile viaggio. Renault Zoe: The sound of change.

Il grande marchio italiano *Barilla* dedica il suo spot «Alla paura che **risvegli** il coraggio e al sorriso che dà senso a ogni fatica»; più pragmatico *Conad*: «Per aiutare la comunità a **ripartire**, da oggi e fino al 31 agosto, aggiungiamo centinaia di prodotti indispensabili a prezzi sempre... bassi e fissi»; *Star* e *Ferrarelle* rassicurano in maniera più generica i consumatori: «E ci saremo anche nella cosa più importante da fare insieme: **ripartire**», «Siamo sicuri che **ritorneremo** a prendere la vita con gusto».

La natura ‘evolutiva’ che Andrea Semprini associa a quella ‘semiotica’ e ‘relazionale’ permette al discorso pubblicitario di cogliere e fare suo il ritmo dei cambiamenti che si verificano a livello sia del tessuto sociale che del mercato³². In questo consiste l’operazione di ‘aggiornamento’ dei messaggi promozionali, anche quando essi sono quelli di marchi famosi e perciò consolidati nella memoria collettiva. Un’idea essenziale ma efficace sembra essere alla base della comunicazione commerciale nel contesto della pandemia; le aziende puntano sull’identità visiva e sulla riconoscibilità per sostenere la propria politica del rispetto delle misure anti-covid, per mostrarsi responsabili verso la società, ma nel contempo incoraggiare la clientela a tornare quanto prima nei negozi e nei locali. Con l’intento sempre primario di rafforzare la propria immagine, molte aziende fanno della crisi un’opportunità, spostando l’attenzione dal prodotto su una scala valoriale, anche a costo di rinunciare alle strategie di vendita, e privilegiando una comunicazione, per quanto il più delle volte allusiva, che infonda serenità e fiducia nel futuro. *Ritrovare* un po’ di normalità, si propone *Coop*, mentre lo spot dei cosmetici *Pupa* chiosa con l’evocativo hashtag *#torneràilsorriso* le immagini di volti femminili gioiosi che si susseguono sulle note di un adattamento della celebre canzone *Ritornerei*.

³² Cfr. A. SEMPRINI, *La marca postmoderna. Potere e fragilità della marca nelle società contemporanee*, Franco Angeli, Milano 2006.

Valentina Tarquini*

*La bulle sotto il cielo di Boule & Bill:
neologismi emotivi nei media belgi*

Introduzione

Per quanto i meritati svaghi della popolazione lavoratrice in Belgio siano notoriamente ravvivati da bollicine di ogni sorta, il lemma scelto, come filo conduttore per una prima ricerca sui nuovi usi linguistici nel contesto della pandemia, non poteva che declinarsi sulle note della resistenza all'asocialità, resistenza implicitamente evocata nella ormai nota *bulle sociale*. Inoltre non è del tutto fantasioso il richiamo nel titolo di questo contributo alla fumettistica *bulle* del celebre cocker disegnato da Jean Roba accanto al giovanissimo Boule: *Boule & Bill*, ludici compagni di vita di intere generazioni formate nel Belgio francofono di cui si trovano storiche rappresentazioni nei *murales* in pieno centro a Bruxelles, città che ha dato i natali al loro disegnatore, scomparso nel 2006. L'eco del richiamo è viepiù forte se non sfugge che proprio a metà del 2019 si celebravano, al Musée de la BD de Bruxelles, i sessant'anni dalla prima apparizione di *Boule & Bill* nella rivista «Spirou» – *Boule et Bill, 60 ans de bonheur au quotidien*, 25/06/2019-31/08/2020 – in un'importante mostra temporanea repentinamente sospesa a causa del lockdown¹.

Stando ai primi bollettini epidemiologici, che risalgono al periodo fra marzo e aprile 2020, e ai risultati incrociati su scala federale, il Belgio è apparso sin da subito fra i paesi più pesantemente colpiti dalla pandemia da Covid-19. Il 16 marzo 2020 il governo federale annunciava la linea di concertazione belga sulle misure da adottare per contrastare la diffusione del virus: accanto alle misure sanitarie, andava regolamentata, con estrema precisione, la vita sociale. Le dichiarazioni ufficiali nell'ambito del Conseil national de sécurité (CNS) e le conferenze stampa dell'allora

* Università Roma Tre

¹ Finita la prima ondata della pandemia, la mostra è stata riaperta e prolungata fino al 21 febbraio 2021.

prima ministra Sophie Wilmès², da un lato, le reazioni nei media – soprattutto digitali – e della popolazione sui *social network*, dall’altro, hanno notevolmente contribuito a cristallizzare l’uso di alcuni termini già in essere e ad introdurne di nuovi, fortemente caratterizzati da fenomeni di prefissazione: *dé-confinement*, *re-confinement*, *a-symphomatique*, *co-morbidité* sono diventati, tra numerosi altri, i termini che hanno riempito le testate giornalistiche francesi e francofone. Quello della *bulle sociale* costituisce un caso interessante di lessema di origine latina (*bulła*) più volte risemantizzato in diversi ambiti dell’organizzazione sociale. Nell’uso contemporaneo è spesso accompagnato da un aggettivo così da formare un’unità lessicale polirematica ed è coinvolto nella costruzione di locuzioni, talvolta desueti talaltra ancora in uso. Sicché, se nella comunità neerlandofona si assiste all’emersione di veri e propri neologismi, sul territorio francofono della Fédération Wallonie-Bruxelles si registra piuttosto la nascita di nuove espressioni e l’uso rinnovato di vecchie espressioni da parte dei parlanti, i quali percepiscono alcuni termini inusuali, gergali o *anciens* come neologismi. Non è compito arduo verificare, in prospettiva diacronica, una significativa ricorrenza di questo sintagma, tanto nella lingua francese parlata che scritta, scorrendo le pagine della stampa divulgativa, nazionale e regionale, nonché nei blog della comunità francofona e nei Tweet, che presentino o meno l’hashtag #bulle³. L’uso del termine *bulle* risulta non soltanto inflazionato nelle sue forme idiomatiche⁴ e soggetto a lemmatizzazione;

² Il 27 ottobre 2019, Sophie Wilmès subentra temporaneamente al Primo ministro di allora, Charles Michel, eletto Presidente del Consiglio europeo. Per far fronte alla pandemia, viene a formarsi un governo di emergenza che conferisce alla Prima ministra poteri speciali, grazie alla maggioranza parlamentare e alla fiducia di una parte dell’opposizione. Complice l’ingresso nella classifica delle donne più influenti al mondo stilata dalla rivista americana «Forbes», Sophie Wilmès è la personalità più citata sui *social*, seguita dal Ministro-presidente vallone di origine italiana, Elio Di Rupo, e dall’allora ministra della sanità fiamminga, Maggie De Block.

³ Le osservazioni qui esposte si basano sui risultati di una ricerca per numero di occorrenze condotta sul Web e ristretta all’area geografica del Belgio nell’intervallo che va dal marzo 2020 ad oggi. Tra le piattaforme e i motori di ricerca presi in considerazione, su cui si è inserito *bulle sociale* come parola chiave, si è concentrata l’attenzione su Twitter, i siti online dei principali quotidiani soprattutto francofoni tra cui «Le Soir», «La Libre», «TRBF», «L’Avenir», «VRT» – Radio e teledistribuzione fiamminga –, ed infine Google Trends, per un riscontro diacronico dei risultati raccolti nella ricerca ristretta su Google.

⁴ La terminologia relativa agli studi fraseologici varia sensibilmente in funzione della prospettiva adottata. Cfr. M. CASTOLDI, U. SALVI, *Parole per ricordare. Dizionario della memoria collettiva. Usi evocativi, allusivi, metonimici e antonomastici della lingua italiana*, Zanichelli, Bologna, 2003; J. DUBOIS *et al.*, *Dictionnaire de linguistique et des sciences du langage*, Larousse, Paris, 2019.

esso si presta soprattutto a numerosi giochi di parole, ricorso ludico per combattere il deserto affettivo durante le lunghe stagioni della pandemia ed esorcizzare il nemico principale dell'animale sociale qual è l'uomo, ed è la solitudine.

1. *La bulle: un'origine... familiare*

Boule & Bill ci è servito come pretesto per introdurre il senso più comune, in lingua francese, e culturalmente connotato in Belgio, attribuito al termine tecnico del fumetto. Il cosiddetto *phylactère*, che non è una traduzione esatta del 'filatterio' – capsula di cuoio all'interno della quale erano racchiusi alcuni passi del Pentateuco, usata presso il popolo ebraico come fosse un amuleto –, ci interessa quest'oggi per la sua allusione all'involucro che contiene parole. In francese, il *phylactère* è precisamente adoperato nel gergo tecnico della *bande dessinée* con un'evidente riferimento alla forma della bolla, ben delimitata e circoscritta, nonché somigliante all'inglese *balloon*, a differenza del termine italiano, il quale evoca piuttosto l'aspetto fumoso del contenitore di interiezioni, frasi, parole, pensieri. Osando una nota scherzosa, di cui la stampa riporta traccia, rileviamo come il paese dei fumetti che è il piccolo Belgio rivendichi il primato della *bulle* anche nel nuovo linguaggio del Coronavirus, coniando un'espressione francese squisitamente belga, oramai in uso anche in Quebec, che si è affermata prepotentemente nella prima fase di *déconfinement*, alludendo già alla *bulle sociale élargie*. La *bulle sociale*, inizialmente identificata in una non precisata *bulle de contact* – semplificazione di *bulle de contacts physiques rapprochés* –, indica «petits groupes de personnes dûment identifiées, et non plus [restreintes] à sa cellule immédiate»⁵.

Da un punto di vista lessicografico basato sull'osservazione di occorrenze lungo l'asse temporale, sembra possibile rilevare due costanti nell'uso ricorrente del termine *bulle* attestato in lingua francese. Per analogia con la forma tondeggianti e rigonfia di un involucro, circoscritta ad uno spazio ridotto – sorta di unità minima – che racchiude un contenuto ritenuto 'isolabile' o degno di solennità, la *bulle* evoca anche l'ufficialità di un atto e il suo conseguente valore sacrale quando,

⁵ J.-Ch. LAURENCE, *Déconfinement: seul ou ensemble dans la même bulle*, in «La Presse», 29 avril 2020, <https://www.lapresse.ca/international/2020-04-29/deconfinement-seuls-ou-ensemble-dans-la-meme-bulle>.

per metonimia, l'atto autenticato dalla matrice – *bulle* appunto – porta il sigillo papale. Da qui, la locuzione *avoir bulle de*, risalente almeno al medio francese, per indicare l'attribuzione di una missione, *avoir ordre de*. La bolla papale, in francese *bulle pontificale*, si attesta accanto ad un altro uso, in epoca medievale, in cui la 'bolla' indica un recipiente contenente un messaggio. Nei casi menzionati, il contenente e il contenuto sono tutt'altro che entità separate e contribuiscono, nell'evolversi della lingua, a rafforzare il rapporto metonimico tra il dentro e il fuori, il gruppo e il suo contenuto che la *bulle sociale* porta con sé per definirsi rispetto al mondo esterno. Non a caso, in ambito anatomico, quel corpo estraneo composto da sostanza acquosa, che per fregamento e irritazione si forma tra i tessuti sulla superficie epidermica, si chiama *bulle* o *cloque* (in francese del Belgio anche *cloche*) o *ampoule*, termine che, in questo ambito, non indica la 'lampadina' – che pure è costituita da un'ampolla o bulbo al cui interno passa il filo conduttore di energia –, bensì la bolla d'acqua, la vescicola, appunto.

Proprio in virtù di questa aderenza della *bulle* alla forma del suo involucro e ad una sostanziale continuità tra il contenente e il contenuto, il termine ricorre, in misura più varia, nei significati figurati per il valore semantico della separazione, come forma di isolamento, e per la sua capacità di evocare il senso di protezione che è proprio del guscio, del bozzolo, corrispondente all'espressione ad alto potenziale immaginario del *cocon familial*. Il dovere di protezione implicito nella difesa dell'infanzia è amplificato nella parola composta *enfant-bulle* (protezione di un neonato affetto da immunodeficienza), ma, in parte, anche nell'uso attestato ben prima della pandemia da Covid-19 nei cosiddetti *sports en bulle* o nei sotto-gruppi che si creano durante le colonie scolastiche o nell'ambito dei viaggi organizzati per rendere più fruibile il proprio tempo ricreativo, come sembrerebbe confermare una fonte quebecchese in tempi non sospetti, quando l'espressione *bulle sociale* compariva per descrivere il tempo libero a conferma di un'espressione non nuova neppure nel Canada francofono⁶. C'è poi da dire che nella comunità francofona del Belgio, così come nei parlanti di Francia, la *bulle sociale* indicava comunemente, almeno fino al marzo 2020, le innumerevoli declinazioni di una cerchia ristretta socialmente delimitata (un gruppo di giocatori nel linguaggio dei videogiochi, ad esempio); o, ancora, nell'ambito dell'economia e della finanza, è frequente sentir parlare di

⁶ Cfr. M.-A. DELISLE, *Le Temps des Québécois. Recherche portant sur les temps sociaux au Québec*, Université de Québec à Trois-Rivières, Groupe de recherche en loisir, Trois-Rivières, 1977.

bulle financière e *bulle spéculative* per indicare una tendenza eccezionale dei prezzi sul mercato, dunque dei flussi in borsa. Altrettanto comune era designare, con la *bulle*, sia essa sociale o non, uno spazio immaginario, psicologico o psicosociale nel quale rifugiarsi per estraniarsi dal mondo: si dirà, dunque, *ne pas sortir de sa bulle* o *être dans sa bulle* per figurarsi una separazione dalla realtà; da qui il verbo intransitivo *buller* (oziare) o la locuzione *coincer la bulle*, non fare nulla (*Robert*).

Notiamo così che, non di rado, i due aspetti del contenente e contenuto – forma tondeggiante del primo e il senso figurato che suscita il corpo avviluppato del secondo – finiscono per coincidere. In definitiva, l'allusione alla protezione tramite isolamento, da un lato, e al raggruppamento eccezionale, dall'altro, rimandano alla sfera intima o sacra, aspetto che si ritrova parzialmente nella nozione di *bubble* del mondo anglosassone⁷. Si tratta dunque di un rinnovamento semantico che, con l'aggiunta dell'aggettivo *sociale*, ha indotto a preferire un vocabolo a forte impatto emotivo, *bulle*, a discapito del termine inizialmente adottato, *silo* (serbatoio), decisamente meno consono ad evocare la sfera degli affetti, sfera sulla quale Sophie Wilmès ha fatto leva per costruire la sua strategia comunicativa ricorrendo ad un preciso *leitmotiv* con cui chiudere ogni CNS: «prenez soin de vous, mais surtout prenez soin des autres/de vos proches».

2. Quando la bulle domestica si fa sociale

Ora, cos'è concretamente la *bulle sociale* nel contesto della pandemia e come si è affermata? Per un'approssimazione preliminare, si tratta della cerchia sociale di un individuo all'interno della quale sono ammesse relazioni di contatto senza osservare misure di distanziamento. A dimostrazione dell'efficacia di una misura studiata nell'ambito governativo – che, ricordiamo, conta tre comunità linguistiche: francese, neerlandofona e tedesca – e discussa al livello federale già nella primavera del 2020, il primo studio scientifico, condotto sulla popolazione del Belgio da un consorzio internazionale – si badi bene – in territorio fiammingo⁸

⁷ Non sarà superfluo segnalare che il concetto di *support bubble* (marginalmente *social bubble*) rientra anche nelle politiche sanitarie di paesi anglosassoni quali Regno Unito e Nuova Zelanda. *L'Oxford English Dictionary* registra questo specifico uso del lessema in relazione al Covid-19 nel 2020, con un aggiornamento nel marzo 2021.

⁸ Tale studio vede la partecipazione di noti laboratori del Belgio neerlandofono, con a capo

– in cui cioè l’inglese veicola la comunicazione istituzionale oltre che il sapere scientifico –, risale al 6 luglio 2020⁹ e parla di *household bubbles* (traducibile con *bulles domestiques*) e *extended household settings* (in francese, *bulles sociales élargies*). Lo studio contempla dunque il contatto con un nucleo familiare diverso dal proprio (evitando tuttavia contatti intergenerazionali) per ridurre l’incidenza del contagio, ma garantire, al contempo, un contatto con il mondo esterno. Sfidando la confusione che questo concetto comportava, in considerazione delle numerose implicazioni che scaturivano dalla definizione di ogni *ménage*, la *bulle* corrispondeva, dunque, alla cerchia dei residenti di un’abitazione a cui si aggiungeva il numero ammesso dal governo, all’interno delle proprie abitazioni e all’aria aperta, a seconda delle stagioni pandemiche¹⁰. Simpaticamente derise dall’umorista e paroliere francofono Bruno Coppens, tali stagioni forniscono lo spunto per una divertente definizione di *bulle sociale* apparsa nel suo recentissimo *Dicovid* illustrato dal caricaturista Pierre Kroll. Alla voce *bulles* – al plurale – si accompagna dapprima una definizione generica – «Règle gouvernementale qui permet aux Belges de remplir leur grille du Lotto» – e un’altrettanto divertita descrizione esplicativa:

En un an, le nombre de personnes pouvant intégrer une bulle changea autant qu’un bonobo de partenaires sur une journée.

l’Università di Anversa, il Data Science Institut dell’Università di Hasselt, il laboratorio di Intelligenza artificiale della VUB e il dipartimento di Virologia dell’Università di Leuven.

⁹ Una prima versione non ufficiale, ma diffusa in rete, riporta la data del 6 luglio 2020, mentre nella versione pubblicata su «Nature» compare il 14 luglio 2020 come data di trasmissione alla valutazione in *peer review*. L. WILLEM *et al.*, *The Impact of contact tracing and household bubbles on deconfinement strategies for COVID-19*, «Nature Communication», 12, 1524, 2021.

¹⁰ Il numero ammesso è passato da tre (16/3/2020) a quattro (10/5/2020/), a dieci (8/6/2020) fino a quindici (1/7/2020) in estate, per le celebrazioni in pubblico, per poi tornare a cinque (dal 1/8/2020) e di nuovo a uno in piena seconda ondata di fine anno nel 2020, fino all’8 maggio 2021, quando risale il numero (due fino al maggio 2021, poi quattro e otto al chiuso in estate) fino a deroga del limite. I contatti esterni sono sempre stati autorizzati per una proporzione approssimativa di 1: 4 (una persona al chiuso, sempre la medesima, quattro all’aperto e dall’estate 2021 otto al chiuso e senza limitazioni all’aperto). La quarta fase de *plan été* 2021 intendeva sancire la fine della *bulle* prevista per il 1° settembre 2021, qualora il piano vaccinale continuasse a fornire dati confortanti sul contenimento dei contagi e a condizione che si raggiungesse la copertura vaccinale del 70%. La situazione estiva permetteva di applicare un allentamento delle misure nelle Fiandre e nella Vallonia, ma non nella regione di Bruxelles. Con l’attuale stagione autunnale, poi, si irrigidiscono nuovamente le misure di contenimento della propagazione del virus evitando tuttavia tanto il lockdown quanto il ripristino della *bulle sociale*.

Ainsi, des bulles de trois, on passa à celles de cinq, puis à dix avant de retomber à quatre avant de remonter à dix au printemps 2021, sans oublier le numéro complémentaire pour la cagnotte de Noël dernier: le un! La bulle fut en fin d'année si réduite que se regarder dans le miroir devenait illégal¹¹.

E il gioco di parole si estende alla tipica autoderisione ‘alla belga’ citando un caposaldo francese dello *humour* nero: «Avant de prendre cette décision de “bulle de un”, Alexander De Croo aurait sollicité un nouveau consultant, Pierre Desproges, qui déclarait: “*Quand on est plus de quatre, on est une bande de cons. A fortiori, moins de deux c’est l’idéal*”.»¹²

Al di là della comicità che questo concetto dai contorni labili scatena, la *bulle* non indica, dunque, il nucleo familiare che si allarga o si restringe a seconda del grado di criticità – ed è già un primo elemento di rilievo che distingue il contesto belga da quello italiano, ad esempio – cui si somma, in Italia, la figura dai contorni fumosi del ‘congiunto’, giuridicamente sconosciuto. Difatti, a chi nella conferenza stampa del 10 maggio 2020, giorno della festa della mamma, allude alle visite di rito, la Ministra Sophie Wilmès risponde drasticamente «ni câlins ni embrassades», se il genitore in questione non rientra nella propria *bulle sociale*, fino ad allora indicata con una varietà di forme sinonimiche (*foyer élargi, cercle*, ecc.). Nella fase del progressivo *déconfinement* della primavera 2020, la *bulle sociale* iniziava ad imporsi, estendendosi a quattro persone ammesse in un *foyer*, a condizione che ci fosse l’impegno da parte di queste ultime di non entrare in altri nuclei domestici.

Gli indicatori di Google forniscono dati statistici interessanti quanto alla distribuzione percentuale delle occorrenze sul Web, a conferma di un andamento, sulla linea del tempo, che segue la tendenza delle fasi più critiche a livello decisionale tanto nel governo federale quanto all’interno della Commissione europea. Se la prima apparizione rilevante dell’espressione in Belgio si colloca agli inizi del giugno 2020 (in corrispondenza delle riaperture di attività commerciali), la frequenza d’uso aumenta del 30% nell’arco di un mese, per raggiungere il picco massimo con l’arrivo delle vacanze estive – e quindi dei viaggi all’estero – tra fine luglio e il 1° agosto 2020. La percentuale risce

¹¹ B. COPPENS, dessins de Pierre KROLL, *Le Dicovid. D’Asymptomatique à Zoonotique*, Kennes, Loverval (Belgique), 2021, p. 16.

¹² *Ibid.*

progressivamente, raggiungendo una frequenza di uso e di ricerche online paragonabile a quella rilevata nel giugno 2020, e risale, com'era prevedibile, proporzionalmente con l'arrivo della seconda ondata nell'ottobre 2020. Il secondo picco di ricorrenza sul Web, benché meno accentuato del primo, si registra a fine novembre 2020, quando si è soliti preparare i ricongiungimenti natalizi, trasformati però nei solipsismi della «bulle de un» fino alla primavera successiva. Lentamente, si afferma una terminologia sempre più segnata dalla semantica dell'ovattamento attorno ad un nucleo i cui confini sono quelli di una scelta individuale e responsabile, ovvero di una bolla protettiva separata dal mondo esterno, quotidianamente rinegoziata nell'intricata rete delle istituzioni locali autonome – Regioni e *Communautés*, per un totale di cinque parlamenti, oltre a quello federale – riunite nel Codeco.

Accanto al caos vissuto dalla popolazione, così ben rappresentato da Kroll [Fig. 1], emerge sul Web il continuo richiamo al senso di responsabilità. Espressioni come 'contratto di reciprocità', 'contratto civico', 'senso di responsabilità' si imponevano ad ogni nuovo Conseil National de Sécurité (ribattezzato da De Croo Conseil de concertation o Codeco) durante i quali Sophie Wilmès sensibilizzava i cittadini alla tutela dell'altro concedendo il più possibile uno spazio di sfogo emotivo ritenuto necessario anche dal suo successore. Alexander De Croo, il quale il 30 ottobre 2021 annunciava un nuovo *lockdown* appellandosi alle «mesures de la dernière chance»¹³, ribadiva con forza l'importanza dell'integrità psicologica, dichiarando un «confinement sans isolement»¹⁴.

Proprio perché la *bulle* non denota una cerchia familiare, bensì 'intima' – propria del *contact rapproché* – e ben regolamentata, essa rappresenta la ciambella di salvataggio all'interno di una società fortemente caratterizzata, specie nella capitale d'Europa, da relazioni sociali non necessariamente riconducibili a vincoli familiari. Le scelte del governo la dicono lunga sul contesto culturale del Belgio, che vede al nord del paese le ricche Fiandre neerlandesi, in cui si conta una densa popolazione di viaggiatori invernali in cerca di climi tropicali o di piste

¹³ La Rédaction (s. a.), *Alexander De Croo: "Il s'agit des mesures de la dernière chance"*, in «Le Soir», 30 octobre 2020, <https://plus.lesoir.be/335046/article/2020-10-30/alexander-de-croo-il-sagit-des-mesures-de-la-derniere-chance>.

¹⁴ J.-P. STROOBANTS, *La Belgique, confrontée à une crise majeure, décide "un confinement sans isolement"*, in «Le Monde», 30 octobre 2020, https://www.lemonde.fr/international/article/2020/10/30/la-belgique-confrontee-a-une-crise-majeure-decide-un-confinement-sans-isolement_6057970_3210.html; A. FRANÇOIS, *La Belgique se reconfine, tout en tentant d'éviter l'isolement social*, in «VRT», 2 novembre 2020, <https://www.vrt.be/vrtnws/fr/2020/11/02/la-belgique-se-reconfine-tout-en-tendant-deviter-l-isolement-so/>.

sciistiche, al sud la Wallonie francofona, inizialmente meno colpita del nord dal cosiddetto nuovo Coronavirus e, ovviamente, la Région de Bruxelles-Capitale con al centro il comune di Bruxelles, il cuore pulsante delle istituzioni europee circondate da lobby. Non sarà difficile immaginare il dinamismo che anima la capitale bilingue, popolata da *expat*, comunità multietniche, stagisti, studenti Erasmus e fuori sede iscritti ai diversi Istituti di commercio, Écoles royales e università, dall'ULB (Université Libre de Bruxelles) alla sua derivata neerlandofona (VUB, Vrije Universiteit Brussel), dall'Université Saint-Louis al Campus sito ad Alma dell'UCLouvain (Université Catholique de Louvain), tutti salvati da una provvidenziale *bulle* che tutela, appunto, le relazioni interpersonali indipendentemente dall'esistenza o meno di un nucleo familiare all'interno dei confini nazionali. Si comprenderà più facilmente la vignetta di Pierre Kroll, pubblicata su «Le Soir» il 30 gennaio 2021, sulla vita in *bulle* all'interno di un *kot*, tipica stanza studentesca, spesso condivisa, in risposta alle anticipazioni della Ministra dell'Università per la Fédération Wallonie-Bruxelles, Valérie Glatigny, la quale prevedeva uno specifico protocollo per gli studenti *koteurs* in applicazione dal 15 marzo 2021 [Fig. 2].



Fig. 2. Le Kroll du jour sur la bulle de six personnes pour les étudiants, «Le Soir», 30/01/2021

Questo contesto spiega in parte come il concetto già coniato di *bulle domestique* o *bulle familiale*, menzionato da Sophie Wilmès sin dai primi del maggio 2020, sia stato aggiustato alle esigenze espresse da una società cosmopolita¹⁵. Inutile soffermarsi sulle innumerevoli critiche provenienti dal corpo medico, e non solo – basti pensare alle dichiarazioni di Jean-Luc Gala, noto infettivologo delle Cliniques Universitaires Saint-Luc –, intorno ad una misura definita artificiosa poiché non applicabile, non applicata e non controllabile, dunque non controllata¹⁶; a questa, il personale ospedaliero e altri specialisti, tra cui Catherine Linard, geografa-epidemiologa dell'Università di Namur, preferiscono i *gestes barrières*. Ciò che importa qui ricordare è che un concetto ampiamente criticato nello stesso Belgio¹⁷ ha, di fatto, attirato l'attenzione di molti paesi più o meno vicini – pensiamo alle discussioni sorte in Francia in previsione della prima *rentrée* dall'inizio della pandemia e alla diffusione del modello belga in Nuova Zelanda e in Inghilterra¹⁸ – dopo aver incontrato una medesima applicazione in paesi linguisticamente affini, come il Canada francofono, e non, come il Canada anglofono confinante con il Quebec¹⁹.

¹⁵ Il 17 marzo 2020 nel primo CNS, Sophie Wilmès parlava di «distanciation sociale» auspicando che non fosse «synonyme de coupure sociale mais seulement d'éloignement physique temporaire». Oggi si incontra nei media anche *bulle privée*, specificazione che sembra rispondere alle attuali esigenze di controllo dei contatti esclusivamente nelle abitazioni private.

¹⁶ Tra i numerosi interventi pubblici di Jean-Luc Gala a difesa di questa posizione, ne riportiamo uno trasmesso su RTL-TVI e condiviso su «La Libre». Cfr. S. LE., *Jean-Luc Gala tacle des experts: «Dire que la bulle sociale de 5 est le pilier de contrôle du rebond de l'épidémie, c'est se foutre du monde»*, in «La Libre», 30 août 2020, <https://www.lalibre.be/planete/sante/2020/08/30/jean-luc-gala-tacle-les-experts-dire-que-la-bulle-de-5-est-le-pilier-de-contrôle-du-rebond-de-lepidémie-cest-se-foutre-du-monde-OPLUREURM5FJPCHLA-F56WZ2UMQ/>.

¹⁷ La Rédaction (s.a.), *Pourquoi la Belgique est-elle la seule à mettre en place des «bulles sociales» ?*, in «Le Soir», 29 juillet 2020, <https://plus.lesoir.be/315997/article/2020-07-29/pourquoi-la-belgique-est-elle-la-seule-mettre-en-place-des-bulles-sociales>.

¹⁸ X. L., *La bulle de cinq abandonnée en Belgique, alors qu'on l'instaure dans l'autres pays ? Comment l'expliquer?*, in «RTBF», 19 septembre 2020, https://www.rtbf.be/info/societe/detail_bulle-sociale-pourquoi-ce-concept-si-decrie-chez-nous-seduit-il-d-autres-pays-comment-l-expliquer?id=10588167&utm_source=rtbfinfo&utm_campaign=social_share&utm_medium=twitter_share.

¹⁹ H. MCKENZIE-SUTTER, *La politique de la “bulle sociale” pourrait causer amertume et tension*, in «La Presse», 2 mai 2020, https://www.lapresse.ca/covid-19/2020-05-02/la-politique-de-la-bulle-sociale-pourrait-causer-amertume-et-tensions?utm_source=dlvr.it&utm_medium=twitter; T. D'ARAGON-GIGUÈRE, *Qu'est-ce qu'une “bulle sociale”?*, in «Radio Canada» («Ici Toronto»), 12 juin 2020, <https://ici.radio-canada.ca/nouvelle/1711516/decon>.

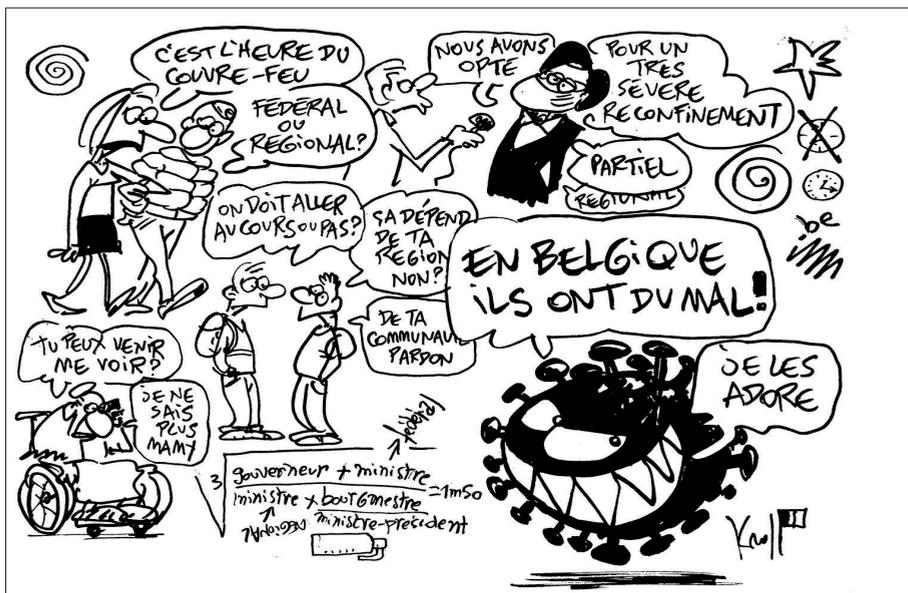


Fig. 1. Le Kröll du jour sur la cacophonie au niveau des mesures anti-Covid, «Le Soir», 24/10/2020

3. Mezzi ludici: esorcizzare il mostro con giochi di parole

Pressoché sconosciuta fino a poco più di un anno fa, la *bulle* è sulla bocca di tutti, al di là del gioco di parole – irresistibile anche per noi, laddove l’assonanza con *Boule & Bill* amplificava l’eco emotiva – a cui si presta la lingua francese. Ricchissima di omofoni, specie nei monosillabi o nei bisillabi caratterizzati dalla presenza della ‘e’ muta a fine parola, come appunto *bulle*, la lingua diventa ludica e denota un certo gusto dei belgi per lo scherzo, la parodia e, soprattutto, l’autoironia. Un titolo della «RTBF» (12 agosto 2020) recita *La vie est nulle en bulle?*²⁰ (*La vita nella bulle è una noia?* oppure *La vita nella bulle è piatta?*) con un chiaro riamando ad un vecchio spot pubblicitario sull’acqua frizzante «La vie est nulle sans bulles» («Che noia la vita senza bollicine!») o

finement-explications-bulle-sociale-cercle-protection-ontario.

²⁰ J. MONTAY, *La vie est nulle en bulle ?*, in «RTBF», 18 août 2020, https://www.rtbef.be/info/dossier/epidemie-de-coronavirus/detail_la-vie-est-nulle-en-bulle-tout-sur-la-bulle-de-5-son-origine-et-son-avenir-pour-le-coronavirus?id=10564162&utm_source=rtbfinfo&utm_campaign=social_share&utm_medium=twitter_share.

ancora «Quanto è piatta la vita senza bollicine!») usato poi per parlare di bevande alcoliche con bollicine come champagne, vini frizzanti e, ovviamente, birra.

In questa prospettiva ludica, la *bulle* da (non) scoppiare o da far scoppiare è soprattutto concepita in relazione ai piaceri della vita e al diritto insindacabile di salvaguardare la psiche tramite l'attività fisica e il riso. Altre espressioni hanno preso vita: *élargir la bulle* (allargare la cerchia), *crever la bulle* (farla scoppiare) e la stampa gioca sui doppi sensi, oltre che sulle assonanze, per sapere se questo nuovo concetto è destinato a durare o a scomparire: *s'offrir quelques bulles*, in relazione alla riapertura «en terrasse», ovvero all'aperto degustando un buon bicchiere di birra o, ancora, in uno dei celebri *billets-chroniques* del linguista Michel Francard (UCL), *Les bulles qui fichent les boules*²¹, espressione gergale paragonabile a 'che mettono fifa'. Il lessico si arricchisce con la constatazione, sempre più incalzante, che la popolazione belga, tanto nelle Fiandre – più osservante delle misure sanitarie – quanto nella regione vallona e nella regione di Bruxelles, è semplicemente esausta di limitare i contatti ad una o due persone – com'è accaduto nella fase più acuta della crisi pandemica – e viola la *bulle*, secondo i sondaggi del GEMS (Groupe d'Experts de stratégie de crise pour le Covid-19), con una media di 4,8 contatti diretti tra i francofoni e 3,7 per i fiamminghi, su uno autorizzato, oltre al proprio nucleo domestico²².

Ecco che il ruolo dei media intercomunitari e delle rubriche interlinguistiche di radio e stampa online, che fanno da ponte tra la comunità francofona e quella fiamminga senza dimenticare la piccola comunità tedesca nell'est del paese, diventa determinante nella circolazione di un nuovo modo di concepire le relazioni con il mondo esterno al proprio *ménage*, aiutati dai *social* i quali contribuiscono a sviluppare le «créations lexicales covidées»²³. La specificità della *bulle* alla belga – ricorda Michel Francard – sta proprio nell'aver trasformato un comportamento fortemente raccomandato in una scelta individuale motivata da ricadute affettive. Ecco che, in una tale situazione di isolamento auto-determinato o percepito come tale, ci si concede una certa libertà espressiva nata dalle nuove forme dell'affettività all'interno delle *bulles* o, al contrario, dall'ostilità nei confronti di chi le nega o le viola.

²¹ M. FRANCARD, *Les bulles qui fichent les boules*, in «Le Soir», 04 septembre 2020, <https://plus.lesoir.be/322694/article/2020-09-04/ces-bulles-qui-fichent-les-boules>.

²² A. DIVE, *Le concept de "bulle sociale" a-t-il fait son temps en Belgique ?*, in «La Libre», 18 avril 2021, <https://www.lalibre.be/belgique/societe/le-concept-de-bulle-sociale-a-t-il-fait-son-temps-en-belgique-607c5e139978e27be007bda0>.

²³ M. FRANCARD, *Les bulles qui fichent les boules*, cit.

Proprio su questo doppio registro, si sviluppano nuovi termini emersi nei Tweet e nei sondaggi annuali che quest'anno hanno rilevato il trionfo di espressioni neologiche legate alla crisi sanitaria. Così, il tradizionale concorso annuale *Le mot de l'année*, che si tiene nel mese di dicembre, conta il Belgio tra i paesi coinvolti. Nel Belgio francofono è organizzato da «Le Soir», in collaborazione con la «RTBF» e con il centro di ricerca VALIBEL-Discours et Variations dell'UCLouvain, fondato da Michel Francard, appunto, il quale chiarisce, in una delle sue *chroniques* su «Le Soir», i criteri di intercettazione e selezione dei termini sul Web²⁴. È dunque una delle voci più autorevoli nella valutazione dei neologismi e delle occorrenze in rete. La parola dell'anno per il francese del Belgio è *déconfinement*, benché la *bulle sociale* appaia nella lista delle parole prescelte ma non tra le più votate, seguita da *distanciel*, il che conferma la prossimità dei francofoni del Belgio con i cugini francesi. Nelle Fiandre, invece, il concorso su *La parola dell'anno*, organizzato dal «VRT» (rete fiamminga di radio-diffusione nelle Fiandre) e dal dizionario *Dikke Van Dale*, ha identificato una ventina di nuovi lessemi candidati al podio su trecento nuovi termini recensiti dal *Van Dale*. In fiammingo, è facile creare dei neologismi con l'accostamento di due o più sostantivi o sostantivando un verbo. Così, si classifica *covidioot*, un nome composto che esprime frustrazione e indignazione poiché il *covidiot*, termine francese registrato già nel febbraio 2020, come ricorda Aurelio Principato, o *idiot du covid* vanifica gli sforzi altrui. Un'altra parola vincitrice nella classifica neerlandese, anch'essa composta, che attiene alla sfera delle emozioni, è *hoestschaamte*, tradotto in francese con *la honte de tousser*, ovvero il senso di vergogna per non riuscire a trattenere la tosse. Infine, in cima al podio si afferma un termine derivato altamente sensibile, *Knuffelcontact* (*contact câlin*: 'contatto di coccole' o 'compagno di coccole') diverso da *knuffelmaatje* che, in olandese, indica un meno poetico partner sessuale.

Il neologismo *Knuffelcontact* è stato adottato sotto il governo De Croo, dal nuovo ministro della salute neerlandofono, il quale nell'ottobre 2020 contribuiva ad innescare un fenomeno di 'contagiosità linguistica' di un termine ritenuto attraente e, dunque, in grado di veicolare un sentimento condiviso e un contenuto culturale positivo. Termine già presente nel dizionario fiammingo *Van Dale*, *Knuffelcontact* indica un contatto ravvicinato, esterno al nucleo familiare, appunto, con riferimento

²⁴ Il sondaggio avviene sul numero di occorrenze ed è combinato con la selezione di un pubblico mirato, ampio abbastanza da costituire un campione indicativo della popolazione nazionale.

esplicito alla crisi da Coronavirus. Il termine sembrava poter entrare nel novero del nuovo lessico *covidé* francofono²⁵, coadiuvato da una realtà ancora regolamentata da un'ideale *bulle sociale* incoraggiata dallo Stato federale, il quale, nel sito ufficiale, finisce per tradurre *knuffelcontact* con un asciutto «contact rapproché»²⁶. La locuzione *contact (de) câlin(s)*, rimasta nella memoria di alcuni parlanti sui *social*, esprimeva, in ultima istanza, una nota di speranza e tenerezza, e un omaggio alla vita affettiva *avec des bulles*, frizzante e spensierata, sdrammatizzando la tragedia di una crisi planetaria, salvo dimenticarsene non appena la bolla finirà per perdere consistenza e scoppiare per desuetudine.

Conclusion

La frequenza di neologismi composti da verbi e sostantivi in fiammingo (cfr. *knuffelcontact*) e di derivati in francese (soprattutto tramite prefissazione) ci autorizza ad avanzare due osservazioni sulla vitalità della lingua in Belgio durante la crisi pandemica. Rispetto al neerlandese, il francese è più restio a creare neologismi, anche perché la comunità di parlanti francofoni trova i propri riferimenti prevalentemente nelle fonti della vicina Francia, sulle quali pesa l'autorità prescrittiva dell'Académie française. D'altro canto, però, la stampa nazionale belga a larga diffusione – spesso bilingue o plurilingue – e il ruolo federatore sia delle autorità locali, in cui la componente fiamminga aumenta il proprio vigore sotto il governo De Croo, sia dei discorsi di Stato pronunciati nelle lingue ufficiali, ha contribuito a dare maggiore visibilità ai neologismi fiamminghi, fortemente incoraggiati dall'inglese che si è imposto, nelle comunicazioni di governo, come lingua 'di cortesia' a tutela della pacifica

²⁵ Il termine fiammingo *Knuffelcontact* ha generato alcuni interessanti calchi lessicali per la loro portata culturale: in inglese, *hug buddies* ricopre uno spazio semantico maggiormente affine al *knuffelcontact* che al più regolamentato *support bubble*, più di quanto in italiano l'espressione 'compagno di coccole', che trova limitate attestazioni, non corrisponda al fumoso concetto del 'congiunto'. Cfr. G. SCLAUNICH, *Lockdown, in Belgio si può avere un "knuffelcontact": ecco cos'è (e chi può averne più di uno)*, in «Corriere della sera», 10 novembre 2020, https://www.corriere.it/esteri/20_novembre_10/lockdown-belgio-istituisce-knuffelcontact-ecco-cos-e-chi-puo-averne-piu-uno-ab45a3de-2340-11eb-852a-fddf3d-627dac.shtml.

²⁶ *Covid-19: Comité de concertation sur le durcissement du confinement*, in «Premier.be» («Actualité»), 30 octobre 2021, <https://www.premier.be/fr/covid-19-comit%C3%A9-de-concertation-sur-le-durcissement-du-confinement>.

collaborazione tra le tre comunità linguistiche. Così, tra i francofoni si è riscontrata una rapida diffusione del calco di *knuffelcontact*, ma *contact (de) câlin(s) compete* (a stento) con il più neutro *contact rapproché*, meno affettuoso del primo, per il breve lasso di tempo di un concorso linguistico di fine anno. Diventa dunque legittimo chiedersi quanti di questi neologismi, finita l'ondata di emotività e sul lungo termine, saranno destinati a scomparire e, soprattutto, quali di queste locuzioni resisterà al setaccio del tempo nella comunità dei parlanti. Non ci sarebbe comunque da stupirsi se, con la nuova stagione, la *bulle* mutasse proporzionalmente alle mutazioni del virus e se quella sociale continuasse a minacciare tanto il primato del fumetto quanto quello effervescente delle tradizionali trappiste. L'umorismo belga suggerirebbe di mescolarle tutte in un memorabile cocktail, come ci propone, in una sintesi fumettistica, il neerlandofono Johan De Moor [Fig. 3], erede di colui che fu lo storico braccio destro di Hervé, padre di *Tintin*.



Fig. 3. Kroll présente Johan De Moor : les nouvelles mesures pour la bulle sociale, «Le Soir», 28/07/2020

Francesca Chiusaroli e Maria Laura Pierucci*¹

La lingua degli studenti universitari in tempi di pandemia: una ricognizione degli usi nella comunicazione via social network

1. *Introduzione: il format spotted*

Nel novero delle scritture pubbliche, quelle giovanili e segnatamente quelle degli studenti universitari prodotte in ambiente digitale rappresentano una varietà di particolare interesse ai fini dell'analisi linguistica – anche etnolinguistica e sociolinguistica – per il fatto di attestarsi come manifestazioni espressive, della lingua e della scrittura in particolare, del tutto peculiari nel diasistema dell'italiano contemporaneo. Particolarmente rilevante è il contributo che tali fonti offrono alla ricerca in termini di ridefinizione dei tratti del repertorio linguistico delle giovani generazioni, che, proprio nell'ambito dei *social network*, sperimentano gli usi scritti della parola come sostitutivi dell'interazione verbale.

Per le condizioni intrinsecamente connesse alla natura degli odierni mezzi di comunicazione, secondo processi analoghi testimoniati nelle diverse fasi della storia delle scritture², la lingua si configura essenzialmente sul piano della scrittura, che – in particolare nelle condizioni della comunicazione pubblica 'uno-a-molti' – è venuta acquisendo progressivamente una posizione di dominanza fra le

* Università di Macerata

¹ Il contributo delle Autrici in questo lavoro si inserisce nell'ambito del Progetto di Rilevante Interesse Nazionale dal titolo *UniverS-ITA. L'italiano scritto degli studenti universitari: quadro sociolinguistico, tendenze tipologiche, implicazioni didattiche* (codice del progetto 2017LAP429).

² Si vedano di F. CHIUSAROLI, *Scritture Brevi oggi. Tra convenzione e sistema*, in *Scritture brevi di oggi*, a cura di F. Chiusaroli, F.M. Zanzotto, Quaderni di Linguistica Zero, numero 1, Università Orientale Napoli, Napoli 2012, pp. 4-44, e *Scritture brevi nel diasistema delle scritture digitali*, in *CLUB-Working paper in Linguistics* no. 1, a cura di C. De Santis, N. Grandi, Bologna, 2017, pp. 5-18. Sulla più generale questione della scrittura si rimanda a G.R. CARDONA, *Antropologia della scrittura*, in *I linguaggi del sapere*, a cura di G.R. Cardona, Laterza, Roma-Bari 1990, pp. 115-206.

modalità di trasmissione delle informazioni a disposizione, a discapito delle manifestazioni di oralità trasmessa³.

Peraltro, l'inventario dei segni disponibili ai fini della comunicazione digitale si amplia su costante spinta di rinnovamento del mercato, come pure su impulso e inventiva dei suoi utilizzatori, sempre meno utenti passivi, sempre più consapevoli demiurghi di sensi e di simboli, soprattutto come risposta all'istanza di veicolare la componente emotiva propria all'interazione orale e mancante nella convenzionale forma scritta. Un inventario standardizzato, in base al principio per cui la condivisione del codice e le dinamiche di ripattuizione nell'attribuzione di significato a segni nuovi o rifunzionalizzati della tradizione scrittoria, che nell'ambiente digitale ha incorporato icone e pittogrammi nelle combinazioni sintagmatiche e paradigmatiche tipiche dell'ipertesto, è procedimento caratterizzante dell'appartenenza a una comunità.

2. Spotted *prima del COVID-19*

Fra le tante comunità che animano il *web*⁴, abbiamo scelto di presentare il caso studio esemplificativo delle manifestazioni di una *social community* riconducibile alla popolazione studentesca dell'Università di Roma Tre, osservandone i testi pubblicati su una specifica piattaforma (*Facebook*) nell'arco cronologico del primo *lockdown* (marzo-maggio 2020) in un confronto con date precedenti e successive.

Nell'impossibilità di accedere ai modi e agli spazi della vita accademica in presenza, in modo analogo negli omonimi gruppi *social* «Spotted» in Italia, la comunità in oggetto ha riprodotto in tale contesto la propria mutata esperienza di studenti allontanati dalle loro sedi, e trasferiti nella nuova e inedita condizione virtuale.

Su modello di altri studi⁵, dedicati a *Instagram*, è oggetto del

³ Sul rapporto fra oralità e scrittura si rinvia a W.J. ONG, *Orality and literacy: the technologizing of the word*, Methuen, London-New York 1982.

⁴ Per una riflessione sul termine e sul concetto di 'comunità' nella lingua del *web* si veda E. PISTOLESI, *Problemi e prospettive della sociolinguistica nel web: le comunità online*, in «Dialettologia. Lingue dialetti società» 43, 2019, pp. 101-121.

⁵ F. CHIUSAROLI *et al.* 2020, 'Spotto la quarantena': per una analisi dell'italiano scritto degli studenti universitari via social network in tempo di COVID-19, in *CLiC-it 2020. Proceedings of the Seventh Italian Conference on Computational Linguistics*. a cura di F. Dell'Orletta, J. Monti, F. Tamburini, http://ceur-ws.org/Vol-2769/paper_66.pdf; e J. MONTI *et al.*, #Poivorrei tornare in aula: viaggio sentimentale negli atenei italiani in tempo di

presente contributo la Pagina *Facebook* @SpottedUniversitaRomaTre, che conta 27.935 iscritti (alla data del nostro ultimo accesso), un dato quantitativo che fornisce la misura della popolarità fra i giovani della bacheca analizzata. Lo scopo è dichiarato nel campo *Informazioni* della Pagina stessa:

- (1) Se hai ‘avvistato’ qualcuno all’università (in biblioteca, a lezione, ecc.) ma non hai trovato il modo per approcciare, mandaci un messaggio e noi lo posteremo in maniera del tutto anonima!

Da questo primo testo, si evincono almeno due aspetti rilevanti ai fini dell’analisi: innanzi tutto, la traduzione dell’anglicismo *Spotted* (avvistato) contenuto nella titolatura, una restituzione di senso opportunamente inserita fra virgolette; quindi, la rassicurazione degli amministratori della Pagina ai propri utenti che i loro messaggi saranno pubblicati in forma anonima, sottraendoli così a eventuali condizionamenti esercitati da qualsivoglia presidio esterno (eminentemente, docenti e genitori). Sono altresì presenti nel breve testo didascalico di presentazione alcuni elementi tipici del gergo giovanile della rete, come gli anglicismi «approcciare» (questo usato come intransitivo) e «postare» con il senso di «pubblicare» nella Pagina⁶.

Del tutto verosimilmente, le interazioni si offrono all’analisi nella forma di una scrittura informale, gergale, anche se non necessariamente trascurata, in quanto non privata ma rivolta a una platea (ancorché virtuale) di uditori, attestazione della correlata competenza nello strato più colto delle giovani generazioni, il più edotto sugli usi standard della lingua, e parimenti esposto alle condizioni comunicative informali del web⁷.

Riportiamo alcuni post pubblicati dall’*account* @SpottedUniversitaRomaTre:

- (2) *Scienze della Formazione*
Castro Pretorio
Spotto Flavia la borsista della biblioteca, sei molto carina
[18 gennaio 2020]

COVID-19. Un corpus linguistico e un caso studio di etnografia della comunicazione tra studenti universitari, in «Rassegna italiana di Linguistica applicata» 2021/1-2.

⁶ Nel senso chiarito da F. CHIUSAROLI ne *Le parole dell’atto linguistico nel web 2.0: un repertorio italiano tra interferenza, lessico speciale e pragmatica*, in *Percorsi linguistici e interlinguistici. Studi in onore di Vincenzo Orioles*, a cura di R. Bombi, F. Costantini, Udine, Forum, Udine 2018, pp. 119-133.

⁷ F. CHIUSAROLI et al. 2020, ‘Spotto la quarantena’: per una analisi dell’italiano scritto degli studenti universitari via social network in tempo di COVID-19, cit.

- (3) *Economia 20/01. Spotto ragazza castana con occhiali neri vista oggi davanti all'entrata di economia e verso le 16 in aula 9 a studiare (credo matematica generale).*
[23 gennaio 2020]
- (4) *GIURISPRUDENZA*
Cerco un quaderno arancione contenente riassunti di Diritto Commerciale I smarrito in Aula 9 tra mercoledì e giovedì. Nel caso in cui qualcuno lo trovasse è pregato di portarlo in control room, grazie
[24 gennaio 2020]
- (5) *CERCO BILOCALE/STANZA DOPPIA*
Io e la mia ragazza stiamo cercando una sistemazione disponibile da subito, preferibilmente zone vicino Marconi o comunque ben collegate con essa.
[13 febbraio 2020]
- (6) *Ciao, oggi ho perso il portafoglio all'università. Ho sostenuto un esame alla tor vergata didattica ingegneria, Aula 3, Secondo piano*
Per favore se qualcuno di voi lo trova mi contatti. Domani devo tornare a Catania e non ho nessun documento. Grazie in anticipo.
[11 febbraio 2020]
- (7) *Ingegneria, geometria canale L-Z*
Volevo sapere se qualcuno ha il programma, un diario delle lezioni, un foglio con tutti gli argomenti fatti a lezione, dato che dal professore e da moodle non riesco ad avere una risposta
[11 febbraio 2020]

Geografia cittadina⁸, in questo caso romana (*Castro Pretorio, zona Marconi, zona Tiburtina*), e geografia 'universitaria' (*Economia, Giurisprudenza, Ingegneria*) si intrecciano in una mappa che è sia fisica che virtuale, lungo le cui coordinate figurano i luoghi consueti della vita accademica (*Aula, biblioteca, Aula 3*), e le azioni tipicamente riconoscibili ai partecipanti della comunità (*sostenere un esame, cercare una sistemazione, cercare un quaderno smarrito/il programma/un diario delle lezioni/un foglio con tutti gli argomenti fatti a lezione*).

Numerosi sono i testi che riportano in apertura una esplicitazione onomastica (come in (4) *Giurisprudenza* e (7) *Ingegneria*).

Nell'esempio che segue (8) è da segnalare un uso linguistico, negli *Spotted* altrettanto frequente, quello dell'etichetta accrescitiva che, attraverso l'uso di un nome proprio riconosciuto e riconoscibile

⁸ E. CAFFARELLI, *Roma e il Lazio nome per nome*, Società editrice romana, Roma 2011.

solo dai membri della comunità di *Spotted* dell'ateneo (qui l'Università di Roma Tre), richiama alla mente il comune vissuto esperienziale (in questo caso, il bar dove fare l'aperitivo)

- (8) *DON MARIO'S (EX APE)- GIURISPRUDENZA*
Spotto ragazza mora tavoli centrali con maglione bianco e scarpe color marrone chiaro.
Stai parlando con la tua amica bionda.
Palesati!
 [1 marzo 2021]

Secondo lo stilema caratteristico di questi testi brevi, i sintagmi V+N del tipo *Spotto Flavia* in (2), *Spotto ragazza* in (8), veicolano una formularità che vincola sul piano dell'espressione il piano del contenuto: è l'iterazione dell'espressione – per lo più introduttiva – a consentire l'identificabilità della cornice comunicativa e la sua conseguente efficacia nei confronti dei destinatari⁹.

Con l'incipit «*Spotted*» si aprono infatti costantemente tutti i testi prodotti all'interno di questi gruppi, su *Instagram* come su *Facebook*, introducendo la ricerca – per lo più anonima – di notizie pratiche di o su persone (*Spotto la ragazza bionda con maglietta blu e cappellino Nike vista a Marconi oggi alle 16: palesati!*), luoghi (*Spotto posto carino e non caro per festeggiare la mia laurea. RAGA CE L'HO FATTA!!!*), soprattutto appunti e informazioni su professori e esami (*Spotto esame di Lettere fattibile in una settimana; Spotto qualche anima pia che mi possa passare gli appunti di Storia moderna*).

3. *Spotted durante il COVID-19*

Non mutano le caratteristiche del format allorché, dal marzo 2020, con una veloce progressione dal nord verso il sud, gli atenei si trovano costretti a spostare tutte le attività didattiche a distanza. Parallelamente al veloce processo di confinamento nazionale, si intensificano e si moltiplicano i rapporti tra pari all'interno del *social network* nel momento in cui è improvvisamente azzerata la vita di sede. Soprattutto la necessità di apprendere modalità didattiche nuove, che prevedono la

⁹ F. CHIUSAROLI, *Scritture brevi e repertori della comunicazione orale in Twitter*, in *In forma breve per il destinatario*, a cura di C. Nobili, Belgique, Éditeur Presses universitaires de Louvain, Louvain-la-Neuve 2019, pp. 19 - 36.

fruizione delle lezioni da remoto attraverso piattaforme adottate dagli atenei (come Zoom, Teams, Meet, e così via) comporta una immediata concentrazione dei discorsi sui temi della didattica a distanza, argomento a cui sarà peraltro dedicato l'acronimo più popolare, DAD:

(9) ****IMPORTANTE**** *DIDATTICA A DISTANZA*

buongiorno a tutti

In questo periodo di quarantena come molti di voi dovrò seguire corsi online (solo uno nel caso mio)...e da quanto ho capito devo accedere a questa piattaforma Teams, utilizzata dal nostro ateneo. Ve lo chiedo soltanto ora perché solo ora adesso ho la necessità di farlo; il professore titolare del corso ha inserito il mio nominativo (come gli altri) sulla piattaforma, me lo ha confermato per email. Non ho però capito adesso come funziona: non ho trovato sul sito modo di accedere alla piattaforma, come si fa? quando inizia la lezione, chi avvia la videoconferenza della lezione? Mi arriva una notifica?

Grazie mille

[29 aprile 2020]

(10) *La didattica mista già esiste, ma se salgono i casi diventa totalmente dad. Modi per vivere l'università ci sono ancora anche se certamente sono nulla rispetto a prima, ma credo che presto le cose si riavvicineranno alla normalità. [...]*

[25 marzo 2021]

(11) *Quando pensi che la situazione non possa andare peggio di così, esce il vademecum per le prove scritte*

[10 maggio 2020]

L'analisi dei testi prodotti nell'anno della pandemia fa dunque registrare, in modo analogo in tutti i gruppi *Spotted* italiani, la immediata proliferazione di 'parole che non c'erano', a esprimere il nuovo status di studenti a distanza e le nuove esigenze che a questa condizione si legano.

La ricerca condotta con gli strumenti della linguistica computazionale e riferita a *Instagram*¹⁰ può bene illustrare, in senso quantitativo, la diffusione (Fig. 1) e l'intensità e la distribuzione geografica delle interazioni delle comunità universitarie degli *Spotted* nel periodo dal 10-01-2019 al 04-05-2020 e il grado di diffusione dello specifico lessico (in Fig. 2 le attestazioni in grafico di *coronavirus*, *covid*, *lockdown*, *quarantena*):

¹⁰ F. CHIUSAROLI *et al.* 2020, 'Spotto la quarantena': per una analisi dell'italiano scritto degli studenti universitari via social network in tempo di COVID-19, cit.

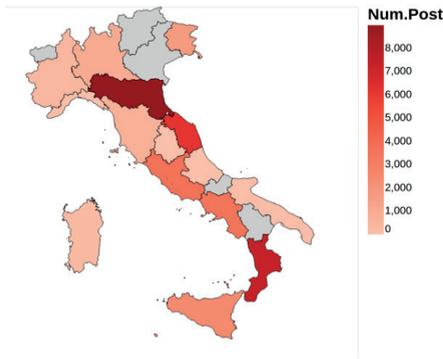


Fig. 1

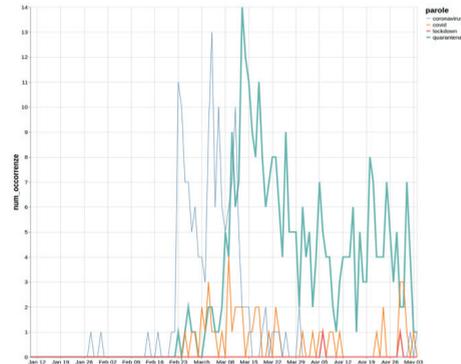


Fig. 2

Nonostante la differenza di ambiente digitale, è certamente possibile confermare tale condizione anche nei gruppi *Spotted* di *Facebook*, tendenzialmente meno frequentati rispetto a *Instagram*, ma ugualmente capaci di illustrare la diffusione di uno stile linguistico omologato e rappresentativo dell'età e della tipologia degli scriventi.

Come mostreranno alcuni esempi estratti dal nostro caso studio, la tipologia testuale degli *Spotted* mostra di ridefinirsi, vuoi attraverso l'adozione delle parole della pandemia, vuoi, nell'ottica della *sentiment analysis*, attraverso il richiamo alle azioni, ai luoghi, alle persone, ora recuperati in forma di ricordi, nostalgicamente rievocati per il desiderio di ritorno alla desiderata normalità:

- (12) *Vorrei spottare una ragazza che sia si stufa della quarantena, ma anche dei vecchi appuntamenti, quei noiosi caffè sentiti mille volte. Propongo quindi un pranzo o cena in riva al mare il 1° Giugno, per festeggiare il ritorno della 'libertà'. Molti mi accuseranno di pesca a strascico, io lo vedo solo come un modo per socializzare e conoscere ragazze dopo un periodo del genere. Quindi fatevi avanti, a voi la scelta se con o senza mascherine e se rispettare la famigerata distanza di sicurezza!*
[29 aprile 2020]

Evidentemente la geografia universitaria è fatta di aule, biblioteche, corridoi, ma è anche animata da persone che, nella dimensione virtuale degli *Spotted*, diventano o possono diventare (*dramatis personae*, 'personaggi' che quella geografia ora virtuale contribuiscono a caratterizzare:

- (13) *Spotto te oh Silvio poiché noi del terzo anno non potremmo vi-*

*vere senza i tuoi interventi energici di passione e curiosità mai
BANALI ad ogni lezione.
Porta avanti l'onore del nostro canale!
[1 dicembre 2020]*

In (13), l'espressione *i tuoi interventi energici di passione e curiosità mai BANALI ad ogni lezione* ricostruisce una vera e propria azione scenica, al punto tale per cui quei luoghi, denominati con la titolatura istituzionale (GIURISPRUDENZA), tipograficamente evidenziata, nella condivisione operata dagli studenti nei confronti dei propri colleghi si animano, si vivificano e costruiscono un microuniverso narrativo¹¹, che è traslazione nell'ambiente digitale dell'esperienza comunitaria reale.

In (14), a seguire, l'autore del post fa di sé stesso il protagonista del racconto, anzi una categoria umana in particolare (il *noto nuotatore*), e passa alla esemplificazione a beneficio dei suoi pari (*per chi se lo stesse chiedendo*):

*(14) Sono un noto nuotatore dell'aula studio. Per chi se lo stesse chiedendo Il nuotatore di giurisprudenza è colui che fa' avanti indietro dall'aula computer alla biblioteca, con la speranza di racimolare un follower o uno sguardo di una piscella... Insomma un lavoro che ora mi è impraticabile. Siccome si stanno lamentando tutti con là varie associazioni studentesche, vorrei chiedere anche io un po' di protezione da parte loro, dato che siamo una specie protetta in via d'estinzione. Con Affetto L. “.
[17 novembre 2020]*

L'effetto stilistico ricercato in chiusura, in cui l'autore adopera il registro di una missiva tradizionale, dà conto di una cornice che è in tutto e per tutto narrativa, con esplicito accenno nostalgico a un'azione impossibile di questi tempi e, implicitamente, rimpianto dall'autore sulla base di una supposta nostalgia condivisa con gli altri utenti/lettori. Sentimento che si nutre e si manifesta nel cenno autoironico finale (*dato che siamo una specie protetta in via d'estinzione*) che manifesta la consapevolezza che l'attività vagheggiata sembra ben lungi dal poter essere ripresa dal vivo.

Utile a comprendere le dinamiche espressive rilevabili nelle scritture della generazione di giovani colti fra varietà standard e varietà neo-

¹¹ J. GOTTSCHALL, *The storytelling animal. How stories make us human*, Boston, Houghton Mifflin Harcourt, 2012, e M.L. PIERUCCI, “Le scritture brevi dello storytelling: analisi di case studies di successo”, in *CLiC-it 2015. Proceedings of the Second Italian Conference on Computational Linguistics*, a cura di C. Bosco, S. Tonelli, F.M. ZANZOTTO, Accademia University Press, Torino 2015, pp. 232-235.

standard¹², il post riportato in (14) presenta sia espressioni riconducibili al lessico del gergo giovanile (*cazzeggiare*) sia esempi della variazione diafasica della varietà digitata analizzata (*bot*, *meme*), con la formula di chiusura, tipica degli *Spotted*, *contatto cuori/comments*:

- (15) *Spotto un progetto: se pre-Covid eravate abituati giornalmente a vedervi con un gruppo di amici per studiare e/o cazzeggiare, è chiaro che ora non è più così banale farlo. Ho creato un server su discord che verrà diviso in categorie per diversi corsi di laurea, con annessi canali testuali e vocali. Ogni canale vocale avrà una capacità più o meno ampia per soddisfare più gruppi di amici che vogliono studiare. Per chi vuole maggiori informazioni o è interessato, contatto cuori/comments. (c'è anche un bot che manda meme)*
[29 settembre 2020]

Per necessità diamesica, la brevità frasale è caratteristica ricorrente di questa tipologia testuale e pure le scelte lessicali rifuggono l'uso delle abbreviazioni. Anzi, diversamente dalla vulgata, sono gli stessi giovani a bandire dal proprio registro l'uso delle abbreviazioni, stigmatizzandolo come proprio del *bimbominkia* ovvero del *boomer*, secondo la più recente categoria neologica.

In adesione allo stile convenzionale della scrittura pubblica giovanile, in questi testi è sporadico anche l'impiego di emoji del contenuto semantico sua integrazione, che solo raramente occorrono di solito come elemento finale del post.

Ancora, nella costruzione frasale si adotta di preferenza la paratassi, mentre della punteggiatura continua a farsi un uso disinvolto, con una oscillazione che va dall'adozione pedissequa delle regole, come in (15), a un depotenziamento della sua funzione, come in (4), (6) e (7).

Inoltre, sono volentieri adottate le maiuscole e le iterazioni grafiche come espressioni del paralinguaggio (per intenso/gridato: GRAZIEEEEE!!!), la progressione argomentativa è lineare e coerente.

Quanto all'uso degli anglicismi, negli *Spotted* l'impiego di forme alloglotte appare prevalentemente episodico, in linea con gli usi riscontrabili nel linguaggio giovanile (*like*, *chat*) o con riferimento alle tecnologie didattiche e informatiche (*qr code*, *server*): si vedano a titolo esemplificativo (15), (16), (17) e (18):

¹² N. GRANDI, *Sulla penetrazione di tratti neo-standard nell'italiano degli studenti universitari. Primi risultati di un'indagine empirica*, in «Griseldaonline», 17, 2018, pp. 1-24.

(16) *INGEGNERIA*

Spotto che da oggi 29/10 abbiamo cominciato a controllare i qr code per accedere alle lezioni, quindi ricordatevi di prenotarvi se non siamo costretti a rimandarvi a casa.

Una borsista disperata

[30 ottobre 2020]

(17) *Spotto tutti gli studenti che come dei boomers ringraziano e salutano in massa i professori nelle chat delle videochiamate di teams.*

Rega abbiamo classi da 150 e passa, regolatevi!

[18 marzo 2020]

(18) *Ciao! Siamo due ragazzi di 24 e 22 anni che presi a male dopo le ultime restrizioni, vorrebbero mantenere attiva la vita sociale. Spottiamo due ragazze prese a male come noi per un aperitivo, e non si sa mai anche come congiunte per un eventuale nuovo lockdown.*

Contattiamo i like.

[22 ottobre 2020]

Meme, bot, like sono anglicismi di largo uso nello *slang* dei *social network*, forme gergali alloglotte ampiamente acclimatate in italiano anche al di fuori della varietà diamesica di provenienza.

Stando ai risultati emersi dall'analisi del Corpus Spotted-ITA¹³, *lockdown* (18) è invece un prestito entrato nella scrittura, e verosimilmente nel parlato, dei giovani non nella prima fase dell'emergenza sanitaria, lì dove invece il linguaggio giornalistico, il linguaggio politico e quello istituzionale ne facevano già abbondante uso.

Il termine *lockdown*, immediatamente diffuso nell'ambito della comunicazione politica e pubblica annessa, risulta infatti entrare con ritardo nel gergo degli *Spotted*, comparando significativamente nella cosiddetta seconda fase (vale a dire, all'inizio del primo semestre dell'anno accademico 2020-2021), per attestarsi in maniera sufficientemente stabile nella cosiddetta terza fase (corrispondente *grosso modo* al secondo semestre dello stesso anno accademico).

Le fonti *Spotted* datate marzo-maggio 2020 attestano piuttosto l'uso prevalente del termine italiano *quarantena*, non perfettamente sinonimico dal punto di vista strettamente semantico ma usato in senso generalizzato e in sostanziale equivalenza con l'inglese *lockdown*: in ciò si osserva la tendenza inerziale della fascia giovanile rispetto all'influsso

¹³ F. CHIUSAROLI *et al.* 2020, 'Spotto la quarantena': per una analisi dell'italiano scritto degli studenti universitari via social network in tempo di COVID-19, cit.

alloglotto, certamente per le condizioni tipiche della comunicazione colloquiale che caratterizza gli ambienti in oggetto.

Gli anglicismi usati in queste scritture pubbliche degli studenti universitari hanno dunque un valore per lo più pragmatico, funzionale, nel senso che il loro impiego è riconducibile a un lessico condiviso, adottato e in qualche modo promosso, dalle stesse istituzioni, in modo particolare da quando la didattica a distanza – con i suoi *tools* (*Lockdownbrowser*, *Teams*, *smartphone*, *iPad*, (*esami*) *online*) – ha preso il sopravvento su quella in presenza:

(19) *Spotto l'ansia degli esami scritti con Lockdownbrowser! Quasi quasi rimpiango l'ansia che ti mettevano le persone che camminavano avanti e indietro fuori dalle aule, o che sfogavano l'ansia pre esame muovendo nervosamente mani e piedi, facendo muovere tutta la loro fila*
[3 luglio 2020]

(20) *Domanda esami online: Posso usare un iPad per Teams e videocamera al posto dello smartphone? Sul regolamento parla solo di smartphone che non so come posizione..*
[14 settembre 2020]

All'interno del gergo di comunità sono attestate anche espressioni popolari da varietà linguistiche regionali: il romanesco nel caso rappresentato in (20), per evidenti ragioni diatopiche:

(21) *Ma fateme capi, me devo prenotà per andà a lezione?*
[28 settembre 2020]

Il valore da attribuire loro è sostanzialmente retorico-stilistico nella misura in cui svolgono funzione evocativa della atmosfera goliardica tipicamente universitaria. Una sorta di *slang* con la finalità di abbassare il tono della conversazione dal neostandard al colloquiale, e l'effetto non secondario di sdrammatizzare gli effetti dei cambiamenti subiti dalla vita universitaria dall'inizio dell'evento pandemico.

4. Conclusioni

Come noto, l'evento pandemico non si è concluso con il primo *lockdown* e continua, ancora oggi, a condizionare le esistenze e le attività a ogni livello e fascia di età. Gli atenei hanno riorganizzato dei piani di rientro che tuttavia non è stato possibile realizzare totalmente,

permanendo, insieme alle attività in presenza, anche quelle da remoto.

È tuttavia certamente cambiata la familiarità degli studenti (come dei docenti), rispetto alle tecnologie della didattica a distanza, per cui è minore lo stato di urgenza ed emergenza che aveva caratterizzato, o meglio monopolizzato, le conversazioni nella fase iniziale.

Nei gruppi *Spotted* non si parla più soltanto di didattica a distanza, ma si visualizza il ritorno alle amate consuetudini come il cercare casa o rincontrarsi:

(22) *Ciao, sotto una ragazza in cerca di una stanza dal 31 maggio in zona Tiburtina. Contatto i like*
[13 marzo 2021]

Il corpus dei testi mostra l'evidente e naturale integrazione dei temi pre- e post-lockdown, nel recupero delle parole che c'erano, senza mai più dimenticare le parole che non c'erano:

(23) *Spotto tutti i fuorisede che non sono tornati a casa e sono rimasti soli, ci organizziamo per un aperì... videochiamata!*
[17 marzo 2020]

L'attività a distanza si assimila alla nuova idea di normalità, ritornano le azioni di un tempo, ricollocate in ambienti nuovi, nuovi luoghi divenuti per tutti comuni e riconoscibili, perfettamente inseriti nella nuova geografia fisica e sociale:

(24) *NUVOLA*
Spotto Livia, abbiamo chiacchierato in fila per la vaccinazione alla nuvola. Non ho fatto in tempo a chiederti di andare a mangiare un gelato. Livia di Monte Porzio Catone, prendiamo un gelato?
[23 maggio 2021]

Gill Philip*

*Changing times, changing contexts, changing meanings:
language as a reflection of society*

1. *Introduction*

Epidemics come and go, bringing fear, suspicion and death, and inevitably leaving a trail of destruction in their wake. In this respect, the SARS-COVID-19 pandemic is not quite as ‘unprecedented’ as popular opinion might insist. It does, however, have one peculiar feature which has been facilitated by another unprecedented situation: that of the ‘information revolution’ having come of age. During the pandemic, much of the world transferred its daily life online, and there are currently an estimated five billion Internet users worldwide¹.

While much of what is published daily on the web disappears into the ether almost as soon as it has been consumed, there are relatively stable reference points such as news providers and institutional websites such as those documenting the activities of governments, health services, charities, educational institutions and cultural associations. In pandemic mode, even these normally stable information websites were in continual flux, as national and pan-national government health guidelines evolved in an attempt to outpace the rapidly-spreading virus. Under normal circumstances most text like this would be relegated to the generic category of ‘ephemera’, and largely lost to the research community within a relatively short space of time. Indeed research into epidemics to date has had scant primary evidence to work with, typically just census records, official reports (usually annual), daily newspaper articles, and announcements such as births, deaths and marriages.² Not this time. Because digital text is easy to harvest and cheap to store, never before has it been possible to document a global issue so extensively, in so much

* Università di Macerata

¹ Source: Internet World Stats <https://www.internetworldstats.com>.

² T.E. EWING, *La Grippe or Russian Influenza: Mortality Statistics During the 1890 Epidemic in Indiana*, in «Influenza and Other Respiratory Viruses», XIII, 2019, pp. 279-287 (p. 279).

detail, and from so many different perspectives. This, for scholars, is the silver lining in a very dark cloud.

2. *New words and new meanings*

New circumstances give rise to new experiences and sensations, and these in turn lead to the use of new language. This includes entirely new coinings, such as *Covid* itself, but also applies to new meanings or subsenses conveyed by existing words (e.g. *bubble* – a support network allowing a single person to join with another household, UK only), and the resuscitation of words that had almost fallen out of use (e.g. *furlough*, a form of enforced leave for employees due to a lack of work available). It also involves new combinations of words or word parts that already exist in the language³ particularly in blends (e.g. *covidiot*) and compounds (e.g. *doom(-)scrolling*), but also in collocations (e.g. *social distancing*). And it includes new metaphorical frames, e.g. military metaphors – *front-line troops*, *warriors* – to refer to healthcare workers⁴.

One factor that is often overlooked – or at least underplayed – is the contribution that phraseological environments make to meanings. «Each word when used in a new context is a new word», as Firth⁵ used to say. New contexts can support new meanings for old words, and they can bring to the fore certain facets of meaning that were previously hidden or dormant or – in the case of a life-changing event such as a pandemic – never previously required. So rather than a study of new words per se, this is to be a study of new and unexplored contexts, using data from the *Coronavirus Corpus*⁶. This is one of a handful of very large monitor corpora⁷ which rely on web harvesting for their compilation, but unlike most it has a specific focus on one theme, as its name suggests. At the time of writing (May 2021), the corpus contains over 1000 million words

³ J. ALEGO, *Where Do All the New Words Come from?*, in «American Speech» LV, n.4, 1980, pp. 264-277 (p. 272).

⁴ E. SEMINO, “*Not Soldiers but Fire-Fighters*”: *Metaphors and Covid-19*, in «Health Communication», XXXVI, n.1, 2021, pp. 50-58; see also the #ReframeCovid initiative <https://sites.google.com/view/reframecovid/initiative>.

⁵ J.R. FIRTH, *Modes of Meaning*, in *Papers in Linguistics 1934–1951*, Oxford University Press, London 1957, pp. 190-215 (p. 190).

⁶ M. DAVIES, *The Coronavirus Corpus*, 2019, <https://www.english-corpora.org/corona>.

⁷ J. SINCLAIR, *Corpus Concordance Collocation*, Oxford University Press, Oxford 1991 (pp. 24-26).

of running text, and is growing at a rate of approximately four million words a day.

Language corpora are designed to facilitate the analysis of words in context, and have in-built functions which compute collocates and other recurrent lexical items, particularly clusters and other «multi-word word-lists»⁸. The typical KWIC (key word in context) data visualisation (see Figures 1-4) is more suitable for non-automated analysis and allows the researcher to identify who is participating in the discourse, the relevant features of the situation and the relevant objects and non-verbal actions – in other words, to reconstruct the Firthian «context of situation»⁹. The multiple contexts that a corpus provides are each unique and yet similar, and can be schematised to draw a profile of the word in use; a close reading of the individual concordance line fleshes out this profile, as will be seen in the case study below (Section 3).

3. *A word and its changing contexts: vaccine*

A new virus requires a new vaccine which has to be developed, tested, then rolled out in as short a time as is safe. Importantly, it does not materialise instantaneously, and this makes *vaccine* an excellent candidate term for a time-phased linguistic analysis. Normal circumstances would suggest looking at a word's evolution over ten-year periods, if not longer; but a pandemic is not a normal circumstance and the language changes it causes can be traced even on a week-by-week basis, as the virus ebbs and flows, advances in technology bear fruit, and people's responses to the pandemic evolve. This case study illustrates how talk about a Covid vaccine has evolved over a relatively short space of time.

The sheer size of the Coronavirus corpus makes it impossible to extract all occurrences of a frequent word like *vaccine*: the server simply cannot handle the processing load. Reducing the search to a restricted time-frame, however, makes it possible to extract a manageable number of occurrences. Comparing several such time-delimited searches allows for a comparison of the 'same' word in different, evolving contexts. For

⁸ G. PHILIP, *Corpus Linguistics: Studying Language as Part of the Digital Humanities*, in *Routledge Handbook of English Language Studies*, a cura di P. Seargeant, A. Hewings, S. Pihlaja, Routledge, London 2018, pp. 361-378 (p. 365).

⁹ J.R. FIRTH, *Personality and Language in Society*, in *Papers in Linguistics 1934-1951*, Oxford University Press, London 1957, pp. 177-189 (p.182).

this study, four temporal windows were selected, each corresponding to a different stage of the pandemic, i.e. the initial spread of the virus in spring 2020, the second wave in early autumn, a third wave after the festive season, and a fourth, very recent, tranche of data from early May 2021. The choice to focus on these periods was based on recent memory of events: at the start of the pandemic, there was no vaccine and insufficient epidemiological data available, although it was mooted that the flu vaccine or treatments for other coronaviruses might be effective. By the second wave, the first vaccines were being developed and were undergoing clinical trials. In the third wave, vaccines were being rolled out in many countries, and the first serious side-effects were coming to light. By May 2021, vaccine programmes were in full flow with a range of different proprietary brands competing for favour, and statistics reported in the press were more likely to refer to the number of doses administered to the adult population than to deaths caused «by or in the presence of» Covid.

This brief overview of events may seem to invalidate any need to investigate *vaccine* in any detail: the events are still fresh in our minds. Yet imagine a historian some fifty years hence wishing to reconstruct the time-scale of transmission and treatment of the virus, people’s changing reactions and opinions, even the names of the drugs administered and concepts such as *vaccine nationalism* and *vaccine diplomacy* – the details of which are unlikely to linger in popular memory. This is one good reason. Another will emerge from the discussion of the data, namely that close study of language shows up patterns that we have already forgotten, if we ever noticed them in the first place.

	Period	Frequency
Wave 1	01-15 April 2020	8010
Wave 2	15-31 October 2020	16128
Wave 3	01-15 February 2021	55656
Wave 4	01-15 May 2021	50046

Table 1. Data selection parameters and frequency information

Data for the node word *vaccine* was retrieved for each wave in the time periods shown in Table 1. The frequency information demonstrates an exponential growth of the use of the word up to and including Wave 3, as mentions (and hopes) of a vaccine increased, and a flattening of the curve in the first half of 2021 as proprietary names and actual doses became more commonplace. A random sample of 100 concordances of each of the four searches was extracted automatically and saved to text files for

processing using *AntConc*¹⁰. Two automated procedures were used: collocates, and clusters. Collocates were calculated both by log-likelihood to focus on frequent words used with statistically-significant frequency, and Mutual Information¹¹ to investigate the statistically-significant low-frequency words; the minimum threshold was set at 3 occurrences. Clusters of a minimum 2 words and maximum 5 words were also extracted, again with a minimum threshold of 3 occurrences. What follows is an account of the main features that emerge from these calculations.

3.1 *Vaccine – 1st wave*

At the start of the pandemic, in Wave 1, there was as yet *no vaccine* (6), so it should not come as a surprise that indefinite reference (*a vaccine* [39]) is vastly preferred over definite reference (*the vaccine* [12]). Hopes that one would soon come into being, however, are lexicalised in a range of clusters which share a future-oriented stance: *until a vaccine* (3), *vaccine will* (4), *vaccine candidate* (3), *new vaccine* (3), *vaccine development* (3). Even the most frequent cluster, *vaccine is* (11), which appears to be a stative present tense expression, is strongly associated with future orientation, as can be seen in Figure 1 with its abundance of time adverbials (*before* [1], *quickly* [1], *too far off* [1] *until* [3], *when* [1], *by then* [1]), adjectives (*available* [3], *ready* [1]), and verbs (*predicting* [1], *discovered* [1], *developed* [1], *produced* [1], *pray* [1]).

1	it is going to be a while before a	vaccine	is broadly available. # The mechanism of
2	for a 63 antibodies induced by a	vaccine	is the most important parameter in predicting
3	he says that the development of a	vaccine	is the only long-term solution in
4	century ago. # Unless a cure or a	vaccine	is discovered quickly, the crisis will persist
5	But the main problem is that a	vaccine	is just too far off when our
6	measures may be required until a	vaccine	is developed, which is between a year
7	this is likely to continue until a	vaccine	is produced or “ an effective treatment for
8	estimated 12 to 18 months to go until a	vaccine	is available, the relaxing of social distancing
9	Tuesday that only when a COVID-19	vaccine	is available will a full return to
10	another 5-6 months. Better pray that	vaccine	is ready by then. Otherwise, it is
11	the vaccine performs. # Testing the	vaccine	is part of an international fight to

¹⁰ L. ANTHONY, *AntConc v. 3.4.8*, Waseda University, Tokyo 2019, <http://www.laurence-anthony.net/software/antconc>.

¹¹ K. CHURCH & P. HANKS, *Word Association Norms: Mutual Information and Lexicography*, «Computational Linguistics», XVI, n. 1, 1990, pp. 22-29.

Figure 1. KWIC concordances for «vaccine is», Wave 1

These words and others like them also appear in the collocates for *vaccine*: *new* (9), *until* (8), and *developed* (7) appear in the top 20 Log-likelihood collocates, where they stand out because lexical words tend to appear farther down the list. *Covid* (18) is of course less surprising, given the nature of the corpus and the node term under examination. The MI collocates, as anticipated, provide more lexical detail and allow for semantic preferences to be identified: evidence of incipient experimentation (*working* [3], *develop* [4], *tested* [3], *testing* [3], *candidate* [4], *produced* [3], *effective* [5]); illness-related lexis (*infectious* [3], *flu* [4] and *BGC* [4])¹²; and time expressions (*now* [4], *new* [9], *before* [5]).

Overall, in this data sample from the first wave of the pandemic, a vaccine is portrayed as essential if the medical crisis is to abate and if there is to be any loosening of the the strict social distancing measures that were in place during this phase of the pandemic. The future-oriented stance – evident not in the grammar but in the lexis – reinforces the fact that at this time vaccines did not exist in actuality but were invoked in what cognitive grammar refers to as «desire space»¹³, representing a hope to cling to in the darkest days of the pandemic.

3.2 Vaccine – 2nd wave

By the time of the second wave, in the autumn of 2020, a range of vaccines were under development around the world and some were undergoing clinical trials. In the data from 15-31 October 2020, the concrete reality of a vaccine actually existing overtakes the abstract possibility of one being developed as the clusters involving articles show: *the vaccine* (21) is now slightly more frequent than *a vaccine* (19). *Covid* (25) again appears in the top 20 log-likelihood collocates, in all but one instance as *Covid-19*, and is joined by *coronavirus* (11). Both collocates usually appear in contiguous collocations, i.e. as *Covid-19 vaccine* (18) and *coronavirus vaccine* (9), and the choice between the two appears to be that actual vaccines being developed and trialled are referred to as *Covid-19 vaccines*, while hypothetical cures are typically

¹² The BCG (Bacillus Calmette-Guérin) vaccine is used to offer protection against tuberculosis.

¹³ G. FAUCONNIER, *Mental Spaces: Aspects of Meaning Construction in Natural Language*, MIT Press, Cambridge 1985.

named *coronavirus vaccines*. Other log-likelihood collocates of note are *development* (7) *effective* (7), and *immunity* (5), which also appear in the top 20 MI collocates, together with *safe* (5), *testing* (4), and *stage* (3). Some of these collocates of *vaccine* also collocate with each other, notably *safe and effective*, which suggests a preoccupation with the quality of the vaccines being produced as articulated in the following extract: «The federal government has also inked a number of agreements with pharmaceutical companies to purchase millions of doses of their vaccine candidates if they prove safe and effective».

Illnesses other than Covid feature in the MI collocates, as they did for the first wave data: both *flu* (3) and *ebola* (3) appear in the data with reference to their respective vaccines, which are hypothesized as being potentially suitable or modifiable for Covid treatment or immunisation. Another similarity with the first wave data is the presence of a number of time references expressing future orientation (*once* [4], *until* [3], *become* [3] in the MI collocates; *vaccine will* [5] in the clusters), yet there is a subtle shift corresponding to the move from there being no vaccine in existence in Wave 1, to several vaccines existing but not yet ready for distribution. In Figure 1 (above), the time references tell of an indefinite wait in store, and the cotext features epistemic modality which reinforces the already-mentioned «desire space» which *vaccine* occupied in May 2020. In Figure 2, showing the same cluster (*vaccine is*) in the Wave 2 data, it can be seen that the modality is now predominantly predictive future *will/shall*, and the one instance of *may* (line 3) is an expression of dynamic, not epistemic modality¹⁴, i.e. it is *in the nature* of «similar therapies being developed for COVID-19» to be *approvable*¹⁵.

¹⁴ R. FACCHINETTI, *Pragmatic and sociological constraints on the functions of may in contemporary British English*, in *Modality in contemporary English*, a cura di R. Facchinetti et al., Mouton de Gruyter, Berlin 2003, pp. 301-327 (pp. 303-304).

¹⁵ An example from the data is: «The FDA's approval is also a good sign for similar therapies being developed for COVID-19, that may be approved before any vaccine is developed».

1	use authorization in December. # Once a	vaccine	is approved, it still has to be distributed
2	normal. Notably, even when an effective	vaccine	is developed, it could take many more
3	that may be approved before any	vaccine	is developed. Monoclonal antibody Ebola
4	that they will only reopen once a	vaccine	is found and that could be years.
5	finding the cure for covid-19 and the	vaccine	is in the final testing stage. Once
6	we need to recognise that, vital as a	vaccine	is, it will be just one of the range of
7	the way scientists had hoped. The	vaccine	is made by the National Institutes of
8	in the final testing stage. Once the	vaccine	is out it shall require vials in large amounts
9	and will do so until a safe, effective	vaccine	is widely available sometime next year.

Figure 2. KWIC concordances for «vaccine is», Wave 2

The overall picture that emerges from the collocates, clusters and additional reading of the related KWIC concordances, is that in Wave 2 the vaccine is perceived as an imminent reality. Worries about not having a vaccine are largely abated, with concerns now being raised over the time-scale of its final approval as well as the logistics of its production and distribution (see lines 1 and 8).

3.3 Vaccine – 3rd wave

Wave 3 occurred in the wake of the festive period, when large gatherings of friends and family at Christmas and New Year led to a spike in transmission of the virus. The lag-time is approximately two weeks from initial infection to manifestation of symptoms, thus the third wave straddled late January and February. For the purposes of this study, data is considered from February 1st-15th 2021 inclusive. By this time, vaccine roll-out had begun, although it was mainly restricted to at-risk groups, medical staff, and the over 80s. The final days of the sample period witnessed the first serious side-effects of the Astrazeneca vaccine being reported.

The actual delivery of vaccination completes the transformation of the word *vaccine* from indefinite noun (in Wave 1) to definite noun, a shift that was clearly under way in Wave 2: the definite noun is strongly preferred (*the vaccine* [22], compared to *a vaccine* [8])¹⁶. *Covid* (16) remains in the top 20 log-likelihood collocates, but *coronavirus* (5) has slipped down to rank 48. Both appear proportionately fewer times than before, as proprietary brand names start to appear, as will be discussed shortly.

The tendency for *Covid-19 vaccine* (11) to refer to actual vaccines, and for *coronavirus vaccine* (4) to refer to the generic concept of a

¹⁶ There are also 7 occurrences of *vaccine* as a mass noun in the sample.

vaccine, has not consolidated, although a specific/generic distinction remains: the data shows that *Covid-19 vaccine* (10) collocates with *dose(s)* (6) or *shot* (1), while *coronavirus vaccine* (4) collocates with the proprietary brands *Astrazeneca* (3) and *Johnson&Johnson* (1), neither of which are actually available – the former having been temporarily withdrawn and the latter not yet rolled out. For the first time, some longer clusters appear: *vaccine developed by Pfizer* (3), *about 60,000 doses of the vaccine* (3). Such formulaic phrasing is indicative of more concrete concepts stabilising. The remaining shorter clusters are consistent with vaccine entering the public sphere of experience: *vaccine rollout* (5), *vaccine supply* (5), *vaccine doses* (5), *doses of (the) vaccine* (6), *Astrazeneca vaccine* (4) all refer concretely to what has been produced and/or delivered, while *vaccine hesitancy* (3) is a new concept tied to fears of serious side effects or even death as a result of vaccination.

Three pharmaceutical companies appear in the collocates: *Astrazeneca* (11), due to its news-worthiness, appears both top-20 collocates for both the log-likelihood and MI scores; *Pfizer* (6) appears in the top 20 MI collocates (and at rank 25 in log-likelihood); *Biontech* (5) is just outside the top 20 MI collocates (at rank 21) and is ranked 35 in log-likelihood. Some others are mentioned in the overall sample of 100 concordance lines, but are not statistically significant.

Time reference is no longer future-oriented and modality has yielded to evidentiality with tensed verbs indicating present reality. The MI collocates include perfective and progressive aspect verbs indicating recent past events (*developed* [6], *arrived* [3]) and present prospectives (*receiving* [3]), which combine with the only explicit time reference to appear in the collocates listing: *week* (9), four of which occur as *last week*, and four as *this week*. Noun collocates predominate. These can be grouped into two broad categories: the logistics of drug delivery (*distribution* [4], *supply* [5], *available* [4], and *State* [8]); and informing the public of health risks and benefits (*information* [4] and *source* [3], which collocate together, plus *approval* [3], and the adjective *complex* [4]).

1	crime and local politics. # A	vaccine	is administered at the vaccination clinic at the
2	U.K., Brazil and South Africa.	vaccine	is scarce. # We have known from the beginning of
3	coronavirus illnesses. The	vaccine	is proving to be 95 percent effective, as promised.
4	District homepage: # “ This	vaccine	is much more complex than any vaccine we have
5	more information on where	vaccine	is available in Michigan in the near future, “ said

Figure 3. KWIC concordances for «vaccine is», Wave 3

Vaccine is (5) still appears as a cluster, but with diminishing frequency compared to Waves 2 and 3. The KWIC concordances in Figure 3 illustrate that the present tense verb now does refer to the here-and-now, and there is no modality present. *Vaccine* – even when indefinite, as in line 1 – always refers to concrete, real instances and not to a mere idea. Just as it has materialised in the real world, the ways in which *vaccine* is talked about have become more definite and factual, and details start to consolidate around the major issues that it links to, particularly supply and demand, and side effects.

3.4 *Vaccine* – 4th wave

A fourth tranche of data completes this study; although for convenience it is labelled ‘Wave 4’, the period it relates to (1st-15th May 2021) comes just before the Delta variant began to spread in the UK and elsewhere, particularly in regions of reduced vaccine uptake¹⁷.

In the previous three tranches of data, we have seen a gradual progression from indefinite to definite noun, which continues and has now reversed the April 2020 status quo: now *the vaccine* (31) is six times more frequent than *a vaccine* (5). We have also seen that *Covid* (27) has been a constant presence in the top 20 log-likelihood collocates (mainly appearing as *covid-19 vaccine* [22]), while *coronavirus* has gradually bowed out and indeed no longer features on the 90-word strong log-likelihood collocates list (it only occurs twice in the data set extracted, where it collocates with the plural *vaccines*)¹⁸.

Other collocates appearing on the top 20 (log-likelihood) refer to the vaccine being administered: *dose* (10)/ *doses* (16), *rollout* (5); *two* (8) refers to the two doses required for full immunity to be conferred. Another number, *million* (10), also refers to the number of doses delivered nationwide (*million vaccine* [3] appears in the clusters), but not exclusively, since it also quantifies money invested in immunisation programmes, as well as the death toll. The MI collocates reiterate these and add *supply* (3), as well as *adults* (5), in reference to the fact that at this point in time, it is only the adult population that is being vaccinated. The recurrent clusters also highlight the prominence of the immunisation

¹⁷ The choice was rendered necessary by the publication schedule for this volume; essentially it includes the most up-to-date period available at the time of writing.

¹⁸ This is consistent with the scientific reality which sees Covid-19 as a specific type within the general ‘family’ of coronaviruses.

programms: *vaccine doses* (6), *vaccine rollout* (4). A final cluster, *vaccine candidate* (4), can be grouped with the collocates *development* (3) and *developed* (5), present in the top 20 of both collocates lists, indicating that medical research is ongoing.

Compared to the previous waves, there are more pharmaceutical companies and proprietary brandnames of Covid-19 vaccines appearing in the collocates. *Sinovac* (3), *Covishield* (3), *Moderna* (4), and *TDaP* (3) all appear in the top 20 MI collocates; *Sputnik* (3) appears at rank 24, *Pfizer* (3) at rank 27, and *Astrazeneca* (4) at rank 46. The reason why the more familiar names appear lower down on the list is precisely because they are more familiar. They are more frequent overall in the data (*Sputnik* [5], *Pfizer* [4], *Astrazeneca* [7]) and do not collocate exclusively with *vaccine*, hence the lower statistical score. *Sputnik V vaccine* (3) is recorded as a recurrent cluster.

As in the other data sets, time reference is worth mentioning since the meanings expressed in context are not what might be expected. Two time adverbials are present in the top-20 MI collocates, *now* (3), and *after* (7). *Now* does not refer to static moments in present time but is instead retrospective, focusing on present states resulting from recent past events¹⁹. And independently of whether it appears with past or future reference, *after* is also resultative, never sequential. Rather than time, therefore, these adverbs signal cause-effect processes.

The contiguous collocation *vaccine is* does not appear at all in the Wave 4 data. The final set of KWIC concordances (Figure 4) therefore shows *vaccine are* (2), plus *vaccine has* (2) and *vaccine have* (2), i.e. the present perfect auxiliary verbs, to allow for a full comparison with the previous waves' data.

1	trials of HDT Bio's COVID-19	vaccine	are expected to begin this year in the US and
2	doses from a U.S. supply of that	vaccine	are ongoing. # There are no shipments of J&J
3	this year. # The two-dose Sputnik V	vaccine	has been found to be 91.6 per cent effective
4	1,922,913 doses of COVID-19	vaccine	have been administered in Ireland: #
5	said 264 million doses of the	vaccine	have been administered in the United States
6	hurdles. Currently, no COVID-19	vaccine	has been released for emergency use for

Figure 4. KWIC concordances for «vaccine are/has/have», Wave 4

¹⁹ One of the examples is the following, here reproduced in its extended context: «Also, see this 4/29/21 Washington Post story by Mary Claire Molloy, Lenny Bernstein, Frances Stead Sellers and Nick Anderson about people who want the Johnson & Johnson “one-and-done” COVID-19 vaccine, not the two-shot COVID-19 vaccine, now that the U.S. government has lifted a 10-day J&J COVID-19 vaccine pause over concerns about extremely rare blood clots».

The two occurrences of *vaccine are* mark a shift from *vaccine* as a mass noun (substance) to a count noun (object), which was already suggested by the presence of *dose(s)* in the collocates and clusters. In fact, by May 2021, the vaccine was present in people's daily lives in the form of particular drug formulations injected in specific quantities to real people existing in time and space. The KWIC concordances in Figure 4 reinforce this: quantified numbers (*millions*) of *doses* already *administered* or *released* or ready as *shipments*, with reference to real places (e.g. *United States, Ireland*). Additionally, in line with the observations made about time reference indicating cause/effect rather than deictic time, it appears clear that the present perfect is now preferred over the present simple because of prevalent talk of results and achievements with respect to immunizing the population.

4. *Conclusions*

The title to this contribution suggests that society is mirrored in its use of language, and that when there are changes in society, they should be reflected in a corresponding change in language. What follows is a brief commentary to tie together the different part of the study on *vaccine* to highlight the main changes in its meaning during the course of the pandemic.

Vaccine started off as a generic indefinite noun (*a vaccine*) existing only in «desire space». Over time, the noun has become more definite as pharmaceutical companies produced actual compounds for trial and subsequent release for use in the population at large. A distinction has therefore emerged between the mere concept of *a vaccine* and the reality of a medical drug now in existence (*the vaccine*). Vaccination rollout over the first half of 2021 increased people's familiarity with *vaccine* in the concrete format of *dose(s)*, which has favoured its (now predominant) use as a count noun.

There is a well-established cognitive linguistic explanation for such a shift, which essentially holds that a substance is conceptually more abstract than an object, so the more concrete something is and the more relevant it is to our experience, the more likely it is to be expressed in quantifiable terms, i.e. singular/plural²⁰. Grammatical reference may

²⁰ R.W. LANGACKER, *Foundations of Cognitive Grammar, vol. II, Descriptive Application*, Stanford University Press, Stanford (CA) 1991.

not seem an exciting place to start when delineating meanings, but it allows us to recognise the three main meanings of *vaccine* currently in circulation: generic substance, specific substance, and quantity administered.

Wave 1 collocates primarily indicate hopes that *a vaccine* would, in as short and safe a time as possible, be *developed* and *produced*, and be *effective*; some labs were *working* on *candidate* drugs. This is often couched in modality, specifically epistemic possibility, reinforced by time expressions referring to possible future resultative states rather than present reality. The indeterminate, generic *vaccine* is not real – it is nothing but an idealised concept which resists co-occurrence (real and lexical) with actual actions and results: all that it can do is express desire.

In Wave 2, talk was split 50/50 about *vaccine* as an indeterminate entity and *vaccine* as a specific drug, i.e. a shift from concept to (incipient) reality, as three pharmaceutical companies (*Astrazeneca*, *Pfizer* and *Biontech*) announced trials and became household names. *Testing* was at an advanced *stage* and it was predicted (*will/shall/going to*) that at least one specific vaccine would soon be confirmed as *effective* and *safe*. The increased certainty brought about by real drug formulations existing and trial results being made public confer on *vaccine* a new identity, more definite and concrete than before.

The roll-out of proprietary vaccines in Wave 3 is echoed in the preference for definite reference (*the vaccine*), combined with defined quantities (*dose, shot*), definite time reference (*this week, last week*), and information about the drugs themselves. Such detail is consistent with the overall cognitive linguistic interpretation of linguistically presenting a substance (*vaccine*) as a thing (*dose*), i.e. that it becomes delimited (by brand-name), hence countable, and the heterogeneity of its internal composition starts to fragment²¹. This process reaches maturity in Wave 4. The increased presence of collocates emphasising *vaccine*'s numerability (*doses* and numbers) and unique features (*Sinovac, Covishield, Moderna, TDaP, Sputnik-V, Pfizer, Astrazeneca* varieties) further sharpens the individuation of detail (granularity) characteristic of a progression from substance to thing.

What this case study aims to prove is that when we use the word *vaccine* this week, we are using it with a very different meaning to the one we ascribed to it just one year ago. The changes we have lived through together are fixed in our memory, and since we remember the events,

²¹ G. RADDEN, R. DIRVEN, *Cognitive English Grammar*, John Benjamins, Amsterdam 2007.

we believe that we also remember how we spoke about them. Yet our memory for language is selective at the best of times. We will doubtless remember the new words – *doomscrolling*, *anti-maskers*, *infodemic* – but we are very unlikely to remember any of the less eye-catching changes that have occurred to words and their meanings over the past year. It is precisely for this reason that a resource like the *Coronavirus corpus* is so valuable, both while we are still *in medias res*, and in the future when memories have faded and little else remains of how we actually talked about our experiences of life during the pandemic.

Lucilla Lopriore*

*L'invasività della pandemia nella lingua inglese:
pensieri e parole*

Introduzione

Negli ultimi 18 mesi la pandemia ha attraversato nazioni e continenti con una velocità e una profondità inaspettata, con forme e caratteristiche di difficile interpretazione, trovandoci impreparati, cogliendoci di sorpresa, destabilizzando i nostri equilibri, alterando le nostre percezioni temporali e, inesorabilmente, condizionando le nostre abitudini di vita, i rapporti umani, i modi e le forme della nostra comunicazione quasi, e forse più, di guerre o di imprevisti fenomeni tellurici. E tutto questo è avvenuto, sia pure con lievi differenze, attraversando democraticamente il globo, colpendo milioni di persone e coinvolgendo tutti nel continuo tentativo di comprendere e di dare senso a un fenomeno ignoto e inaspettato; lo abbiamo fatto utilizzando strumenti spesso impropri, e affidandoci al filo sottile che le uniche autorità riconosciute in questo campo, quelle scientifiche, ci hanno quotidianamente offerto modificandone i tracciati, sperimentandone l'efficacia in tempo reale e anche alimentando incertezze.

La pandemia ha significativamente modificato non solo le nostre consuetudini di vita, ma anche il nostro linguaggio quotidiano, quando abbiamo tentato di denominare, formalizzare e comunicare fenomeni e reazioni quasi sempre nuovi, privi quindi di termini definitivi e riconoscibili. Per comprendere questo fenomeno, attivato dall'insorgere improvviso e dalla diffusione inarrestabile del *Covid 19*, ci siamo affidati alla comunicazione cui siamo più abituati, ovvero quella dei mezzi di comunicazione di massa – radio e TV – dei social media, del web, impadronendoci, adattando e utilizzando parole, espressioni e termini scientifici nelle conversazioni quotidiane, spesso senza la possibilità di accertarne il significato, di confrontarsi, per coprire vuoti di pensieri e mancanza di parole, per concretizzare qualcosa di

* Università Roma Tre

sfuggevole, spaventoso e incomprensibile.

La lingua della pandemia è stata definita con un'ottima intuizione «la lingua infetta» da Daniela Pietrini¹, che ha dedicato al 'lessico del contagio' una recente pubblicazione per la Treccani, in cui analizza i fenomeni linguistici generati dalla pandemia; di fatto, la lingua generata da, e utilizzata per la pandemia, è una lingua che si è sviluppata da più lingue, una lingua internazionale e globale che ha di fatto visto predominare l'inglese. Le parole utilizzate per il virus in ambito internazionale, si sono modificate nel tempo, assecondando man mano l'evoluzione degli studi e aggiornandosi continuamente, a volte confondendo le origini dei termini utilizzati, e lasciandone molti altri indefiniti e oscillanti tra le lingue, come, ad esempio, è accaduto con il termine 'coronavirus', non un 'latinismo', come molti ritenevano, piuttosto un anglicismo, come ben chiarito da Sgroi: «Coronavirus è un composto esogeno (non già endogeno), ovvero un 'dono' dell'inglese»². Di fatto, come emerge da molte delle ricerche svolte in questo ultimo anno, il linguaggio della pandemia è stato prevalentemente definito dall'uso dell'inglese, ormai lingua franca della comunicazione globale, lingua che, più di altre, ha dominato la terminologia scientifica provocando rapidamente un'interessante varietà di risvolti linguistici del *Covid 19* in ambiti diversi e inaspettati, ma rivelando contemporaneamente il paradigma monolinguisco dell'anglo-centrismo dell'attuale comunicazione globale³.

L'uso diffuso di espressioni legate alla pandemia rivela non solo come le percezioni personali e sociali della gente stiano modificandosi, ma anche come le nuove parole usate sui media, ad esempio nei *tweets*, elicitino e esprimano prospettive diverse. Alcune delle ricerche recentemente fatte sulle espressioni della pandemia, hanno indagato il tentativo di dare senso a un ambiente mutato cercando risposte a bisogni emergenti, e quanto i nuovi bisogni sociali abbiano determinato la creazione di parole nuove e condizionato il discorso sul virus⁴.

¹ D. PIETRINI, *La Lingua Infetta. L'Italiano della Pandemia*, Treccani Libri, Roma 2021.

² S.C. SGROI, *Lo SciacquaLingua* 28 febbraio 2020, <https://faustoraso.blogspot.com/2020/02/sgroi-41-ma-quale-lorigine-del.html>: «è l'inglese a formare *coronavirus* dal lat. scientifico o "neo-latino", come già il *Merriam-Webster's Collegiate Dictionary* 2003, 11 ed., aveva indicato registrando *coronavirus* con l'etimo NL [NewLatin], fr. *corona* + *virus* datato 1968».

³ I. PILLER, J. ZHANG, J. LI, *Linguistic Diversity in a Time of Crisis: Language Challenges of the COVID-19 Pandemic*, in «Multilingua», 39, n. 5, 2020, pp. 503-515.

⁴ Cfr. M. KHALFAN, H. BATOOL, W. SHEHZAD, *COVID-19 Neologisms and their Social Use: An Analysis from the Perspective of Linguistic Relativism*, in «Linguistics and

Questo contributo si propone in particolare di indagare l'influenza della pandemia sulla lingua inglese, sulla creatività indotta da questa nuova realtà su una lingua, l'inglese, che per sua natura, si presta più di altre a adattarsi, piegarsi e generare molteplici neologismi che sono ora compresi nei maggiori dizionari inglesi e americani. Nello svolgimento di questa breve indagine, è emerso anche come la pandemia abbia in modi diversi 'contagiato' e condizionato i giovani, solitamente i maggiori portatori di cambiamenti linguistici e culturali nella società contemporanea. Tra le persone più colpite dallo spaesamento provocato dal *Covid*, gli adolescenti sono stati coloro che, sia per il forzato isolamento dai luoghi di aggregazione sociale quali la scuola, le attività sportive e i luoghi di incontro, sia per la loro maggiore sensibilità emotiva e cognitiva rispetto a una condizione nuova, hanno reagito in modo diverso dagli adulti, e hanno spesso presentato forme di profondo disagio che sono state oggetto di indagini sociolinguistiche e psicologiche in particolare in questi ultimi mesi.

1. *La lingua della pandemia registrata dai dizionari*

Il *Covid-19*, termine inesistente fino al mese di gennaio 2020, entrato nel giro di poche settimane nel lessico mondiale di oltre 8 miliardi di persone, per definire la malattia e la sua causa, ovvero il virus, ha moltiplicato l'uso di termini che erano stati da sempre confinati all'ambito medico-scientifico, ad es. l'uso di 'quarantena' o di 'pandemia', nella vita quotidiana. La diffusione di termini relativi ai rapporti con altri, quali 'auto-isolamento' (*self-isolation*) o 'distanziamento sociale' (*social distancing*), prima raramente usati o con accezioni diverse, si sono rapidamente diffusi nelle conversazioni quotidiane⁵. La creazione di neologismi semi-specialistici – soprattutto in inglese – si è moltiplicata e questi nuovi termini sono stati sempre più utilizzati sui giornali e

Literature Review», 6, n. 2, October 2020, pp. 117-129; K. Makansi, *As COVID 19 disrupts lives, words matter*, <https://news.arizona.edu/story/covid19-disrupts-lives-words-matter>; A.M. RAFI, P.R. VARGHESE, P. KUTTICHIRA, *The Pedagogical Shift During COVID 19 Pandemic: Online Medical Education, Barriers and Perceptions in Central Kerala*, in «Journal of Medical Education and Curricular Development», 7, n. 1-4, January 2020.

⁵ A. ROIG-MARIN, *English-based Coroneologisms*, Cambridge University Press, Cambridge 2020.

su Twitter, e definiti esempi di ‘*coroneologisms*’, nuove formazioni lessicali in inglese in ambito internazionale, e legate al mondo della pandemia⁶. L’inglese, come si è anticipato, è la lingua che più di altre ha assorbito e moltiplicato l’intensità e il desiderio di dare voce a una nuova condizione, a creare neologismi, ma anche a fornire nuove accezioni a termini già usati nel passato, ma rivisitati in questi 18 mesi.

1.1. *La pandemia nei maggiori dizionari di lingua inglese*

La *Oxford Languages*⁷, istituzione di ricerca legata agli *Oxford Dictionaries*, ha dedicato un’analisi longitudinale ai mutamenti della lingua inglese negli ultimi due anni, in un volume intitolato, non a caso, *2020 Words of an Unprecedented Year*, nella prefazione gli autori così giustificano la scelta del titolo:

Given the phenomenal breadth of language change and development during 2020, *Oxford Languages* concluded that this is a year which cannot be neatly accommodated in one single word⁸.

In tempo reale si è assistito a un fenomeno unico dove i lessicografi sono stati in grado di monitorare cambiamenti ‘sismici’ della lingua e la rapidissima comparsa di nuovi conii. Le ricerche svolte da due dei maggiori dizionari della lingua inglese - l’*Oxford English Dictionary* (OED) e il *Merriam Webster Dictionary* - i quali, nel corso degli ultimi due anni, hanno quotidianamente monitorato l’evolversi del lessico della pandemia, registrandone l’evoluzione e la diffusione nel linguaggio quotidiano, e stabilendo in base all’uso gli eventuali inserimenti nei dizionari.

Nella tabella seguente (Fig.1.1) sono stati raggruppati ed evidenziati alcuni dei termini che sono emersi da subito come esclusivi della pandemia, registrati nell’OED nell’aprile 2020, a soli due mesi dal riconoscimento del virus.

L’ingresso pressoché immediato nei dizionari di verbi, sostantivi

⁶ T. THORNE, #CORONASPEAK—the language of Covid-19 goes viral, <https://language-and-innovation.com/2020/04/15/coronaspeak-part-2-the-language-of-covid-19-goes-viral/>.

⁷ Cfr. Oxford Languages, *The Home of Language Data*, <https://languages.oup.com/>.

⁸ Cfr. Oxford Languages, *Words of an unprecedented year 2021*, <https://languages.oup.com/word-of-the-year/2021/>.

e aggettivi preceduti da ‘*self*’, così come l’uso ripetuto di ‘*social*’, costituiscono la prima e immediata caratterizzazione della diffusione e degli effetti della pandemia sulla comunicazione nel sociale.

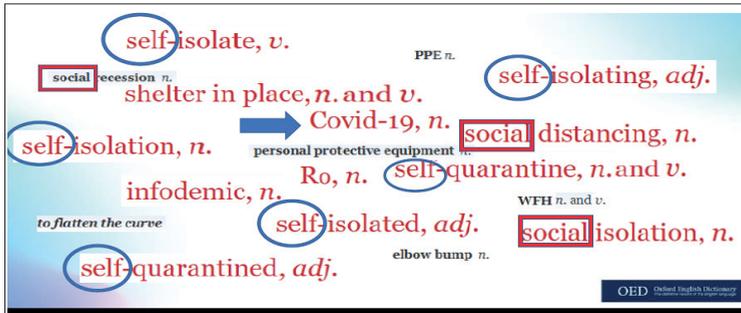


Fig. 1.1 La lingua della pandemia nei dizionari: l'Oxford English Dictionary, 2020

Nel mese di marzo 2020 i governi decisero di adottare misure per contenere la diffusione del virus, introducendo il distanziamento sociale, e termini quali il sostantivo *social distancing*, il verbo *socially distance* e l'aggettivo *socially distanced*, che sono stati immediatamente adottati sui media, occupando i primi posti tra le parole più utilizzate. *Social distancing*, invece del termine più prevedibile, ovvero *Physical Distancing*, è emerso immediatamente come il termine più utilizzato in tutte le varietà dell'inglese a significare le implicazioni sociali della pandemia come si evince dal grafico della tabella in Fig. 1.1.1. Gli ossimori evocati da termini quali *social-distancing*, *social-isolation* o *social-recession* - raccomandazioni alla popolazione a isolarsi e a mettersi in quarantena - hanno generato verbi, aggettivi e sostantivi che avrebbero dovuto rafforzare questa comunicazione, rivelandone anche tutte le contraddizioni.

I mutamenti che accompagnano questi termini sono evidenziati anche dai collocati che più frequentemente li accompagnano, ad esempio, nel caso di *Self-isolate*, i collocati più frequenti nell'ultimo anno sono stati: *symptoms*, *14-days*, *distancing*, *quarantine*, *travellers*, *mandatory*, e *shielding*, tutti riportabili alla pandemia.

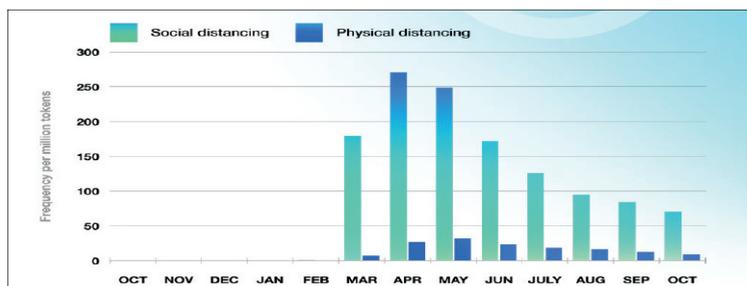


Fig.1.1.1 La lingua della pandemia nei dizionari:
Social distancing vs Physical distancing
(Oxford English Dictionary, 2020)

1.1.2. Il monitoraggio longitudinale del linguaggio della pandemia

Il monitoraggio dell'evolversi dei termini inglesi legati al Covid è stato compiuto mese per mese sia dai maggiori dizionari britannici e americani, sia da chi si occupa da anni di creare e analizzare i corpora della lingua inglese, come è stato il caso dell'*Oxford Corpus of English*, composto da 10 bilioni di parole, che ha rappresentato l'evolversi dei termini della pandemia tra gennaio e luglio 2020⁹ (Fig.1.2).

L'evoluzione del termine che definisce inizialmente la 'malattia', vede la parola '*coronavirus*' ai primi posti per frequenza tra le parole chiave¹⁰ a gennaio 2020, e gradualmente evolversi e abbreviarsi in *Covid* – il secondo per frequenza - e in *Covid-19* (al sesto posto) a luglio, segno ormai dell'avvenuta appropriazione da parte della stampa e del pubblico. Degna di interesse la comparsa di termini quali '*lockdown*' nel mese di marzo, consolidatosi ad aprile e maggio, per poi sparire dai primi posti una volta entrato nella comunicazione e nella esperienza quotidiana di molti, così come il termine '*quarantine*'.

⁹ *Ibid.*

¹⁰ Nella linguistica dei corpora, le parole chiave sono quelle parole che occorrono in un testo più frequentemente di quanto ci si possa attendere.

January	February	March	April	May	June	July
bushfire	Covid-19	Covid-19	PPE	reopen	defund	covering
coronavirus	coronavirus	pandemic	lockdown	lockdown	Juneteenth	Covid
Iranian	quarantine	distancing	pandemic	Covid-19	brutality	in-person
SARS	pandemic	coronavirus	ventilator	pandemic	anti-racism	mask
Iraqi	virus	self-isolate	stay-at-home	Covid	racism	mask-wearing
sign-stealing	outbreak	lockdown	Covid-19	distancing	Covid	pandemic
koala	caucus	self-isolation	furlough	hydroxychloroquine	Confederate	distanced
virus	locust	sanitiser/sanitizer	distancing	covering	looting	Covid-19
impeachment	infect	quarantine	coronavirus	furlough	covering	SARS-CoV-2
airstrike	epicentre/epicenter	ventilator	N95	stay-at-home	kneel	pre-pandemic

Fig. 1.2 Evoluzione delle parole chiave del COVID nell'Oxford Monitor Corpus of English nell'arco di 7 mesi (2021)

Tra le ricerche svolte dall'OED, è emersa per rilevanza quella che ha messo a confronto l'uso dei termini legati alla pandemia nel periodo prima e dopo il *Covid*, e quella su come alcune parole abbiano modificato il significato che avevano avuto nel tempo, ma anche la classe, a prova di un uso diverso, e quanto un'osservazione attenta dei mutamenti possa prevedere i cambiamenti almeno nell'immediato futuro. L'analisi longitudinale dell'evoluzione dei termini della pandemia fatta per la lingua inglese, in particolare dai gruppi di Oxford, ci rivela la rapidissima evoluzione di alcune parole, in particolare quella dell'accezione di alcuni termini usati una ventina di anni prima del COVID con significati molto diversi.

Tra i numerosissimi esempi riportati, vale la pena osservare quello di 'self-isolate', verbo, il cui uso come aggettivo viene riportato nel 1837 nel *Southern Literary Journal*:

Ask the self-isolated man of business why his brow contracts with misanthropic gloom in the midst of the social comforts of his own fireside

mentre, il 26 marzo del 2020, nel *Sydney Morning Herald* appare la nuova accezione legata al *Covid*:

He had recently been tested for Coronavirus and was awaiting results while remaining self-isolated.

Altro esempio di modifica di termini determinata da eventi sociali, è quella di 'face-covering', utilizzato nel 1996 dal *Journal of Law and Religion* in un articolo in cui si riferiva:

Minnesota police arrested a Muslim woman because of her face-veil...She was charged of violating a city ordinance that prohibited face covering.

Mentre, nell'*Independent* del 17 aprile del 2020, si legge:

The mayor of London has said that masks should be made compulsory on public transport, citing evidence that suggests face-coverings reduce the spread of coronavirus.

Ulteriore esempio è quello dell'espressione «Elbow Bump» che veniva descritto originariamente come «a blow with or to the elbow», ma dal 2020, è stata aggiunta, sempre nell'OED, anche la seguente accezione:

a gesture (usually of greeting or farewell) in which two people lightly tap their elbows together as an alternative to a handshake or embrace, esp. in order to reduce the risk of spreading or catching an infectious disease.

1.2. *I neologismi della pandemia*

Uno degli effetti immediati della diffusione della pandemia e riscontrati dai lessicografi negli studi longitudinali, è stato l'insorgere di neologismi – a volte particolarmente creativi - sia in ambito scientifico, sia, in particolare, nei media. L'affermazione che segue sottolinea la rilevanza che il tipo di analisi svolta potrebbe avere anche per i futuri mutamenti della lingua inglese.

As we make comparisons with life before the pandemic – and as we look ahead to a future beyond it – the words *pre-Covid*, *post-Covid*, *pre-coronavirus*, and *post-coronavirus* have also become common, as well as the humorous *BC* ('before Covid' or 'before coronavirus'). More creative formations include *covidiot* (a blend of Covid and idiot), typically referring to a person who disobeys guidelines designed to prevent the spread of Covid-19, *coronials* (a term jocularly proposed for the generation of babies conceived during lockdown, blending coronavirus and millennials)¹¹

Il primo neologismo creato dalla pandemia e registrato nei dizionari,

¹¹ *Ibid.*

è stato proprio quello legato al suo nome: *Covid-19*, creato nel febbraio 2020 e inserito e descritto nell'OED nel mese di aprile (Fig.1.3), così come la comparsa - immediatamente a seguire – sempre nell'OED dei suoi primi composti (Fig.1.3.1).

Covid-19, n. Text size: A A

View as: [Outline](#) | [Full entry](#) Quotations: [Show all](#) | [Hide all](#) Keywords: [On](#) | [Off](#)

Pronunciation: Brit. ▶ /ˌkɔʊvɪdˈnaɪnˈtiːn/, ▶ /ˌkɔvɪdˈnaɪnˈtiːn/, U.S. ▶ /ˌkɔʊvɪdˈnaɪnˈtɪn/

Forms:
n. 20– **COVID-19**, 20– **COVID19**, 20– **CoVID-19**, 20– **CoVID19**, 20– **Covid-19**, 20– **Covid19**.

... (Show More)

Origin: Formed within English, by clipping or shortening. **Etymon:** English coronavirus disease 2019.

Etymology: Shortened < coronavirus disease 2019 < CORONAVIRUS *n.* + DISEASE *n.* + 2019... (Show More)

Medicine.

An acute disease in humans caused by a coronavirus, which is characterized mainly by fever and cough and is capable of progressing to pneumonia, respiratory and renal failure, blood coagulation abnormalities, and death, esp. in the elderly and people with underlying health conditions. Also: the coronavirus that causes this disease.

Covid-19 was originally identified in China in December 2019 and became pandemic in 2020. The virus that causes Covid-19 was provisionally called 2019 novel coronavirus (2019-nCoV) and formally named severe acute respiratory syndrome coronavirus 2 (SARS-CoV-2) in March 2020.

[Thesaurus](#) ▶
[Categories](#) ▶

Fig.1.3 La lingua della pandemia nei dizionari:
il primo neologismo COVID 19 nell'Oxford English Dictionary (OED,2020)

COMPOUNDS

General use as a modifier, as in **Covid-19 case**, **Covid-19 test**, **Covid-19 virus**, etc. [Categories](#) ▶

2020 *N.Y. Times* (Nexis) 11 Feb. There are 393 **COVID-19** cases abroad, in a total of 24 countries.

2020 *Times* (Nexis) 4 Apr. 7 Studies have found that the **Covid-19** virus can survive in airborne droplets for several hours.

2020 *MailOnline* (Nexis) 4 May When a patient is discharged from hospital after having two negative **COVID-19** tests, they must isolate for two weeks.

2020 *N.Y. Times* (Nexis) 6 June 17 N95s are far more effective than surgical masks in protecting health care workers from **Covid-19** exposure.

Fig.1.3.1 La lingua della pandemia nei dizionari: i primi composti del Covid-19 (OED, 2020)

I curatori del volume *Words of an Unprecedented Year* hanno così commentato la rilevanza dell'immediata diffusione dei composti di un neologismo quale il *Covid-19*, segno dell'avvenuta inclusione nella lingua inglese.

It is a sure sign that a word has become embedded in the language when it develops its own abbreviations, compounds, and other formations. This is certainly the case with Covid-19 and coronavirus

Il *Merriam Webster*, nella voce dedicata al *COVID-19*, ne definisce invece subito la natura, sottolineandone sia la natura sia le ragioni della composizione e origine del nuovo termine:

COVID-19 is “a mild to severe respiratory illness that is caused by a coronavirus,” one that is characterized especially by fever, cough, and shortness of breath and may progress to pneumonia and respiratory failure. The name is an odd sort of acronym, insofar as it is formed from portions of two distinct words (COronaVIRUS & Disease) and the latter portion of a date (the 19 from 2019). *COVID-19* was first identified in Wuhan, China in December 2019.¹²

Nelle conclusioni del volume, gli autori del libro ribadiscono l'unicità del lavoro svolto e il valore anche dei neologismi più creativi, spiegando che:

The Oxford Languages Words of an Unprecedented Year report looks back on the events that shaped the astounding language developments of 2020, and the role our lexicographers have played in tracking these rapid modifications to the English language. From the sobering discourse of pandemics and politics, to the light-hearted neologisms that have emerged in times of darkness, language is the common thread connecting these shared experiences across the globe.¹³

Tra i neologismi conati in un arco di tempo circoscritto, ma ancora non conclusosi, emergono termini quali: *Infodemic* (Information Epidemic), *Plandemic*; *Twindemic*, insieme a *doomscrolling* («the action of continuing to scroll through and read content on social media that is depressing or worrying»), and *in-person* («such as in-person worship, in-person voting, etc.»); tutti comunque inclusi nei dizionari.

1.3. *L'inglese del COVID: dal britannico alle varietà (World Englishes) e alla Lingua Franca*

L'inglese della pandemia non è rappresentato solo dall'inglese standard, ma da tutte le sue varietà, le più e le meno note, nonché dall'inglese lingua franca, quello usato per comunicare tra parlanti non nativi.

¹² Cfr. <https://www.merriam-webster.com/dictionary/COVID-19>.

¹³ Oxford Languages *Words of an unprecedented year*, 2021, cit.

Se si osserva, ad esempio, la frequenza d'uso di *self-isolate* e di *self-quarantine* nell'inglese britannico e in quello americano, nell'infografica dell'*Oxford Monitor Corpus of English*, tra il mese di gennaio e luglio 2020, notiamo notevole diversità di usi – ad esempio, la preferenza data in UK a *self-isolate* rispetto a quella di *self-quarantine* negli USA, in uno spazio di tempo così ravvicinato (Fig. 1.4).

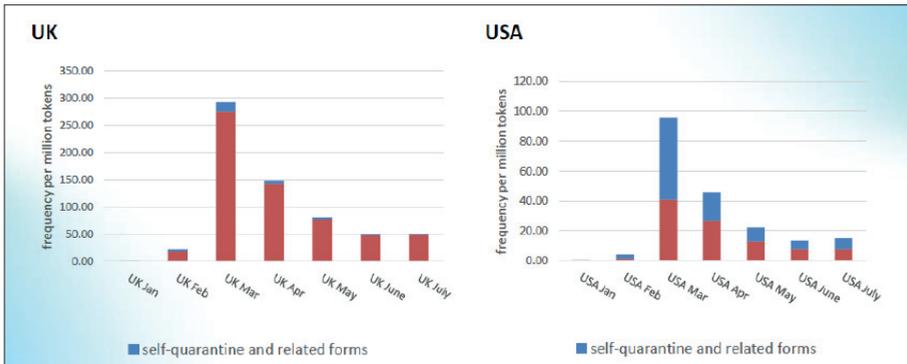


Fig.1.4. Frequenza di *self-isolate* e di *self-quarantine* nell'*Oxford Monitor Corpus of English* (Gennaio-Luglio 2020)

I termini relativi al distanziamento sociale e alle norme di isolamento a seguito della pandemia sono state rese diversamente in inglese in varie parti del mondo, soprattutto dove l'inglese è di fatto la lingua utilizzata dalla popolazione, anche se non nativa; questo è a riprova della diffusione dei 'World Englishes', come nella piantina che raffigura le varie definizioni e i paesi in cui vengono utilizzate (Fig.1.5).



Fig.1.5 Varietà di inglese e World Englishes: diverse definizioni di 'norme di isolamento' (OED,2020)

Sempre nell'ambito della definizione dell'auto-isolamento generato dalla pandemia, si osserva a Singapore la scelta di un termine *circuit-breaker*, letteralmente interruttore, nella sua accezione di isolamento che si impone immediatamente nel paese tra marzo e luglio 2020, mentre sia in Gran Bretagna sia negli USA, il termine viene registrato con questo significato soltanto nel mese di ottobre, mostrando come l'inglese che si impone in molti casi, come in quello della pandemia, è quello di paesi non del circolo interno dei parlanti nativi, come nel caso di Singapore (Fig.1.6).

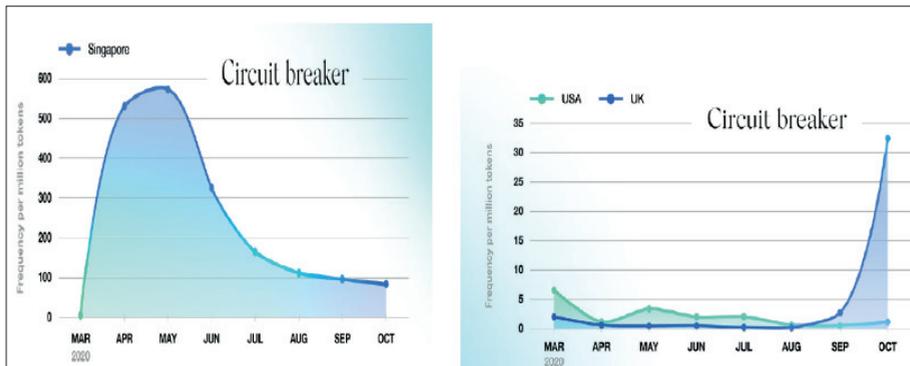


Fig.1.6 World Englishes, Singapore vs USA: Circuit Breaker
(Oxford Monitor, 2020)

2. Pensieri e Parole: pensieri sconosciuti e parole nuove. Effetti della pandemia sugli adolescenti

Molti dei neologismi di questa nuova condizione pandemica, ne indicano gli stati mentali. Tra i nuovi termini creati sui social e circolato in particolare su Twitter, c'è '*pandemic fine*', sostantivo che indica:

a state of being in which you are employed and healthy during a pandemic, but you are also tired and depressed and feel like trash all the time.¹⁴

ad indicare una condizione specifica che alterna normalità e depressione nella quotidianità.

¹⁴ Cfr. <https://twitter.com/sarahesmith23/status/1354893722174054406>.

Dana G. Smith, una scienziata che si occupa di studi neurologici e, in una serie di recenti contributi nella rivista on-line *elemental*, ha sostenuto che la pandemia ci ha cambiato, in particolar modo, ha cambiato il nostro cervello. Nei suoi interventi su *elemental*¹⁵, ha fatto riferimento al lavoro della Boston University School of Public Health, guidata da Sandro Galea¹⁶ – MD. Boston University – il quale ha condotto tra marzo e aprile 2020, la prima indagine sulla salute mentale dei cittadini americani durante la pandemia del Covid-19 per scoprire che, in quei primi mesi, i casi di depressione erano più che triplicati, passando da 8.5% a 27.8%. Come dichiarato da Galea, si attendevano un aumento ma non così significativo, e i valori sono rimasti anche dopo, molto alti. Gli operatori si sono allora chiesti se questi valori così alti, mai visti anche durante la grande depressione, avessero o meno agito anche sul cervello.

Il professore James Herman dell'Università di Cincinnati, dove dirige il Laboratorio di neurobiologia dello stress, ha dichiarato:

This is completely uncharted territory. You've lost social contact; you may have lost loved ones; you may have lost your job. All of these things are conspiring to really negatively hit our brain¹⁷

Secondo gli scienziati gli ultimi dodici mesi hanno cambiato il nostro cervello e il colpevole sembra essere lo stress cronico estremo e continuato. Una traccia relativa alle conseguenze di questa pandemia, il Prof. James Herman la ha svelata, quando nel suo studio ha individuato nelle *microglia*, varietà di *neuroglia* costituita da cellule di probabile origine mesodermica, che si collocano nel sistema nervoso e presiedono il controllo delle sinapsi, ma nei periodi di forte stress, aumentano compromettendo le sinapsi. Ma, cosa è accaduto durante la pandemia a tali cellule? Secondo Herman,

As a consequence, you'll lose the complexity of your neurons, and if it's pronounced enough, it can cause a number of negative outcomes. "It can impair memory, it can impair cognitive processing, and it can even impair the ability of the brain to control stress responses. So, in many ways, these types of cellular responses can actually even make the stress worse, almost like in a positive feedback loop.

¹⁵ Cfr. <https://elemental.medium.com/about>.

¹⁶ Cfr. <https://www.bu.edu/sph/profile/sandro-galea>.

¹⁷ Cfr. <https://elemental.medium.com/the-pandemic-changed-you-it-also-changed-your-brain-d65c4e60fb8d>.

Questa condizione provoca fenomeni di *Post-Traumatic Stress Disorder (PTSD)* e, secondo Dana Smith, una condizione di *anhedonia*, ovvero:

an inability to find pleasure in things you used to enjoy. Anhedonia is a hallmark symptom of depression, and it stems from dysfunction in the brain's reward circuitry.¹⁸

I soggetti che sembrano avere più risentito in tal senso di questa condizione sono stati gli adolescenti solitamente i maggiori portatori di cambiamenti linguistici e culturali nella società contemporanea. Gli adolescenti, 'contagiati' in modalità diverse e meno visibili, sia per il forzato isolamento dai luoghi di aggregazione sociale quali la scuola, le attività sportive e i luoghi di incontro, sia per la loro maggiore sensibilità emotiva e cognitiva rispetto a una condizione nuova, hanno reagito in modo diverso dagli adulti, e hanno spesso presentato forme di profondo disagio troppo spesso trascurate e che sono state oggetto di indagini sociolinguistiche e psicologiche solo in questi ultimi mesi.

2.1. *La voce 'mutata' degli studenti*

Se c'è stato un fiorire di ricerche sugli effetti della pandemia sulla salute mentale e sul linguaggio, pochi sono stati gli studi che hanno indagato gli effetti della pandemia sugli adolescenti e sulla perdita della loro voce in merito. Tra le poche ricerche fatte, qui vengono, sia pur brevemente riportate quelle svolte in Kenya, in Finlandia e negli USA, grazie ad alcune iniziative.

2.1.1. *La voce degli adolescenti: Kenya*

Nel loro articolo sull'equilibrio degli adolescenti nelle scuole del Kenya, gli autori Nyamai, Imonje, e Mugambi partono riprendendo la dichiarazione delle Nazioni Unite:

COVID-19 is much more than a health crisis – it is a human, economic and social crisis – affecting everybody either directly or indirectly both rich and poor.¹⁹

¹⁸ *Ibid.*

¹⁹ D. NYAMAI, R. IMONJE, M. MUGAMBI, *The Implicit Curriculum and Teenagers' emotional and spiritual stability amid COVID-19*, in «European Journal of Education Studies», 7, n. 11, 2020, www.oapub.org/edu.

E spiegano che se la pandemia non discrimina, il suo impatto sui gruppi sociali più deboli e vulnerabili, come le persone in condizione di povertà, gli anziani e gli adolescenti, è catastrofico;

people's feelings are evolving as the pandemic progresses—the initial set of emotions included anxiety, fear, worry, panic but prolonged physical distancing and social separation has brought in different kind of negative emotion beyond fear, panic, anxiety and worry.

Nelle loro conclusioni allo studio sulla pandemia nelle scuole e sul linguaggio degli adolescenti, gli autori introducono il riferimento al nuovo linguaggio necessario per esprimere emozioni di cui molti adolescenti non avevano mai avuto esperienza, e quindi parole per descriverle, prima della pandemia.

[...] challenges related to COVID-19 “*have brought a range of emotions in many people—all of which seem to have a negative impact in people's psychological stability and as a result many people cannot even explain exactly why they may be feeling bitter yet putting a label on one's emotions puts one in control*”.²⁰

2.1.2 Il progetto *Children's Voice in Finlandia*

Il progetto di ricerca *Children's Voice* è un'indagine promossa da *Save the Children Finland* sin dal 2001 con l'obiettivo ascoltare le voci dei bambini e degli adolescenti includendoli sempre più nella società finlandese. Nel 2020 l'indagine si è concentrata sulle esperienze di adolescenti tra i 13 e i 17 anni rispetto alla loro reazione nella vita quotidiana a circostanze eccezionali causate dalla pandemia del coronavirus.²¹

I risultati dell'indagine rivelano, come si evince dai due grafici riportati nella Fig.1.7, quanto la situazione eccezionale abbia di fatto acuitizzato delle situazioni di ansia, di stress e sulla loro gestione della quotidianità. Questo è particolarmente evidente nei giovani di famiglie a basso reddito.

²⁰ *Ibid.*

²¹ *Stress, Worry and Loneliness- Effects of the coronavirus pandemic on the lives of children and youth*, https://resourcecentre.savethechildren.net/pdf/childrens_voice_2020.pdf/.

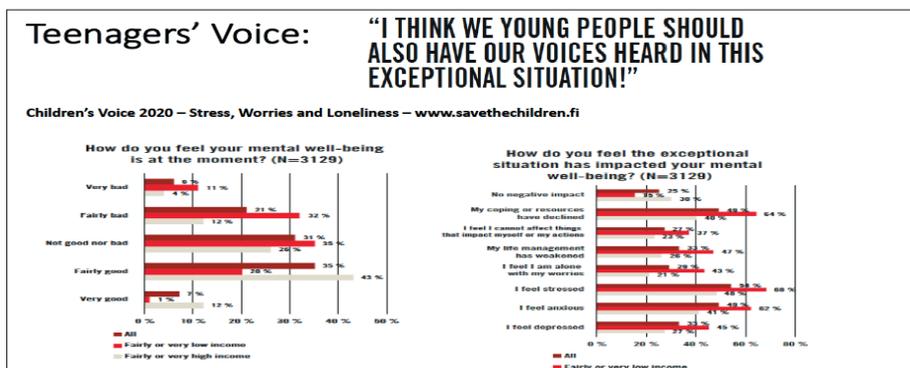


Fig. 1.7 "Stress, worries and loneliness" (Children's Voice, Save the Children, Finland 2020)

Nelle raccomandazioni finali alle autorità, agli educatori e alle famiglie, gli autori dell'indagine insistono sullo sviluppo di misure preventive e, soprattutto, in previsione di altre circostanze eccezionali, raccomandano:

Make sure that teaching children and youth mental well-being skills is at a sufficient level. Preventive measures can strengthen the resilience of children and youth and preparing for possible future exceptional circumstances.

Lo studio raccomanda in particolare di creare situazioni di ascolto e di scambi che consentano agli studenti di dare significato a un'esperienza mai vissuta prima e, ascoltare quanto un adolescente finlandese invoca: «I think we young people should have also our voices heard in this exceptional situation!».

2.1.3 La voce degli adolescenti nei Michigan Diaries²²

La Michigan State University ha creato un progetto di supporto per tutti coloro che sono stati in modi diversi colpiti dalla pandemia. Il progetto 'Michigan Diaries' MI Diaries, in cui cercano di documentare i mutamenti nelle vite e nella lingua degli abitanti del Michigan durante la pandemia. È il diario di uno stato – fisico, quello del Michigan, e mentale, quello della pandemia – in cui tutti sono chiamati a testimoniare. Tutti possono partecipare e lasciare diari sia scritti sia registrati, nel rispetto dell'autenticità e della fiducia; quella che è forse la categoria

²² Cfr. <https://www.mi-diaries.org/>.

più interessante è quella degli adolescenti di cui sono riportate due testimonianze – una relativa alla mancanza di prospettive di lavoro e la seconda sul disagio della mancanza di una vita scolastica e di relazioni. Oltre a dare voce al disagio di cui hanno fatto esperienza, questi adolescenti utilizzano un'opportunità di 'dare voce' ai propri pensieri in un periodo in cui questi non hanno avuto alcuna cassa di risonanza; evidenziano tutti la difficoltà di trovare parole per rendere pensieri di cui non avevano mai fatto esperienza prima.

MI Diaries

[Sign up \(Kids\)](#)
[Sign Up \(13+\)](#)
[Archives](#)
[About Us](#)
[FAQs](#)




MICHIGAN STATE
UNIVERSITY

Welcome to the MI Diaries project!

We are a research project documenting changes in the lives and language of Michiganders during the COVID-19 pandemic and beyond.

To become a diarist, check out our sign up info (for [kids ages 3-12](#) and for diarists [ages 13+](#)) To learn more about the research and how you can help out, check out our [About the Project](#) pages.

To meet some of the researchers behind the scenes, check out our [Meet the Team](#) page. To hear selected stories from each week of the pandemic, check out our [Adult](#), [Teen](#), and [Kids](#) archives.

Scroll down to hear from our [adult](#) , [teen](#), and [kid](#) diarists

Prima testimonianza

[...] this whole pandemic. Prior to pandemic, I was always out and about, **but being home this -- being home this past year for long periods of time, it kind of let me focus on myself, my mental and physical well-being. I just had a lot of down time to actually focus on me.** I quickly realized within like a couple months into the pandemic, that **I really enjoy being alone and I prefer being alone** and just staying home doing nothing versus going out and about with my friends, family members, and whatnot. So that's something that I've learned about myself. I do think compared to other people, I do think **I had a decent pandemic experience.** I know a lot of people didn't like the whole idea of staying home this whole entire time. I did ended up losing my job during the whole pandemic, so that was the downside to this whole situation, but I'm trying to make the best of the situation and hopefully I can actually land a job this year.

Seconda testimonianza

Most of these days I usually spend most of my time with my cousins, they just moved from North Carolina so every weekend they visit. I can't really hang out with my friends because you know COVID and stuff, and their parents are really strict to and my parents are **strict** on that too. So like **I don't really hang out with my friends anymore**. And because I'm a freshman it's kind of hard, I don't really know anyone at high school and **it's hard to make friends cause half of the -- more than half of the school year I haven't even seen these people's faces, haven't even talked to them**. So it's kind of awkward at school, especially the teacher, when the teacher is talking like no one answers the questions, it's super awkward because usually we just type it in the chat like in Zoom. So yeah, **school is just really weird right now**.

Conclusioni

Questo contributo ha voluto da un lato descrivere le parole che hanno costituito la rappresentazione della pandemia nella lingua inglese e come questa sia stata caratterizzata sia dall'insorgere di neologismi nel linguaggio scientifico e in quello della comunicazione sociale sia dalla mutazione di termini che nel periodo pre-pandemico significavano fenomeni diversi e dopo la pandemia ne hanno assunti di altri. In questo, la lingua inglese si è prestata più di altre, per via del suo uso nell'ambito scientifico, per la sua stessa natura che la rende modificabile e adattabile, sia anche per il suo ruolo di lingua franca-globale nella comunicazione sui social.

L'enorme aiuto fornito a chi si interessa al lessico inglese da istituzioni quali l'*Oxford Languages* e dai lessicografi che hanno lavorato sul lessico della pandemia e sulla sua evoluzione per l'*Oxford English Dictionary* e per il *Merrian Webster*, ha consentito di riprendere alcuni dei tratti che sono stati trattati in questo contributo.

La parte finale è stata volutamente dedicata alle poche indagini che sono state svolte sugli effetti del COVID sugli adolescenti e sul loro linguaggio, in quanto le loro voci rispecchiano una realtà in continua evoluzione e di cui loro stessi elaboreranno percorsi futuri.

Monica Palmerini*

*Esplorando la coronalengua:
riflessioni sul lessico spagnolo della pandemia*

1. Il mutamento linguistico e evoluzione biologica: una questione globale

Una delle affermazioni più frequenti sul rapporto tra linguaggio e pandemia da Covid-19 è che le lingue riflettono la realtà e che, di conseguenza, le urgenze e le necessità sociali portate dall'emergenza sanitaria globale con cui stiamo facendo i conti da quasi due anni hanno lasciato segni indelebili sui sistemi linguistici che, nel giro di poche settimane, hanno sperimentato cambiamenti repentini e imponenti. Questa considerazione preliminare introduce due temi che riteniamo fondamentali per inquadrare le nostre riflessioni di queste pagine: da un lato, è evidente che quando parliamo di lingua e di lingue nel contesto della pandemia il nostro oggetto di indagine è quello del cambiamento o mutamento linguistico; dall'altro, è per noi chiara la connessione tra l'ambito della diacronia linguistica e quello dell'evoluzione (o, se si vuole, della 'diacronia') biologica¹.

Il primo obiettivo che ci proponiamo, allora, prima ancora di rivolgere l'attenzione all'oggetto di studio di questo articolo, che è la lingua spagnola ai tempi del coronavirus, è quello di cercare di mettere in luce le circostanze del tutto nuove ed eccezionali che definiscono, a nostro avviso, la tipologia di cambiamento linguistico che stiamo osservando per la prima volta in questo inizio di terzo millennio.

Un primo aspetto che caratterizza in modo univoco la 'crisi linguistica' a cui stiamo assistendo è, infatti, evidentemente, la sua causa ultima: si tratta di un processo di cambiamento indotto da un fenomeno extralinguistico, nello specifico, da un fatto che pertiene alla

* Università Roma Tre

¹ Ad attestare il parallelo profondo tra evoluzione biologica e evoluzione linguistica anche il lessico: 'mutazioni' e 'varianti' del virus e 'mutamento', 'variazione' e 'varianti' linguistiche.

sfera biologico-evolutiva delle forme di vita sulla Terra. Un normale meccanismo di selezione naturale ha portato alla comparsa, nella seconda metà del 2019², di un nuovo tipo di microorganismo, nello specifico, un virus, che, per le caratteristiche genetiche e di contagiosità, costituisce una potenziale minaccia per la specie umana (e anche per altre specie). L'emergenza sanitaria, e quella sociale ad essa conseguente, ha innescato una *urgencia* linguistica e comunicativa, un 'cataclisma' che ha investito le nostre società spingendo i suoi parlanti ad aggiornare il proprio repertorio di parole e il proprio linguaggio per poter 'dire' la nuova realtà. Seppur riconducibile, nella nota classificazione delle cause del cambiamento semantico-lessicale proposta da Antoine Meillet³, alle cause di tipo storico e sociale, possiamo dire che siamo di fronte a un nuovo tipo di dinamica di cambiamento del tutto *sui generis*, in quanto connessa a una congiuntura di specifiche circostanze e fattori, prodottasi per la prima volta nell'epoca in cui stiamo vivendo.

Un secondo elemento che ci spinge a parlare di un fenomeno linguistico diacronico unico, mai manifestatosi finora, è il carattere di cambiamento al tempo stesso 'catastrofico' e globale, che si è prodotto in modo repentino e si è diffuso con estrema velocità, in modo capillare e massiccio tra i parlanti di tutte le lingue del mondo⁴, con una notevole convergenza nell'emergere di «parole che non c'erano». L'infezione da SARS-CoV-19 (questo il nome scientifico del nuovo coronavirus) ha, infatti, un alto tasso di trasmissibilità non solo dal punto di vista epidemiologico, ma si diffonde molto velocemente anche sul piano comunicativo e linguistico sfruttando l'infrastruttura di interdipendenze (sociali, economiche, politiche, culturali, tecnologiche) su scala mondiale offerte dalla globalizzazione, tratto caratteristico della società contemporanea, dove sono possibili contatti e scambi sempre più stretti e intensi anche tra persone che si trovano in diverse aree del pianeta, con una contrazione spazio-temporale che moltiplica la velocità di propagazione del virus, potenzialmente in grado, di 'colonizzare' in

² Ci sono, tuttavia, ipotesi diverse sulla comparsa del virus: sin dall'inizio, si è dibattuto sulla possibilità che si tratti di un virus ingegnerizzato o uscito accidentalmente dal laboratorio cinese di Wuhan.

³ Cfr. in A.M.S. McMAHON, *Understanding Language Change*, Cambridge University Press, Cambridge 1994, pp. 179-180.

⁴ Cfr. R. D'ALESSANDRO, *Travolti da neologismi e acronimi nell'epoca del Covid*, *Huffington Post, Blog*, 31 dicembre 2020, https://www.huffingtonpost.it/entry/travolti-da-neologismi-e-acronimi-nell'anno-del-covid_it_5fecbd9cc5b6ec8ae0b0fb62?utm_hp_ref=it-vocabolario, in cui la linguista parla «del primo fenomeno trasversale di diffusione lessicale di massa avvenuto in brevissimo tempo senza contatto diretto tra i parlanti».

breve tempo nuovi ospiti umani e, se non fermato, l'intera popolazione mondiale.

La velocità delle comunicazioni e la circolazione di informazioni che caratterizzano il mondo globalizzato funzionano, quindi, da potentissimo vettore per la diffusione di massa del nuovo linguaggio e lessico creato dalla pandemia, che in pochi istanti può rimbalzare da un angolo all'altro del pianeta grazie al web e alle nuove tecnologie, trovando una cassa di risonanza molto potente nei mezzi di informazione e nelle reti sociali. Se il virus si trasmette da uomo a uomo attraverso l'aria che respiriamo, appare evidente che il suo impatto sulle lingue è potenziato dalla struttura stessa della società globalizzata dell'informazione e della comunicazione.

Tali specifiche circostanze producono un mutamento linguistico epocale che è, per quanto ne sappiamo, un *unicum*. Il contesto della pandemia da Covid-19 costituisce per noi, per questo motivo, un osservatorio privilegiato di un nuovo tipo di cambiamento linguistico, che definiamo 'pandemico' o 'da pandemia', che mette in evidenza una nuova dimensione del complesso processo della globalizzazione⁵, sottolineando, allo stesso tempo, l'interdipendenza planetaria sotto il profilo biologico e di sicurezza sanitaria e l'interconnessione, altrettanto forte, a livello linguistico-culturale e comunicativo (oltre che sul piano economico, politico, ecc. in cui normalmente si declina questo concetto).

2. Riflessione metalinguistica in tempi di pandemia nel contesto spagnolo: la centralità del lessico

I cambiamenti del significato e dell'inventario lessicale tendono ad avere una spiccata prominenza nella coscienza dei parlanti delle lingue rispetto ad altri tipi di mutamento linguistico (per esempio, sintattico oppure fonetico)⁶. Questa naturale salienza della semantica e del lessico è osservabile anche nel contesto del cambiamento linguistico da pandemia, dove l'attenzione delle comunità si concentra, in primo luogo, su ciò che accade alle parole, alle unità fondamentali che compongono il vocabolario delle lingue: cambiano significato, si usano in modo diverso, compaiono parole che non c'erano, ecc.

Non sfugge a questa legge il mondo ispanofono, in cui è possibile

⁵ Cfr. J. BLOMMAERT, *The Sociolinguistics of Globalization*, Cambridge University Press, Cambridge 2010.

⁶ McMAHON, *Understanding Language Change*, cit. p. 174.

registrare un'intensa attività metalinguistica che ha come oggetto, di fatto, proprio il repertorio lessicale. Infatti, anche se nelle varie riflessioni e commenti si parla di 'linguaggio' (*lenguaje*) o 'lingua' (*lengua, idioma*), *jerga* o *argot* (*Nuevo Lenguaje Covidico, coronalengua, covidiodia, lenguaje COVID19*), in realtà, l'attenzione degli utenti è rivolta per lo più a fenomeni di cambiamento semantico e lessicale, come riflesso della crisi indotta dall'emergenza sanitaria.

Una prima spia della centralità della pandemia nella vita degli ispanoparlanti è rappresentata dalle ricerche degli utenti su internet, che documentano, oltre al clima di preoccupazione e incertezza (*¿cómo saber si tengo coronavirus?*) e la ricerca spasmodica di informazioni pratiche (*¿cómo hacer una mascarilla de tela?*)⁷, un chiaro interesse di sapere cosa c'è dietro alle nuove parole portate dal Covid: così, la parola chiave più cercata su Google, in Spagna, è *coronavirus* e su Google sono molti gli utenti spagnoli che formulano quesiti come *¿por qué se llama coronavirus?* oppure *¿qué es un ERTE?*⁸.

Nei mesi della pandemia aumenta vertiginosamente anche il ricorso degli utenti al dizionario, soprattutto, in versione digitale: la Real Academia Española⁹, massima istituzione iberica per la tutela e la promozione della lingua spagnola, registra tra aprile e maggio 2020 un record assoluto del volume di ricerche (100 milioni) sulla versione *online* del *Diccionario de la lengua española* (DLE)¹⁰, con un incremento di più del 30% rispetto al mese di febbraio¹¹. Il DLE batte un nuovo record nel febbraio 2021, raggiungendo 1000 milioni di consultazioni in un anno. Tre sono le parole più cercate nel dizionario nel mese di aprile: *cuarentena*, *confinamiento* e *pandemia*. Tra i vocaboli più digitati nel motore di ricerca nella primavera del 2020, ma ancora non registrati nel

⁷ Ulteriori esempi delle ricerche più frequentemente effettuate dagli internauti spagnoli sono i seguenti: *¿Cómo se contagia el coronavirus?*, *¿cómo hacer desinfectante de manos?*, *¿cómo solicitar ingreso mínimo vital?*

⁸ Come si vedrà più avanti (cfr. paragrafo 4.2.3), *ERTE* è un neologismo creato per acronimia da *Expediente de Regulación Temporal del Trabajo*, una misura di flessibilizzazione del lavoro introdotta durante la pandemia.

⁹ REAL ACADEMIA ESPAÑOLA (RAE), <https://rae.es>.

¹⁰ Già da qualche anno il dizionario è consultabile gratuitamente *online*: RAE, *Diccionario de la lengua española*, <https://dle.rae.es/>.

¹¹ Il dizionario *online* batte, peraltro, un nuovo record nel febbraio 2021, con mille milioni di ricerche realizzate in un anno da utenti di lingua spagnola di tutto il mondo (Cfr. RAE, *El diccionario de la lengua española supera los mil millones de consultas en un año*, *Noticia*, <https://www.rae.es/noticia/el-diccionario-de-la-lengua-espanola-supera-los-mil-millones-de-consultas-en-un-ano-0>).

DLE, sono da segnalare i casi di *desescalada*, *desescalar*, *coronavirus*, *sanitizar*, *covid*. Se la maggior parte delle ricerche coinvolge unità lessicali relazionate con la situazione di eccezionalità (soprattutto nomi come *virus*, *epidemia*, *barbijo*, *contingencia*, *paro*, ma anche numerosi verbi, come *confinar*, *velar*, *diezmar*, *cuidar*, *concienciar*, *escalar*), si rileva anche un notevole incremento delle consultazioni di altri tipi di parole, a dimostrazione dell'interesse degli utenti di comprendere meglio anche le implicazioni sociopolitiche della pandemia: *derecho*, *video*, *bulo*, *ciencia*, *democracia*, *lengua*, *cultura*, *feminismo*, *machismo*, *misoginia*, *democracia*, *fascismo*, *robot*, *agronegocio*, *bioclimático* o *sostenible*.

A fine novembre 2020 la RAE pubblica l'ultimo aggiornamento del DLE¹², che presenta 2557 'novità', tra modifiche di articoli già presenti per l'aggiunta di accezioni e inserimenti di nuovi lemmi. Tra le entrate aggiunte nel lemmario accademico si evidenziano parecchi termini di ambito bio-medico e farmacologico: in ordine alfabetico, *antirretroviral*, *bioseguridad*, *cefalosporina*, *coronavirus*, *coronavirico*, *COVID*, *eritromicina*. Anche in questo caso, è interessante osservare che il DLE accoglie anche vocaboli ricollegabili agli effetti sociali e 'culturali' della crisi sanitaria: si pensi, a tal proposito, a *cuarentenar*, *cuarentenear*, *desconfinamiento*, *desconfinar*, *distópico*, *emoji*, *encuarentenar*, o a *falafel* e *nacho*, nell'ambito gastronomico, oppure a *avatar*, *trol*, *trolejar*, *videochat* e *videollamada*, nel settore digitale.

Il sito web della Real Academia Española è particolarmente frequentato e, oltre alla consultazione del suo dizionario generale, offre agli utenti una ricca gamma di risorse dedicate all'approfondimento del lessico del Covid, con articoli sulla lista delle dodici «parole più significative dell'anno nell'universo ispanofono»¹³, o sulle domande più frequenti su alcune questioni particolari inerenti il corretto uso delle nuove parole,

¹² RAE, *La actualización 23.4 del Diccionario de la lengua española incorpora 2557 novedades en su versión en línea*, *Noticia*, 23 novembre 2020, <https://www.rae.es/noticia/la-actualizacion-234-del-diccionario-de-la-lengua-espanola-incorporara-2557-novedades-en-su>. Le aggiunte sono state raccolte in un pdf scaricabile sul sito dell'istituzione (EAD., *Muestra de novedades DLE 23.4*, <https://www.rae.es/sites/default/files/2020-11/NOVEDADES%20DLE%2023.4.pdf>).

¹³ RAE, *Las palabras del año en el universo hispanohablante*, *Noticia*, 31 dicembre 2020, <https://www.rae.es/noticia/las-palabras-del-ano-en-el-universo-hispanohablante>. L'elenco è redatto sulla base delle indicazioni congiunte pervenute dalla Academia spagnola e dai vari paesi rappresentati nella rete Asociación de Academias de la Lengua Española (ASALE): nell'elenco dei vocaboli, che qui riportiamo in ordine alfabetico, *cuarentena* e *pandemia* occupano un posto di rilievo.

come quello del genere grammaticale, maschile o femminile, della parola *covid*¹⁴, o la scrittura corretta dello stesso vocabolo¹⁵ (su questi temi, torneremo più avanti).

A questi articoli si aggiungono servizi gratuiti di consulenza linguistica («Dudas rápidas» ‘*Dubbi veloci*’), la sezione «palabra del día» (‘parola del giorno’) così come una vivace attività sulle reti sociali. Il 2020 della Real Academia Española, infine, si chiude con la pubblicazione di una nuova opera, la *Crónica de la lengua española*¹⁶, un compendio che si propone di informare con cadenza annuale sugli obiettivi della RAE e sulle opere da essa realizzate, descrivendo le problematiche più rilevanti che riguardano il mondo *hispanohablante* e configurandosi come un prezioso strumento per interpretare i mutamenti linguistici in atto nella vasta comunità di lingua spagnola. Una sezione preminente, nell’edizione del 2020, è dedicata, ovviamente, al lessico della pandemia che, a giudizio dell’istituzione, costituisce l’ambito in cui si è verificato il maggior numero di introduzioni.

Oltre alla intensa attività svolta dalla Real Academia Española, l’attenzione per il lessico pandemico e la necessità di comprendere meglio la realtà e mettere ordine nel nuovo lessico che si va imponendo e sedimentando nell’uso, è documentata dalla diffusione di una varietà di glossari, vocabolari, repertori di parole del Covid, elaborati da fonti giornalistiche, da comuni cittadini o da esperti nelle materie scientifiche strettamente connesse all’evento pandemico: citiamo qui, come esempio, «El abecedario de la pandemia» apparso sulla sezione «Sociedad» del quotidiano *El País*¹⁷; un contributo simile, un «Glosario del coronavirus», è stato pubblicato sul sito spagnolo del National Geographic¹⁸; menzioniamo, inoltre, glossari per esperti, con funzione di comunicazione e standardizzazione della nuova terminologia scientifica associata all’emergenza¹⁹, a cui si affiancano repertori lessicali che si

¹⁴ RAE, ¿Es «el COVID-19» o «la COVID-19?», *Dudas rápidas*, <https://www.rae.es/duda-linguistica/es-el-covid-19-o-la-covid-19>.

¹⁵ RAE, *Crisis del COVID-19: sobre la escritura de «coronavirus»*, *Noticia*, 19 marzo 2020, <https://www.rae.es/noticia/crisis-del-covid-19-sobre-la-escritura-de-coronavirus>.

¹⁶ RAE e ASALE, *Crónica de la lengua española 2020*, Espasa, Madrid 2020.

¹⁷ J. MOUZO, *El abecedario de la pandemia*, in «El País», *Sociedad*, 31 dicembre 2020 <https://elpais.com/sociedad/2020-12-31/el-abecedario-de-la-pandemia.html>.

¹⁸ M. ARTIGAS, J. FLORES, *Glosario del coronavirus: todos los términos que rodean al Covid-19*, in «National Geographic España», 17 marzo 2020, https://www.nationalgeographic.com.es/ciencia/glosario-coronavirus-todos-terminos-que-rodean-covid-19_15314.

¹⁹ F. BOTERO-RODRÍGUEZ, Ó.H. FRANCO, C. GÓMEZ RESTREPO, *Glosario para una pandemia: el ABC de los conceptos sobre el coronavirus*, in «Biomédica. Revista del Instituto

propongono, invece, una finalità di divulgazione di concetti e parole della pandemia per un pubblico più ampio²⁰. Chiude questa breve rassegna un caso particolare di glossari dal tono ‘leggero’ e familiare, spesso frutto di sforzi collettivi e aperto alla collaborazione dei cittadini²¹, in cui si raccolgono parole e definizioni inventate per descrivere, forse anche sdrammatizzando e esorcizzando la preoccupazione, la realtà che ci circonda da quando il Covid-19 ha fatto irruzione nelle nostre vite²².

3. *Referenti concettuali e meccanismi linguistici nel Nuevo Lenguaje Córdico*

Oltre ad essere argomento di riflessione per una varietà di utenti e per istituzioni come la Real Academia, l’impatto della pandemia sulla lingua spagnola è oggetto di descrizione e di analisi da parte degli esperti di linguistica. Un contributo interessante che propone un approccio più ‘tecnico’ allo studio della «respuesta lingüística a las urgentes necesidades sociales» nello specifico contesto spagnolo è un articolo di Rafael Rodríguez-Ponga²³, che delinea una panoramica interessante dei fenomeni linguistici che si sono prodotti in questa lingua (con particolare riferimento all’ambito peninsulare), e simultaneamente in diverse lingue del mondo, cambiando il nostro modo di parlare senza che quasi ce ne accorgessimo. Le riflessioni dell’autore sulle dinamiche di ristrutturazione lessicale e semantica indotta dalla crisi sanitaria si organizzano intorno ad una serie di nuclei concettuali, che individuano gli ambiti semantici essenziali in cui si è manifestata la nuova realtà prodotta dal Covid,

Nacional de Salud», n. 40, Suppl. 2, 2020, pp. 16-26.

²⁰ *Glosario del Coronavirus*, Plena Inclusión España, Madrid 2020. https://www.plenainclusion.org/sites/default/files/plena_inclusion._glosario_del_coronavirus_en_lectura_facil.pdf.

²¹ CORPORACIÓN ARAGONESA DE RADIO Y TELEVISIÓN (Cartv.es), *Un glosario para poner nombre a la pandemia*, in «Aragón Cultura», 4 aprile 2021 <https://www.cartv.es/ara-goncultura/nuestra-cultura/un-glosario-para-poner-nombre-a-la-pandemia-6156>.

²² Cfr. il caso di Alberto García-Salido che, su Twitter, all’inizio di aprile 2020, invita gli utenti spagnoli a «crear más #Covidcionario con este hashtag. Quizá inventando palabras seamos capaces de describir mejor todo esto». Cfr. anche nota 53.

²³ R. RODRÍGUEZ-PONGA, *El nacimiento de un nuevo vocabulario: consecuencias lingüísticas de la pandemia*, in *Pandemia y resiliencia: aportaciones académicas en tiempos de crisis*, a cura di M. Kazmierczak et al., EUNSA Ediciones Universidad de Navarra, Pamplona 2020, pp. 197-249.

in un evidente tentativo di mettere ordine nel vortice di cambiamenti osservabili nella lingua-società spagnola²⁴. Schematizziamo nel modo seguente la classificazione semantica che guida l'indagine linguistica di Rodríguez-Ponga, riproducendo nella rappresentazione grafica i titoli delle sezioni del lavoro del professore della Universitat Abad Oliba:

Fig. 1 *Campi semánticos del Nuevo Lenguaje Covidico*



Questa griglia tematica e semantica viene utilizzata per condurre l'analisi del *Nuevo Lenguaje Covidico* (NLC), che è visto come un effetto del 'cataclisma' prodottosi al livello dei referenti concettuali designati dalle unità lessicali. Nello specifico, lo studioso sostiene che questo nuovo linguaggio, comprendente in spagnolo oltre cento parole, consiste fondamentalmente

²⁴ Una prospettiva di ricerca diversa è quella rappresentata in uno studio di R.M. RODRÍGUEZ ABELLA, *Palabras para una pandemia. Algunas notas sobre las creaciones neológicas utilizadas para comunicar la enfermedad por coronavirus SARS-CoV-2*, in *Contribuciones a la Lingüística y a la Comunicación Social. Tributo a Vitelio Ruiz Hernández*, Ediciones Centro de Lingüística Aplicada, 2021, pp. 78-82.

Questa analisi, condotta sulla base di un corpus giornalistico, costituisce un esempio di studio sul lessico della pandemia incentrato sulla caratterizzazione di uno specifico tipo di processo di creazione neologica tra quelli messi in evidenza da Rodríguez-Ponga: la tipologia di neologismi che contengono l'elemento *corona-* (a partire da *coronavirus*) e il vocabolo *covid*. (Cfr. più avanti, la nostra trattazione del tema nel paragrafo 4.2.2).

en utilizar el lenguaje bélico (*guerra*), incorporar neologismos del inglés (*covid*), popularizar palabras científicas (*coronavirus*) o jurídicas (*confinamiento*), dar nuevos contenidos (*test, aforo*), generalizar siglas (*epi, erte*) y acuñar neologismos por sufijación (*covidico, coronavirico*) y composición (*coronacrisis*) e incluso composición y sufijación a la vez (*sologripista*)²⁵.

4. *Fattori implicati nella lessicogenesi da Covid-19*

Se il cambiamento linguistico normalmente si produce in modo lento e graduale distendendosi su fasi diacroniche più o meno lunghe, ai tempi della pandemia assistiamo a una evoluzione non continua ma dal carattere ‘discreto’, potremmo dire quasi ‘digitale’.

La nostra idea, allora, è che la violenta onda d’urto globale generata dalla pandemia permette di osservare le forze che agiscono sulle lingue determinando lo specifico processo di cambiamento linguistico che possiamo denominare ‘lessicogenesi da Covid’. L’esplorazione del lessico spagnolo della pandemia si inserisce, quindi, in questo tipo di quadro ‘generale’. Sviluppando da una prospettiva diversa l’analisi di Rodríguez-Ponga, il nostro obiettivo è quello di cercare di sottolineare, accanto a fenomeni generali condivisi e operanti in tutte le lingue (*cross-linguistic*), possibili tratti specifici dello spagnolo (*language-specific*), elementi di divergenza e specificità, che possono contribuire a caratterizzare il profilo di cambiamento assunto dalla lingua spagnola nel contesto pandemico (*‘lo español’ en el lenguaje de la pandemia*). Ci interessa, cioè, comprendere come questa specifica lingua abbia reagito e ‘metabolizzato’ il cambiamento generato dall’emergenza, assimilandolo e dandogli la forma imposta dal proprio sistema funzionale e ‘normale’²⁶.

²⁵ Nella sua trattazione, lo studioso allude anche a fenomeni di natura sintattica e discorsiva, come il repertorio di metafore che caratterizzano la *coronalingua*, tra cui il linguaggio bellico, quello della scalata e della verticalità (*pico de la curva, escalada, desescalada, alcanzar al pico o llegar al pico*), delle locuzioni come *en tiempos de la pandemia* o di quelle ‘grafiche’ come *aplanar la curva, doblegar la curva*, o ancora, infine, la lingua degli slogan e degli hashtag di Twitter (*Quédate en casa* ‘resta a casa’, ecc.). Cfr., per esempio, RODRÍGUEZ-PONGA, *El nacimiento de un nuevo vocabulario: consecuencias lingüísticas de la pandemia*, cit. pp. 201-207. L’analisi di questi specifici aspetti del linguaggio nel contesto della pandemia richiede, a nostro avviso, uno studio dedicato. Per motivi di spazio, in questo contributo limiteremo la nostra attenzione al lessico in senso stretto.

²⁶ Facciamo qui riferimento alle fondamentali riflessioni del linguista rumeno Eugenio Coseriu sull’aspetto sociale della lingua e alla sua tripartizione tra tre dimensioni di analisi

I fattori implicati in questo processo, che conduce a ‘mutazioni’ semantiche o formali che si manifestano innanzitutto a livello lessicale, possono essere raggruppati in due fondamentali categorie: fattori esterni e fattori interni alla lingua²⁷ I fattori esterni includono:

a) aspetti storico-culturali che hanno a che vedere con il cambiamento nella cultura materiale, che comporta una ristrutturazione dei referenti concettuali codificati nelle lingue;

b) aspetti relativi al contesto comunicativo e linguistico caratteristico di una società globalizzata: si pensi, ad esempio, al ruolo e all’impatto globale dei media di massa e delle nuove tecnologie oppure all’influenza esercitata da altre lingue, in particolare, dall’inglese;

c) aspetti sociali, che riguardano l’uso delle parole in situazioni e gruppi sociali particolari rispetto all’uso nella lingua comune;

Tra i fattori interni alla lingua che operano nella lessicogenesi pandemica si possono annoverare, in primo luogo, i meccanismi generali alla base del funzionamento delle lingue e del cambiamento linguistico:

a) meccanismi cognitivi che intervengono nell’elaborazione linguistica e nei processi di rianalisi e reinterpretazione: tra questi spiccano quelli basati sulla somiglianza di significato (analogia, metafora) e sulla contiguità di significato (metonimia) oppure sulla somiglianza di forma (etimologia popolare) e contiguità di forma (l’ellissi);

b) tipi di cambiamento semantico-lessicale: estensione o riduzione di significato; sviluppo di connotazioni negative o positive (eufemismo e tabù, ironia e umorismo) e fenomeni di polarizzazione semantica; neologia semantica (risemantizzazione di forme preesistenti) e neologia formale;

c) osmosi tra linguaggi settoriali e lingua generale; processi di grammaticalizzazione.

Questi elementi comuni e generali si combinano poi ad aspetti più ‘locali’, che fanno riferimento ai tratti specifici del contesto linguistico qui considerato, vale a dire quello spagnolo. Tra questi possiamo menzionare:

a) i processi di formazione di parola disponibili e produttivi nella lingua spagnola, che funzionano da forti poli di attrazione nella formazione di nuovo lessico;

b) l’estensione del dominio ispanofono e la particolare configurazione

dell’attività linguistica: sistema, norma e parole. Cfr. E. COSERIU, *Sistema, norma e ‘parole’* in E. COSERIU, *Teoria del linguaggio e linguistica generale. Sette studi*, Bari 1971, pp. 19-103. (ed. or. *Sistema, norma y habla*, Montevideo 1952).

²⁷ Cfr. McMAHON, *Understanding Language Change*, cit. p. 180.

‘pluricentrica’ della norma della lingua, in cui convivono e si compongono le differenze tra le molteplici varietà diatopiche²⁸. Basterà qui citare il caso delle varianti lessicali con cui nel mondo ispanico si conosce l’oggetto simbolo dell’epoca pandemica, la mascherina, il primo dispositivo di protezione del naso e della bocca che abbiamo ben presto abbiamo imparato a conoscere: *mascarilla* (in Spagna), *barbijo* (in Argentina, Bolivia, Paraguay e Uruguay), *nasobuco* (Cuba), *tapaboca*, *barbuquejo*, *bozal* e altre;

c) si può, infine, menzionare il caratteristico ‘sentimento della lingua’ degli ispanici, con il ruolo attivo di tutela e impulso svolto dalla Real Academia Española e dall’Asociación de las Academias de la Lengua Española (ASALE)²⁹.

4.1 L’influenza dell’inglese

Le parole che entrano nel lessico spagnolo per designare il virus e la malattia da esso causata mostrano nella loro struttura semantica e formale ‘l’impronta genetica’ dell’inglese, lingua predominante della comunicazione scientifica internazionale, e segnalano immediatamente l’evidente carattere globalizzato del linguaggio della pandemia: *Coronavirus*, *SARS-CoV-2*, *COVID-19*.

Coronavirus, la parola protagonista delle ricerche dell’ultimo anno (cfr. paragrafo 2.) è, nonostante le apparenze, un vocabolo coniato in lingua inglese nel 1968, dove il latinismo *corona* (e non l’autoctono *crown*) si usa per designare lo strato più esterno dell’atmosfera solare, che presenta una caratteristica struttura a filamenti (raggi) o pennacchi, osservabile durante le eclissi totali. Questo elemento radicale si combina con *virus*, anch’esso parola di origine latina, a formare una unità lessicale complessa che si riferisce a una famiglia di virus che all’osservazione al microscopio mostrano un aspetto peculiare simile, appunto, a una sorta di ‘corona’ solare. Siamo di fronte a un composto nominale la cui testa sintattica³⁰ è a destra (il coronavirus è, in altre parole, un tipo di virus con ‘corona’), un tratto caratteristico della lingua inglese.

²⁸ L’accento su ‘l’unità nella diversità (*unidad en la diversidad*) è uno dei tratti caratteristici del discorso delle istituzioni linguistiche in ambito ispanico (Cfr., ad esempio, RAE, <https://www.rae.es/>).

²⁹ ASALE, <https://www.asale.org/>. Cfr. anche nota 16.

³⁰ Per la nozione di ‘testa’ di un sintagma, si rimanda al seguente manuale introduttivo: R. SIMONE, *Nuovi fondamenti di Linguistica*, McGraw-Hill, Milano 2013, cap. 6.

Anche il nome scientifico del virus in uso in spagnolo è una formazione lessicale coniata in inglese. Inizialmente chiamato *2019-nCoV*, dall'inglese *2019-novel coronavirus* ('nuovo coronavirus del 2019') e, occasionalmente, anche *HCoV-19*, dall'inglese *human coronavirus 2019* ('coronavirus umano del 2019'), la denominazione che si è stabilizzata nell'uso anche in contesto ispanico è *SARS-CoV-2*³¹, un acronimo derivato dall'espressione descrittiva *Severe Acute Respiratory Syndrome Coronavirus 2*, cioè 'Coronavirus 2 (nuovo coronavirus)' che causa una sindrome respiratoria grave³². Anche in questo caso, l'elemento sintatticamente preminente del sintagma (*CoV-2* o 'nuovo coronavirus') occupa la posizione più a destra della sequenza.

Infine, l'etichetta che tutti conosciamo, *COVID-19*, è un elemento lessicale inglese formato per acronimia da *COronavirusDIsease-(20)19*, che designa genericamente la 'malattia da coronavirus del 2019'. Come ricorda il DLE, spesso tale sostantivo compare privo del numero 19, che fa riferimento all'anno della comparsa del virus: anche in questo caso la testa dell'acronimo (*Coronavirus Disease*) è l'elemento più a destra, il sostantivo inglese *disease*, a cui corrisponde il traducente spagnolo *enfermedad* ('malattia'), nome di genere femminile. Nella sua integrazione all'interno della lingua spagnola, dotata della categoria grammaticale del genere e con sintagmi nominali che mostrano un ordine non marcato della testa preferibilmente a sinistra, l'acronimo inglese mostra una particolare oscillazione nell'assegnazione del genere, ammettendo usi tanto al femminile quanto al maschile. Ecco alcuni esempi:

- (1)
 protegerse contra *la* COVID
 las vacunas contra *el* COVID

La RAE specifica che entrambi gli usi sono ammessi e spiega questo comportamento ambiguo facendo ricorso, per l'uso del maschile (*el Covid*), a un meccanismo semantico generale di natura metonimica per cui la malattia virale, in analogia con altre infezioni virali, tende ad identificarsi con il nome del virus che la causa. Quanto all'uso al femminile (*la Covid*), viene chiamata in causa la semantica associata

³¹ Gli acronimi tradotti in spagnolo, SRAS (*Síndrome Respiratorio Agudo Severo*) o SRAG (*Síndrome Respiratorio Agudo Grave*), non hanno, invece, avuto successo.

³² Esistono varie tipologie di sindromi respiratorie acute più o meno gravi, causate da diversi agenti patogeni.

alla sintassi dell'inglese (la testa del sintagma inglese è *disease*, in spagnolo 'la enfermedad' 'la malattia'), non necessariamente accessibile e 'trasparente' ai parlanti spagnoli.

El acrómino COVID-19 que nombra la enfermedad causada por el SARS-CoV-2 se usa normalmente en masculino (*el COVID-19*) por influjo del género de *coronavirus* y de otras enfermedades víricas (*el zika, el ébola*), que toman por metonimia el nombre del virus que las causa. Aunque el uso en femenino (*la COVID-19*) —como el de la OMS en sus páginas en español— está justificado por ser enfermedad (*disease* en inglés) el núcleo del acrómino (*COronaVIrus Disease*), el uso mayoritario en masculino, por las razones expuestas, se considera plenamente válido³³.

Interessante notare, in questa interpretazione della massima istituzione spagnola di indirizzo in materia linguistica, come lo spagnolo sembri prediligere al criterio sintattico allogeno (riconosciuto come «más adecuado»³⁴) quello semantico interno alla lingua (percepito come «más frecuente y válido»³⁵). Quest'ultimo, come detto, poggia sulla salienza del virus responsabile della pandemia: il coronavirus. In questo senso, l'uso al maschile di *Covid-19* manifesta, secondo noi, un'assimilazione più profonda del prestito inglese nel sistema spagnolo e si associa alla sua reinterprete semantica su base metonimica: da nome della malattia a nome del virus³⁶.

Per esemplificare l'influenza e la penetrazione dell'inglese nel lessico spagnolo della pandemia citiamo altri pochi esempi, tipici del linguaggio giornalistico e in voga specialmente sui social media, oppure nel linguaggio specialistico, che estende il loro ambito di uso: *covidiota, coronial, infodemia, superpropagador*. I primi due lessemi nominali designano referenti umani con specifici tratti legati all'emergenza: *covidiota*, contaminazione di *covid* e *idiota*³⁷, è un calco della formazione inglese *covidiot*, per designare la persona che ignora stupidamente le misure di sicurezza anti-covid o fa scelte irrazionali di prodotti alimentari incrementando il panico. *Coronial* (o *coronial*,

³³ RAE, ¿Es «el COVID-19» o «la COVID-19?», *Dudas rápidas*, <https://www.rae.es/duda-linguistica/es-el-covid-19-o-la-covid-19>.

³⁴ RAE, *Crisis del COVID-19: sobre la escritura de coronavirus*, *Noticia*, 19 marzo 2020, <https://www.rae.es/noticia/crisis-del-covid-19-sobre-la-escritura-de-coronavirus>.

³⁵ *Ibid.*

³⁶ Cfr. paragrafo 4.

³⁷ Cfr. paragrafo 4.2.4.

con una variante che lo assimila a *millennial*) è un vocabolo che indica una persona o una generazione «nata o concepita durante la pandemia da coronavirus». Un ultimo esempio è quello di *infodemia*, che deriva dall'inglese *infodemic* e si usa nel contesto delle notizie sul coronavirus in riferimento alla enorme quantità di informazioni circolante sul tema, in gran misura poco rigorosa e affidabile. Se, nel caso di *covidiota* e *infodemia*, la terminazione vocalica dimostra l'adattamento morfologico della formazione inglese, con *coronial* lo spagnolo importa nel suo paradigma nominale lo schema morfologico che combina il formante *corona* e il suffisso *-ial*: questo suffisso, infatti, nella lingua romanza è produttivo soprattutto nella derivazione aggettivale (*artificial*, *social*, *facial*) e meno nella formazione di nomi (*sandial*, *material*). D'altro canto, questo schema formativo ibrido si estende anche ad altre basi e compare in formazioni come *cuarentenials*, *pandemials*.

Nel caso di *superpropagador* (o delle varianti *supervector*, *supercontagiador*) possiamo apprezzare una confluenza delle due lingue nell'uso del prefisso *super-*. Il lessema fonte è l'inglese *superspreader*, un termine privo di una definizione tecnico-scientifica precisa³⁸, il cui primo uso è attestato dal dizionario Merriam Webster nel 1973³⁹. Lo spagnolo accoglie questa parola e ne riproduce l'articolazione morfologica, sostituendo solo il materiale lessicale corrispondente alla base nominale (*propagador*, *contagiador*, *vector*): il prefisso scalare *super-* è, infatti, enormemente frequente e produttivo, soprattutto nello spagnolo europeo, in particolar modo, tra i giovani, e si applica a un gran numero di aggettivi (*superamargo*, *superincómodo*) e avverbi (*superbien*, *superinteresante*), per modulare l'espressione di proprietà fisiche e di altro tipo. Si combina, inoltre, con sostantivi (*superordenador*, *supermodelo*, *superministro*), «para ponderar el grado de alguna propiedad o capacidad positiva asociada a la noción designada por la base»⁴⁰.

³⁸ J. GALLAGHER, *Coronavirus: quiénes son los superpropagadores y por qué tienen tanta importancia en el brote de la neumonía de Wuhan*, BBC News, Mundo, 11 febbraio 2020 <https://www.bbc.com/mundo/noticias-51452499>.

³⁹ MERRIAM WEBSTER'S DICTIONARY, *superspreader*, <https://www.merriam-webster.com/dictionary/super-spreader>.

⁴⁰ RAE e ASALE, *Nueva gramática de la lengua española*, t. I, Espasa, Madrid 2009, p. 709.

4.2 *Un panorama dei procedimenti di formazione delle parole della pandemia in spagnolo*

Il lessico dello spagnolo, anche in epoca pandemica, prende forma attraverso i procedimenti di formazione di parola caratteristici di una lingua romanza, di matrice flessiva. La formazione del vocabolario del NLC si può, infatti, ricondurre ai seguenti meccanismi morfologici:

- a) la derivazione per mezzo di affissi (prefissi, suffissi, interfissi) che si combinano a una radice;
- b) la composizione, in cui si combinano due, o più, morfemi radicali;
- c) la parasintesi, prodotto della combinazione simultanea di derivazione e composizione e, secondo altre interpretazioni, di prefissazione e suffissazione come anche di composizione e suffissazione⁴¹;
- d) schemi formativi che comportano una riduzione del significante: abbreviazioni, sigle e acronimi.

4.2.1 *Le strategie di derivazione e il caso delle formazioni parasintetiche*

La derivazione è il procedimento più produttivo e utilizzato nella formazione di parole in spagnolo (FP) e contribuisce in modo rilevante alla costruzione del lessico pandemico, con strutture lessicali derivate per suffissazione e prefissazione che lessicalizzano nuovi referenti concettuali che ruotano intorno ad aspetti salienti della nuova realtà. Le radici di queste voci derivate sono forme lessicali divenute centrali del nuovo linguaggio della pandemia, siano esse di nuovo conio o neologismi formali (*coronavirus, covid*) oppure forme lessicali già presenti nel vocabolario dello spagnolo ma rivitalizzate per un processo di neologia semantica (*cuarentena, confinamiento, pandemia, balcón, zoom, conferencia, escalada, ecc.*). Nella tabella seguente raccogliamo alcuni esempi di unità lessicali che, dal punto di vista della struttura morfologica, sono vocaboli derivati per suffissazione e prefissazione:

⁴¹ Cfr. M. CASADO VELARDE, *La innovación léxica en el español actual*, Editorial Síntesis, Madrid 2017, pp. 59-60.

	Suffissazione	Prefissazione
AGG	<ul style="list-style-type: none"> • <i>coronavirico, coronavirioso, coronario</i> • <i>covidico, covidiano</i> • <i>pandemiado /-ada</i> • <i>confinado /-ada</i> 	<ul style="list-style-type: none"> • <i>anticoronavirus, precoronavirus, postcoronavirus / poscoronavirus / post-coronavirus / post coronavirus</i> • <i>anticovid, pre-covid, postcovid / post covid</i> • <i>anticuarentena</i> • <i>autocovid</i>
NOMI	<ul style="list-style-type: none"> • <i>confinamiento, distanciamiento</i> • <i>escalada</i> • <i>codazo, aplausazo, martillazo</i> 	<ul style="list-style-type: none"> • <i>preconfinamiento, prepandemia</i> • <i>posconfinamiento, pospandemia</i> • <i>postcuarentena, poscuarentena, post cuarentena</i> • <i>anticuarentena, anticovid</i> • <i>reconstruir, reconstrucción, reconfinamiento</i> • <i>supercontagador / supervector / superpropagador</i> • <i>videollamada, videoconferencia</i> • <i>teletrabajo, teleeducación, teleestudio, teledocencia, telemedicina</i>
VERBI	<ul style="list-style-type: none"> • <i>cuarentenar, cuarentenear</i> • <i>sanitizar, resiliar, desconfinar, desescalar</i> • <i>balconear, zoomear</i> 	

Tabella 1. Parole della pandemia create per suffissazione e prefissazione

Quanto al contributo semantico del processo derivativo, possiamo osservare che le marche morfologiche insistono: a) sul periodo precedente e seguente l'epoca della pandemia (prefissi temporali *pre-*, *pos(i)*), b) sull'atteggiamento di contrarietà nei confronti delle restrizioni imposte dalla quarantena (*anti-*), c) su azioni divenute comuni nel periodo dell'emergenza (*-azo* in *codazo*, da *codo* 'gomito', *aplusazo*), e d) sulle nuove modalità tecnologiche di svolgimento di molte attività (*tele-*, *video-*). Le nuove voci verbali si formano secondo il normale processo di suffissazione che prende come modello la prima coniugazione, in *-ar*, *-ear*, *-izar* (*confinar*, *cuarentenar/cuarentenear*, *balconear*, *zoomear*, *resiliar*, *escalar*, *desescalar*, *sanitizar*) e designano processi o azioni che sono diventati comuni e caratteristici del periodo pandemico.

Particolarmente interessante è osservare come si strutturano i derivati formati a partire dai due principali neologismi formali portati dalla pandemia: a *coronavirus* e *covid* si associano, infatti, diverse serie di forme aggettivali suffissate. Indichiamo di seguito alcuni esempi:

Covid	Coronavirus
<p><i>covidico</i> /-a</p> <ul style="list-style-type: none"> • agg. ‘pertenecente o relativo alla covid’ • agg. ‘(persona) que tiene covid’ • agg. ‘persona que tiene covid’ • <p><i>covidiano</i> /-a</p> <ul style="list-style-type: none"> • sost. 1. ‘persona que vive en la época de la pandemia de la covid’ • sost. 2. dispreg. • ‘persona que sigue las normas sanitarias dictadas a causa de la covid y que no cuestiona la existencia de la enfermedad’ • agg. 1. ‘que causa la covid’ • agg. 2. ‘pertenecente o relativo a la covid o a las circunstancias y la época de la pandemia de la covid’ • agg. 3. [Persona] • ‘que sigue las normas sanitarias dictadas a causa de la covid y que no cuestiona la existencia de la enfermedad’ 	<p><i>coronavirico</i></p> <ul style="list-style-type: none"> • agg. ‘pertenecente o relativo al coronavirus o a las circunstancias y la época de la pandemia de coronavirus’ • sost. ‘persona que tiene el coronavirus’ <p><i>coronaviral</i>⁴²</p> <ul style="list-style-type: none"> • agg. ‘(asunto relacionado con el coronavirus) que se difunde con gran rapidez y despierta mucho interés’
<p><i>covidoso</i>, -a</p> <ul style="list-style-type: none"> • agg. 1. ‘persona que tiene covid’ • agg. 2. ‘pertenecente o relativo a la covid’ • agg. 3. ‘que tiene covid’ 	<p><i>coronaviroso</i></p> <ul style="list-style-type: none"> • sost. ‘persona que tiene el coronavirus’ • agg. 1. ‘(persona) que tiene el coronavirus’ • agg. 2. ‘pertenecente o relativo al coronavirus’

Tabella 2. Formazioni aggettivali derivate da *Coronavirus* e *Covid*

Si tratta di formazioni che hanno indubbiamente un nucleo semantico comune di tipo relazionale e per le quali spesso si registrano oscillazioni di uso tra i parlanti, ma mostrano la vitalità e la forza di attrazione analogica dei paradigmi formali interni al sistema linguistico dello spagnolo, nei quali è possibile intravedere segni di una possibile specializzazione di significato: si osservi, ad esempio, il caso di *covidiano* rispetto alle serie in *-ico* e *-oso* (sul modello di *gripe* ‘influenza’ > *griposo* ‘influenzato, malato di influenza’), così come è da rilevare il fatto che alcuni usi sembrano generati e documentati soprattutto nello spagnolo americano. Per esempio, il Diccionario histórico de la lengua española riporta che *coronaviroso*, con il valore di ‘appartenente o relativo al coronavirus’ «se usa fundamentalmente en Panamá»⁴³.

Per quanto riguarda i derivati verbali menzioniamo un altro interessante

⁴² *Coronaviral* è un calco dell’inglese *coronaviral*: <https://www.rae.es/dhle/coronaviral>.

⁴³ Cfr. *Ivi*, *coronaviroso*, <https://www.rae.es/dhle/coronaviroso>.

‘*doblete*’ derivato dalla stessa base nominale *cuarentena*, su cui si formano due diverse voci verbali con le terminazioni, rispettivamente, in *-ar* e *-ear*: *cuarentenar* e *cuarentenear*. Le due neoformazioni lessicalizzano entrambi le due accezioni, puntualmente registrate nel dizionario, del processo transitivo di «poner algo o a alguien en cuarentena» e quello intransitivo di «pasar un periodo de cuarentena»⁴⁴. Tuttavia, l’accezione primaria e dominante nei due casi, rispettivamente, quella transitiva nel caso di *cuarentenar* e quella intransitiva nel caso di *cuarentenear*, lascia affiorare i modelli analogici attivi nel sistema verbale dello spagnolo, dove il suffisso verbalizzatore *-ear* è uno dei più meccanismi attualmente più produttivi per la creazione di verbi denominali o deaggettivali con valore iterativo e frequentativo⁴⁵.

Le formazioni che hanno come base il sostantivo *cuarentena* ci permettono di parlare di una forma complessa di derivazione, la parasintesi⁴⁶, in cui, come nel caso di *encuarentenar*⁴⁷, si combinano simultaneamente un processo di prefissazione e di suffissazione: questo nuovo verbo è caratterizzato nel DLE come un verbo transitivo con chiaro valore causativo e incoativo⁴⁸.

Uno schema parasintetico del tutto particolare è quello di formazioni del tipo ‘SOLO-N-ISMO o -ISTA’. Si tratta di una struttura lessicale più articolata e complessa, per la quale ipotizziamo una possibile origine delocutiva⁴⁹ e in cui si combinano un processo compositivo (di fatto,

⁴⁴ Cfr. *Ivi*, *cuarentenar*, <https://dle.rae.es/cuarentenar?m=form> e *cuarentenear* <https://dle.rae.es/cuarentenear?m=form>. Si veda anche la posizione di Rodríguez-Ponga su questi derivati da *cuarentena*: cfr. RODRÍGUEZ-PONGA, *El nacimiento de un nuevo vocabulario: consecuencias lingüísticas de la pandemia*, cit. p. 233.

⁴⁵ Di uso assai frequente anche la forma del gerundio *cuarentenando* e il sostantivo derivato *cuarenteneo* (cfr. FUNDEÚ RAE, *cuarentenar*, *Recomendaciones*, dicembre 2020, <https://www.fundeu.es/recomendacion/cuarentenar-verbo-adecuado>).

⁴⁶ Cfr. M. CASADO VELARDE, *La innovación léxica en el español actual*, Editorial Síntesis, Madrid 2017, pp. 59-60.

⁴⁷ Ulteriori vocaboli interpretabili come forme di parasintesi sono i neologismi *desescalada* e *desconfinamiento*.

⁴⁸ Il DLE definisce, infatti, il verbo *encuarentenar* come «v. tr. ‘poner a algo o alguien en cuarentena’» (RAE, *encuarentenar*, in *Diccionario de la lengua española*, <https://dle.rae.es/encuarentenar>). Aggiungiamo, inoltre, che secondo la RAE *encuarentenar* sembra essere di uso più frequente in Messico (EAD., *Crisis del Covid-19: apuntes sobre «cuarentena» en la lengua española*, *Noticia*, 19 marzo 2020, <https://www.rae.es/noticia/crisis-del-covid-19-apuntes-sobre-cuarentena-en-la-lengua-espanola>).

⁴⁹ Cfr. CASADO VELARDE, *La innovación léxica en el español actual*, cit. pp. 75-84. Questo processo, mediante il quale nuove unità lessicali si generano a partire da usi discorsivi (espressioni associate all’esecuzione di determinati atti linguistici), è stato

l'avverbio *solo* e un ristretto insieme di specifici sostantivi) e la suffissazione del secondo elemento, che crea nomi riferiti a persone o nomi astratti che condensano in forma lessicale posizioni ideologiche e di opinione che abbiamo imparato a conoscere in tempi di pandemia:

(2)

-*sologripista* (*solo* + *gripe* + *-ista*) e *sologripismo* (*solo* + *gripe* + *-ismo*), per designare l'atteggiamento proprio di coloro che credono che la malattia causata dal coronavirus sia una semplice influenza (*gripe*);

-*soloeconomismo* (*solo* + *economia* + *-ismo*), per riferirsi alla corrente di opinione che dà la priorità esclusivamente ai risultati e dati economici rispetto a quelli della situazione sanitaria;

-*solouvismo* (*solo* + *uve* + *-ismo*), che fa riferimento alla posizione di chi è solito affermare che la ripresa sarà veloce e con un effetto di 'rimbalzo', con un'immagine che ricalca il tratto grafico della lettera V (*uve*, in spagnolo).

Gli esempi di questo tipo di schema di formazione di parole sono pochi ma ben riconoscibili e caratteristici del linguaggio spagnolo della pandemia.

4.2.2. 'Coronacomposti' tra morfologia e sintassi

Una porzione considerevole del lessico della pandemia è costituita da lessemi formati per composizione, caratterizzati dalla combinazione di (almeno) due radici lessicali. Esempifichiamo sotto i principali schemi compositivi che ci sembra possibile identificare.

a) Composti propri (ortografici)⁵⁰ del tipo 'CORONAX'

In questi composti X è, nella maggiorparte dei casi, un sostantivo (*coronalengua*), oppure un aggettivo (*coronapositivo*, *coronahistérico*). La proliferazione di parole composte a partire dalla radice *corona* (termine che, come, abbiamo visto, fa riferimento all'aspetto del nuovo virus), è stata massiccia sin dai primi mesi della pandemia e ha attratto l'attenzione di utenti comuni e linguisti.

oggetto di attenzione di importanti studi negli anni Cinquanta. La lingua spagnola presenta manifestazioni piuttosto consistenti e interessanti di questo tipo di meccanismo di formazione di voci lessicali e, proprio per questa vitalità del processo nel sistema linguistico, ipotizziamo che i neologismi come *sologripista* siano riconducibili a questa origine.

⁵⁰ A volte sono attestati casi di varianti in cui i due membri del composto sono separati da un trattino oppure sono scritti come due parole separate.

In (3) raccogliamo un piccolo campione di queste neoformazioni, in cui un lessema comune già esistente nella lingua viene ‘ribattezzato’ e ancorato alla situazione attuale della pandemia attraverso l’anteposizione del ‘marchio’ morfologico *corona*, che ha l’effetto di applicare alla nuova unità lessicale la specifica indicazione semantica di deissi temporale e storica ‘ai tempi del coronavirus’: così, *coronalengua*, *coronalenguaje* o *coronajerga* designano le particolari manifestazioni linguistiche diffusesi durante la pandemia, mentre i *coronabonos* sono dei fondi emessi a favore degli stati membri della zona euro per far fronte alla recessione causata dall’emergenza da Covid19, e così via.

(3)

-nomi di virus o malattie da virus: *coronabicho*, *coronadengue*, *coronazika*, *coronachikunguã*

-nomi riferiti alla lingua: *coronalengua*, *coronalenguaje*, *coronaidioma*, *coronaléxico*

-nomi riferiti a persone: *coronapositivo*, *coronaburro*, *coronapijos*, *coronabulo*, *coronavirólogo*, *coronabebé*

-nomi di cose: *coronadiccionario*, *coronabono*

-nomi di processi, azioni, comportamenti e stati d’animo: *coronabeso*, *coronaboda*, *coronadivorcio*, *coronacompra*, *coronajuego*, *coronachiste*, *coronacuento*, *coronaverso*, *coronacrímenes*, *coronacrisis*, *coronafobia*, *coronamania*.

b) Composti sintagmatici.

Uno schema compositivo molto produttivo al fine di creare nuove etichette lessicali per designare i nuovi referenti dell’epoca della pandemia è sicuramente quello sintagmatico, in cui si osserva che determinate sequenze di parole si fissano e ‘si lessicalizzano’ fino ad essere percepite come nuove unità del vocabolario. In questo ambito possiamo riscontrare diversi modelli di formazione, che esemplifichiamo di seguito:

(4) lo schema N + AGG (Nome-Aggettivo)

-*distanciamiento social*, *distancia social*, *aislamiento social*, *burbuja social*

-*confinamiento selectivo*, *trabajo remoto*, *gripe china*, *variante china*, ecc.

(5) lo schema AGG + N (Aggettivo-Nome)

-*nueva normalidad*, *Gran Reclusión*, *Gran Confinamiento*

(6) lo schema N + Prep + N (Nome-Preposizione-Nome)
-policías de balcón, curva de contagio, burbuja de contagio, pico de la curva, gesto de barrera, toque de queda, estado de alarma, neumonía de Wuhán, trabajo en casa, educación en el hogar

(7) lo schema N + N (Nome-Nome)
-paciente cero, grupo burbuja, hotel salud

4.2.3 *Abbreviazioni, sigle e acronimi*

Oltre alla comparsa di neologismi per derivazione, parasintesi e composizione, la lingua spagnola si è arricchita in questo periodo di unità lessicali create attraverso procedimenti che elaborano la struttura morfologica per riduzione del corpo delle parole mediante:

a) abbreviazione: pochi mesi dopo l'inizio della pandemia si diffonde nell'uso una versione abbreviata del nome maschile *coronavirus*, vale a dire *corona* (*yo pasé el corona* 'ho avuto il coronavirus'). Il sostantivo *corona*, originariamente di genere femminile, ha ora anche una versione maschile, prodotto di un processo di abbreviazione⁵¹.

b) Sigle e acronimi: con l'emergenza sanitaria mondiale sono entrati nel linguaggio comune voci lessicali che hanno la forma di sigle e di acronimi, caratteristici del linguaggio tecnico-scientifico e politico. Vediamo in (8) e (9) alcuni esempi di queste parole 'tecniche', un tempo riservate ad esperti (biochimici, infettivologi, immunologi, epidemiologi, ecc.), che abbiamo imparato a conoscere ed usare nella lingua di tutti i giorni insieme ad altri vocaboli analoghi che sono stati, invece, creati in questo periodo e sono penetrati nell'uso circolando in ogni strato della popolazione attraverso giornali, dibattiti e decreti governativi:

(8) Sigle:
-PCR: dalla sigla inglese Polymerase chain reaction (in spagnolo eacción en Cadena de la Polimerasa), il test molecolare per la diagnosi di Covid-19 effettuato mediante tampone oro-naso-faringeo;
-R₀ (numero di riproduzione di base, dizione: 'erre con zero'): numero di soggetti che possono venir infettati da un solo individuo durante tutto il suo periodo di infezione;

⁵¹ Cfr. *Ivi*, pp. 63-67. L'*acortamiento* (abbreviazione) è, nella lingua spagnola, un processo di formazione di parole piuttosto caratteristico e produttivo.

-*SUAVE* (*Sistema Único Automatizado para la Vigilancia Epidemiológica*);

(9) Acronimi:

-*COVID*, *COVID-19* e *SARS-CoV-2* acronimi di base inglese;

-*EPI* (*Equipo de Protección Individual* (in italiano ‘Dispositivo di protezione individuale’):

-*ERTE* (*Expediente de Regulación de Empleo Temporal*).

4.2.4 Ibridazioni lessicali: creatività ed espressività della lingua spagnola nelle ‘parole sirena’

È interessante notare che una specificità del vocabolario spagnolo della pandemia consiste nella creazione di un nutrita porzione di lessico ingegnoso e divertente, molto usato nel linguaggio colloquiale e assai frequente soprattutto sulle reti sociali e nella comunicazione mediata da computer. Si tratta, in qualche caso, di composti⁵² nominali (per esempio, il nome familiare del coronavirus *coronabicho*, dove si sostituisce l’elemento *virus* con *bicho* ‘animaletto’, ‘bestia’) ma, nella maggioranza dei casi l’effetto ingegnoso si genera da etichette costruite come delle ‘parole sirena’, prodotto di ibridazioni lessicali più o meno profonde che hanno la forma di speciali acronimi. La lingua gioca con le parole che vengono accostate e si contaminano nella forma e nel significato. Segmenti morfologici e tratti semantici diversi si mescolano e si fondono fissandosi in ‘parole macedonia’ che cristallizzano in forma espressiva e condensata il riferimento a nuove abitudini, comportamenti, stati d’animo, credenze e convinzioni che lo scoppio della pandemia ha portato con sé. In (10) diamo qualche esempio di questo lessico giocoso, più o meno audace ed effimero, che alcuni utenti hanno raccolto in appositi ‘*covidcionarios*⁵³: i *balconazis*, per esempio, sono le persone che si comportano da poliziotti (*nazis*) da balcone (*balcón*) insultando chi circola nelle strade (senza sapere se lo fanno, magari, per necessità). La *cuarenpena* è una creazione lessicale derivata da *cuarentena* e *pena*, per designare lo stato d’animo generale provocato dalla crisi sanitaria e dalle restrizioni imposte dalle misure di contenimento: un sentimento di tristezza e malessere comune.

⁵² Cfr. Parágrafo 4.2.2.

⁵³ Cfr. RODRÍGUEZ-PONGA, *El nacimiento de un nuevo vocabulario: consecuencias lingüísticas de la pandemia*, pp. 221-222. Nel suo articolo l’autore cita due esempi di uso di questa nuova parola, facendo riferimento al blog *Covidcionario* creato da Gabriel Aldamiz Echevarría, <https://covidcionario.com/> e all’hashtag *#covidcionario* lanciato su Twitter da Alberto García-Salido (cfr. nota 22).

(10)

balconazi (*balcón* e *nazi*), *covidiota* (*covid* e *idiota*), *cuarentenials* (*cuarentena* e *millennials*), *infectadura* (*infección* e *dictadura*), *infodemia* (*información* e *pandemia*), *infotixación* (*información* e *intoxicación*), *conspiranóico* (*conspira(tivo)* e (*para noico*), *coronacionalismo* (*coronavirus* e *nacionalismo*), *confinabeso* (*confinamiento* e *beso*), *confinabrazo* (*confinamiento* e *abrazo*), *zoompleaños* (*zoom* e *cumpleaños*), *vinollamada* (*vino* e *videollamada*), *coronaplausos* (*corona* e *aplausos*), *coronoia* (*coronavirus* e *noia*), *coronasutra* (*coronavirus* e *kamasutra*), *cuarenpena* (*cuarentena* e *pena*), *lecturentena* (*lectura* e *cuarentena*), *confitamiento* (*confitar* e *confinamiento*), *sinfinamiento* (*sinfin* e *confinamiento*), *ostentafinamiento* (*ostentar* e *confinamiento*), *covidiccionario* o *covidcionario*⁵⁴ (*covid* e *diccionario*), *covidianidad* (*covid* e *cotidianidad*), *coronillavirus* (*coronavirus* e *coronilla*, o meglio la locuzione *estar hasta la coronilla* ‘averne fin sopra i capelli di qualcosa’).

4.3 *Su alcuni aspetti semantico-lessicali del cambiamento*

Guardando ora il lessico della pandemia dal punto di vista del significato osserviamo alcune fondamentali tipologie di cambiamento semantico. Da un lato, molti vocaboli nascono per neologia semantica, vale a dire per risemantizzazione di una forma preesistente nel sistema linguistico, utilizzata in un ambito comunicativo specifico e con un significato rideterminato da questo contesto d’uso. In alcuni casi questo ‘riciclaggio’ di una unità lessicale comporta il passaggio da un linguaggio speciale alla lingua comune: per esempio, *coronavirus* e *covid* provengono, come noto, dal lessico medico-scientifico, *confinamiento* dalla lingua giuridica, *epicentro* deriva, invece, dall’ambito della geologia.

Lo sviluppo di nuove accezioni può implicare la lessicalizzazione di tratti semantici nuovi (pertanto, un aumento dell’intensione semantica), come nel caso di *mascarilla* e *test*. Nella attuale accezione di *mascarilla* viene, infatti, precisata la finalità specificamente sanitaria del dispositivo, che protegge dall’inhalazione di possibili agenti patogeni, tossici o nocivi. Nel caso di *test*, il significato di prova destinata a valutare conoscenze e attitudini si trasforma in un test diagnostico utilizzato per identificare l’infezione da virus. Nell’evoluzione semantica della parola *aforo*,

⁵⁴ *Ibid.*

notiamo, al contrario, un'estensione del significato: nell'accezione esistente il lessema designa il numero massimo autorizzato di persone ammesse in un luogo destinato a spettacoli o altri eventi, mentre nella nuova accezione la parola passa ad indicare la capienza massima di qualunque locale o spazio pubblico (commerciale o meno).

Confinamiento rappresenta, nella nostra interpretazione, un caso interessante di rianalisi semantica, che coinvolge diversi elementi di significato (i destinatari del *confinamiento*, le ragioni della misura restrittiva, ecc.) ma in cui è centrale, in modo particolare, il tratto deittico dell'azione designata dal sostantivo. A partire dal senso di 'condanna di vivere per un certo tempo, in libertà, in luogo lontano dal domicilio' la forma assume, infatti, l'accezione di 'obbligo temporaneo e generalmente imposto a una popolazione, persona o gruppo per ragioni di salute o sicurezza, di non abbandonare il proprio domicilio'⁵⁵: nel primo caso, è previsto un movimento di allontanamento dal punto di riferimento (il luogo in cui si risiede stabilmente) mentre, nel *confinamiento* pandemico, la parola designa l'obbligo di rimanere presso il domicilio.

Alcuni vocaboli manifestano, altresì, un tratto di intensificazione semantica rispetto all'accezione già esistente nella lingua (*pandemia* assume il senso di globale, mondiale, e non solo quello, etimologico, di 'relativo a tutta la popolazione'). In altre strutture lessicali si può, al contrario, secondo noi, ravvisare un elemento eufemistico, di attenuazione nella rappresentazione della quotidianità della vita ai tempi del Covid: questo accade, ad esempio, nel caso della parola *burbuja* ('bolla'), scelta per fare riferimento alla struttura di socializzazione controllata per garantire la sicurezza.

Chiudiamo questa nostra rassegna di osservazioni sui fenomeni di cambiamento semantico-lessicale dei tempi della pandemia con il caso, già notato da Rodríguez-Ponga⁵⁶ della generalizzazione delle sigle (*COVID*, *EPI*, *ERTE*) che si trasformano in nomi comuni, marcando questo status anche sul piano ortografico (*covid*, *epi*, *erte*). Nei commenti dello stesso autore sulle parole che si riferiscono agli spazi e ai luoghi della pandemia (*hospitales*, *residencias* e *domicilios*)⁵⁷ possiamo, infine, rilevare una manifestazione di un processo di polarizzazione semantica, negativa o positiva (oltre che di restringimento di significato). Così, ad esempio, si può notare che la parola *residencia* si è caricata di connotazioni negative restringendo il suo significato allo specifico

⁵⁵ *Ivi*, p. 233.

⁵⁶ *Ivi*, pp. 198, 226.

⁵⁷ *Ivi*, p. 229.

referente, tristemente famoso, delle residenze sanitarie degli anziani, dove migliaia di persone, invece di essere protette e curate, morivano di covid; al contrario, e per opposizione, il *domicilio* passa ad essere percepito come lo spazio sicuro per eccellenza. Proprio rispetto al caso degli aggettivi *positivo* e *negativo*, osserviamo, in ultimo, che nel contesto della pandemia essi subiscono una ‘inversione’ di connotazione: nell’epoca del coronavirus ‘essere positivi’ è qualcosa di negativo, mentre è una buona notizia il fatto di ‘essere negativi’.

5. Conclusioni: un osservatorio sul cambiamento linguistico nel XXI secolo

Nel nostro viaggio attraverso il lessico spagnolo della pandemia siamo stati mossi dall’idea che la *coronalingua* rappresenti un osservatorio speciale delle dinamiche del mutamento linguistico e configuri, anzi, un nuovo tipo di cambiamento, che merita di essere ulteriormente studiato, a prescindere dal carattere più o meno volatile dei prodotti di questa evoluzione.

Ci siamo concentrati sul livello lessicale del vocabolario dello spagnolo *covidico*, cercando di riflettere sull’insieme dei fattori implicati nell’intensa attività di lessicogenesi registrata dall’inizio dell’emergenza. Abbiamo esplorato alcuni aspetti formali e semantici delle parole della pandemia in questa importante lingua romanza, cercando di mettere in evidenza, accanto ai molti elementi di convergenza interlinguistica, anche alcuni possibili tratti caratteristici del modo in cui il vasto mondo ispanofono ha reagito alla crisi sanitaria e linguistica, con gli strumenti messi a disposizione dal proprio sistema linguistico. Un settore di particolare interesse è quello della derivazione e della varietà di processi parasintetici e compositivi documentati, mentre una particolare creatività e ‘genio’ della lingua sono stati riscontrati in alcune formazioni acronimiche, per lo più proprie di un registro giocoso e ironico, che presuppongono un peculiare processo di ibridazione del materiale lessicale dando vita a quelle che, accogliendo una felice proposta di Aurelio Principato, abbiamo definito ‘parole sirena’, voci dotate di particolare espressività e di una struttura semantico-lessicale degna di attenzione ed ulteriori studi.

Le nostre riflessioni indicano, crediamo, una varietà di possibili

percorsi di ricerca sulla *coronalengua* come fenomeno linguistico di portata, allo stesso tempo, globale e locale. Oltre all'analisi delle dinamiche semantico-lessicali e specificamente grammaticali del cambiamento, sarà interessante, per esempio, seguire l'evoluzione diacronica del linguaggio della pandemia, per esplorarne le diverse fasi di sviluppo, oppure concentrarsi sulla variazione diatopica esibita dal *lenguaje covidico* (possibili 'coronadialectos'?) o ancora, in prospettiva più sociolinguistica e di analisi del discorso, esplorare l'uso della lingua in vari settori della società della pandemia (gente comune, politici, media, ecc.). In ogni caso, riflettere sulle 'parole che non c'erano' dà la possibilità di cogliere lo stretto legame tra lingua e cultura in un'epoca come quella attuale segnata dal potere della scienza, della tecnologia, della comunicazione e informazione; allo stesso tempo, ci permette di apprezzare la centralità dell'esperienza umana, soggettiva ed emotiva, che si agita nella lingua e nelle lingue dei 'tempi del coronavirus'.

Cristina Farroni*

*L'era del vaccino anti-Covid tra bufale e Aluhüte.
Analisi comparativa del lessico italiano e tedesco
tramite l'utilizzo di corpora*

1. Introduzione

La pandemia di COVID-19 ha stravolto le nostre abitudini quotidiane ma anche, in maniera non meno evidente, quelle linguistiche. Questo fenomeno ha interessato sia l'italiano – basti pensare a neologismi divenuti popolari come coronabond o covidiota e all'ingresso di tecnicismi medici o economici ormai noti ai più, come asintomatico, paucisintomatico, intubare, *recovery fund*¹ – che le lingue straniere. Una trattazione dettagliata e approfondita di tutti i fenomeni linguistici innescati dalla pandemia non è certamente possibile in questa sede. Pertanto si è deciso di focalizzare l'attenzione su un tema ancora poco trattato in letteratura: l'avvio della campagna di vaccinazione e il lessico utilizzato per descrivere da un lato la campagna stessa e, dall'altro, le posizioni dell'opinione pubblica rispetto al tema vaccini.

In particolare, l'analisi verte su un confronto nella coppia linguistica tedesco-italiano, attuato con l'ausilio di due corpora e ricorrendo a fonti esterne che consentono un approfondimento dell'indagine linguistica. Riguardo a queste ultime, sin dall'inizio della pandemia numerosi istituti di ricerca hanno monitorato l'evoluzione della lingua mettendo a disposizione raccolte lessicali che rappresentano un valido ausilio per la presente analisi. In Italia, l'Istituto Treccani e l'Accademia della Crusca hanno pubblicato svariati contributi sulle parole legate al Coronavirus² e approfondite disamine linguistiche³. Inoltre, l'istituto di linguistica

* Università di Macerata

¹ I. BONOMI, M. PIOTTI, *Emergenza sanitaria, media e lingua: Qualche riflessione*, in «Lingue e culture dei media», IV, n. 1, 2020, pp. 1-7.

² Si veda ad esempio la raccolta *Le parole del Coronavirus* nel magazine digitale di Treccani https://www.treccani.it/magazine/parolevalgono/Le_parole_del_Coronavirus/index.html.

³ Si veda ad esempio l'analisi del genere della parola covid-19 nella stampa italiana del

applicata Eurac di Bolzano, in collaborazione con l'Ufficio questioni linguistiche, ha divulgato già ad aprile 2020 un glossario dei termini legati all'emergenza sanitaria⁴ che includeva non solo l'italiano, ma anche gli equivalenti in tedesco e ladino e negli ordinamenti di Austria, Germania e Svizzera.

Anche in Germania l'attività di monitoraggio e divulgazione dell'evoluzione linguistica è stata particolarmente produttiva. I ricercatori del Leibniz-Institut für Deutsche Sprache (IDS) di Mannheim hanno iniziato ad analizzare i neologismi legati alla pandemia già a marzo 2020 e hanno realizzato un dizionario di neologismi consultabile dal portale OWID⁵, contenente tutte le nuove parole registrate da aprile 2020 in poi. Ogni neologismo è accompagnato da una definizione e da alcuni esempi estratti da articoli della stampa nazionale tedesca. Il portale contiene attualmente 1428 neologismi e viene aggiornato costantemente.

Un'ulteriore fonte di informazioni per la lingua tedesca è rappresentata dal cOWIDplus Viewer⁶, un'applicazione che consente la ricerca della frequenza di occorrenza di una o più parole all'interno di una raccolta di tredici fonti giornalistiche tedesche. È altresì possibile tracciare la frequenza di occorrenza delle parole nel corso del tempo da gennaio 2020 ad oggi. Questo strumento è stato utilizzato anche nell'indagine alla base del presente contributo in maniera complementare all'analisi quantitativa basata sui corpora.

Inoltre si è ricorsi, ove necessario, alla consultazione del Corona-Korpus⁷ nel portale DWDS della Berlin-Brandenburgische Akademie der Wissenschaften, un corpus di oltre 50 milioni di tokens realizzato a partire da siti web in lingua tedesca che trattano la pandemia di COVID-19 da diversi punti di vista. La possibilità di svolgere ricerche in forma lemmatizzata o tramite *wildcards* e le dimensioni significative della raccolta hanno consentito di testare da un punto di vista quantitativo

presidente dell'Accademia della Crusca. C. MARAZZINI, *Il genere di covid-19 e i giornali italiani*, 22 luglio 2020, <https://accademiadellacrusca.it/it/contenuti/il-genere-di-covid-19-e-i-giornali-italiani/7988>.

⁴ È possibile scaricare il glossario dalla *home* della banca dati Bistro: <http://bistro.eurac.edu/it/>.

⁵ Online-Wortschatz-Informationssystem Deutsch (OWID): <https://www.owid.de/plus/cowidplusviewer2020/>.

⁶ C. MÜLLER-SPITZER, S. WOLFER, A. KOPLNIG, F. MICHAELIS, *COWIDplus Viewer: Sprachliche Spuren der Corona-Krise in Deutschen Online-Nachrichtmeldungen. Explorieren Sie Selbst!*, ASSC, 6 maggio 2020, <https://www1.ids-mannheim.de/sprache-in-der-coronakrise>.

⁷ Corona-Korpus, DWDS, <https://www.dwds.de/d/korpora/corona>.

alcune ipotesi linguistiche e di trovare ulteriori occorrenze e varianti terminologiche.

Nel capitolo seguente vengono presentate le finalità dell'indagine, nonché le modalità di realizzazione e consultazione del corpus in lingua tedesca e di quello in lingua italiana.

2. Finalità e metodo di indagine

La presente indagine analizza il lessico utilizzato in italiano e in tedesco relativamente al tema vaccini e alle posizioni assunte dall'opinione pubblica rispetto alla campagna vaccinale. Per questo motivo sono stati realizzati due corpora comparabili con le seguenti caratteristiche:

	Corpus italiano	Corpus tedesco
Tipo di testi	Articoli della stampa italiana	Articoli della stampa tedesca
Periodo	inizio dicembre 2020 – fine febbraio 2021	inizio dicembre 2020 – fine febbraio 2021
Tokens	6.061.786	6.119.675
Numero di articoli	11.507	7.791

Tabella 1: dati relativi ai due corpora comparabili impiegati per la presente indagine

La raccolta è avvenuta in maniera semiautomatica. In un primo momento sono stati individuati in maniera randomizzata tramite il portale Media Cloud⁸ gli URL degli articoli di giornale della stampa nazionale italiana e tedesca a partire da parole chiave come vaccino e vaccinazione in italiano e *Impfung* e *Impfstoff* in tedesco. In questo modo è stato possibile restringere la ricerca ai soli articoli che trattavano il tema vaccinale, escludendo quelli che non erano pertinenti al dominio scelto. Entrambi i corpora contengono inoltre articoli pubblicati tra inizio dicembre 2020 e fine febbraio 2021. Dal momento che l'obiettivo consisteva nell'analizzare il lessico relativo alla vaccinazione, si è scelto questo arco temporale che corrisponde all'avvio della campagna vaccinale. La costruzione dei due corpora a partire dagli URL è poi avvenuta tramite lo strumento di creazione semi-automatica di

⁸ Media Cloud, <https://mediacloud.org/>. Cfr. S. SPINA, *Raccontare il coronavirus attraverso le parole. Il lessico della pandemia usato dalla stampa da febbraio a ottobre 2020*, in «Il Bollettino di CLIO», XVIII, pp. 107-115.

corpora BootCaT⁹. Per l'interrogazione è stato utilizzato AntConc¹⁰, un programma di analisi dei corpora.

Successivamente, è iniziata la fase di indagine quantitativa tramite interrogazione dei due corpora. In particolare:

- sono stati estratti i termini chiave di ciascuna raccolta grazie ad una comparazione tra i due corpora oggetto di indagine e altri due corpora di riferimento rispettivamente in lingua italiana e tedesca;
- sono state svolte ricerche semplici, lemmatizzate e tramite *wildcards*. Quest'ultima si è rivelata molto produttiva in tedesco per l'individuazione di parole composte;
- sono state analizzate le co-occorrenze per individuare collocazioni ed eventuali sfumature di significato in contesti diversi.

Nei capitoli seguenti vengono presentati i risultati – in ottica comparativa e tramite approfondimenti di carattere qualitativo – relativamente a tre aree tematiche: i vaccini, le posizioni della società rispetto alla campagna vaccinale e gli appellativi ironici con cui si fa riferimento ad antivaccinisti e complottisti.

3. Lessico relativo alla vaccinazione

L'analisi dei termini chiave ha consentito l'individuazione delle parole più rappresentative dei due corpora. Da un punto di vista metodologico, è stata svolta una prima indagine di tipo semi-automatico, con la quale sono state estratte le parole che occorrono statisticamente con maggiore frequenza nei due corpora comparabili rispetto ad altri due corpora detti 'di riferimento', relativi alla lingua comune e a nessun dominio specifico.

Tra le parole più rappresentative e ricorrenti dell'italiano troviamo Covid, vaccino, dosi, vaccinazione, coronavirus, Pfizer, pandemia, tamponi, campagna di vaccinazione, somministrazione, operatori, vaccinati. In tedesco si individuano invece parole come *Corona*, *Impfstoff* (vaccino), *Pandemie* (pandemia), *Coronavirus*, *Impfung* (vaccinazione), *Biontech*, *Neuinfektionen* (nuovi contagi), *Impfstoffe*

⁹ M. BARONI, S. BERNARDINI, *BootCaT: Bootstrapping Corpora and Terms from the Web*, in *4th Language Resources and Evaluation Conference (LREC)*, Atti del convegno (Lisbona 26-28 maggio 2004), ELRA, pp. 1313-1316.

¹⁰ Creato da Laurence Anthony, cfr. sito web <https://www.laurenceanthony.net/>.

(vaccini), *Astrazeneca*, *Impfdosen* (dosi di vaccino).

Una prima osservazione valida per entrambi i corpora è che la vaccinazione viene trattata da un punto di vista logistico, come un processo che include la fase di ricerca ma anche quella di produzione, distribuzione e somministrazione. In entrambi gli elenchi terminologici si fa infatti riferimento a nomi propri di vaccini, a chi li somministra e, più in generale, alla campagna vaccinale vera e propria. Questo aspetto viene rilevato anche da Klosa-Kückelhaus¹¹ in un'analisi dei termini composti legati alla pandemia e contenenti la radice del verbo tedesco *impfen* ('vaccinare'). Klosa-Kückelhaus individua per il tedesco tre aree lessicali relative a: sviluppo e produzione dei vaccini, verifica e autorizzazione all'immissione in commercio, pianificazione e svolgimento delle vaccinazioni. Nella Tabella 2 si propone un'ulteriore articolazione di queste categorie (prima colonna) corredata da alcuni esempi in lingua italiana (seconda colonna) e tedesca (terza colonna). Per ciascuna lingua viene riportato il lessico relativo alle fasi di: ricerca e sviluppo dei vaccini, produzione e distribuzione, verifica e autorizzazione, somministrazione e fase post-vaccinale. Per l'estrazione lessicale si è partiti dalla ricerca di varie forme della parola vaccino in italiano e dalla radice del verbo *impfen* (*impf**) in tedesco.

Categorie	Italiano	Tedesco
Ricerca e sviluppo dei vaccini	Vaccino a DNA, formulazione del vaccino, composizione del vaccino, vaccini candidati	<i>Impfstoffstudien, Impfstoffkandidaten, Impfwirksamkeit, Impstoffforscher,</i>
Produzione e distribuzione	Produzione di vaccini, fornitura di vaccini, consegna di dosi di vaccino	<i>Impfstoff-Lieferung, Impfdosen, Impfstoffhersteller, Impstoffmenge</i>
Verifica e autorizzazione	Autorizzazione del vaccino, immissione in commercio del vaccino, rilascio del vaccino	<i>Impfstoff-Zulassung, Impstofftest, Impfgremium</i>
Somministrazione e campagna vaccinale	Prima dose, richiamo vaccinale, vaccinazione a domicilio, somministrazione del vaccino, prenotazione della vaccinazione, <i>Vaccine-Day, V-day</i>	<i>Impfkampagne, Impfentren, Massenimpfung, Impstoffverteilung, Impfprivileg, Impfvorrang, Impfpriorität</i>
Fase post-vaccinale	Patentino vaccinale, certificato di vaccinazione, passaporto vaccinale	<i>Impfausweis, Impfnachweis</i>

Tabella 2: lessico relativo alla vaccinazione come processo e come campagna rivolta alla popolazione

¹¹ A. KLOSA-KÜCKELHAUS, *Ein Weg aus der Coronakrise: Das Impfen*, ASSC, 5 febbraio 2021, <https://www1.ids-mannheim.de/sprache-in-der-coronakrise>.

Tra le parole così raccolte si individuano neologismi strettamente legati alla campagna vaccinale in corso, come passaporto vaccinale, ma anche prestiti dall'inglese come *Vaccine-Day* e *V-Day* con cui ci si riferisce alla data della prima vaccinazione contro il COVID-19. Altre parole, come richiamo vaccinale o vaccino a DNA, provengono dal linguaggio medico e, dopo lo scoppio della pandemia, fanno il loro ingresso nel dibattito pubblico. Un dato che testimonia la rinnovata diffusione del lessico vaccinale nella stampa si evince dal cOWIDplus Viewer. Al suo interno è possibile ricavare uno spaccato della frequenza di occorrenza dei termini composti in tedesco che contengono la radice del verbo *impfen* e dunque connessi al mondo della vaccinazione. In Figura 1 viene mostrato l'andamento di occorrenza di questi termini da gennaio 2020 sino a maggio 2021.

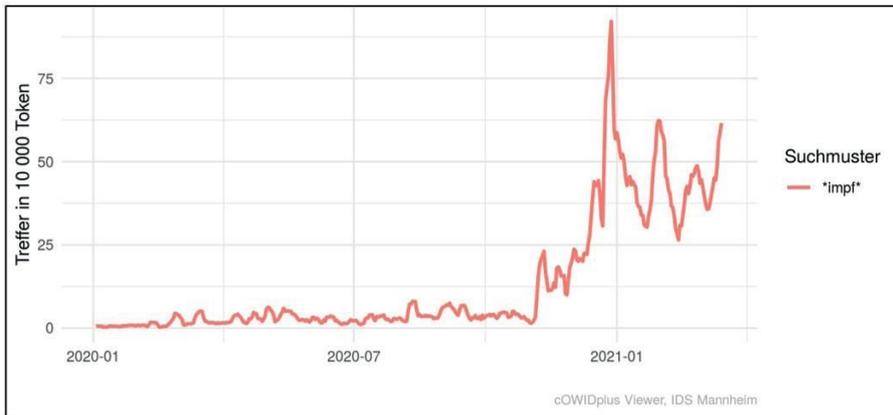


Figura 1: frequenza di occorrenza dei termini formati dalla radice del verbo *impfen*

Il picco di occorrenze si registra tra la fine di dicembre 2020 e l'inizio di gennaio 2021, in prossimità della campagna vaccinale. Tra i neologismi del tedesco legati alla campagna vaccinale in corso si individuano le parole *Impfprivilegien*, *Impfpriorität*, *Impftourismus*. Per individuare i possibili equivalenti di queste tre parole è stato consultato il corpus italiano. Come equivalenti di *Impfprivilegien* sono state rilevate forme più estese come privilegi per i vaccinati e privilegi per chi ha già ricevuto il vaccino. Manca dunque un corrispettivo sintetico e con lo stesso grado di specificità attribuito dal modificatore *Impf-* nella parola composta *Impfprivilegien*. Il sostantivo *Impfpriorität* trova invece dei corrispettivi nelle seguenti varianti morfo-sintattiche: priorità

nelle vaccinazioni, priorità di vaccinazione e priorità vaccinale. Anche gli equivalenti italiani della parola *Impftourismus* si contraddistinguono per una minore rigidità rispetto al tedesco che si traduce in almeno tre varianti possibili: turismo del vaccino, turismo dei vaccini, turismo vaccinale.

Una simile proliferazione di varianti emerge anche dall'analisi delle parole vaccino e vaccinazione accompagnate da ciò che viene contrastato con il vaccino stesso: la malattia causata dal virus SARS-CoV-2. In italiano, una semplice ricerca dei sostantivi vaccino e vaccinazione e l'analisi delle co-occorrenze ci consente di individuare ad esempio le seguenti varianti: vaccinazione anti-Covid, vaccinazione anti Covid, vaccino anti Covid, vaccino anti-covid, vaccino anti-coronavirus, vaccino contro il Covid-19, vaccino contro il Covid, vaccino contro il coronavirus, vaccinazione contro il Coronavirus. Negli articoli considerati, la lotta alla malattia tramite il vaccino viene espressa spesso per mezzo del prefisso di derivazione greca 'anti-'. Di conseguenza, molte varianti sono di tipo ortografico e comportano la presenza o assenza del trattino tra il prefisso e la parola che segue. Sembra inoltre che il prefisso 'anti-' sia preferito rispetto alla preposizione contro. Infatti, la somma delle occorrenze di vaccino o vaccinazione seguiti da *anti-covid* (o dalle relative varianti ortografiche) si attesta sui 3514 risultati. Al contrario, il numero totale di occorrenze di vaccino o vaccinazione seguiti da contro il coronavirus o contro il covid (o dalle relative varianti ortografiche) si aggira sui 282 risultati.

Anche in tedesco non mancano varianti morfosintattiche e ortografiche utilizzate per riferirsi al vaccino. Dal corpus sono state estratte le seguenti: *Coronaimpfstoff*, *Corona-Impfstoff*, *Coronaimpfung*, *Corona-Impfung*, *COVID-19-Impfstoff*, *COVID-19-Impfstoff*, *Impfstoff gegen COVID-19*, *Impfstoff gegen das Coronavirus*. Tra le varianti ortografiche più frequenti si vedano ad esempio *Coronaimpfstoff* e *Corona-Impfstoff* o *Coronaimpfung* e *Corona-Impfung*, in cui gli elementi del composto vengono talvolta proposti uno di seguito all'altro o, nella maggior parte dei casi, separati da un tratto d'unione¹².

Inoltre, a differenza dell'italiano, ricorre in tedesco l'utilizzo del modificatore Corona- nelle parole composte. La produttività del modificatore 'Corona-' si rileva non solo nell'ambito della vaccinazione ma anche in altri contesti legati alla pandemia. Una

¹² L'elevato tasso di varianti derivanti dalle incertezze nell'utilizzo del tratto d'unione in tedesco si registra anche in altri settori, come quello aziendale (cfr. P. DREWER, K. D. SCHMITZ, *Terminologienmanagement: Grundlagen - Methoden - Werkzeuge*, Springer, Berlin 2016).

rapida analisi del dizionario di neologismi della pandemia dell'IDS di Mannheim consente di identificare ben 292 neologismi contenenti il modificatore Corona-. Per avere un'idea della varietà di tematiche coinvolte, si veda ad esempio il sostantivo *Coronafrisur* (con cui ci si riferisce al grossolano taglio dei capelli fatto in casa a causa della chiusura di parrucchieri e barbieri) o *Corona-Generation* (la generazione di chi termina gli studi ed entra nel mondo del lavoro in condizioni svantaggiate per via della pandemia) o *Coronamüdigkeit* (una stanchezza generalizzata dettata dallo stato di emergenza).

Nel capitolo successivo l'analisi verterà sui neologismi e sul lessico utilizzato per fare riferimento rispettivamente ai sostenitori e agli oppositori della vaccinazione.

4. Le posizioni dell'opinione pubblica rispetto ai vaccini

In entrambi i corpora si individuano sia parole che riflettono posizioni favorevoli alla vaccinazione che parole che rimandano a forme di critica o scetticismo rispetto alla campagna vaccinale. Nella tabella seguente viene illustrato un primo confronto tra il lessico italiano e quello tedesco con cui si fa riferimento nei due corpora a queste due posizioni.

Posizione	Esempi in italiano	Esempi in tedesco
Favorevole	<i>Pro-vax</i> <i>Pro vax</i> <i>Provax</i> Sostenitori della vaccinazione Favorevoli alla vaccinazione	<i>Impfbereit</i> <i>Impfbereitschaft</i> <i>Impfwilligen</i> <i>Impfbefürworter</i>
Contraria	<i>No-vax</i> <i>No vax</i> <i>Anti-vax</i> Gli scettici del vaccino I critici del vaccino	<i>Impfgegner</i> <i>Impfunwilligen</i> <i>Impfmuffel</i> <i>Impfskeptiker</i> <i>Impfkritiker</i>

Tabella 3: lessico relativo ai sostenitori o oppositori della vaccinazione

Innanzitutto, risulta molto evidente in italiano l'influsso dell'inglese in parole come *pro-vax* e *no-vax* ma anche in *free-vax*, con cui ci si riferisce a chi non è contrario al vaccino in sé ma soltanto alla sua obbligatorietà. In particolare, la parola *no-vax* ricorre molto più frequentemente di *pro-*

vax. Questa tendenza potrebbe essere riconducibile ad una maggiore sensazionalità delle proteste antivacciniste che sono spesso oggetto di attenzione da parte della stampa. La maggiore occorrenza potrebbe dunque essere dovuta non tanto a questioni linguistiche, quanto al tipo di avvenimenti trattati negli articoli. In alcuni casi la posizione di contrarietà alla vaccinazione è invece espressa dal prefisso di origine greca ‘anti-’ seguito da *vax*, che è la forma abbreviata dell’inglese *vaccine* o *vaccination*.

La parola di derivazione inglese *vax* è invece totalmente assente in tedesco, dove si prediligono composti in cui la testa indica la posizione contraria o favorevole e il modificatore *Impf-* specifica sempre chiaramente il riferimento alla vaccinazione. Si vedano ad esempio *Impfwilligen* o *Impfbereit* (i ‘disponibili alla vaccinazione’) e *Impfbefürworter* (‘i sostenitori della vaccinazione’) da un lato e gli *Impfgegner* (gli ‘antivaccinisti’), *Impfunwilligen* (‘chi non vuole farsi vaccinare’), *Impfskeptiker* (‘gli scettici del vaccino’), e *Impfkritiker* (‘i critici del vaccino’) dall’altro. Il meccanismo di composizione tipico del tedesco consente inoltre di accostare parole appartenenti a campi semantici e registri diversi in singole parole con un’elevata carica descrittiva, come nel caso di *Impfmuffel*. La testa del composto (*Muffel*) attiene infatti ad un registro informale, che niente ha a che fare con il campo semantico della medicina. Un *Muffel* è chiunque si ponga in maniera indifferente e priva di interesse rispetto ad una qualche questione¹³. Pertanto, un *Impfmuffel* potrebbe essere definito come un ‘pigro del vaccino’, disinteressato e noncurante rispetto alla vaccinazione.

La parola *Impfmuffel* non trova un preciso corrispettivo in italiano, e lo stesso vale per altre espressioni e neologismi utilizzati con una certa frequenza nei giornali tedeschi. Vale la pena menzionare ad esempio il sostantivo *Impfmüdigkeit*. Un tentativo di traduzione in italiano viene fornito dal dizionario Langenscheidt che propone «tendenza a non far(si) vaccinare»¹⁴. La parola *Impfmüdigkeit* indica dunque l’atteggiamento di chi non vaccina né sé stesso né i propri figli¹⁵.

Un’altra parola piuttosto frequente nel corpus tedesco è *Impfvordrängler*, annoverata tra i neologismi legati alla pandemia

¹³ Si veda a tal proposito la definizione di *Muffel* fornita dal dizionario Duden: «jemand, der einer bestimmten Sache gleichgültig, desinteressiert gegenübersteht», https://www.duden.de/rechtschreibung/Muffel_Person_Maul_Nasenspiegel.

¹⁴ Dizionario Langenscheidt, <https://it.langenscheidt.com/tedesco-italiano/impfmuedigkeit>.

¹⁵ Il Duden riporta infatti la seguente definizione: «Unwillen, sich oder seine Kinder impfen zu lassen» <https://www.duden.de/rechtschreibung/Impfmuedigkeit>.

dall'istituto IDS di Mannheim. La testa del sostantivo è *Vordrängler*, derivata dal verbo *vordrängeln* traducibile con 'spingere per passare avanti'. In altre parole, si fa riferimento a chi, servendosi di stratagemmi di varia natura, tenta di scavalcare le categorie a cui spetterebbe una priorità nelle vaccinazioni. Un corrispettivo molto utilizzato nella stampa italiana è *furbetto del vaccino*. Va tuttavia sottolineato che, a differenza del tedesco, l'espressione *furbetto del vaccino* è semanticamente più ambigua. Si vedano ad esempio i seguenti estratti del corpus relativo all'italiano:

- [1] «Niente dosi ai 'furbetti' del vaccino» (*Agi*, 14 febbraio 2021)
[2] «I 'furbetti' del vaccino si propongono alle Regioni come intermediari per l'acquisto dalle case farmaceutiche di dosi aggiuntive di siero» (*Il Giornale*, 12 febbraio 2021)

Nell'esempio [1] si fa riferimento, come in tedesco, a chi cerca di farsi vaccinare *ante tempo*. Nell'esempio [2] invece i *furbetti* sono intermediari che cercano di procurare alle Regioni dei lotti aggiuntivi di vaccini¹⁶. Il sostantivo tedesco risulta semanticamente più circoscritto perché, nel descrivere l'atteggiamento scorretto di questi soggetti, si avvale di un verbo che identifica concretamente l'azione del superare la coda. La parola *furbetto* si riferisce invece più alla scorrettezza sul piano morale di chi compie questa azione e viene utilizzata in molti contesti diversi in italiano. Una ricerca della parola *furbetto* nella sezione neologismi del portale Treccani¹⁷ ci permette di individuare ben 312 neologismi utilizzati nel corso degli anni nei settori più disparati. Si vedano a titolo esemplificativo: *furbetto del quartierino*, *furbetto del cartellino*, *furbetto della 104*, *furbetto del redditino*. Alcuni dei neologismi riportati, oltre a *furbetto del vaccino*, sono legati al periodo pandemico: *furbetto del termoscanner*, *furbetto del cenone*, *furbetto del lockdown*, *furbetto del coprifuoco*.

Un'ultima differenza lessicale nella coppia linguistica considerata riguarda le espressioni utilizzate per descrivere l'obbligo di vaccinazione, oggetto di dibattito già prima dell'avvio della campagna vaccinale. In italiano la tendenza prevalente consiste nell'utilizzare il sostantivo

¹⁶ Nell'esempio [2] si registra inoltre un utilizzo improprio del termine *siero*, che non va considerato sinonimo di *vaccino*. Il siero è infatti il liquido biologico che, prelevato dopo la vaccinazione, consente di analizzare la risposta immunitaria del soggetto.

¹⁷ Magazine Treccani, https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/neologismi/searchNeologismi.jsp.

‘obbligo’, come in *obbligo di vaccinazione*, *obbligo di farsi vaccinare*, o in alternativa l’aggettivo corrispondente, come in *vaccinazione obbligatoria*. In tedesco si parla frequentemente di *Impfpflicht* ma, in alcuni casi, di *Impfzwang*. Tuttavia, come nota Udo Stiehl¹⁸, i due sostantivi non sono pienamente equivalenti. Si osservino gli esempi [3] e [4] di seguito:

[3] «Die Weltgesundheitsorganisation spricht sich gegen eine allgemeine Corona-Impfpflicht aus» (*Allgemeine Zeitung*, 8 dicembre 2020), ossia: «L’Organizzazione Mondiale della Sanità si è dichiarata contraria all’obbligo di vaccinazione» (trad. mia).

[4] «Auf Twitter machten etliche User ihrem Ärger über den drohenden “Impfzwang” Luft» (*News.de*, 3 febbraio 2021), ossia: «Su Twitter, diversi utenti hanno dato sfogo alla loro rabbia per l’imminente ‘vaccinazione obbligatoria’» (trad. mia).

Con *Pflicht* si fa riferimento ad un dovere di tipo morale, privo di connotazioni negative o emotive. Al contrario, il sostantivo *Zwang*, testa del composto *Impfzwang*, deriva dal verbo *zwingen* (‘costringere’) ed assume un’accezione negativa, poiché rimanda ad una imposizione unilaterale dall’alto. Nel dibattito mediatico, l’utilizzo di *Impfzwang* acquisisce pertanto una polarità negativa e, a livello emotivo, lascia trapelare un sentimento di contrarietà.

5. Vaccini e complottisti

Si è deciso di dedicare un capitolo finale ad alcune co-occorrenze spesso identificate nella periferia di parole come *no-vax* e *antivaccinista*, che, sebbene non direttamente legate alla campagna vaccinale, offrono uno spaccato interessante su appellativi ludici con cui vengono identificati complottisti e negazionisti del virus che spesso, non credendo all’esistenza del virus, tendono a porsi in maniera critica nei confronti della vaccinazione. Si vedano le seguenti co-occorrenze di *no-vax* individuate nel corpus:

¹⁸ U. STIEHL, *Corona und Sprache: Impfzwang und Impfpflicht-“Kampfbegriffe“ aus alten Zeiten*, WDR, 15 febbraio 2021, <https://www1.wdr.de/nachrichten/corona-impfungen-kampfbegriffe-aus-alten-zeiten-100.html>.

[5] «Covid, dai no-vax ai negazionisti cresce l'Italia del complotto» (*Il Messaggero*, 25 novembre 2020).

[6] «Il fatto che si usi le foto di una persona come me, che mi batto per contrastare le bufale 'no vax', è ancora più assurdo» (Intervista ad A. Russi, *Repubblica*, 2 gennaio 2021).

Negli esempi riportati, la categoria dei *no-vax* è spesso associata alle posizioni di negazionisti, complottisti e, più in generale, alla diffusione di bufale mediatiche che sarebbero la causa dello scetticismo di molti nei confronti dei vaccini.

La prima co-occorrenza è rappresentata dalla parola *negazionista*. Si fa riferimento in particolare al neologismo di recente diffusione *negazionista del Covid* (o *negazionista del Coronavirus* e *negazionista del virus*, entrambi presenti nel corpus). Si assiste in questo caso ad una estensione di significato che riguarda anche il tedesco. Nel corpus di lingua tedesca si individuano ad esempio le seguenti neoformazioni: *Corona-Leugner*, *Coronaleugner*, *Pandemie-Leugner*. In generale con *negazionismo* si intende, secondo il vocabolario Treccani, una «forma estrema di revisionismo storico»¹⁹ che arriva a negare alcuni eventi storici come quelli legati a fascismo e nazismo. La parola è arrivata a indicare, oggi, l'atteggiamento di chi crede che l'emergenza sanitaria sia una presa di posizione politica o che il virus non esista. Questa estensione di significato riguarda varie lingue europee ad eccezione dell'inglese che, secondo Corbolante²⁰, dispone dei due sostantivi *denier* e *negationist*. Il primo ricorre in molte neoformazioni legate a varie forme di negazionismo, mentre il secondo è usato principalmente per riferirsi al revisionismo storico (*Holocaust negationist*). A differenza dell'inglese, disponiamo in italiano unicamente dei sostantivi *negazionismo* o *negazionista*. Per quanto riguarda il tedesco, solo raramente si utilizza il sostantivo *Negationismus* di derivazione latina a vantaggio dei sostantivi *Leugnung* ('negazionismo') e *Leugner* ('negazionista')²¹ utilizzati per indicare sia il revisionismo storico (*Holokaustleugner*) che il negazionismo in altri contesti (p.e. *Klimawandel-Leugner*, 'negazionista del cambiamento

¹⁹ Vocabolario Treccani, <https://www.treccani.it/vocabolario/negazionismo>.

²⁰ L. CORBOLANTE, *Nuovi negazionisti (non solo del Covid)*, Terminologia etc., 29 luglio 2020, <http://blog.terminologiaetc.it/2020/07/29/neologismi-negazionismo/>.

²¹ Per quanto riguarda l'utilizzo dei sostantivi *Negationismus* e *Leugnung*, sembra che il primo abbia mantenuto maggiormente il suo significato originario legato al revisionismo storico. A testimonianza di ciò vi è il numero di occorrenze della parola *Negationismus* all'interno del corpus tedesco con riferimento alla pandemia (0 occorrenze) rispetto alle varie forme della parola *Leugnung* (oltre 200 occorrenze).

climatico' o *Corona-Leugner*, 'negazionista del Coronavirus').

Nell'esempio [6] si individua invece la parola *bufala*, che non trova un corrispettivo in lingua tedesca per via della sua etimologia legata al gergo romanesco. L'uso figurato della parola avrebbe origine dalla pratica scorretta di alcuni ristoratori romani che consisteva nel servire carne di bufala invece della più pregiata carne di vitella²². Una possibile attestazione ancora anteriore viene proposta da Cimaglia²³, secondo il quale la parola potrebbe essere ricondotta alle calzature in pelle di bufala indossate dalle donne a Roma negli anni Quaranta. Il costo della pelle di bufala era inferiore rispetto al cuoio ma il materiale non era altrettanto resistente. Secondo la ricostruzione di Cimaglia, a partire dalla testimonianza di un anziano di Roma, nei giorni di pioggia molte di queste donne scivolavano ed erano costrette a recarsi in ospedale. Qui, il personale ospedaliero era solito esclamare: «ecco un'altra bufala!».

Anche in tedesco non mancano parole ironiche utilizzate per identificare i sostenitori di teorie antivacciniste che non trovano un preciso corrispettivo nel corpus italiano. Di seguito viene proposta un'analisi delle parole *Aluhut* e *Querdenker* identificate in alcuni casi come co-occorrenze di *Impfgegner* ('antivaccinisti'). La parola *Aluhut* è letteralmente traducibile con 'cappello in carta argentata' e indica il copricapo indossato dai sostenitori di teorie cospirazioniste per proteggersi da radiazioni elettromagnetiche e dalla lettura della mente. La parola è passata, per sineddoche, a delineare chiunque creda a teorie complottistiche. Secondo Klosa-Kückelhaus²⁴ questa seconda lettura è oggi la più diffusa. Si veda l'esempio [7] estratto dal corpus di lingua tedesca:

[7] «So habe sich etwa der Begriff Aluhut für Menschen durchgesetzt, die Verschwörungstheorien anhängen» (DW, 24 dicembre 2020), ossia: «Ad esempio il concetto *Aluhut* è ormai ampiamente utilizzato per indicare i sostenitori di teorie complottistiche» (trad. mia).

A partire dal sostantivo *Aluhut*, è possibile individuare nel corpus anche le seguenti forme composte e derivate: *Aluhut-Fraktion* ('la frazione degli *Aluhüte*'), *Aluhutträger* ('coloro che indossano un cappello

²² P. D'ACHILLE, *Sui neologismi. Memoria del parlante e diacronia del presente*, in «Studi di lessicografia italiana», XI, 1991, pp. 269-322.

²³ R. CIMAGLIA, *Questa risposta non è una bufala!*, 24 marzo 2017, <https://accademiadellacrusca.it/it/consulenza/questa-risposta-non-%C3%A8-una-bufala/1255>.

²⁴ KLOSA-KÜCKELHAUS, *Von Aluhüten, Verschwörungstheorien und Coronaskepsis*, ASSC, 20 maggio 2020, <https://www1.ids-mannheim.de/sprache-in-der-coronakrise>.

in carta argentata’), *Aluhüte* (letteralmente ‘i cappelli di carta argentata’ ma con riferimento a chi li indossa). Un’ulteriore ricerca del Corona-Korpus del DWDS consente di identificare anche i seguenti appellativi ironici: *Aluhut-Invasion* (‘l’invasione di *Aluhüte*’), *Aluhutargumentation* (una ‘argomentazione da *Aluhut*’) e *Aluhütchen* (forma diminutiva di *Aluhut*).

Consideriamo infine la parola *Querdenker*, formata dall’unione di *Quer* (‘trasversale’) e *Denker* (‘pensatore’). Non si tratta in questo caso di un neologismo ma di una nuova accezione e, al contempo, di un cambio di polarità della parola dettate dalla pandemia. Nel ricostruire il significato della parola *Querdenker* e il suo valore per la società e cultura tedesca, Vannuccini e Predazzi²⁵ fanno l’esempio della *Querdenkerakademie* (la ‘Accademia dei *Querdenker*’) e di Hans Magnus Enzensberger. Nel primo caso si richiama l’attenzione su un’accademia finanziata da un gruppo di imprese tedesche dal 1995 che vedeva tra i suoi fondatori Erich Hauser, il presidente dell’Ufficio brevetti tedesco. Il fine dell’accademia era di promuovere il pensiero creativo in modo da rilanciare l’economia tedesca. Hans Magnus Enzensberger è invece uno scrittore tedesco che evitò sin da ragazzo di partecipare alle riunioni della Gioventù hitleriana, tanto da esserne espulso. La parola *Querdenker*, se non si considera il contesto pandemico, ha dunque una valenza positiva e indica le menti brillanti e i liberi pensatori talvolta incompresi dalla società. Tuttavia, nel contesto della pandemia, la parola ha acquisito una polarità negativa riconducibile a un vero e proprio movimento contrario alle politiche vaccinali e di arginamento del virus imposte dai governi. Si veda a titolo esemplificativo il seguente estratto:

[8] «Impfgegner und Querdenker gehen auf die Straße» (*Tz*, 3 febbraio 2021), ossia «Gli oppositori dei vaccini e i *Querdenker* scendono in piazza» (trad. mia).

La parola *Querdenker* assume nel contesto pandemico una sfumatura negativa di significato dovuta all’appellativo scelto dai manifestanti stessi per identificare il movimento di cui fanno parte. Nel Duden è stata addirittura inserita una nuova accezione alla voce *Querdenker*: «Sostenitore, simpatizzante del movimento politico “Querdenken”, che critica in particolare le misure governative di contenimento della pandemia di COVID-19 e le vaccinazioni (diffondendo così anche narrazioni di tipo complottistico)» (trad. mia)²⁶.

²⁵ V. VANNUCCINI, F. PREDAZZI, *Piccolo viaggio nell’anima tedesca*, Feltrinelli, Milano 2005, pp. 36-38.

²⁶ Cfr. <https://www.duden.de/rechtschreibung/Querdenker>.

6. Considerazioni conclusive

L'indagine svolta mirava all'estrapolazione e analisi del lessico legato alla vaccinazione in due lingue diverse con l'ausilio di due corpora creati *ad hoc* e relativi alle fasi iniziali della campagna vaccinale. L'indagine quantitativa tramite corpora ha fornito alcuni spunti iniziali. Le analisi qualitative successive hanno consentito di approfondire questi spunti ricostruendo i processi che hanno portato alla rinnovata diffusione di parole preesistenti alla pandemia o alla nascita di neologismi. Dalla comparazione del lessico nelle due lingue sono emersi punti di contatto e differenze.

In primo luogo, entrambe le lingue sono accomunate dall'utilizzo di un lessico quasi 'logistico' relativo alla campagna di vaccinazione e si avvalgono di neologismi per designare i temi più dibattuti del periodo analizzato (p.e. *Impftourismus* o, in italiano, *turismo dei vaccini*). Tuttavia, l'italiano sembra essere influenzato maggiormente dalla lingua inglese, aspetto che emerge da prestiti come *V-day* o dagli appellativi *no-vax*, *pro-vax* e *free-vax*. Per quanto riguarda *free-vax*, è interessante notare come l'inglese venga fatto proprio ma impiegato in maniera errata, poiché con *free-vax* si intende in inglese un vaccino gratuito mentre in italiano la parola viene utilizzata per indicare chi è contrario al vaccino obbligatorio²⁷. Al contrario, il tedesco sembra essere immune da questi prestiti e calchi dall'inglese e predilige la composizione a partire dal verbo *impfen* e dai sostantivi *Impfstoff* e *Impfung*. Il meccanismo della composizione, tipico delle lingue germaniche, consente un ampliamento lessicale molto agile che non ritroviamo in italiano dove, per ottenere un grado simile di economia linguistica, vengono impiegate la derivazione aggettivale (p.e. *vaccinale*) e in alcuni casi la giustapposizione (p.e. *vaccini candidati*).

Inoltre, l'utilizzo del modificatore *impf-* consente in tedesco non solo una maggiore economia linguistica ma anche una certa specificità semantica. Nel caso di *Impfvordrängler*, ad esempio, la neoformazione descrive l'atto del 'superare la coda' e l'utilizzo del modificatore *Impf-* non lascia dubbi sul contesto di riferimento. È anche interessante notare come in molti dei neologismi realizzati tramite composizione si parta dall'osservazione di fenomeni concreti e osservabili come l'azione del superare una coda (*vordrängeln*) o un copricapo in carta argentata

²⁷ L. CORBOLANTE, *Inglese farlocco: free vax*, Terminologia etc., 5 giugno 2017, <http://blog.terminologiaetc.it/2017/06/05/origine-significato-free-vax/>.

(*Aluhut*) per arrivare poi per astrazione a descrivere concetti nuovi, dettati dal contesto pandemico (p.e. *Impfvordrängler* o *Aluhutargumentation*).

Infine, sono stati individuati fenomeni di estensione semantica comuni ad entrambe le lingue e, in tedesco, il cambio di polarità della parola *Querdenker*. Ne deriva che la pandemia non ha portato con sé solo parole nuove, ma anche nuove sfumature di significato e un nuovo modo di percepire e pensare la società in cui viviamo. Questa evoluzione linguistica continua inoltre senza sosta. Basti pensare che nel periodo immediatamente successivo a quello considerato nel presente studio, ossia le prime settimane di marzo 2021, si è già diffusa una nuova espressione relativa alla campagna vaccinale: *riservista del vaccino*. Oggetto di dibattito è stato anche, dopo le preoccupazioni sollevate dal vaccino AstraZeneca, la possibile diffusione di *vaccini di serie-B*. Nel primo esempio è evidente il riferimento al settore militare nel quale un *riservista* è chi, in congedo, può essere richiamato in caso di nuovi conflitti. Nel secondo esempio invece è chiaro il rimando al mondo calcistico. Ci si pone dunque l'obiettivo, come prospettiva di ricerca futura, di approfondire ulteriormente queste neoformazioni e rilevare eventuali neologismi legati al periodo post-pandemico.

Gian Luigi De Rosa*

*La banalizzazione della pandemia
nella comunicazione politico istituzionale di Bolsonaro*

A Nonato Gurgel
In memoriam

1. *Presentazione*

Il presente contributo si propone di analizzare le modalità di banalizzazione della pandemia di COVID-19 nella comunicazione politico-istituzionale dell'attuale presidente del Brasile, Jair Messias Bolsonaro. A tal proposito, il testo si svilupperà in due fasi successive: in un primo momento, analizzeremo la lingua utilizzata nella comunicazione politico-istituzionale di Bolsonaro e, in un secondo momento, computando le dichiarazioni false o volutamente imprecise presenti del discorso bolsonarista, si analizzeranno le strategie di banalizzazione della pandemia, di stampo negazionista, presenti nelle dichiarazioni ufficiali.

2. *Discorso politico e linguaggio politico*

Il linguaggio della politica a cui ci riferiamo è la lingua usata dai politici nei dibattiti e nelle campagne elettorali e nella loro attività quotidiana di esposizione al pubblico nella ricerca del consenso e nell'attività di propaganda. Sobrero distingue le lingue speciali in linguaggi specialistici e linguaggi settoriali. La lingua dei politici/della politica può essere considerata una lingua speciale in senso lato¹, per la quasi assenza di un lessico specialistico, un linguaggio settoriale, in quanto i suoi messaggi si diffondono soprattutto attraverso i mass media

* Università Roma Tre

¹ Cfr. G. BERRUTO, *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*, Carocci, Roma 2004, p. 156.

e «la minore specializzazione del loro lessico e i numerosi contatti con la lingua comune sono dovuti alla necessità di farsi capire da un'utenza molto ampia e differenziata»².

I linguaggi settoriali, così come i linguaggi specialistici, si articolano in due dimensioni di variazione³:

- a) dimensione orizzontale, che individua i settori e i sotto-settori disciplinari;
- b) dimensione verticale, che distingue i diversi livelli individuati dalla situazione comunicativa, dalle finalità e dalle funzioni del messaggio, dal contesto in cui avviene lo scambio linguistico e dalle tipologie testuali.

Alle due dimensioni di variazione, dobbiamo aggiungerne altre che ci possono aiutare a definire la fisionomia dei linguaggi specialistici e settoriali:

- a) dimensione diacronica;
- b) dimensione diatopica (fondamentale per lingue pluricentriche come il portoghese);
- c) dimensione diamesica (fondamentale per il fatto che il linguaggio politico ormai utilizza quasi esclusivamente i media, tradizionali e social, per la comunicazione politica elettorale e istituzionale).

Per discorso politico, da un punto di vista linguistico e comunicativo, dobbiamo intendere «l'insieme degli atti e degli scambi comunicativi tra i vari soggetti coinvolti nell'azione, nell'informazione e nel dibattito politico ed effettivamente “agiti”, prodotti in una situazione definibile “politica”»⁴.

Se con lingua della politica intendiamo una nozione essenzialmente linguistica, con discorso politico intendiamo una nozione pragmatica, dove l'interesse e l'attenzione sono rivolti alle condizioni della sua produzione, al progetto e alle motivazioni di chi elabora il discorso.

Nell'analisi dei frammenti di discorso politico elettorale e discorso politico istituzionale (di tipo parlato-parlato o parlato-scritto) che andremo ad analizzare, categorie individuate in base al ruolo del soggetto enunciante nel momento dell'enunciazione e nell'ambito del sistema politico-istituzionale di riferimento, abbiamo riscontrato solo frammenti

² A.A. SOBRERO, *Lingue Speciali*, in *Introduzione all'italiano contemporaneo. La variazione e gli usi*, a cura di , A.A. Sobrero, Laterza, Bari 1993, p. 239.

³ M. CORTELAZZO, *Lingue Speciali. La dimensione verticale*, Unipress, Padova 1994, pp. 3-4.

⁴ M.V. DELL'ANNA, *Lingua italiana e politica*, Carocci, Roma 2010, p. 18.

di discorso politico polemico⁵.

Il discorso politico polemico è finalizzato, da un lato, a condurre l'uditorio verso le argomentazioni espresse dal soggetto politico enunciante, dall'altro, a manipolare la parola del soggetto politico avversario attraverso espedienti linguistico-testuali come la replica, la negazione, l'obiezione e la ripetizione.

3. *Da Bolsonaro al bolsonarismo*

Per comprendere le caratteristiche del discorso politico istituzionale (ed elettorale) dell'attuale presidente del Brasile riteniamo necessario descrivere, anche se non in modo esaustivo, il bolsonarismo. Si tratta di un movimento politico autoritario e di estrema destra che, consolidatosi dopo le proteste del Movimento Passe Livre del giugno del 2013 e dopo l'impeachment di Dilma Rousseff nel 2016, è stato capace di aumentare la polarizzazione sociale, culturale e politica già presente nella società brasiliana, esasperandola in scissioni basate su processi di gerarchizzazione di valori. A tal proposito, un aspetto centrale del movimento che fa capo a Bolsonaro è la gerarchizzazione del valore della vita umana in base alla produttività economica, distinguendo tra vite che valgono di più, vite che valgono di meno e vite dal valore nullo.

Enquanto amálgama do conservadorismo e do autoritarismo brasileiros, o Bolsonarismo encontra sua síntese no ideal fantasmático do Homem de Bem [...], ideal normativo que se compõe de valores e ideais do cristianismo, do conservadorismo anti-esquerda, do patriotismo nacionalista, do armamentismo, do machismo, da família tradicional heterossexual, da meritocracia, do empreendedorismo econômico sacrificial, que responsabiliza o individuo pelo seu sucesso ou fracasso social, bem como de ideais relativos à plena liberdade de mercado, da recusa dos serviços e servidores públicos e da liberdade das majorias para discriminar as minorias, sobretudo aquelas organizadas em movimentos políticos e sociais⁶.

⁵ Cfr. P. DESIDERI, *Teoria e prassi del discorso politico. Strategie persuasive e percorsi comunicativi*, Bulzoni, Roma 1984.

⁶ A. DE M. DUARTE, M.R. DE A. CÉSAR, *Negação da Política e Negacionismo como Política: pandemia e democracia*, in «Educação & Realidade», v. 45, n. 4, 2020, p. 2.

Dell'iniziale movimento di protesta apparentemente apartitico è rimasto ben poco, dal momento che il bolsonarismo si è arroccato su posizioni conservatrici che valorizzano la gerarchia e la sicurezza, ribadendo concezioni patriarcali della società ispirate a un ideale di *branquitude*, una sorta di suprematismo bianco in salsa lusotropicalale, che rivela chiaramente il suo carattere razzista e discriminatorio. A ciò si aggiunga una postura fortemente antiscientifica e negazionista che si oppone al pensiero critico, attaccando apertamente le politiche educative pubbliche e minacciando l'autonomia amministrativa dell'università attraverso continui tagli al finanziamento pubblico.

3.1. *Il Negazionismo da antipolitica a rifiuto di governare*

La strategia elettorale del rifiuto della politica, dell'antipolitica – che ha sedotto milioni di elettori – è una tattica utilizzata per convincere razionalmente o a persuadere emotivamente i destinatari della comunicazione ed è stata fondamentale anche nella gestione del governo. Difatti, Bolsonaro – senza infrangere il legame fiduciario instaurato con l'elettore al momento del voto – ha avuto la capacità di convertirla in strategia di governo, rifiutando di negoziare con il sistema politico tradizionale e di rispettare pienamente, di conseguenza, le regole del gioco democratico, pur rimanendo al suo interno.

A tal proposito, Avritzer ha definito la strategia di governo di Bolsonaro come antipolitica, intendendola come «*reação à ideia de que instituições e representantes eleitos devem discutir, negociar e processar respostas a temas em debate no país. A antipolítica constitui uma negação de atributos como a negociação ou a coalizão*»⁷. Anche la presunta lotta alla corruzione politica, la famigerata Operação Lava-jato, sarebbe stata decisiva per definire il rifiuto di governare come tattica del futuro mandato presidenziale di Bolsonaro.

La negazione della politica come strategia di governo è un altro aspetto nuovo e sconcertante del bolsonarismo, un movimento che non solo si presenta pubblicamente come antipolitico e antisistemico, ma che agisce in modo da manipolare concetti e distorcere elementi centrali della pratica democratica per produrre effetti antidemocratici, senza però superare la soglia che implicherebbe la rottura definitiva con la democrazia. In poche parole, pur essendo espressione del governo, il

⁷ L. AVRITZER, *Política e antipolítica*, Todavia, São Paulo 2020, p. 19.

discorso politico istituzionale di Bolsonaro cerca sempre di collocarsi da una prospettiva esterna, come se fosse all'opposizione, addossando la responsabilità degli insuccessi durante la pandemia ad altri, dai governatori al Supremo Tribunal Federal. Si ripetono schemi del discorso populista, in cui da una parte c'è il popolo, la comunità idealizzata e virtuosa, e il leader, che si presta per senso del dovere a rappresentarlo, e dall'altra parte ci sono i nemici del popolo: gli intellettuali, i media (nel caso di Bolsonaro, è la TV Globo a ricoprire il ruolo principale), i governatori degli stati brasiliani e il Supremo Tribunal Federal.

3.2. Il discorso politico bolsonarista: strategie comunicative e tratti linguistici

La strategia di banalizzazione della pratica democratica è evidente in molti discorsi politico istituzionali di Bolsonaro, in cui sono presenti diverse tesi antidemocratiche e populiste. Tuttavia, dal momento che sono pronunciate all'interno della pratica discorsiva dell'esercizio della democrazia, vengono spesso considerate come retorica priva di conseguenze politiche serie, atteggiamento che mina da dentro le fondamenta della democrazia brasiliana.

Tuttavia, se il discorso politico elettorale di Bolsonaro è ascrivibile a generi e tipologie discorsive più tradizionali, principalmente conferenza stampa, articolo giornalistico e comizi, il discorso politico istituzionale (di tipo parlato-parlato o parlato-scritto) si è svolto, finora, prevalentemente su altri canali, comprendendo tipi di comunicazione politica pensata per interventi televisivi di pochi secondi, veicolata da brevi messaggi di Twitter o da lunghissime dirette su Facebook che hanno enormemente dilatato la spettacolarizzazione della comunicazione politica bolsonarista. Il destinatario della comunicazione politica bolsonarista, così come succede ormai in quasi tutte le democrazie occidentali, è visto e considerato più come supporter, come fan, come spettatore di una sfida politica, che come cittadino, che andrebbe informato e, solo in un secondo momento, coinvolto.

Ciononostante, è necessario evidenziare che i profondi mutamenti che hanno caratterizzato, e caratterizzano, la comunicazione politica degli ultimi decenni in Occidente si riflettono sulla lingua adottata da chi opera in quell'ambito discorsivo. A tal proposito, ciò che scrive Coletti per l'italiano della politica può essere facilmente applicato anche alla realtà brasiliana e al discorso politico bolsonarista:

Il mutamento si osserva sia nel lessico (con ospitalità anche a parole basse, scatologiche, volgari) che nella sintassi (con prevalenza di costrutti semplificati, frasi nucleari, paratassi spinta nei testi più meditati oppure di periodare ipertrofico e inconcluso, disordinato e sempre riformulato in quelli improvvisati)⁸.

Come esempio di questa tendenza, molto diffusa all'interno del discorso politico istituzionale di Bolsonaro, riportiamo una risposta (per essere precisi si tratta di una vera e propria interruzione del turno del suo interlocutore) data a un giornalista che gli chiedeva di commentare l'alto numero di decessi durante la prima ondata di COVID-19 in Brasile. La risposta: «Ô, ô, ô, cara. Quem fala de... eu não sou coveiro, tá?», che possiamo tradurre come: «Ehi, ehi, amico, chi parla di... non sono mica un becchino, chiaro?», evidenzia tratti tipici di un'oralità disorganizzata, un registro informale tipico di una conversazione simmetrica (abbastanza insolita in un'interazione tra un giornalista e un presidente della repubblica), in cui si rilevano marcatori discorsivi di interruzione di turno con valore fatico come la ripetizione di «ô», a cui va ad aggiungersi l'allocutivo «cara», marcato in diatopia e tipico della varietà carioca del portoghese brasiliano. Rileviamo, inoltre, un'esitazione con riformulazione e un marcatore discorsivo con funzione fatica, «tá?», che indica la chiusura del turno e potrebbe richiedere una risposta positiva/conferma da parte dell'interlocutore. A questi tratti di natura pragmatica, dobbiamo aggiungere anche un profilo lessicale basso, poco adeguato alla tipologia e al genere discorsivo in questione, che ne fanno una varietà di lingua semplificata (sia nella grammatica che nel lessico) che, per molti versi, ci fa pensare al *newspeak* di George Orwell, in 1984.

4. *Le strategie di banalizzazione della pandemia nel discorso politico istituzionale*

Alla base delle strategie discorsive di banalizzazione della pandemia da parte di Bolsonaro, e di gran parte degli esponenti del suo governo, c'è una pericolosa combinazione. Da un lato, troviamo il negazionismo, che non può essere considerato semplicemente come oscurantismo o ignoranza, perché può arrecare ingenti danni all'individuo e alla società,

⁸ V. COLETTI, *L'italiano della politica*, settembre 2013, <https://accademiadellacrusca.it/it/contenuti/l-italiano-della-politica/7372>.

e dall'altro, il contesto contemporaneo della *post-truth*, tradotta in italiano con 'post-verità', scelta dall'Oxford Dictionary come parola dell'anno nel 2016. Nel mondo della politica, la post-verità si traduce in argomentazioni che, facendo appello all'emotività dell'opinione pubblica (influenzandola) e basandosi su credenze diffuse e non su fatti certificati, vengono considerate e accettate come veritiere⁹. Per Duarte e César, il fenomeno della post-verità

está diretamente relacionado com a crise de autoridade que abalou a confiança da população nos mediadores tradicionais, particularmente a mídia, que estabelecia a comunicação entre cientistas, poder público e as pessoas. Com a intensificação do uso das redes sociais, tornou-se fácil e rotineiro descartar a verdade factual [...] produzida a partir de critérios compartilhados e avalizados consensualmente, multiplicando-se as mentiras, os boatos e as informações fraudulentas (fake news), por meio de uma comunicação direta, simples, acessível e fortemente carregada de aspectos emocionais, os quais transformam o receptor em um agente disseminador da desinformação¹⁰.

I due fenomeni – negazionismo e post-verità – caratterizzano il discorso politico bolsonarista, che è pieno di cospirazioni di vario genere e natura, di menzogne, di inganni, di false interpretazioni, col proposito unico di mantenere alto il consenso politico. Tutti questi comportamenti sono alla base della politica della post-verità che ha assunto un senso pieno a partire dal 2016, anno in cui c'è stata l'elezione di Trump, il referendum del 23 giugno sulla Brexit in Gran Bretagna e l'impeachment di Dilma Rousseff. Secondo Will Fish, si tratta di:

a form of politics where there is a willingness to issue warnings regardless of whether there is any real sense of the events being likely to come about, or make promises that there is no real commitment to keeping, or make claims that there is no real reason to believe are true, all for the purpose of gaining an electoral advantage¹¹.

Pertanto, il mantenimento del consenso ad ogni costo caratterizza il discorso politico istituzionale bolsonarista che, come abbiamo

⁹ Cfr. D. BLOCK, *Post-Truth and Political Discourse*, Palgrave Macmillan, 2019.

¹⁰ DUARTE E CÉSAR, cit. p. 12.

¹¹ W. FISH, 'Post-truth' politics and illusory democracy, in «Psychotherapy and Politics International», 14 (3), 2017, pp. 211-213 (p. 211).

evidenziato, si presenta, almeno per quel che riguarda la gestione della pandemia di COVID-19, quasi esclusivamente come discorso politico polemico.

4.1 *Tecniche comunicative nel discorso politico istituzionale di Bolsonaro*

La tecnica comunicativa più utilizzata da Bolsonaro nella sua campagna elettorale e poi ripresa per sminuire e banalizzare la pandemia è il cosiddetto *embrayage* attanziale. Si tratta di una strategia comunicativa in cui si realizza l'identificazione dell'enunciario, destinatario del messaggio, con il soggetto enunciatore mediante ricorso a citazioni, repliche, negazioni, confutazioni. Da un punto di vista linguistico questa tecnica si caratterizza per una serie di tratti, quali:

- uso dei pronomi personali, espressi o nulli, di 1PS (Eu=soggetto enunciatore) e di 1PP standard (Nós=Noi inclusivo);
 1. «Obviamente Ø temos no momento uma crise...» (9 marzo 2020)
 2. «Caso Ø fosse contaminado pelo vírus, Ø não precisaria me preocupar, nada Ø sentiria ou seria acometido.» (24 marzo 2020)
 3. «Todos nós vamos morrer um dia, aqui todo mundo vai morrer.» (10 novembre 2020)
 4. «Ø Temos que enfrentar de peito aberto, lutar. Que geração é essa nossa?» (10 novembre 2020)
 5. «Ø Não podemos deixar que ideologias nefastas venham a dividir os brasileiros.» (1° gennaio 2019)
 6. “Ø Temos que enfrentar os problemas. Respeitar, obviamente, os mais idosos, aqueles que têm doenças, comorbidades. Mas onde vai parar o Brasil se nós pararmos?» (4 marzo 2021)
- uso di aggettivi possessivi di 1PS (meu/minha) e di 1PP (nosso/nossa);
 1. «Pelo meu histórico de atleta, caso fosse contaminado pelo vírus...» (24 marzo 2020)
 2. «Ideologias que destroem nossos valores e tradições, destroem nossas famílias, alicerce da nossa sociedade.» (1° gennaio 2019)
 3. «No meu entender, muito mais fantasia, a questão do coronavírus, que não é isso tudo que a grande mídia [veículos de imprensa] propala ou propaga pelo mundo todo.» (9 marzo 2020)
 4. «Temos que enfrentar de peito aberto, lutar. Que geração é essa nossa?» (10 novembre 2020)

- uso di indicatori deittici, come avverbi di tempo e spazio per contestualizzare il messaggio politico (*aqui, agora, hoje...*);
 1. «Tudo agora é pandemia, tem que acabar com esse negócio, pô. Lamento os mortos, lamento.» (10 novembre 2020)
- sintassi breve che privilegia frasi coordinate/uso abbondante di metafore bellico-militari, maschiliste e omofobiche;
 1. «Não adianta fugir disso, fugir da realidade. Tem que deixar de ser um país de maricas» (10 novembre 2020)
 2. «Temos que enfrentar de peito aberto, lutar» (10 novembre 2020)
 3. «Ódio é coisa de marica, pô. Meu tempo de bullying na escola era porrada» (10 novembre 2020)
- lessico colorito ed enfatico e, nel caso di Bolsonaro, anche uso del turpiloquio, di forme di *black humour* e di marcatori discorsivi tipici di un registro informale.
 1. «Ô, ô, ô, cara. Quem fala de... eu não sou coveiro, tá?» (20 aprile 2020)
 2. «E daí? Eu sou Messias, mas não faço milagres» (1° maggio 2020)
 3. «Acabou, porra! Me desculpem o desabafo. Acabou! Não dá para admitir mais atitudes de certas pessoas individuais, tomando de forma quase que pessoal certas ações.» (20 maggio 2020)
 4. «Tudo agora é pandemia, tem que acabar com esse negócio, pô» (10 novembre 2020)
 5. «Chega de frescura e de mimimi. Vão ficar chorando até quando?» (4 marzo 2021)
- una certa fragilità sintattica;
 1. «Infelizmente, algumas mortes terão, paciência» (27 marzo 2020).

I tratti linguistici che abbiamo evidenziato hanno chiaramente funzioni specifiche nella comunicazione politica di Bolsonaro. L'uso della 1PS indica la messa in risalto del soggetto enunciante come singolo personaggio politico, EU (l'emittente), mentre la 1PP mette in risalto il soggetto enunciante come parte politica. Si tratta di un 'NÓS' inclusivo che include l'emittente e i suoi destinatari e serve al soggetto enunciante per fare presa sul suo elettorato, per persuaderlo e puntare al loro avvicinamento, anche ricorrendo a indicatori deittici che servono all'emittente per contestualizzare nel tempo e nello spazio il suo discorso. Per quel che riguarda la fragilità sintattica, abbiamo riportato, a titolo di

esempio, un caso di alzamento dell'argomento interno in una costruzione esistenziale con il verbo TER, che si sposta in posizione preverbale con successiva concordanza alla 3PP (nelle varietà standard e neostandard del portoghese brasiliano, la costruzione esistenziale con HAVER/TER presenta sempre un soggetto espletivo non espresso con verbo alla 3PS). In questo caso, potremmo imputare ai processi di mediatizzazione della politica che ha accelerato l'ingresso nel discorso politico di tratti del parlato (anche tratti non-standard, come nel caso in oggetto) «la tendenza alla semplificazione del lessico e della sintassi, con l'adozione di un registro più vicino alla lingua comune»¹².

4.2. Negazionismo e politicizzazione della medicina: dalla cloroquina per tutti al boicottaggio dei vaccini

Nel contesto negazionista del Brasile di Bolsonaro, la politicizzazione della medicina ha integrato in più occasioni il discorso politico istituzionale. I casi più emblematici sono, da un lato, l'esaltazione dell'idrossicloroquina, come panacea miracolosa per la COVID-19 (sia come medicinale usato preventivamente sia come medicinale curativo), che diventa il tema centrale di molte discussioni e riprende in molti punti il discorso sovranista pro-cloroquina di Donald Trump, e dall'altro, la politicizzazione in negativo dei vaccini, in piena sintonia coi NoVax complottisti brasiliani. Ci sono tutte le condizioni per la produzione e la diffusione di tesi negazioniste «as quais implicaram [...] a politização de medicamentos, como a Cloroquina e a Hidroxicloroquina, a politização da própria Organização Mundial da Saúde e de suas recomendações científicas, bem como, mais recentemente, a própria politização das vacinas».¹³ Fondamentalmente, il negazionismo promosso dal governo federale brasiliano ostacola con ogni mezzo le raccomandazioni scientifiche provenienti dall'OMS per tentare di bloccare l'avanzata della pandemia. Bolsonaro arriva ad allontanare due ministri della salute, i medici Luiz Henrique Mandetta (16 aprile 2020) e Nelson Luiz Sperle Teich (15 maggio 2020), perché si rifiutano di avallare la campagna in favore dell'uso di cloroquina e di idrossicloroquina (medicinali sconsigliati da gran parte della letteratura medico-scientifica per il trattamento degli effetti del Sars-Cov-2). Dopo Teich, Bolsonaro porta al Ministero un generale dell'esercito, Eduardo

¹² DELL'ANNA, cit., p. 82.

¹³ DUARTE e CÉSAR, cit., p. 12.

Pazuello, colui che sdognerà l'uso della cloroquina negli ospedali e che «resolveu mudar a orientação e botou ali em qualquer situação, receitar-se a cloroquina, de modo que o médico pudesse ter a sua liberdade» (24 agosto 2020)¹⁴.

Per comprendere quanto sia permeata di negazionismo la comunicazione politico istituzionale di Bolsonaro, riportiamo un passaggio di un'intervista rilasciata al canale TV Bandnews, il 15 giugno del 2020, in cui dichiarava di avere notizie che la cloroquina funzionasse nel trattamento preventivo della COVID-19, nonostante la sua efficacia non fosse ancora stata dimostrata scientificamente: «eu tinha informações que a cloroquina estava dando certo, de forma não comprovada cientificamente». Utilizzando le categorie *Misinformation* e *Disinformation*, che Stahl¹⁵ adopera per delineare la comunicazione della post-verità, potremmo ipotizzare che il discorso politico istituzionale bolsonarista sull'uso della cloroquina oscilli tra la *Misinformation*, ovvero diffondere informazioni false considerate erroneamente autentiche, e la *Disinformation*, ovvero diffondere deliberatamente informazioni false o imprecise. La difficoltà di poter affermare che la disinformazione sia di tipo volontario o involontario sta nel fatto che le due categorie sono strettamente collegate, dal momento che

[o]ne can spread a false statement that one took to be true, which was originally produced to misinform. Disinformers may produce misinformers. In terms of ethics, intention and effect, misinform corresponds to inaccuracy, a false statement, but not a falsehood. If the recipient of misinformation believes it, takes it as fact or true, then he or she is misinformed but not manipulated for strategic ends of the misinformers. Disinformation, however, is closer to lying, as both are dishonest. The producer of disinformation knowingly utters falsehoods, not just false statements¹⁶.

Dall'inizio del suo mandato presidenziale, Bolsonaro ha rilasciato 3000 dichiarazioni ufficiali che riportano notizie false o distorte – ascrivibili quasi tutte alla categoria di *Disinformation* –, raggiungendo questo triste

¹⁴ *Bolsonaro diz que cloroquina teria salvado vidas perdidas na pandemia*, in «Correio do Povo», 24 agosto 2020, <https://www.correiodopovo.com.br/not%C3%ADcias/pol%C3%ADtica/bolsonaro-diz-que-cloroquina-teria-salvado-vidas-perdidasna-pandemia-1.469793>.

¹⁵ R. STAHL, *Militainment, Inc.: War, media, and popular culture*, Routledge, New York 2010.

¹⁶ J. HARSIN, *Post-truth and critical communication studies*, in *Oxford Research Encyclopedia of Communication*, Oxford University Press, Oxford 2018, p. 10.

record il 17 maggio del 2021. Se analizziamo nello specifico il discorso negazionista presente nella comunicazione politico-istituzionale di Bolsonaro (grafico 1 e 2), rileviamo che riguarda, *in primis*, la (non) gestione della pandemia, con 1507 dichiarazioni false (circa il 50,2% del totale); a seguire, l'economia, con 219 dichiarazioni mendaci (7,3%); poi, l'ambiente, con tutta la questione legata alla salvaguardia della foresta amazzonica, con 204 dichiarazioni false o distorte (6,8%) e le elezioni, con 145 dichiarazioni false (4,8%)¹⁷.



Grafico 1

¹⁷ A. RIBEIRO, *Bolsonaro acumula 3.000 declarações falsas ou distorcidas desde o início do mandato*, *Aos Fatos*, 17 maggio 2021, <https://www.aosfatos.org/noticias/bolsonaro-acumula-3000-declaracoes-falsas-ou-distorcidas-desde-o-inicio-do-mandato/>.

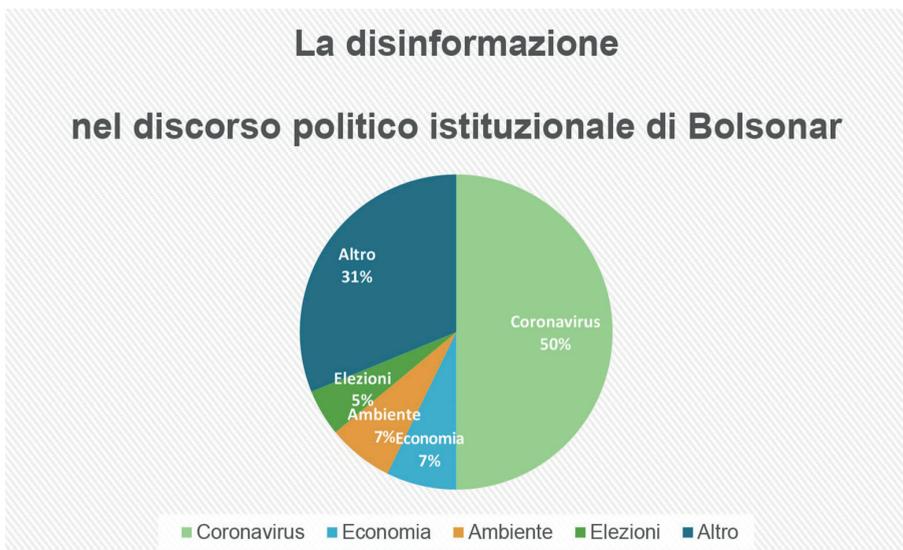


Grafico 2

Com'era presumibile, la (non) gestione della pandemia è stata oggetto di una vera e propria campagna di banalizzazione (sin dai primi mesi della pandemia) e di disinformazione volontaria. A tal proposito, è necessario far rilevare che, sin dalle prime fasi della pandemia, la disinformazione, oltre a puntare alla banalizzazione della COVID-19, si è concentrata sull'efficacia nel trattamento della malattia, mai comprovata scientificamente, di una serie di medicinali, quali: gli antimalarici cloroquina e idrossicloroquina (in 39 dichiarazioni ufficiali); l'ivermectina, un farmaco antiparassitario ad ampio spettro (presente in 28 dichiarazioni ufficiali), la nitazoxanida, un farmaco antiparassitario (presente in 21 dichiarazioni ufficiali) e la Vitamina D (presente in 15 dichiarazioni ufficiali). Anche la campagna vaccinale è stata obiettivo della disinformazione, basti ricordare che il 19 ottobre del 2020, in una dichiarazione ufficiale, Bolsonaro dichiarava che la metà dei brasiliani non voleva vaccinarsi, aggiungendo che era un diritto delle persone non vaccinarsi e che non si poteva, «em hipótese alguma, obrigá-las a tomar essa vacina»¹⁸.

Nel discorso politico istituzionale di Bolsonaro sembra che qualcosa cambi il 23 marzo del 2021, quando, in un discorso alla nazione, trasmesso in canali televisivi e radiofonici di tutto il paese, il presidente

¹⁸ *Ibid.*

del Brasile afferma che è pronto a far del 2021 «o ano da vacinação dos brasileiros». Sembrerebbe l'ennesimo colpo di scena e un radicale e inaspettato cambio di rotta nell'azione del governo contro la pandemia. Eppure, siccome in termini di comunicazione istituzionale e di azione del governo centrale le cose non sono cambiate più di tanto e non c'è stata una reale accelerata al processo di vaccinazione, viene il dubbio che si sia trattato di una strategia comunicativa dettata dalla crisi di consenso e dell'ennesima dichiarazione falsa o, quantomeno, imprecisa.

5. Conclusioni

Per concludere, non si può che constatare che il negazionismo e le strategie di negazione della pandemia come tratti fondanti del discorso politico elettorale, prima, e istituzionale, poi, hanno prodotto nel paese un certo effetto di anestesia collettiva per l'elevato numero di decessi (il 20 ottobre 2021, il Brasile ha registrato un totale di 604.000 morti e di 21.700.000 contagiati dall'inizio della pandemia), da cui la popolazione brasiliana si sta lentamente riprendendo sia attraverso le manifestazioni di protesta nelle maggiori città brasiliane (29 maggio 2021), sia per la fiducia riposta nella CPI da COVID-19, la commissione parlamentare, istituita il 13 aprile del 2021, che sta indagando sulla gestione della pandemia. La portata della disinformazione nella comunicazione istituzionale dell'attuale presidente del Brasile, così come evidenziato dalla quantità di dichiarazioni contenenti notizie false o volutamente imprecise, ha raggiunto numeri impressionanti che, quando vengono svelati grazie al *fact-checking*, evidenziano processi reiterati di manipolazione delle notizie da parte dell'attuale governo brasiliano e del suo presidente che fanno della disinformazione l'espedito principale per il mantenimento del consenso politico.

Giuseppina Larocca*

*Parole che c'erano:
Ol'ga Sedakova e la risemantizzazione della parola
nelle cronache durante la pandemia*

*La parola viva non definisce un oggetto,
ma sceglie liberamente, quasi a sua dimora,
questo o quel significato oggettivo,
un'esteriorità, un caro corpo.*
Osip Mandel'stam, *La parola e la cultura*¹

Quando la parola afferisce alla sfera dell'arte – sia essa prosa, poesia, diari o memorie –, essa necessita di essere compresa attraverso la fitta rete di corrispondenze e simbologie create da narratori e poeti. Non è estranea a questo principio la parola di Ol'ga Sedakova (1949-), poetessa e traduttrice russa di importanti autori come Dante, Rainer Maria Rilke, Thomas S. Eliot, vincitrice nel 2020 del premio LericiPea alla carriera, autrice di una cronaca – che, come vedremo, si rivelerà anche molto altro – dedicata ai primi giorni della pandemia in cui la scrittrice si trovava in Italia, precisamente a Roma.

Il presente contributo concentra la propria attenzione su questo breve testo intitolato *La strana serietà del presente (Strannaja ser'ëznost' proischodjašego)* pubblicato sul sito www.pravimir.ru il 19 marzo 2020 e sulla pagina personale della poetessa una volta rientrata a Mosca qualche giorno dopo la chiusura totale. Dopo un'introduzione per sommi capi rivolta al significato della parola poetica nella produzione di Sedakova, si presterà particolare riguardo nei confronti di un glossario molto caro alla poetessa su cui torna a insistere anche nel testo oggetto della nostra disamina. Un glossario in realtà già esistente, 'parole che c'erano', ma che tornano nella situazione pandemica con un significato rinnovato in un'operazione di risemantizzazione funzionale che caratterizza tutta la poetica di Sedakova.

* Università di Macerata

¹ O. MANDEL'STAM, *La parola e la cultura* in Id., *La quarta prosa e altri scritti*, traduzione italiana di M. Olsufieva, con un saggio di A.M. Ripellino, SE, Roma 2020, pp. 35-40 (p. 39).

2. La parola nella poetica di Ol'ga Sedakova: alcuni cenni

Ol'ga Sedakova è una voce poetica del panorama letterario contemporaneo che muove i suoi primi passi già negli anni del disgelo, appartiene a quella generazione che agli occhi del regime, come ricorda Nadežda Mandel'stam, moglie del poeta Osip Mandel'stam prigioniero in un GULag morto nel 1938, appariva come «branchi di puledri selvaggi»². Le poesie di Sedakova sono testi che non afferiscono al canone dominante del realismo socialista, si diffondono attraverso il canale clandestino del *samizdat* grazie alla cerchia amicale degli stessi autori. L'attività di Sedakova si concentra sin da subito nella sua città natale, Mosca, anche se presto inizia un'assidua collaborazione con i circoli della Seconda cultura leningradese, la cosiddetta 'controcultura', in particolare con il Seminario filosofico-religioso diretto da Tat'jana Goričeva, Sergej Stratanovskij e Viktor Krivulin³. Sedakova viene presentata per la prima volta nel numero 10 (aprile-marzo) del 1977 della rivista leningradese 37⁴, espressione diretta degli incontri filosofico-religiosi, con una silloge dal titolo *Motivi rigorosi (Strogie motivy)*, contenente poesie scritte fra la metà degli anni Sessanta e la metà degli anni Settanta. Oltre ai versi, Sedakova pubblica, sempre attraverso il circuito clandestino, anche alcune sue traduzioni di liriche di Rilke e una di Dante, poeti fra le sue principali fonti di ispirazione. Già nella produzione giovanile di Sedakova si intravedono tematiche filosofiche e religiose, l'uso frequente del lessico biblico che permea buona parte della sua produzione più matura, comprese le sue riflessioni all'interno delle cronache della pandemia. Un filo rosso attraversa la poetica di Sedakova, un interesse costante per la parola, quella «parola alta, ispirata», quel

² N. MANDEL'STAM, *L'epoca e i lupi*, traduzione e note a cura di G. Kraiski, prefazione di V. Strada, Liberal Edizioni, Roma 2007.

³ Sul tema cfr. gli studi di Marco Sabbatini fra cui M. SABBATINI, «*Quel che si metteva in rima*». *Cultura e poesia underground a Leningrado*, Collana Europa Orientalis, Salerno 2008 e la recente e arricchita riedizione *Leningrado underground. Testi, poetiche, samizdat*, WriteUp, Roma 2020.

⁴ O. SEDAKOVA, *Strogie motivy. Sbornik stichov* in «37», n. 10, april'-mart 1977 disponibile nella collezione digitalizzata messa a disposizione dell'Università di Toronto attraverso il progetto *Project for the Study of Dissidence and Samizdat*, ed. Ann Komaromi, Toronto: University of Toronto Libraries, 2015 https://samizdatcollections.library.utoronto.ca/islandora/object/samizdat%3A37_10/datastream/PDF/view. Nella nota redazionale di presentazione di Sedakova la poetessa viene definita la voce «più leningradese dei poeti moscoviti» («Ольгу Седаккову называют самым ленинградским из московских поэтов») in *Ot redakcii* in «37», n. 10, april'-mart 1977, p. 2.

«bisogno vitale della parola poetica» caro alla «generazione letteraria perduta»⁵ cui appartiene la stessa poetessa. Certo il motivo della parola, la sua ricerca, la sua sperimentazione anche estrema caratterizza tutta la letteratura russa (e non solo), soprattutto quella novecentesca in cui gli estetismi e le simbologie si alternano ai neologismi, ai puzzle lessicali e fonetici e alla rivitalizzazione della parola-oggetto. Non è un caso se questa attenzione quasi ossessiva verso la parola che segna le prime battute del nuovo secolo sia accompagnata da indagini teoriche ed estetiche del cosiddetto metodo formale, del gruppo dell'OPOJAZ, del circolo moscovita, della cerchia di Michail Bachtin e oltre, tutti cenacoli e raggruppamenti impegnati nella definizione del linguaggio, delle sue funzioni e dei suoi dispositivi.

Dopo una serie di versi e cicli poetici pubblicati dagli anni Ottanta anche in *tamizdat*⁶, il primo libro di Sedakova in Russia esce nel 1990, *Viaggio in Cina. Steli e iscrizioni. Vecchi canti (Kitajskoe putešestvie. Steli i nadpisi. Starye pesni)*, a cui segue la silloge *Versi (Stichi)* nel 1994. Sin da queste prime prove la parola plasmata da Sedakova si colloca nel solco della migliore tradizione del modernismo russo e tenta di trovare una sintesi fra simbolismo teurgico e acmeismo mandel'stamiano, attingendo contemporaneamente al ricco repertorio di immagini e suggestioni della poesia della natura e degli spazi di Boris Pasternak. La parola di Sedakova è sacra, riflette una dimensione altra, è dono della Musa, è dono di Dio, ma si presenta anche attraverso un catalogo di eventi, fatti e descrizioni di vita quotidiana colti attraverso l'attimo. Nella poesia *La parola (Slovo)* viene descritta la favella nella sua funzione più alta, quella di espressione libera del genio artistico, «vestito regale» «dolce, come le stelle della sera»:

Ma tu, parola, vestito regale,
 abito della lunga, breve pazienza,
 più alto del cielo, più del sole allegro.
 [...]
 – Libere siete, e libere sarete,
 e innanzi a schiavi non risponderete⁷.

⁵ Cit. in A. MAINARDI, *L'invisibile fiamma di Ol'ga Sedakova* in O. Sedakova, *Solo nel fuoco si semina il fuoco. Poesie*, a cura di A. Mainardi, con un saggio di S. Averincev, Edizioni Qiqajon, Bagnano 2008, p. 7.

⁶ Per alcuni cenni biografici e l'opera pubblicata da Sedakova cfr. *Nota bio-bibliografica* in SEDAKOVA, *Solo nel fuoco si semina il fuoco*, cit., pp. 17-18.

⁷ «Ты же, слово, царская одежда, / долгого, короткого терпенья платье, / выше неба, веселее солнца [...] – Вы свободны, и будете свободны, /и перед рабами не в ответе».

E ancora:

Se un angelo mi desse una parola,
dolce, come le stelle della sera,
cara alla mente e all'udito,
la verrebbero tutti a ridire,
e la tua speranza a sapere...⁸

È una parola dunque che mira a manifestarsi nella sua più limpida natura, scevra da qualsiasi zavorra ideologica, una parola che risponde al bisogno del tempo, non tuttavia riflesso di un riscatto sociale, ma semplice desiderio di espressione, sperimentazione, nonché recupero dell'universo di immagini e parole di ambito biblico. L'analisi di questo versante è cosa complessa e articolata, non esauribile certamente nel presente contributo che ha come oggetto altro argomento, ma è fondamentale richiamare questa connessione con la sfera teologica e sacra per comprendere la risemantizzazione compiuta da Sedakova nelle sue cronache dedicate ai primi giorni della pandemia in Italia.

3. *La strana serietà del presente: cronache della pandemia (Roma, marzo 2020)*

In una vera e propria cronaca sui giorni vissuti a Roma nel marzo 2020 Sedakova racconta la sua esperienza nella città eterna nella fase di graduale chiusura e nell'esordio della sua narrazione, *La strana serietà del presente (Strannaja ser'ëžnost' proischodjašego)*, così annota:

Avevo in programma un viaggio in Italia: all'inizio a Ravenna, poi da Ravenna a Roma. Avevo prenotato i biglietti e pagato l'appartamento. È difficile definire ossequiosa la ragione, allora, del mio viaggio. Volevo semplicemente andare, perché amo Roma e Ravenna e le amo così tanto che se non le vedo per lungo tempo, qualcosa in me inizia a consumarsi⁹

Dalla raccolta *Vecchi canti (1980-1981). Primo quaderno (Starye pesni, 1980-1981, Pervaja tetrad')*. SEDAKOVA, *Parola in Id., Solo nel fuoco si semina il fuoco*, cit., p. 50.

⁸ «Подсказал бы мне ангел слово, /милое, как вечерние звезды, дорогое для ума и слуха /все бы его повторяли /и знали бы твою надежду...→». Anche questa poesia è contenuta all'interno dei *Vecchi canti* citati nella nota precedente. *Ibidem*, p. 80.

⁹ «Я собралась в итальянское путешествие: сначала в Равенну, потом из Равенны в Рим. Заказала билеты, оплатила жилье. Причину моей поездки в такое время вряд ли

Già da queste prime battute si comprende un elemento apparentemente di poco conto, in realtà di grande rilievo, perché colloca Sedakova nelle rappresentazioni del mito di Roma e di Ravenna presente nella letteratura e nella cultura russa ovvero, più in generale, in ciò che, invertendo la definizione di Vladimir Toporov¹⁰, è il ‘testo italiano’ nella cultura russa. Si tratta di una tradizione che affonda le proprie radici in epoche lontane e che penetra nel XX secolo grazie alla penna di scrittori come Aleksandr Blok, Vjačeslav Ivanov, il citato Mandel’štam. È un caleidoscopico patrimonio sapientemente ereditato da Sedakova che, come lei stessa testimonia nelle cronache, lo rielabora anche sul piano concreto in cui prendono forma progetti «di lavoro» (*rabočije*). Ravenna rappresenta un’idea di lavoro legata al tema del Paradiso di Dante, mentre Roma è protagonista di un progetto di lunga data riguardante una guida sulla Roma paleocristiana. Più avanti si colgono i primi attimi, le prime descrizioni che catapultano il lettore nello spazio urbano romano:

A Roma quel giorno, quel venerdì del 5 marzo, accadde qualcosa. Le scuole erano chiuse, i bambini a casa. Le notizie sul coronavirus ribalzavano da tutte le parti, dalle radio, dai quotidiani, dalle conversazioni. Ma allora sembrava che quanto stesse accadendo fosse preso poco sul serio. Molti dicevano che era tutto ingigantito, che era una follia lasciare i bambini a casa...¹¹

назовут уважительной. Я собралась просто потому, что люблю Рим и Равенну: так люблю, что, если долго их не увижу, что-то во мне начинает сходить на нет». Ove non diversamente indicato le citazioni sono a nostra cura. I frammenti di testo riportati sono tratti dalle cronache pubblicate da Sedakova sul sito *Pravmir* https://www.pravmir.ru/krasotairima-bez-lyudej-hroniki-karantina-v-italii/?fbclid=IwAR22w3AbiEeEQVT_84inNfSUQLQoD4RIN-rzQNY2N-hfu7rERbhlW5N2EAs. Le cronache con il rimando al link succitato sono anche pubblicate sulla pagina personale di Sedakova <https://www.olgasedakova.com/Events/2178>.

¹⁰ Ci si riferisce qui al paradigma di ‘testo piomboburghese nella letteratura russa’ ovvero all’idea di Pietroburgo come campo semiotico attraverso cui la letteratura russa ha dato origine a nuovi volti della città. Cfr. V. ТОПОРОВ, *Peterburg i «Peterburgskij tekst russkoj literatury»*. (Vvedenie v temu) in Id., *Mif. Ritual. Simvol, Obraz, Issledovanija v oblasti mifopoëtičeskogo*, Progress-Kul’tura, Moskva 1995, pp. 259-367. Una traduzione di un saggio, *Peterburgskij tekst: ego genezis i struktura, ego mastera*, contenuto nella raccolta citata si può trovare in V. ТОПОРОВ, *Il testo piomboburghese: genesi, struttura, maestri*, traduzione di T. Triberio, in «eSamizdat», XIII, 2020, pp. 433-441.

¹¹ «Школы были закрыты, дети дома. Известия о коронавирусе неслись отовсюду — из радио, из газет, из разговоров. Но кажется, совсем всерьез это еще мало кто принимал. Многие говорили, что все преувеличено, что это сумасшествие — оставлять детей дома...».

Continua la narrazione e la memoria della poetessa corre veloce all'arte, quasi a voler cercar rifugio dal presente, fatto di distanziamento e frazionamento, per riparare nell'astrazione, nella bellezza che a causa di condizioni terrene – la pandemia appunto – indugia ad arrivare:

Il giorno in cui arrivai, fu inaugurata la mostra di Raffaello. I miei amici c'erano già stati e avevano raccontato quanto avessero atteso a lungo, in piedi, per strada, perché facevano entrare uno per volta ogni mezz'ora, si erano raccomandati di tenere nella fila la distanza di un metro. Mostra straordinaria. Speravo di andarci dopo qualche giorno. Invano¹².

Come spesso accade nella tradizione letteraria di marca acmeista (si pensi alle poesie di Anna Achmatova degli anni Dieci), lo sguardo del poeta si rivolge alla vita quotidiana, si sposta la macchina da presa verso gli angoli delle strade, i gesti, gli scambi di battute dei passanti e dei negozianti:

Il celebre proprietario nel mio negozietto preferito «Les Challes» in via dei Giubbonari¹³ aveva detto:

«Fra due settimane questo panico finirà. Le persone si ricorderanno che si può morire anche a casa, con le mani lavate». Non aveva indovinato. Il suo negozietto, come tutti gli altri, avrebbe chiuso presto¹⁴.

La narrazione di Sedakova è sempre equilibrata, è uno scorcio sulla vita italiana, romana, di quei giorni convulsi; breve è la sintassi, ricche le aggettivazioni, lucidi i ricordi. In questa descrizione sempre puntuale si alternano momenti di quotidianità a riflessioni di carattere più astratto che si soffermano sull'uso di alcune parole protagoniste del paragrafo *Sulla premura e sulla speranza* (i neretti sono nostri – GL; *O berežnosti i*

¹² «В день, когда я прилетела, открывалась выставка Рафаэля. Мои друзья там побывали и рассказывали, что пришлось долго стоять на улице, потому что пускали по человеку в полчаса, а в очереди рекомендовали держаться в метре друг от друга. Великая выставка. Я надеялась, что через несколько дней и я туда попаду. Напрасно».

¹³ Si tratta di un negozio situato a Roma, tra i rioni del Parione e Regola, che vende scialli e foulard di ogni tipo.

¹⁴ «Знакомый продавец в моем любимом магазинчике Les chales [sic!] на улице Джубонари [sic!] сказал:— Недели через две эта паника кончится. Люди вспомнят, что умереть можно и дома, и с вымытыми руками. Он не угадал. Его магазинчик, как все другие, вскоре закроется».

o nadežde), già nel titolo precursore di un processo di risemantizzazione:

Provo a riprodurre la cronaca della quarantena romana perché, una volta tornata a Mosca, mi sono sentita come un ospite di ritorno dal proprio futuro. «Perché le persone qui stanno vicine le une alle altre?» Mi domandavo stupita. «Perché così tanta gente? Perché siedono al tavolino e bevono caffè?» Al rigido mondo vuoto, sembra, ti ci abitui presto. Il rispetto degli italiani delle norme (di solito li considerano degli anarchici, non peggio dei russi) mi aveva colpito. Ma anch'io in quelle condizioni straordinarie ero diventata assolutamente attenta [...] «Abbiamo vinto lo spazio e il tempo» – ma per lo spazio vinto da noi si muove con passo svelto la morte e la sventura. Sulla velocità di questo passo aveva riflettuto anche Orazio quando lamentava l'invenzione della navigazione. Ma non voglio in nessun modo esprimermi contro la **civiltà**. Questa – la **civiltà** contemporanea – rompe quella **solitudine** [*odinočestvo*] in cui si è trovato l'uomo, chiuso negli ultimi tempi in quarantena. Ci rimane la comunicazione virtuale e con questa è possibile occupare il tempo non meno rispetto agli eventi 'reali' di prima, i concerti, le conferenze, le fiere. [...] Ho parlato di strana serietà del presente: strana perché per essa non esiste una lettura pronta. Nessuno prima in Europa avrebbe dubitato di leggere questa sciagura come l'ira di Dio e come richiamo al pentimento. Ora in questi termini non ne parla neppure il Papa. Questi parla e torna a parlare di altro. Dell'attenzione dell'uomo verso i suoi simili, in particolar modo di quelli più deboli tra noi. Di riconoscenza verso quello stato delle cose che eravamo soliti considerare 'normale' e consueto. Di **premura** e di **speranza**. Di **speranza** nell'anticamera di qualcosa di estremamente inedito¹⁵.

¹⁵ «Я пытаюсь воспроизвести хронику римского карантина потому, что, вернувшись в Москву, я чувствовала себя гостем из ее будущего. Почему здесь люди стоят так близко друг к другу? — удивлялась я. Почему толпятся, почему сидят за столами и пьют кофе? К строгому пустому миру, оказывается, привыкаешь быстро. Послушание итальянцев предложенным мерам (их принято считать анархистами не хуже русских) меня изумило. Но и сама я в этих удивительных обстоятельствах стала совершенно послушной. [...] “Мы победили пространство и время” — и по побежденному нами пространству ускоренным шагом движется хворь и беда и смерть. Об этом ускоренном шаге успел подумать Гораций, когда оплакивал изобретение мореплавания. Но я никак не собираюсь говорить против цивилизации. Это она, современная цивилизация, размыкает то одиночество, в котором оказался бы человек, запертый в карантине, в прошлые времена. ...[...] я и заговорила о странной серьезной происходящего: странной — потому что для нее нет готового чтения. Никто прежде в Европе не усомнился бы прочитать такое бедствие как гнев Божий и призыв к покаянию. Теперь об этом не заговорит и Папа Римский. Он заговорит — и говорит — о другом. О внимании человека к человеку, и особенно – к самому слабому

In questi frammenti molte suggestioni dirette e indirette permettono a Sedakova di dare un nuovo esito a parole già esistenti, entrate nel linguaggio comune e di conseguenza private del loro originario statuto, come *premura* (*berežnost'*), *speranza* (*nadežda*), *solitudine* (*odinočestvo*) e *civiltà* (*civilizacija*). Si parte dalla realtà contemporanea della pandemia per volgere lo sguardo al passato e non a un trascorso qualsiasi, ma al doppio passato dell'antichità oraziana direttamente richiamata e delle sacre scritture con successivo riferimento a Papa Francesco.

Sedakova rammenta la superbia della nave e i pericoli della navigazione del Carme 13 (II) («navita Bosphorum Poenus perhorrescit neque ultra caeca timet aliunde fata, [...] Alcaeae, plectro dura navis, / dura fugae mala, dura belli»)¹⁶, sembra assumere il punto di vista dell'Orazio diffidente nei confronti delle innovazioni, ma, a differenza dell'Arpinate, non rifiuta la modernità, l'accelerazione spesso incontrollata, la accetta, anzi, la esalta, giacché essa ha permesso “la comunicazione virtuale” e quindi, in tempo di quarantena, il superamento di spazio e tempo nonché dell'importante confine della solitudine. La *premura*, non a caso, rimanda alla *cura* (in russo *zabota*), lemma centrale nella poetica oraziana a cui il poeta affida una sinonimia nominale e verbale importante (*aegrimonia*, *aerumna*, *maeror*, *sollicitudo*, *tristitia*)¹⁷. E centrale in senso esteso diventa la *berežnost'* di Sedakova che intende dare specificazione alla necessità di una maggiore responsabilità verso l'altro. In un saggio del 2016 in cui commentava il volume *La sorpresa di Papa Francesco. Crisi e futuro della chiesa* (Mondadori 2013) di Andrea Riccardi Sedakova aveva fatto uso del termine *berežnost'* per definire le prime parole pronunciate dal Pontefice dopo la sua nomina:

La parola che più di tutte ha colpito nel primo discorso del nuovo Papa è stata la parola tenerezza [*nežnost'*]. È desueta nella predica, non è parola ‘teologica’. Parla praticamente come la parola “amore” [*ljubov'*], ma l'amore nella forma della tenerezza è qualcosa di diverso. In essa si evidenzia la premura [*berežnost'*], la dolcezza, l'umiltà, la gratitudine [...]¹⁸

из нас. О благодарности тому положению вещей, которое мы привыкли считать “нормальным” и обычным. О бережности и о надежде. О надежде в преддверии чего-то крайне необычного.

¹⁶ L'archetipo della nave torna anche nella poesia *Audacia e pietà* (*Smelost' i milost'*) che fa parte di *Secondo quaderno* (*Vtoraja tetrad'*, 1980-1981) («L'audacia guida le navi / sopra il grande mare dell'oceano»; «Смелость правит кораблями / на океане великом»).

¹⁷ Cfr. A. TRAINA, *Autoritratto di un poeta*, Osanna Edizioni, Venosa 1993, p. 25.

¹⁸ «Словом, которое больше всего поразило в первой речи нового папы, было слово

La *berežnost'* di Sedakova si connette al circuito più ampio di un glossario di cui fanno parte lemmi cari alle scritture come *speranza* (*nadežda*) e *solitudine* (*odinočestvo*). In tal modo viene offerta una chiave di lettura sul presente che non è soltanto dettato dalla condizione contingente della pandemia, ma dalla situazione ormai secolare venutasi a creare con l'onnipotenza dell'individuo nella nuova *civiltà* (*civilizacija*) appunto, una sorta di pseudo-Umanesimo, una lettura capovolta del fenomeno che si rivela centrale in tutto il pensiero russo del Novecento¹⁹. Per Sedakova la risposta a questa crisi della *civiltà* risiede in Dio e nella consapevolezza del carattere terreno e finito dell'uomo. Non è un caso, infatti, il riferimento a Papa Francesco e il rimando in filigrana all'enciclica del 2015 *Laudato si* «sulla cura della casa comune»²⁰, estesa a *cura* dell'altro, a superamento degli individualismi. Nell'arena pandemica parole come *premura*, *speranza*, *solitudine*, *civiltà* subiscono un processo di arricchimento semantico, giacché di questi lemmi si trasforma la consueta veste lessicale: essa è connessa al passato antico – qui invocato dai versi di Orazio – e ai giorni immediatamente antecedenti al marzo 2020 nonché alle parole enunciate dal pontefice nelle sue prolusioni e nelle sue encicliche. Ne deriva una riflessione intorno alla condizione dell'uomo durante l'isolamento e la chiusura, che tuttavia supera i confini temporali della pandemia. Si tratta di una riflessione cara a Sedakova e protagonista di molti suoi scritti e poesie degli anni precedenti. In un'intervista del maggio 2011 pubblicata sul n. 1 de *La Nuova Europa* la poetessa aveva osservato da vicino quello che Aleksandr Blok nel 1919 aveva definito «il crollo dell'umanesimo» (*krušenie gumanizma*) ovvero, secondo Blok, quel momento successivo

“нежность”. Это непривычное в проповеди, не «богословское» слово. Оно говорит почти то же, что “любовь”, но любовь в форме нежности – это что-то особое. В ней высвечивается бережность, мягкость, скромность, благодарность [...]], *Ol'ga Sedakova o knige Andrea Rikkardi “Udivljajuščij papa Francisk. Krisiz i buduščee Cerkvi”* pubblicato sul sito personale della poetessa il 21 giugno 2016 nella sezione «Eventi» (*Sobytija*) <https://www.olgasedakova.com/Events/1840>.

¹⁹ Sul tema dell'interpretazione russa dell'Umanesimo-Rinascimento si attende ancora uno studio sistematico che possa chiarire i termini del problema nella Russia fra la fine dell'Ottocento e la prima metà del XX secolo. Esistono al momento studi monografici che hanno cercato di focalizzare l'attenzione su singoli pensatori – Pavel Florenskij, Nikolaj Berdjaev, fino agli emigrati come Vladimir Zabužin ed Evgenij Anan'in. Tuttavia, si avverte ancora la necessità di comprendere nella sua totalità la visione russa, i punti di contatto tra i diversi filosofi e storici del Rinascimento che si scontrano con la *Weltanschauung* antropocentrica italiana affermatasi dagli studi di Giovanni Papini in poi.

²⁰ In russo l'enciclica è stata tradotta come *Laudato si Svjatešjego otca Franciska o zabote ob obščem dome*. Il termine usato per 'ura' è dunque *zabota*.

alla rivoluzione francese in cui erano prevalse le masse, «forza culturale motrice» disprezzata dai primi umanisti²¹. Per Sedakova con il vessillo di «umanesimo» sono stati commessi i più feroci crimini a partire dalla violenza staliniana, ma si è giunti anche alla mercificazione dell'individuo, allo svuotamento di esso stesso «alla sua lunga storia» al più bieco personalismo, in una parola alla *solitudine*:

L'essere spietati, la «santa crudeltà» verso il nemico non ancora sbaragliato si considerava qualcosa di elevato, di eroico e persino tragico. Lo chiamavano «umanesimo socialista». Il mondo occidentale ha risposto alla propria rovinosa esperienza con un pentimento che ha preso la forma di un «nuovo umanesimo»; questo umanesimo si è espresso nel porre i «diritti umani» in cima alla scala dei valori, e nell'atteggiamento generalmente «terapeutico», «permissivo» della società attuale [...] E si distinguono malamente fede e fanatismo, certezza e dogmatismo. Sempre più in basso, sempre più in basso, fin dove non rimane quasi più niente. È l'antropologia del nuovo umanesimo. «Cos'è l'uomo? È un essere traumatizzato, ferito, misero, malato, svuotato dalla sua lunga storia. In lui non c'è niente di buono: può trasformarsi da solo in un carnefice. E questo essere bisogna proteggerlo. E possibilmente non chiedergli niente di straordinario». L'immagine dell'uomo, splendido, come cosmo, quasi onnipotente, libero e operoso, con facoltà di conoscenza quasi illimitate, l'immagine che ha ispirato il primo umanesimo classico, ha lasciato il posto nel nuovo umanesimo al suo contrario. La dignità dell'uomo si riduce al fatto che, sia come sia, esiste, la dignità del vivente sta nel semplice fatto che è vivo²².

In sintonia con la rilettura dell'Umanesimo da parte di filosofi del Novecento come Pavel Florenskij, ma anche Nikolaj Berdjaev²³, il

²¹ A. BLOK, *Il crollo dell'umanesimo* in Id., *L'intelligencija e la rivoluzione*, traduzione italiana di M. Olsufieva, Adelphi, Milano 2002², pp. 119-149 (p.120)

²² O. SEDAKOVA, *Il problema dell'uomo nell'odierna cultura secolarizzata*, in «La Nuova Europa», n. 1, 2011, <https://olgasedakova.com/it/Poetica/172>.

²³ Sull'Umanesimo di Berdjaev si rimanda a titolo d'esempio A.A. ERMIČEV, *SUŽDENIJA N.A. Berdjaeva o «russkom kul'turnom renessanse» i nastojaščee značenie ètogo termina* in «Studia culturae», Vyp. 2, 2002, pp. 9-24; V. PORUS, *Vozroždenie... čerez samoubijstvo?* in «Vestnik Rossijskogo filosofskogo obščestva», n. 2, 2007, pp. 50-54.

Vjačeslav Ivanov più maturo²⁴ fino ad Aleksej Losev²⁵, Sedakova non ammette che il fenomeno dell'Umanesimo-Rinascimento riduca la civiltà a sterile centralità dell'individuo attratto esclusivamente dalla propria personalità, non curante dell'altro e del circostante, debole in quanto superbo e vanaglorioso. Le parole di Sedakova ripropongono dunque la convinzione dei principali pensatori russi novecenteschi che, pur nelle loro diversità, si trovavano concordi nell'affermare che l'Umanesimo non è solo fiducia nell'uomo, scienza e conoscenza, ma è principalmente fede in Dio, visione cristiana e fondamento dell'antichità e della cultura europea:

L'uomo attuale si è ricordato di essere misero e disutile, di essere un servo debole, cosa di cui si era dimenticato l'umanesimo classico, di cui si era dimenticato l'Illuminismo. Ma questa memoria non sarà completamente vera se non arriverà fino in fondo, cioè sino al principio: «Mi ricordai che ero figlio di re». Se non ricorderà di essere ricordato, cosa di cui non smette di stupirsi il salmista²⁶.

In questa visione più ampia le cronache di Sedakova rivitalizzano il genere a cui appartengono, perché non registrano solamente il presente della pandemia, ma rimandano alla più complessa concezione poetica e filosofica della scrittrice contenuta tanto nelle sue poesie quanto nei suoi saggi e nelle sue traduzioni. Il passato letterario dell'antichità dissodato da Sedakova rientra in una sorta di «ideologia dell'antico»²⁷

²⁴ Si pensi alla lettera di Ivanov in risposta ad Alessandro Pellegrini. V. IVANOV, *Lettera ad Alessandro Pellegrini sopra la «Docta pietas»* in «Il Convegno. Rivista di letteratura e di tutte le arti», XIV, 1934, n. 8-12, pp. 316-327. Secondo Ivanov, Pellegrini aveva erroneamente colto soltanto la componente razionale dell'Umanesimo, quella componente che si limita ad assolutizzare l'uomo. Della lettura del dotto professore, quindi, Ivanov non condivise lo spirito antropocentrico e idealista (Pellegrini era evidentemente un crociano): egli intendeva l'umanesimo solo come «fiducia nell'uomo», un momento in cui si porta a compimento «la resurrezione di una libertà del pensiero e dell'indagine». A. PELLEGRINI, *Considerazioni sulla «Corrispondenza da un angolo all'altro» di V. Ivanov e M.O. Gerschenson* in «Il Convegno. Rivista di letteratura e di tutte le arti», XIV, 1934, n. 8-12, p. 300.

²⁵ Fondamentali le dichiarazioni contenute in *Estetika del Rinascimento (Ėstetika Vozroždenija, 1978)* in cui Losev fa riferimento a «quel cosmismo personale e materiale» («личностно-материальный космизм») inteso come «annullamento della personalità isolata su cui si basa tutto il Rinascimento» («... ничтожества изолированной личности, на которой базировался весь Ренессанс»). Cfr. A. LOSEV, *Ėstetika Vozroždenija. Istoričeskij smysl Ėstetiki Vozroždenija*, Mysl', Moskva 1998, p. 441.

²⁶ O. SEDAKOVA, *Il problema dell'uomo nell'odierna cultura secolarizzata*, cit.

²⁷ Cfr. E. ROMANO, *L'antichità dopo la modernità. Costruzione e declino di un paradigma* in «Storica», III, 1997, pp. 7-47.

riletta da molti filologi e filosofi russi – *in primis* agli alfieri del “Terzo Rinascimento slavo” Tadeusz Zieliński, Vjačeslav Ivanov e Innokentij Annenskij che fra l’Otto- e il Novecento avevano intrapreso un processo di rivisitazione dell’antico in chiave moderna fino a considerarlo in termini cristiani²⁸. La scrittrice rivitalizza motivi, temi e di conseguenza parole che avverte ancora attuali, ma bisognose di una rideterminazione semantica: la *premura* – la cura che in senso oraziano aveva portato con sé anche un’angoscia esistenziale – spinge la poetessa a guardare alla propria *civiltà* con la *speranza* della fede e la cifra dell’antichità. È su questi perni che ruota l’impianto delle cronache, opera presentata come liminale fra la storia contemporanea registrata in presa diretta e tutta la produzione di Sedakova (poesia, saggi, traduzioni) ed è necessario che il lettore italiano ne comprenda l’essenza più profonda non solo per decifrare l’opera della scrittrice, ma per capire il ruolo della poetessa alla luce della tradizione letteraria russa soprattutto degli anni Dieci e nell’ambito delle tendenze contemporanee. In questo processo le parole, anche quelle già in uso, creano intrecci con inequivocabili corrispondenze, si riallacciano a tradizioni mai superate, ma anzi, riattivate in un retaggio espressivo vivace, colto, lunghi dall’aver esaurito la propria forza semantica.

²⁸ Sul ‘Terzo Rinascimento slavo’ e sul cristianesimo dell’antichità soprattutto in Zieliński e Ivanov cfr. V. L. MACHLIN, «Sistematičeskoe ponjatie» (*zametki k istorii Nevel’skoj školy*), in «Nevel’skij sbornik», 1996, pp. 75-88; N. I. NIKOLAEV, *Sud’ba idei Tret’ego Vozroždenija in μουσείον. Professoru Aleksandru Zajcevu ko dniju semidesjatiletija. Sbornik statej*, Sankt-Peterburg 1997, pp. 343-350; N. BRAGINSKAJA, *Slavjanskoe vozroždenie antičnosti*, in S.N. ZENKIN (pod red.), *Russkaja literatura 1920-1930-ch gg.*, Moskva 2004, pp. 49-81; N. I. NIKOLAEV, *Ideja Tret’ego Vozroždenija i Vjač. Ivanov perioda Bašni in Banja Vjačeslava Ivanova i kul’tura Serebrjannogo veka*, Sankt-Peterburg 2006, pp. 226-234; S. GARZONIO, *L’opposizione di ‘Rinascenza’ e ‘Decadenza’ (Vozroždenie e Vyroždenie) nell’opera di Nikolaj Bachtin* in L. Tonini (a cura di), *Rinascimento e Antirinascimento. Firenze nella cultura russa fra Otto e Novecento*, Leo Olschki, Firenze 2012, pp. 77-88.

Véronic Algeri*

Journal de confinement di *Wajdi Mouawad*:
per una paratopia del lockdown

La pandemia ha segnato la sensibilità e gli atteggiamenti con un'intensità che probabilmente potrà essere misurata solamente con il tempo. È invece immediatamente riconoscibile l'impronta di un lessico che penetra i diversi media, caratterizza ed è caratterizzante di alcuni spazi e comunità di locutori. Nell'intersezione tra questi due ambiti, quello diffuso dei comportamenti e quello tangibile delle parole, potremmo situare la produzione del discorso letterario e interrogare la strategia retorica che lo accompagna. La crisi sanitaria sembra intervenire nella configurazione di una nozione, la paratopia, in un genere, il diario, ridefinendo la dimensione reale e simbolica costruita e riempita dalla figura dell'autore, la sua posizione e la sua funzione. Avvalendoci degli strumenti forniti dalla teoria di Dominique Maingueneau¹, è possibile esaminare questa problematica relativa all'identità enunciativa.

Cosa accade se lo spazio dell'autore, «cet écart singulier qui est à la mesure de sa création»², coincide con una condizione non più particolare ma generale? Dove si posiziona lo scrittore, con il suo discorso, quando il ritiro rispetto alla società e all'Altro diventa una condizione globale dovuta a una situazione eccezionale? In questo caso, lo scrittore, esattamente come il suo lettore, trae la sua forza dalla sua marginalità e il confinamento diventa una struttura paratopica che attira nella sua orbita la scrittura letteraria.

I diari di quarantena hanno accompagnato le prime settimane di lockdown, durante la primavera del 2020. In Francia, come in Italia, hanno cominciato a circolare in uno spazio pubblico virtuale, improvvisamente dotato di una nuova umanità, *carnets de bord* e *journaux intimes*: il diario

* Università Roma Tre

¹ D. MAINGUENEAU, *Le Contexte de l'œuvre littéraire*, Dunod, Paris 1993; ID., *Le Discours littéraire. Paratopie et scène d'énonciation*, Armand Colin, Paris 2004; ID., *Trouver sa place dans le champ littéraire. Paratopie et création*, L'Harmattan, Louvain-La-Neuve 2016.

² ID., *Trouver sa place dans le champ littéraire. Paratopie et création*, cit., p. 6.

del lockdown era un'attività condotta dalla popolazione degli studenti confinati; nella Rete riconnotata dall'emergenza pandemica, testi, canzoni, video e vignette interpretavano l'inquietudine e indicavano strategie di sopravvivenza, spesso accompagnati da un umorismo che controbilanciava l'appuntamento quotidiano con i bollettini sanitari.

I diari di bordo su supporto cartaceo, meno visibili e quantificabili, si sono anch'essi diffusi, come lo dimostrano alcuni indicatori³. In aprile 2020, la piattaforma di vendite on line Amazon vendeva diversi tipi di quaderni apprettati per l'uso. Un *Journal de bord du confinement*, al costo di sette euro, veniva presentato nel testo di lancio insistendo significativamente sulla funzione collettiva e transgenerazionale, l'introspezione e il ritiro, legati alla pratica della scrittura intima⁴:

Nous sommes confinés. Quoi faire d'autres à la maison. S'occuper et prendre des notes pour préparer l'avenir. Pas de stress, j'ai mon carnet de bord de confinement. Face à l'inconnu, nous nous sentons comme dépourvus et avons l'impression de vivre en état de siège. Pensez à vos enfants, vos petits-enfants, qui vous demanderont de décrire cette période de votre vie. Vous allez rester confiné seul ou à plusieurs pendant plusieurs semaines, vous vivez un événement historique : n'oubliez aucun détail de cette période unique. Vous pourrez par la suite partager ce journal intime de confinement avec vos proches que vous n'avez pas pu voir pendant plusieurs semaines mais aussi le ressortir dans quelques mois, années afin de vous replonger dans cette parenthèse de votre vie. Ce sera votre confident. Cette liste de tâches sera votre compagnon de route durant les temps les plus durs. C'est un carnet de notes de 81 pages, c'est aussi un cadeau à offrir aux personnes que vous aimez. Ce n'est pas un cahier de vacances, ni fait pour assurer la continuité pédagogique ! À s'acheter ou à offrir à quelqu'un en confinement. Notebook composé de 40 pages de journées et 40 pages de soirées, pour tenir

³ Dal 1988 il Ministero della Cultura francese indaga periodicamente le pratiche culturali dei cittadini della Francia metropolitana. L'ultima inchiesta, condotta nel 2020, rivela che «10 % de la population déclarent une écriture personnelle pendant le confinement» (A. JONCHERY, Ph. LOMBARDO, in «Pratiques culturelles en temps de confinement», *Culture études*, 2020/6, <https://www.cairn.info/revue-culture-etudes-2020-6-page-1.htm>).

Lo stesso risultato è dato da una ricerca condotta da Harris Interactive secondo la quale un francese su 10 dichiara «avoir profité de la période de confinement pour entamer un travail d'écriture», https://harris-interactive.fr/opinion_polls/pendant-le-confinement-quelle-vielitteraire-pour-les-francais/ 1.

⁴ B. DIDIER, *Le Journal intime*, PUF, Paris 1976; Ph. LEJEUNE, C. BOGAERT, *Le Journal intime: histoire et anthologie*, Textuel, Paris 2006.

une quarantaine chez vous, organiser votre vie, penser à vous, à votre famille et découvrir le leader en vous⁵.

Tra le numerose pagine segrete di *carnets* amatoriali, questa crisi ha anche prodotto diari che, con la loro ipertestualità prestigiosa, si possono posizionare nella tradizione che contraddistingue il genere. Questi diaristi, giornalisti e scrittori, noti e dotati di un loro pubblico accreditato, condividevano regolarmente i loro appunti rendendo possibile la circolazione delle sofferenze e della resilienza. Nell'assenza di *liberté* , circolava un sentimento condiviso di *fraternité* . Ancor di più, il mondo dello spettacolo, fuori dal suo contesto, veniva a riversarsi nello spazio del Web, dove la comunità dei destinatari poteva sperimentare la medesima scena, quella della pandemia: i personaggi pubblici, come tutti, si esibivano in Rete e ci era consentito di godere di un'improvvisa condizione di *égalité* . Costretti a limitare le nostre attività quotidiane, eravamo tutti uguali: «Je suis un citoyen comme les autres et je réalise ce matin le prix de la liberté»⁶, scriveva il giornalista Romain Burot sul suo diario *on line* , *Mon confinement* .

Il *Journal du confinement* della scrittrice Leïla Slimani, proponeva la cronaca di un soggiorno in campagna. Sei articoli, dal 19 marzo al 3 aprile, sono apparsi sul quotidiano *Le Monde* per poi interrompersi a causa di un'insostenibile prossimità di universi incommensurabili. I contorni di una poetica dell'incantamento, in cui l'isolamento appariva come una panacea, una volta diffusi sul Web, rimavano con la memoria di quelle mitologie barthiane⁷ che nutrono un immaginario umiliante per i più sfortunati.

Marie Darrieussecq, nel suo diario della quarantena, pubblicato sul quotidiano *Le Point* , era in esilio nella regione dei Paesi Baschi e lasciava penetrare il lettore nelle giornate intramezzate da meravigliosi tramonti marini contemplati dalla sua casa d'infanzia.

La rivelazione di questa «moite intimité gastrique»⁸ di sartriana memoria, non superava la prova dei nostri media. L'esaltazione del *milieu* borghese e l'elogio lusinghiero dell'individuo, che pure Alain Corbin⁹

⁵ Amazon.fr.

⁶ R. BURROT, «Mon confinement», *France 3 Région* , 19 mars 2020, <https://france3-regions.francetvinfo.fr/nouvelle-aquitaine/haute-vienne/limoges/mon-confinement-journal-bordpas-autres-limoges-au-troisieme-jour-1801692.html>.

⁷ R. BARTHES, *Mythologies* , Seuil, Paris 1957.

⁸ J.-P. SARTRE, *La Transcendance de l'ego. Esquisse d'une description phénoménologique* , Vrin, Paris 2012, p. 110.

⁹ A. CORBIN, «Coulisses», in Ph. ARIES, G. DUBY, *Histoire de la vie privée* , t. IV (1987), Points histoire, Paris 1999.

assegna al genere come una sua proprietà intrinseca, facevano infuriare la moltitudine dei «sans-test, sans-masque, sans-jardin, sans-tilleul», per citare un virulento attacco pubblicato sul quotidiano *Libération*¹⁰. Andando a sommersi ai *sans-abri* e ai *sans-domicile fixe*, il popolo degli invisibili sfilava rapidamente sui nostri telegiornali e i suoi commenti invalidavano l'esperienza narcisistica. La contingenza individuale dell'enunciazione non incontrava il lettore confinato. Di fronte a queste pagine patinate, il pubblico poteva certamente sperimentare il piacere di ispezionare il re nudo – una star in pigiama o uno scrittore in vacanza – ma non senza un certo disagio rispetto ai privilegi, anch'essi messi a nudo, dalla pandemia.

Le cose sono andate diversamente per un altro *journal* che invece ha avuto un grande successo¹¹. L'ipotesi che vogliamo formulare è che da un'altra posizione, e per mezzo di altri dispositivi, poteva emergere la creazione estetica di questo genere *routinier*, nel rispetto dei suoi parametri e vincoli.

Il *Journal du confinement* di Wajdi Mouawad, trasmesso online per 5 settimane, dal 16 marzo al 20 aprile 2020, è costituito da una serie di episodi disponibili sul sito Web del Théâtre national de la Colline, su Spotify e SoundCloud ed è stato seguito assiduamente da un pubblico internazionale¹². Mouawad è un personaggio noto. Nato nel 1968 in Libano, all'età di 10 anni lascia il suo paese in guerra con la famiglia alla volta della Francia, poi del Quebec, prima di un ritorno nell'Esagono. È autore di romanzi e opere teatrali tradotti in tutto il mondo. Il suo diario viene ascoltato all'interno di una rete di riferimenti, partecipa alla lettura paratestuale della sua opera e la sua opera interviene nella fruizione del suo diario. È lui stesso a indicarlo, nel *Journal* datato il 16 marzo 2020: «voilà que les histoires que je porte et qui un jour peut-être deviendront pièces de théâtre se sont mises à marcher à mes côtés»¹³.

¹⁰ D. SCHNEIDERMAN, *Virus: les privilégiés, et les autres*, in «Libération», 29 mars 2020, https://www.liberation.fr/debats/2020/03/29/virus-les-privilegies-et-les-autres_1783489/.

¹¹ G.C. CHERNETICH, *Diari di quarantena*, in «Doppiozero», 29 maggio 2020, <https://www.doppiozero.com/materiali/diari-di-quarantena>.

¹² Mouawad ha condiviso con lo Schaubühne di Berlino e il giapponese Shizuoka Performing Arts Center il 18 maggio 2020, e con il Teatro Stabile dell'Umbria, il 20 maggio 2020, la venticinquesima giornata del suo *Journal*.

¹³ La trascrizione delle parole di Mouawad, qui e in seguito, è dell'autore di questo articolo, poiché non esistono ad oggi trascrizioni ufficiali dei testi del *Journal de confinement*, eccetto per la lettura del giorno 25 che l'autore ha videoregistrato, e per la quale è stata diffusa il 20 maggio 2020 una versione sottotitolata, in francese e tradotta in italiano da F. Martucci. Qui, intenzionalmente, la punteggiatura è ridotta al minimo, nel rispetto di

Mouawad è attore e drammaturgo e dal 2016 dirige il teatro parigino che, a causa della pandemia, ha chiuso, interrompendo il calendario degli eventi programmati, privando lo scrittore del suo ambiente e forzandolo dunque a prendere la parola da uno spazio *improprio*. Come in un sistema di compensazione, per bilanciare l'esposizione ad un linguaggio medico generalizzato, al *confinement* sembra contrapporsi l'*infinement*¹⁴, poiché Mouawad, con il racconto della quotidianità e dei ricordi, si fa attore sulla scena della rievocazione dell'infinitamente lontano e su quella dell'osservazione dell'infinitamente vicino.

Non è necessario essere un lettore modello né possedere le competenze interpretative del lettore cooperativo di Umberto Eco¹⁵ per indovinare, in questo doppio movimento di vaporizzazione e concentrazione, l'espressione di una risonanza intertestuale con l'opera che incarna la cifra stilistica della scrittura moderna dell'intimo. Il poeta Charles Baudelaire, nella sua raccolta di frammenti incompiuti, pubblicata postuma nel 1887, *Mon cœur mis à nu*, scrive:

De la vaporisation et de la centralisation du Moi.

Tout est là.

D'une certaine jouissance sensuelle dans la société des Extravagants.

([On]Je peux commencer *Mon cœur mis à nu* n'importe où, n'importe comment, et le continuer au jour le jour, suivant l'inspiration du jour et de la circonstance, pourvu que l'inspiration soit vive.)¹⁶

Nel testo di presentazione del podcast di Mouawad, *Journal de confinement*, pubblicato *on line*, il binomio baudelairiano è declinato nei termini dell'esperienza e dell'erranze:

Ouvert dès mardi 17 mars, Wajdi Mouawad, directeur de La Colline vous donne rendez-vous du lundi au vendredi à 11 heures pour un épisode sonore inédit de son journal d'un confinement,

un tratto caratteristico della recitazione dell'autore: la voce è volutamente monocorde; il flusso di parole appare scandito in modo omogeneo da pause che producono l'effetto di un'assenza di gerarchizzazione tra le diverse parti delle frasi, insieme ad una enfaticizzazione della consistenza materica delle singole parole che risuonano nel silenzio con particolare efficacia.

¹⁴ O. CAMPESTRE, conversazione privata.

¹⁵ Cfr. U. ECO, *Lector in fabula*, Bompiani, Milano 1979.

¹⁶ Ch. BAUDELAIRE, *Fusées. Mon cœur mis à nu et autres fragments posthumes*, Folio, Paris 2016, p. 79.

de sa propre expérience à ses errances poétiques : Une parole d'humain confiné à humain confiné. Une fois par jour des mots comme des fenêtres pour fendre la brutalité de cet horizon.¹⁷

Alla chiusura ordinata dal *confinement*, Mouawad risponde, come tutti, nel «brouillard»¹⁸, con il lessico dell'angoscia, ma reagisce con la scrittura per mettere in ordine, in un insieme polifonico e polisopico, quella moltiplicazione di voci e di spazi affiorata improvvisamente alla coscienza, nella vita interrotta. La pandemia, con la cesura introdotta nella storia particolare di ciascuno, sembra essere una forza generatrice nella sintagmatica del diario del lockdown.

Aujourd'hui donc, en ce premier jour de notre confinement, conscient de l'endurance que cela exigera, *se jeter* dans l'écriture, puisque c'est là la seule chose qui m'enivre, la seule que je puisse faire, que je sache plus ou moins bien faire, la seule chose qui me permet, même si cela reste dérisoire, de jeter *moi aussi* mes forces dans la bataille, *s'interroger* à ma manière pour rester dans ce que j'aime, une forme mystérieuse du rapport au monde, *se poser des questions* mais autrement, comme ceci¹⁹.

La voce dell'autore, volutamente registrata in assenza di strumentazione professionale, nell'ambiente domestico, appare allo stesso tempo effimera e atemporale, e produce l'eco sonora dell'esperienza dell'assenza e di una dematerializzazione dello spazio della comunicazione («ce vide physique et ce plein matériel»²⁰). Il ritmo dell'enunciazione narrativa, con l'alternarsi di un tempo rapido e di pause riflessive, con le reiterazioni e le assonanze («J'ai profité de la nuit, j'ai profité de sa bonté, des ombres sombres des grands arbres»)²¹, con i chiasmi («continuons à être ensemble dans le désir d'un sens, même si celui-ci est violemment brutalement mis à rude épreuve à traverser des épreuves que nous traversons»)²² e le ripetizioni («je ferme les yeux et j'entends le silence qui règne dans le théâtre, je ferme les yeux et je visualise

¹⁷ Durante il primo periodo del lockdown, il *Journal du 16 mars* era indicato con il numero zero, in seguito la numerazione è stata modificata e la data del 16 marzo corrisponde al giorno uno, <https://www.colline.fr/spectacles/journal-de-confinement-de-wajdi-mouawad>.

¹⁸ *Journal du 16 mars*.

¹⁹ *Ibid.* D'ora in poi, nelle citazioni del *Journal de confinement*, il corsivo è posto da noi per evidenziare gli elementi osservati.

²⁰ *Journal du 18 mars*.

²¹ *Journal du 16 mars*.

²² *Ibid.*

la salle la petite puis la grande»²³, oggettivizza il mondo per meglio possederlo, trattenerlo, «[l']apprivoiser». La voce frammenta il senso e il segno, «la voix dissèque»²⁴, come nella configurazione fonica della parola da cui nasce la scrittura, che il locutore scandisce nelle sue quattro sillabe costitutive: «le monde se cloître, sans talent pourtant pour la prière, et le présent se rétrécit au quatuor de ces syllabes *con fi ne ment*»²⁵.

I 25 episodi sonori, della durata di circa 15 minuti ciascuno, possono essere ascoltati come una sequenza scenica che ci conduce ad una «dramaturgie de la victoire»²⁶. È la formula con la quale Mouawad indica, nel linguaggio teatrale, l'elaborazione strategica del dramma: nella tragedia della pandemia, la vittoria consiste nel trasporre gli eventi in parole, a condizione che queste siano condivise. E per dividerle, l'autore fa in modo che l'esperienza personale sia il più possibile indefinita e disponibile ad una generalizzazione.

Se possiamo attribuire tale fenomeno, in primo luogo, alla struttura episodica del testo radiofonico, osserviamo soprattutto che esso è dovuto a una serie di dispositivi formali che portano l'ascoltatore a integrare il regime enunciativo del locutore. Notiamo, in primo luogo, l'assenza di determinanti e l'elisione di certe unità grammaticali: «peur tristesse inquiétude et souvenirs. Oui souvenirs. Comme tous ceux et celles qui enfants ont connu guerre civile, épidémie, autant de catastrophes, Foukoushima, tremblements de terre en Haïti, et cetera»²⁷. Rileviamo inoltre la presenza consistente di frasi nominali: «Chagrin immense et collectif, aucune logique sauf la nature et son dérèglement, confusion dans mes pensées, dispersion de mes sentiments, sensations multiples»²⁸. Infine, registriamo una certa flessione morfologica in cui il *passé composé*, interrotto a favore dei tempi del presente e dell'imperfetto, e dei modi del condizionale e dell'infinito, indica la scelta di tempi verbali aventi un valore aspettuale dal carattere sfumato: «dire la présence, faire preuve de présence, qu'importe le moyen, de fenêtre en fenêtre, ouvrir ses carreaux et lire un poème à voix haute au voisin d'en face qu'importe, faire preuve de présence les uns envers les autres, prouver la présence au temps du confinement»²⁹. I tempi imperfettivi

²³ *Ibid.*

²⁴ *Journal du 18 mars.*

²⁵ *Ibid.*

²⁶ *Journal du 17 mars.*

²⁷ *Journal du 16 mars*

²⁸ *Ibid.*

²⁹ *Ibid.*

figurano una disponibilità referenziale alla generalizzazione e la non assegnazione di una designazione esatta. Il modo infinito lascia in sospeso il compiersi dell'azione che, slegata dal luogo, dal tempo e dalla persona, si rende disponibile ad una successiva eventuale integrazione: «j'aimerais j'aimerais vivre»³⁰; «j'aimerais être en dehors de l'actualité»³¹; «écrire, peindre, jouer, aimer, cuisiner, m'échapper, faire le mariolle»³².

Attraverso la scrittura dell'io, Mouawad sembra produrre un discorso collettivo destinato a cercare una mediazione con il mondo, per sé e per tutti. Tale operazione, sulla quale si fonda il progetto del *Journal*, così come l'insieme dell'opera³³, generata dall'esperienza della guerra, si avvale di una serie di procedimenti ancorati nella struttura enunciativa, dove si osserva una costante diluizione delle tracce del soggetto. Il monologo diventa dialogo, intorno ai pronomi *moi* e *je*, attraverso il discorso indiretto libero: «nous ne sommes pas seuls et continuons à être ensemble dans le désir d'un sens, même si celui-ci est violemment brutalement mis à rude épreuve à travers des épreuves que nous traversons, à moi-même je m'ordonne, n'oublie pas»³⁴.

Nella misura in cui questo diario contiene annotazioni che si riferiscono alla soggettività dell'autore e altre che se ne discostano, dalla contingente situazione di emergenza, e dalla sua scena dell'enunciazione, si dipartono diversi enunciati, seguendo una struttura ad *enchâssement*. Numerose voci intervengono in una dimensione polifonica che coinvolge il pronome soggetto *je*, perché quella del *Journal* di Mouawad è una scrittura tautologica che interroga l'istanza enunciativa. *Je* è il bambino che ha vissuto la guerra civile in Libano negli anni '70, il figlio di un anziano che risiede in una casa di riposo a Montreal, il padre di un ragazzino che guarda giocare nel giardino, lo scrittore che si accanisce ogni giorno a redigere «la page écrite puis lue»³⁵.

Le enunciazioni discorsive complementari assunte dal narratore – l'attore, il padre, l'immigrato, il bambino di un tempo – si discostano ulteriormente da quelle legate alla traccia autobiografica, per dare voce a locutori più distanti dal tempo e dallo spazio contingenti: personaggi, con i loro nomi propri, appartenenti all'ambiente della cittadina in cui

³⁰ *Journal du 19 mars*.

³¹ *Ibid.*

³² *Ibid.*

³³ La polifonia e la poliscopia sono dispositivi tipici della scrittura del nostro autore. Cfr. W. MOUAWAD, *Incendies*, Actes Sud, Arles 2003; ID., *Anima*, Actes Sud, Arles 2011.

³⁴ *Journal du 16 mars*.

³⁵ *Ibid.*

risiede, Nogent-sur-Marne; miti classici e figure della grande letteratura. In questo modo, la situazione individuale sembra assumere il carattere di una verità collettiva. L'enunciatore, qui inteso come soggetto parlante reale, offre la sua voce a diversi locutori, operando una manipolazione del pronome della prima persona per mezzo di tutti i dispositivi che l'enunciazione mette a sua disposizione. È quello che accade quando la voce del dio Apollo, interrogato sull'origine della pandemia, si inserisce in quella dell'enunciatore per mezzo del procedimento del discorso indiretto suggerito: «Est-ce que le Dieu Apollon nous dirait quelque chose d'aussi inaudibles à nos oreilles que *redonner la part de vie au vivant à qui vous l'avez dérobée*»³⁶. La moltiplicazione di istanze enunciative, che chiamiamo *vaporizzazione* sotto l'influenza baudeleriana, caratterizza il supporto scenografico di riferimento, assumendo che la scenografia è questo spazio linguistico che appartiene al contesto dell'enunciazione. La determinazione individuale e particolare è ridotta a favore di un'indeterminazione enunciativa: la determinazione generale, generica e universale si articola intorno ai soggetti di persona *-nous, on, tous, les hommes-* e di cosa, e per mezzo di ricorrenti pronomi indefiniti come in «*tout me revient*»³⁷.

Ma non è tutto, perché la voce del locutore contiene altre voci dalle unità topiche: discorsi che appartengono a spazi predefiniti da pratiche verbali note o a un apparecchio istituzionale codificato, come il telegiornale o il giornale radio, il discorso sull'emergenza sanitaria del presidente della Repubblica, Emmanuel Macron, che Mouawad parafrasa, la voce di sua figlia adolescente, immersa nei codici dei *social network*, del cibo e della pubblicità.

Questi fenomeni di inclusione, tramite *enchâssement*, di situazioni di enunciazione eterogenee, mettono in evidenza un particolare rapporto con l'Altro e con il mondo: le interazioni enunciative si arricchiscono nella complementarità, non nella rivalità, e il discorso sfugge così a qualsiasi forma di univocità riduttiva. L'intrusione, nella condotta generale dell'enunciazione prima, di un enunciato estraneo mette in libera circolazione una condizione individuale, sola e unica. In questo modo, è possibile individuare una stratificazione di discorsi interagenti, quel *feuilleté* metaforico con il quale Benveniste, nelle pagine dedicate all'*appareil formel de l'énonciation*³⁸, designa la sovrapposizione polifonica di più voci nel discorso di uno stesso enunciatore.

³⁶ *Ibid.*

³⁷ *Journal du 19 mars.*

³⁸ É. BENVENISTE, *L'Appareil formel de l'énonciation*, in «*Langages*», 5e année, n. 17, 1970.

Questo è anche il senso di una certa *allure* gnomica che struttura il testo per mezzo di proverbi e massime: «nous sommes incubés par le mal»³⁹; «il existe des malheurs à travers quoi on accède à des joies insoupçonnées»⁴⁰. Nella stessa direzione, interpretiamo la presenza dei numerosi *clichés* dei media e pseudo-culturali che compaiono nell'anonimato di una voce collettiva:

Mercredi 18 mars, *Journal du confinement* de Wajdi Mouawad, jour trois. Déjà au réveil j'ai compris que la journée allait être brutale. Une de ces fameuses journées où *on se dit il y a des journées comme ça*. C'était elle qui m'attendait au réveil et qui en me fixant me dit : *c'est moi, je suis une de tes journées comme ça et je ne te lâcherai pas*. Jusqu'à ce que la nuit parvienne à me dissoudre. *Il faut dire que* depuis mon retour de Strasbourg où je devais jouer un spectacle qui fut annulé *ce vendredi 13* où les *rassemblements de plus de 100 personnes* furent interdits, depuis ce jour, je compte les jours et je les compte non pas vers l'avant, comme le prisonnier qui attend la fin de sa sentence, comment pourrions-nous savoir *nous les confinés* quand prendra fin *notre* sentence ? Mais je les compte à rebours car ce jour de mon retour de Strasbourg fut le dernier moment où je fus en présence d'une foule, *dans la rue, à la gare, dans les métros, jusqu'à chez moi*.

La descrizione è costruita, in un primo passaggio, come un'esperienza individuale dal momento in cui esiste una centralità del pronome della prima persona («au réveil j'ai compris»), ma rapidamente l'enunciazione si fonde in una coscienza collettiva («on se dit»; «nous les confinés»), nonostante le forme deittiche («ces fameuses journées», «ce vendredi», «ce jour»), che tuttavia sembrano riferirsi più al contesto generale che a quello particolare, per mezzo dell'inserzione di segmenti appartenenti a un nuovo enunciatore - la *journée* («je suis une de tes journées comme ça et je ne te lâcherai pas»), la stampa («les rassemblements de plus de 100 personnes interdits»), l'opinione pubblica («il faut dire que»)-rivelando una soggettività impersonale, centrica e non egocentrica⁴¹.

Questo dispositivo struttura l'intero corpus del *Journal*. Le espressioni modali partecipano all'effetto della polifonia, come nella frase: «on dit qu'à nouveau les poissons sont revenus dans la lagune de Venise; on dit

³⁹ *Journal du 18 mars*.

⁴⁰ *Ibid.*

⁴¹ Cfr. A. BANFIELD, *Décrire l'inobservé: des événements groupés autour d'un centre vide*, tradotto dall'americano da S. Patron Belin, «Po&sie» 2007/2, n. 120, pp. 315-334, <https://www.cairn.info/revue-poesie-2007-2-page-315.htm>.

que le ciel respire, les oiseaux sont revenus voler dans le ciel»⁴².

Gli indicatori grammaticali e lessicali diluiscono i punti di vista di e sull'enunciatore attraverso un procedimento di poliscopia per moltiplicazione dei punti di vista:

Annonçant à mon garçon de six ans que l'école sera fermée pour cause d'épidémie pour une durée indéterminée, j'ai vu se dessiner sur son visage le même sourire qui se dessinait sur le mien lorsque enfant j'entendais les bombes tomber, pas d'école, joie de l'enfant devant les catastrophes des adultes, joie des bombardements pour *l'enfant de 1976*, joie de l'épidémie pour *l'enfant de 2020*, même si elles diffèrent même si elles n'ont pas la même raison d'être⁴³.

Altrove, la poliscopia si manifesta attraverso un'amplificazione del campo visivo come per rispondere al riferimento esplicito dell'autore al film *L'Arca russa* di Aleksandr Sokurov, che vanta il più lungo piano sequenza della storia del cinema:

Il est 20 heures, je ferme les yeux et me mets à penser aux deux salles de la Colline avec leurs décors respectifs toujours là sur le plateau, *Anne-Marie la Beauté* de Yasmina Reza dans la petite, *Les Innocents*, *Moi et l'Inconnue au bord de la route départementale* de Peter Handke dans la grande. Pour m'y asseoir souvent seul, je connais bien leur silence et la vibration de leur vide. Alors en pensées je m'assois dans chaque fauteuil et là je vois les personnages attendant leur incarnation désœuvrée. La poésie s'est tue. Imaginons les couloirs du théâtre, je les traverse en pensées, je monte, descend les étages, entre dans chaque bureau, revois les membres de l'équipe et j'entends de loin, depuis chez moi, les yeux fermés le silence de la Colline et l'absence. Tout cela comme un lieu s,oudainement déshérité⁴⁴.

L'indicazione dell'oggetto della descrizione è qui immediatamente esplicitata come a voler attivare subito nel lettore un sapere indipendente dal testo. In effetti, ogni ascoltatore potrà facilmente immaginare la sale di un teatro e abilitare le sue interferenze⁴⁵. Gli occhi e lo sguardo, che

⁴² *Journal du 19 mars*.

⁴³ *Journal du 16 mars*.

⁴⁴ *Ibid.*

⁴⁵ Sulla descrizione si potrà consultare la prospettiva più poetica di Ph. HAMON, *Introduction à l'analyse du descriptif*, Hachette, Paris 1981, e quella più linguistica di J.-M. ADAM, A. PETITJEAN, *Le Texte descriptif*, Armand Colin, Paris 2005.

appartengono alla categoria del verbo *voir*, una volta disincarnati, si rendono disponibili all'interno di una struttura enunciativa che ingloba il destinatario per guidarlo attraverso l'esperienza sequenziale: il verbo *imaginons*, nel modo imperativo, dalla morfologia pro-drop, ha una funzione esortativa, ed è accompagnato da una sequenza di verbi che, pur coniugati alla prima persona singolare dell'indicativo presente, rinunciano quanto più possibile al pronome *je* (*descend, entre, revois*).

La pandemia impone un confinamento capace di collegare le solitudini di ogni individuo in una dimensione collettiva – è la «conscience que nous plongeons»⁴⁶ – rimandando a un insieme di riferimenti che gli ascoltatori, già interpellati nella soglia paratestuale, condividono: si tratta di una stessa affettività psicologica, sollecitata dal medesimo socioletto, perché quello dei *confinés* è il vocabolario della pandemia, il lessico della malattia, della catastrofe e del dolore: «les symptômes de ce virus que l'on attend apparaître : fièvre, toux, étouffement, on se met à l'écoute de son corps, *comme tout le monde*»⁴⁷; «ce que je vis est vécu par un *grand nombre de personnes*»⁴⁸.

Lo scrittore e il suo pubblico sono nella stessa situazione, condividono un sapere, parlano e ascoltano dallo stesso luogo, tra loro non c'è né duello, né strategia, il parlante e il destinatario di Umberto Eco sono legati in una relazione di cooperazione interpretativa aperta. L'ascoltatore è sollecitato dalla moltiplicazione delle voci, dei luoghi e dei punti di vista, è portato ad intervenire sull'asse paradigmatico e sul piano sintagmatico, per dar seguito alle possibili variazioni dello stesso universo di referenti proposto dalla voce del locutore: egli è completamente co-enunciatore.

Lo scrittore, lo sappiamo, trae la sua forza dalla sua marginalità. Ma quando tale condizione è globale, la relazione dialogica che egli stabilisce con il suo lettore assume un carattere particolare: abolita la dissimmetria tra l'enunciazione e la ricezione, l'enunciatore e l'enunciatario errano insieme in uno spazio improprio, temuto e ostinatamente alimentato. Tanto per lo scrittore quanto per il suo pubblico, il diario della quarantena produce allora un discorso che si posiziona nell'orbita spaziale, temporale e linguistica, di una paratopia del lockdown che è propriamente ed etimologicamente pandemica. Il carattere di questo spazio si manifesta attraverso diversi *embrayages* iscritti nell'enunciato e rivelatori della relazione con la situazione dell'enunciazione: la paratopia del lockdown produce una paradossale moltiplicazione di

⁴⁶ *Journal du 18 mars.*

⁴⁷ *Journal du 19 mars.*

⁴⁸ *Ibid.*

luoghi che la scrittura diaristica scandisce in intervalli significativi, proprio come il *confinement*, con le sue quattro sillabe distinte, riesce a comporre la melodia di un quartetto polifonico.

J'ai marché dans la nuit silencieuse du bois de Vincennes, je pouvais encore le faire, jusqu'à quand encore? J'ai profité de la nuit, j'ai profité de sa bonté, des ombres sombres des grands arbres. Et j'étais là, j'entendais le bruissement et le craquement d'un monde invisible. Le silence de cette nuit était merveilleux. La peur irrationnelle que j'ai eu à l'idée de me retrouver nez à nez avec une bête sauvage loups renards ours ou tigre à dents de sabre m'a émerveillé. J'y suis encore dans cette forêt puisque l'écriture m'y ramène. Là marchant, j'ai pensé à mes amis, aux êtres que j'aime et peu à peu mes pensées vont glisser⁴⁹.

La seconda occorrenza dell'avverbio *là*, che si può riferire al Bois de Vincennes, alla notte o alla scrittura, indica un luogo dell'enunciazione diffuso e ambiguo.

La paratopia, nella definizione formulata da Dominique Maingueneau, è un «processus à l'issue radicalement incertaine qui est à la fois construction d'une identité énonciative et fabrique de soi, à travers un récit qui se construit en prenant appui sur des schémas partagés par la collectivité dont on attend la reconnaissance»⁵⁰. Essa è quella condizione allo stesso tempo di appartenenza e non appartenenza a un gruppo, a un luogo, a un momento o anche a una lingua, un'esperienza singolare segnata tuttavia da una dimensione collettiva rispetto alla quale l'autore si *posiziona*. La paratopia del lockdown è questo spazio improprio che lo scrittore condivide con l'umanità intera.

Nel *Journal* del diciottesimo giorno, Mouawad propone una riflessione sulle Ehpad. L'acronimo, come è noto, indica un *établissement d'hébergement pour personnes âgées*. Al pari dell'italiano RSA, esso ha riempito le pagine più cupe dell'attualità durante la crisi sanitaria, vanificando la vocazione sdrammatizzante della sigla. Nel suo testo letto, Mouawad evoca una casa di riposo, a Montreal, dove risiede il suo vecchio padre la cui morte annunciata è accompagnata dall'esperienza della solitudine: «ce que je raconte ici à propos de ce vieux qui est mon père, ne peut-il pas se raconter pour tous les vieux dans toutes les maisons de retraite?». Il padre è presentato da un generico aggettivo dimostrativo prima di essere preceduto dal determinante possessivo;

⁴⁹ *Journal du 16 mars*.

⁵⁰ MAINGUENEAU, *Le Discours littéraire. Paratopie et scène d'énonciation*, cit., p. 14.

gli aggettivi indefiniti, *tous* e *toutes*, accompagnano i sostantivi *vieux* e *maisons de retraite*; la frase, nella forma interrogativa chiusa, è una domanda retorica. Questi dispositivi, ancorati nell'enunciazione, partecipano all'operazione di espansione del riferimento individuale. La storia personale interpreta la drammatica realtà della popolazione anziana: «*Je ne verrai peut-être pas l'été, tant d'entre nous ne le verrons pas, comment se rassurer à travers la mort des autres ? comment vivre dans un monde sans vieux si tous les vieux sont amenés à disparaître?*». La ripresa con variazione del pronome soggetto *je*, nell'avverbio con valore nominale *tant*, produce una generalizzazione dell'esperienza individuale a una quantità indeterminata di persone che prendono la parola nella reiterazione delle frasi introdotte dall'avverbio interrogativo di modo *comment* e seguite dall'infinito.

Oltre, la storia personale trasla nella mitologia classica e nella letteratura moderna, e la coppia padre-sorella dell'autore si chiama Edipo e Antigone, Re Lear e Cordelia, per poi espandersi in una formula gnomica: «*Nous sommes les architectes d'un labyrinthe effroyable, dont les arcanes depuis 30 années se sont enchevêtrés de telle manière qu'ils nous ont conduit aux pièges de malheurs que nous avons nous-mêmes posés*». Infine, per mezzo del dramma shakespeariano, l'enunciatore e l'enunciatario si ritrovano insieme ad essere interpellati: «*C'est par une parole de réconciliation que s'achève Le Roi Lear dans la réplique sublime d'Edgar: au poids de ce sombre temps il nous faut nous soumettre, dire ce que nous sentons, non ce que nous devrions dire*».

La paratopia del lockdown permette allo scrittore di identificarsi con tutti coloro che soccombono alle linee divisorie della società: tutti i confinati sono ora figli preoccupati per i loro genitori soli e genitori che contemplanò i loro figli soli e, come Mouawad, fanno l'esperienza dell'erranza in uno spazio improprio che segnala, per usare la formula di Maingueneau, la «*négociation entre le lieu et le non-lieu, une appartenance parasitaire qui se nourrit de son impossible inclusion*»⁵¹.

Lo scrittore, a sua volta lettore del proprio testo scritto, e il suo ascoltatore «*n'ont pas véritablement de place assignée dans la société, ils tirent leur force de leur marginalité*»⁵². Trovandosi entrambi in un luogo improprio, siglano un patto intorno a una doppia promessa, quella di scrivere per l'uno e quella di ascoltare per l'altro, che permette loro di incontrarsi nell'enunciazione, poiché «*du seul fait de l'allocution, celui qui parle de lui-même installe l'autre en soi et par là se saisit de*

⁵¹ *Ibid.*, p. 72.

⁵² *Id.*, *Le Contexte de l'œuvre littéraire*, cit., p. 27.

lui-même, se confronte, s'instaure tel qu'il aspire à être, et finalement s'historise en cette histoire incomplète et falsifiée»⁵³.

Il *Journal de confinement* di Mouawad appare ogni giorno, alla stessa ora, dal lunedì al venerdì, ed è annunciato da una voce femminile perentoria che fa sfilare le giornate al ritmo di un'enumerazione che comincia con lo zero⁵⁴ e si interrompe il «lundi 20 avril-journal de confinement-jour 35». Questa ripetizione scandisce la sequenza dei giorni confinati, come a volerli contabilizzare, inquadra il discorso e gli conferisce il codice della sacralità ritualizzata.

Il diario di Mouawad non è la scrittura di una ricerca o di un viaggio, non è il resoconto di un percorso, non è in grado di registrare una successione di eventi legati da un rapporto di causa-effetto nè dalla logica temporale del prima e del dopo, ma è la scrittura di un'erranza: «en ce premier jour du confinement, faire l'état des lieux relève d'une impossibilité c'est comme écrire à rebours de moi-même je ne sais pas, je ne sais pas ce que je ressens, je ne sais pas où est la mesure de toute chose je ne sais pas si ma lucidité est une panique»⁵⁵. In questa compressione spaziale, la composizione ripetitiva contiene e organizza una drammatizzazione della quotidianità, pur erompendone i limiti attraverso l'evocazione di eventi lontani.

Pierre Zaoui, che ha dedicato uno studio al «journal intime comme métaphysique dernière», afferma che «l'époque du journal intime c'est celle d'un monde post-kantien [...] la sortie et l'effacement de soi ont laissé la place à l'antinomie circulaire et à l'hésitation»⁵⁶. Se queste caratteristiche continuano ad essere valide nell'esperienza della pandemia, possiamo aggiungere che la paratopia del lockdown si costruisce nel genere della scrittura diaristica intorno alle corrispondenze sinestetiche e alla ripetizione ciclica, per mezzo della tecnologia del podcasting⁵⁷.

Nel *Journal du jour 1*, Mouawad contempla la natura che, indifferente agli eventi, segue il ciclo delle stagioni, come ad insegnare l'arte della contemplazione. Durante le giornate del lockdown, lo scrittore osserva

⁵³ É. BENVENISTE, *Problèmes de linguistique générale*, 1, Gallimard, Paris 1966, p. 77.

⁵⁴ Cfr. nota 17.

⁵⁵ *Journal du 16 mars*.

⁵⁶ P. ZAOUÏ, *Le Journal intime comme métaphysique dernière*, in «*Études*», t. 412, n. 6, 2010, pp. 797-808, p. 810, <https://www.cairn.info/revue-etudes-2010-6-page-797.htm>.

⁵⁷ La natura fluida e seriale della tecnologia del podcasting definisce il suo carattere semiologico: l'ascolto in modalità podcast è un atto intenzionale, implica il coinvolgimento attivo dell'ascoltatore che si trova generalmente in movimento e favorisce la simultaneità. (Cfr. Tiziano Bonini Baldini).

dalla finestra un acero giapponese che si trova nel suo giardino. Se si trattasse di un *embrayeur paratopique*, l'albero sarebbe qui a simboleggiare la funzione del poeta «à la fois présent et absent de ce monde»⁵⁸: il tempo passa e l'albero, attraversando la storia e accompagnando il succedersi delle generazioni, suggerisce la persistenza della natura. La ciclicità si esprime nell'avvicendamento di nuovi enunciati incorporati all'enunciato primo, a formare delle sequenze. È il caso dell'*inquiétude* e dell'*insouciance* che, nel tempo della grande Storia, si alternano in una sequenza consolatoria: mentre lo scrittore adulto protegge suo figlio al tempo della pandemia, la madre, sotto le bombe di Beirut, proteggeva lo scrittore bambino. L'osservazione di tale ripetizione porta l'autore a constatarne il carattere di fatale necessità: «je regarde mes enfants qui ne seraient pas là en train de jouer dans le jardin si je n'avais pas fui la guerre au Liban»⁵⁹. Un'etica della contemplazione sembra qui delinearci: lo scrittore che saprà registrare nel rito della scrittura diaristica il ciclo della vita, nel quale si alternano il dolore e la spensieratezza, saprà «apprivoiser l'espace indifférent», addomesticare la sua brutalità, dargli una forma e forse un senso.

Nel *Journal du 18 mars*, l'autore racconta che nel suo studio, convive con un ragno che vede nascere e crescere, in un ciclo che ha una durata di 14 giorni. Quando muore, Mouawad deposita l'insetto in una piccola scatola di fiammiferi che poi sotterra ai piedi del suo acero, un nuovo ragno nasce allora e lo scrittore ripete la stessa operazione.

La scrittura costringe l'autore a trascrivere la ripetizione, una miscela di fatti banali e di congetture generali, in una metafisica esiodea in cui le opere e i giorni si integrano significativamente. È questo la «dramaturgie de la victoire», un manuale di sopravvivenza? Forse, come ha scritto Albert Camus nel suo *Mythe de Sisyphe*, «il faut imaginer Sisyphe heureux» fino addirittura a credere che in questo lockdown «on accède à la beauté à travers le mal»⁶⁰.

⁵⁸ MAINGUENEAU, *Trouver sa place dans le champ littéraire. Paratopie et création*, cit., p. 13.

⁵⁹ *Journal du 19 mars*.

⁶⁰ *Journal du 17 mars*.

Intervista a Marco Bernardi

I – Buongiorno Marco e grazie mille per essere venuto a parlarci del COVID attraverso le tue opere.

MB – Buongiorno a voi, ho portato delle opere che hanno cambiato significato durante questo evento della pandemia e del lockdown. Quest'opera dei *Simboletti* è stata fatta nel 2017 per il museo-laboratorio della Sapienza. Si chiamava *Contestare l'ovvio* e, diciamo, è la mia poetica, è l'impossibilità di capire la realtà o comunque di credere che la realtà sia credibile, ecco. In questo caso ho portato dei simboli che hanno caratterizzato la storia occidentale, quindi simboli religiosi, simboli politici, ideologie economiche, e li ho trasformati in oggetti, quasi dei giocattoli o dei gadget che non hanno più la pretesa di essere presi seriamente. Questa qui è parte della mia poetica, e in questo caso, appunto, ho preso il simbolo della svastica, o della falce e martello, del dollaro, e li ho interpretati come simboli estetici come può essere il logo di un prodotto qualsiasi, un logo sportivo, alimentare, insomma. Questo per far capire la mia poetica, il mio percorso poetico e artistico. Continuiamo, entriamo nel vivo. L'opera *Italietta con allodole* questa Italia fatta a materasso con delle allodole, dei richiami per le allodole di cacciatori meccanizzati. L'ho proposta per la prima volta nel 2011 alla fiera dell'arte a Torino che si chiamava *The Others* e ho vinto un premio. Nel 2011 c'erano i festeggiamenti dell'unità d'Italia, e questa opera era nata da racconti che avevo raccolto sulla vita di Mazzini, le sue ultime fasi, in cui era messo al bando, isolato, chiuso in una stanza, poteva solo sentire il canto degli uccellini. E in questo caso, durante la pandemia, il COVID, l'opera ha cambiato significato: c'è un senso di isolamento, in cui la realtà è diventata un materasso, in cui uno può isolarsi, ingabbiarsi, e si consola con degli elementi esterni, con degli impulsi esterni molto limitati. Ho proposto questa come opera del lockdown.

I – E infatti non è un caso se gli uccellini di Mazzini diventano delle allodole.

MB – Sì, potrebbero essere i twitter, la realtà che è diventata

completamente virtuale... cioè, l'approccio alla realtà non è diretto, ma indiretto. E la seconda opera era un'installazione che ho portato in una residenza, a Cosenza nel 2015. Erano stati forniti dei moduli abitativi agli artisti per potersi esprimere, molto neutri, e all'epoca io ho proposto un ambiente abitato da qualcuno che viveva in un limbo dove non accadeva niente. Quest'opera si chiama *Oggi niente*, ci sono vari elementi, questo pallone che potrebbe essere il mondo senza parametri geografici, il «Qui» è un posto qualsiasi nella sfera terrestre, è «Oggi niente» è la scritta ideologica del luogo, cioè «Oggi niente» per sempre, il luogo dove non accade niente. Ripropongo quest'opera in questa manifestazione proprio perché è quello che tutti abbiamo sentito nel lockdown, cioè una situazione storica e sociale incantata in cui tutto si era fermato e quindi tutti i parametri a cui eravamo stati abituati erano saltati, il 'niente' di riferimento.

I – 'Niente perenne', proprio.

MB – Sì, 'niente perenne'. Questa possibilità del 'niente perenne' che io già sentivo all'epoca e adesso diventata più attuale, ma quella è profondamente personale come visione. Bene, continuiamo con le slide, quest'opera, che è *Monolocale con vista*, in realtà è un oggetto, questo monolocale che ho portato e proposto per la prima volta nel 2014 in una galleria di Venezia durante il periodo della biennale di architettura. Un'opera provocatoria, sul significato che l'uomo dà alla propria dimora, significato fondamentale. L'uomo crede che cambiando la struttura della propria dimora cambia se stesso, invece poi è sempre la stessa cosa. Il bisogno atavico di avere un luogo dove rifugiarsi. In questo caso ho esteso questo luogo di rifugio a un modulo abitativo trasportabile, quasi un modulo abitativo per barboni, diciamo... anche chi non ha fissa dimora può avere una dimora portatile, non fissa. Poi ho trasportato questa opera in vari luoghi, al mare, in campagna, con tutte le possibilità di avere una dimora e scegliersi l'habitat.

I – Il parcheggio, anche, rigorosamente striscia bianca...

MB – Certo, il parcheggio. Se uno deve andare a lavorare, porta la dimora in un luogo dove può parcheggiare facilmente.

I – E noi l'abbiamo portata sulla locandina del nostro convegno e

ringraziamo tantissimo Marco per avercela per avercela accordata come, appunto, immagine-simbolo del nostro incontro.

MB – Appunto, secondo i gusti, se uno vuole avere la vista sulla cupola di San Pietro si può portare il modulo direttamente lì. E in questo caso, durante il lockdown, è diventato nuovamente significativo; questa impossibilità di uscire dalla propria casa, tutti dovevamo stare a casa, e quindi uno, invece di rimanere a casa, si porta la casa dietro e quindi, in caso di controlli, no.... Insomma, continuare ad essere liberi nonostante questa imposizione di rimanere nelle proprie case.

I – Passiamo all'immagine successiva: vedo l'Italia, un campo...

MB – Immagine successiva, l'Italia-campo di pallone. Questa qui è del 2014, quando nella crisi economica italiana c'era stata imposta la parola «rigore», ridurre le spese economiche, e quest'opera l'ho realizzata per i 100 anni del Coni. In questo caso ho pensato a come gli italiani sidisponevano davanti alla parola «rigore», non come rigore economico, ma come rigore del gioco del pallone. Qualcosa che pende sul risultato, ecco, ma non è un evento molto fortuito. Diciamo che durante il lockdown quest'opera diventa il sogno di vedere l'esterno come possibilità di uscire, di sfogarsi, quindi una visione geografica, non più geopolitica, ma proprio liberatoria; è un campetto di calcio, in tutto il suo squallore, invece diventa poetico.

I – È vero, è vero...e dopo, invece...

MB – E dopo invece, ecco questi magazzini MAS. I magazzini MAS erano un famoso magazzino romano storico in cui si vendeva un po' di tutto e che nel 2016 è stato chiuso, quindi gli artisti si sono mossi per ricordare questo luogo. Ad ogni artista è stata data una vetrina, e io ho usato questa vetrina per rappresentare una decadenza, la decadenza della città. La chiusura di questo magazzino l'ho interpretata come l'impovertimento economico che, ipoteticamente, avrebbe portato a una ideologia del consumatore; una ideologia autoritaria, con chiari riferimenti al fascismo, al nazismo, incentrata non più sulla vittoria o sulla dinamica sociale, ma sul consumo vero e proprio. Cioè l'impossibilità di consumare e, quindi, l'impovertimento che porta a una ideologia autoritaria del consumatore. La mostra si chiamava

Cambi di stagione e, appunto, c'era questo concetto della stagione che ci aspettava, che qui ripropongo. *Niente gratis*, cioè niente è gratis: il concetto del godere senza pregiudizi di tutte le possibilità che poteva dare l'economia si è interrotto non solo davanti all'economia, ma davanti a un mondo che non può continuare ad essere come prima. Questo comporta la possibilità di entrare in un mondo autoritario, ecco.

I – Andiamo avanti. *Voglio delle scuse*.

MB – Sì, andiamo oltre. Qui ci troviamo a Perugia, in una scuola che è diventata uno spazio espositivo. Siamo stati invitati a fare una mostra, una doppia mostra con Paola Assenza, un'altra artista. Abbiamo pensato di creare un posto di esclusione. L'opera si chiamava *Répondez s'il vous plaît* e c'era questa ambiguità fra una mostra espositiva in cui veniva chiesto al pubblico di partecipare, però poi all'interno si trovavano tutte opere di esclusione, di isolamento. Qui c'era questa grande scritta, «VOGLIO DELLE SCUSE» come una lotta, una accusa che si faceva, generalizzata, a tutti. Questo «voglio delle scuse», questo personaggio ipotetico che si era escluso dal mondo e cercava delle scuse esterne per rientrare all'interno della società, e interne, per farne parte. Cioè «voglio delle scuse» aveva questa doppia ambiguità, «voglio delle scuse» come se gli fosse stato fatto un torto, e «voglio delle scuse» anche per avere un'idea efficace per rientrare nella società umana. E oltre a questa scritta c'era questa *Cortina anti-mosca*, una tenda che viene usata nei bar per tenere fuori gli insetti, in questo caso era chiusa in se stesso, cioè era una specie di colonna, un cilindro in cui tutto era escluso, tranne all'interno dove si sentiva il ronzio di una mosca. Poi un'altra opera sempre di questo *Répondez s'il vous plaît* era questa specie di quadro dove si inseriva questo pupazzo dall'esterno. All'interno c'era un disegno ripreso da Richard Scarry, *Il libro dei mestieri*, questa città ideale, dove tutti lavorano, laboriosa, dove non c'è nessuno che non fa niente e io ho voluto inserire questo pupazzo.

I – Fatica a inserirsi, il pupazzo, tra l'altro.

MB – Fatica a inserirsi, poi però esiste. I disinseriti esistono nella società, quindi vengono ripresi in considerazione. Ma sono elemento di disturbo, insomma. Questo sempre in riferimento con il lockdown, con la pandemia, cioè il fatto che l'essere umano fuori da un contesto

di significato sociale, ha difficoltà a esistere, a esistere dignitosamente come essere umano. La terza opera era una giostrina di una finta festa in cui c'era una lampadina per discoteche, con dei pupazzi che gli giravano intorno, delle sagome di gente che brindava, che ballava, personaggi che brindavano e ballavano e venivano proiettati sul muro. In questo caso, in questo spazio espositivo, era messa dietro una porta trasparente, chiusa a chiave. Quindi si vedeva solo questa ipotetica festa, queste ombre che festeggiavano, ma il pubblico non poteva entrare, quindi si sentiva escluso da un qualcosa, da un avvenimento che accadeva da un'altra parte.

I – Un ipotetico assembramento...

MB – Un ipotetico assembramento. Sì, questa esclusione dalle attività sociali in questo caso ha un significato che abbiamo subito sulla nostra pelle. Poi abbiamo un'opera che ho fatto in un eremo abruzzese. Agli artisti era data la possibilità di creare qualcosa, di interferire con appunto questi eremi esistenti, parliamo del 2016, e in questo caso io sono intervenuto con delle scritte di cemento dei mercati internazionali economici, quindi il Fut Mib, eccetera. Quindi ho creato una stratificazione in questo luogo che era già stratificato, un posto incredibilmente suggestivo dal punto di vista naturale che era questa grotta, questi primi eremiti erano andati lì, poi trasformata in chiesa, poi stratificata con scritte non bene identificate, difficilmente comprensibili. E quindi io aggiunto nuove scritte stratificate di questi mercati, queste sigle dei mercati che un giorno entreranno a far parte di qualche percorso mistico che ancora non abbiamo presente, insomma, questo misticismo dell'economia che andava influire in un posto mistico. Sull'interferenza delle ideologie anche economiche nella vita umana, insomma. Poi ho opere fatte ultimamente.

I – Durante il lockdown, quindi ?

MB – Durante il lockdown, diciamo questa scritta *Non toccare*. L'ho realizzata con una pelliccia molto soffice, quando ti ci trovi davanti, ti viene voglia di accarezzare subito questa pelliccia, sentire la consistenza, ma il «non toccare» ti impedisce di avvicinarti, diciamo entri in una specie di di risonanza, di ridondanza in cui non sai bene come avvicinarti all'esistenza. Sentimentalmente, faresti una cosa, ma ma razionalmente te ne è imposta un'altra. Poi ho realizzato questo

simbolo della bandiera europea...

I – Bellissimo, questo è un po' il concetto che stava dietro all'*Italietta*, immagino.

MB – Allora questa *Europa* è un'opera che ho fatto durante il lockdown, in cui questa mancanza di risoluzione delle istituzioni, che quasi si stavano disgregando, a un certo punto c'era l'idea che ci si stava disgregando, ognuno per sé, quindi io l'ho realizzata con dei materiali squallidi, banali, queste stoffe che ho ritrovato nello studio, perché, appunto, mettevano in evidenza il fatto dell'impossibilità di identificarsi, in certi casi, con le istituzioni sociali imposte. E quindi diciamo poi dietro all'isolamento che ognuno di noi ha provato, isolamento umano e concretezze di difficoltà umane dell'isolamento, queste istituzioni diventano in qualche modo ridicole come simbolo ideologico.

I – E dal ridicolo passiamo all'incertezza con la slide successiva.

MB – Incertezza, certo.

I – E perché questa incertezza ?

MB – Sì, ho realizzato questa questa scritta, sempre in gommapiuma, sull'impossibilità di capire, dalle fonti di informazioni, la realtà vera. Cioè, siamo stati bombardati anche da informazioni contraddittorie, fra il morire subito, l'impossibilità di avere rapporti umani come era una volta, ma anche di andarsi a comprare una maglietta, cioè all'inizio pare che non avremmo più potuto comprarci neanche più una maglietta. Scendevamo al supermercato bardati come se ci fosse la radioattività, no? Però poi, piano piano, la realtà ci ha fatto capire che non erano proprio così le cose, in realtà poi una forma di normalità è ritornata. Quindi *Are you sure?* è una critica alla realtà, cioè sei sicuro? di qualsiasi cosa, cioè l'insicurezza generalizzata sulla capacità di avere gli elementi per capire la realtà. L'unica realtà, è la scritta stessa, cioè, sei sicuro?, è l'unico luogo dove potevi appoggiarti.

I – L'unico luogo dove potevi appoggiarti... per il momento ?

MB – Sì, è il dubitare, mettersi a dubitare, rimboccarsi le maniche

a capire materialmente qual era la realtà che ci aspettava. Adesso non l'abbiamo ancora capito, no?

I – Direi di no, direi assolutamente di no.

MB – Il secondo lockdown è stato, come dire... Sembrava tutto normale, eravamo tornati alla normalità, invece no. Quindi, di nuovo questo rimettersi in circolo sul capire quali erano le cose vere, quelle false, le paure, di cosa bisognava aver paura, di cosa non bisognava più aver paura...

I – Io vedo anche una certa progressività, o meglio, una consequenzialità nel tempo tra la domanda *Are you sure?* che suscita il dubbio, e poi l'ultima slide, *At the moment...*

MB - Diciamo, suscita sempre un dubbio, ma non credibile. Nel senso che uso sempre materiali in cui, in realtà, non si è sicuri neanche di questa scritta. Non è sicuro niente, la realtà è imprevedibile. È difficile da comprendere anche perché questa scritta è fatta a righe, di gommapiuma e non di altro materiale, proprio perché creo questa interferenza fra la comprensione e l'opera. L'ultima scritta, *At the moment* diciamo, per il momento stiamo così, siamo in attesa, c'era questa sedia in questo posto. E *At the moment* era il momento in cui siamo intrappolati. Per il momento, stiamo così, poi vediamo, nell'attesa degli eventi. Era questa l'idea. Molto sentita. Erano più opere viscerali.

I – Era un momento, insomma, intenso.

MB - Anche, diciamo per far partecipare, per far sentire partecipi a un evento di non partecipazione.

I – Perfetto, Marco, vuoi aggiungere qualcos'altro?

MB – Per il momento, stiamo così. Io mi confronto con altri artisti, siamo tutti in attesa di capire come muoverci, ecco. Prima, l'artista si confrontava con la società, con la realtà, no?, prendeva degli elementi con cui confrontarsi... Adesso, questi elementi sono profondamente esaltati, quindi siamo nell'attesa di capire e avere l'idea di cosa avverrà in futuro, cioè di cosa occuparci nell'immediato futuro. Siamo

tutti in questa attesa, suppongo. Poi ci sono artisti che questo futuro l'hanno già sentito, l'hanno già sentita questa decadenza della struttura sociale, umana e ci stanno lavorando. Io ci sto ancora lavorando, in questo momento non ho le idee ben chiare, quindi non so cosa farò nell'immediato. Per il momento continuo con le mie opere dell'attesa. Mi divertono abbastanza, mi diverte abbastanza farle, però è un dato di fatto, diciamo, non è una visione. Il compito dell'arte, potrebbe essere un po' una previsione, una previsione emotiva sulle nuove problematiche umane, in questo caso. Ecco.

Intervista a Chiara Pasetti

I – Ringrazio Chiara Pasetti per essere con noi e presentarci il progetto *Visioni del lockdown*, del quale ci parlerà assieme ai gemelli Enrico ed Edoardo Borghesio.

CP – Grazie mille alla professoressa Zanot e grazie naturalmente alla professoressa Pollicino. Dunque, la mia relazione è una introduzione alla presentazione redatta dai gemelli Enrico ed Edoardo Borghesio che sono parte attiva di questo progetto, in particolare dalla seconda fase, iniziata a settembre 2020. Non è facile per me parlare di un video progetto perché si tratta di una forma di comunicazione del tutto nuova per me; nello scorso anno mi sono dedicata appunto per la prima volta alla produzione di audiovisivi, che sono quindi una sorta di unicum nella mia carriera professionale. Ed è anche difficile riassumere un progetto che è nato un anno e mezzo fa e che è tuttora in fieri (si concluderà adesso, con il video di giugno), soprattutto sapendo che chi ci ascolta non ha sott'occhio questi cortometraggi, che potrà comunque visionare nei link che signaleremo al termine di questa intervista. Comunque, il progetto è nato nel febbraio del 2020, allora in Lombardia, e anche in Piemonte dove vivo, si cominciava a parlare in modo allarmante del coronavirus: i contagi hanno cominciato ad aumentare esponenzialmente e, come vi ricorderete, il governo ha attivato il lockdown come sistema di prevenzione.

I – Certo il lockdown è un evento oramai impresso nella memoria collettiva. Mi chiedo se vi è un qualche nesso con il logo del vostro progetto.

CP – Abbiamo adottato come logo del progetto sui social una rosa che esplose, che rappresenta una sorta di deflagrazione di qualcosa di bello come appunto è una rosa, che improvvisamente si sfascia, si spacca. C'è questa idea delle nostre vite che, improvvisamente, saltano perché sono saltati tutti gli schemi preesistenti. In quel momento, stavo insegnando filosofia in una scuola privata e notavo, da parte dei ragazzi degli adolescenti con cui avevo a che fare, atteggiamenti profondamente

differenti e contrastanti e, in ogni caso, un comune senso diffuso, di inquietudine, di paura. Spinta dalla volontà di rendermi utile, soprattutto perché loro erano e sono tuttora comunque la fascia meno considerata e anche la chiave per il contenimento comunque dei contagi, dicevo, ho pensato che il modo migliore per entrare in contatto con i ragazzi fosse catturare la loro attenzione attraverso i canali di comunicazione che prediligono, piuttosto che scrivere un articolo o un diario che sia... E così, abbiamo fatto questo primo video. Nella fattispecie, tra la sera di sabato 7 e la domenica mattina 8 marzo, il giorno in cui è scattato il lockdown di marzo 2020, ho pensato di chiedere agli studenti miei, ma anche a studenti di altre parti d'Italia, di filmarsi in un breve video nel quale ripetessero il messaggio univoco di restare a casa. Prima ancora del discorso dell'ex premier Conte sul restare a casa, abbiamo deciso di intitolare quel video *Io resto a casa* e abbiamo poi aggiunto un sottotitolo, che sarà il leitmotiv di tutto il progetto. Difatti, tutti i video hanno un sottotitolo intitolato *Non me ne frego*, una sorta di appello appunto alla prudenza, al senso di responsabilità dei ragazzi, che è la parafrasi di *Me ne frego*, ovviamente non l'inno fascista, ma il titolo della canzone presentata da Achille Lauro al Festival di Sanremo del 2020, l'artista cantautore che ha concesso l'adesione a questo primo video e poi all'intero progetto. Se la canzone di Lauro parlava in realtà della libertà di divertirsi 'fregandosene' dei condizionamenti imposti dalla società e dalla morale, il senso di 'non me ne frego' è quello di un 'non posso fregarmene di tutto', della malattia, della morte, del COVID... L'adesione di Achille Lauro e poi diventata un punto fisso nell'evoluzione del progetto, tanto che il titolo di ciascuno dei cortometraggi da Marzo 2020 fino alla fine della prima parte del progetto di luglio 2020 è sempre una frase tratta appunto dalle sue canzoni.

I – E quanti video sono stati realizzati ad oggi ?

CP – Dopo quel primo video, avremmo realizzato 18 video, uno alla settimana fino all'11 di luglio e, da settembre in avanti, uno al mese, non più alla settimana. Questo traguardo lo devo soprattutto all'esperienza di Mario Molinari che mi ha affiancato in tutto questo progetto, regista, autore e giornalista. Dopo quel primo video ci siamo detti che potevamo realizzarne un secondo e abbiamo chiesto ai ragazzi di filmarsi mentre facevano vedere che cosa stessero facendo a casa in quel momento di relativo stop delle lezioni, perché, se vi ricordate,

c'è stato un momento, una quindicina di giorni in cui la DAD non era ancora stata avviata. I ragazzi hanno aderito con grande passione, si sono filmati mentre cucinano, mentre fanno allenamento, mentre giocano a carte... Quindi quel secondo video, intitolato Io resto a casa ma non mi fermo, aveva il senso di fare capire come una situazione di isolamento, di solitudine imposta dall'emergenza potesse trasformarsi in un'opportunità di dedicarsi a delle passioni, a degli hobby, a ciò che magari normalmente non abbiamo il tempo di fare. Da quel video, ho capito che potevamo realizzare qualcosa che potesse restare davvero uno spaccato di vita vissuta, una sorta di diario emozionale dei ragazzi che, per la prima volta nella loro vita, non potevano andare a scuola, non potevano fare sport, non potevano vedere gli amici... insomma, non potevano fare tutto quello che era normale fino a prima del Covid.

I – Non mancano però anche spunti di altro tipo nei vostri bei video.

CP – Esatto, abbiamo utilizzato questa modalità dei video anche per inserire e diffondere dei contenuti culturali, per far conoscere degli artisti, dei poeti, dei personaggi, inclusi anche alcuni magari meno noti rispetto a quelli che si studiano a scuola. Ci sono degli attori all'interno dei vari cortometraggi che recitano delle parole di Antonia Pozzi, di Camille Claudel, di Alda Merini, di Giuseppe Ungaretti e tantissimi brani di Gustave Flaubert, che è l'autore di cui io mi occupo da sempre. Abbiamo intrecciato, in questi corti, alfabeti molteplici, perché c'è sì quello dell'informazione, che è stato ed è assillante, ma noi abbiamo cercato di trovare anche soluzioni più oniriche, più sentimentali... il linguaggio dell'arte, della poesia, della letteratura, del cinema, della musica. Non so se ci siamo riusciti, a creare questo intreccio, ma sicuramente l'intento è stato questo.

I – Come si è articolato il vostro lavoro?

CP – Abbiamo coordinato un gruppo di lavoro abbastanza nutrito, che da settembre in poi è diventato ancora più folto. Si sono aggiunti i due gemelli Borghesio e Maria Carolina Nardino, che è una ragazza venticinquenne che si sta laureando, una attrice professionista diplomata all'accademia di Grock. Loro hanno avuto un ruolo un po' particolare nel progetto perché, rispetto ai giovani studenti delle scuole superiori, hanno creato in modo assolutamente autonomo i contributi per ciascun

video da settembre in avanti. Come vi dicevo, ci sono appunto tanti autori, c'è un brano tratto dal Libro rosso di Jung, ci sono tante poesie di Baudelaire, e poi c'è una poesia di Antonia Pozzi che, tra l'altro, apre l'antologia *VISIONI del lockdown...* e abbiamo dedicato dei video, nella prima parte, alla festa della Repubblica, alla festa della mamma, alla festa della resistenza, della liberazione del 25 Aprile, in cui compare un ricordo di Ada Gobetti. Insomma, siamo andati avanti fino a luglio, abbiamo ripreso poi da settembre in avanti, con la collaborazione di ancora più studenti, e concluderemo con il video di giugno, appunto, che diffonderemo a breve che come l'anno scorso, è dedicato all'esame di maturità. Anche quest'anno senza le prove scritte.

Enrico ed Edoardo Borghesio

Aspetto la fine

1. *Relazione a marzo 2021*

La nostra posizione all'interno del video progetto si può definire intermedia. Apparteniamo ad un target lievemente diverso rispetto a quello degli altri partecipanti, che frequentano le scuole superiori: siamo studenti universitari. Tuttavia, anche noi rientriamo in una fascia di età che rimane una particolare vittima della portata sociale dei lockdown. *Aspetto la fine*¹ racconta sì l'emergenza sanitaria, ma anche il disagio degli adolescenti, che sono costretti a stare in casa in un momento importante della propria formazione personale, rinunciando a conoscenze ed esperienze, sia scolastiche sia extra-scolastiche, viaggi, condivisione di momenti in presenza: tutte queste attività sono negate dalle condizioni attuali della pandemia.

Di conseguenza, nella quotidianità, tutto tende ad appiattirsi e a perdere rilievo: i giorni sono uguali agli altri e privi di prospettiva. Il merito che va riconosciuto a questo progetto, sin dall'inizio, è stato quello di restituire profondità alle cose, tentare di fornire un senso a questo tempo silenzioso ripetutamente prolungato. Si cercano corrispondenze con questo modo di vivere nella letteratura e nelle grandi voci del passato. Nessuno ha un'idea certa del modo e del momento in cui usciremo definitivamente dall'emergenza, e questo progetto infatti non intende restituire risposte, ma permette di condividere insieme dubbi e ispirazioni con altre persone, siano essi medici, giornalisti, autori, artisti, studenti, coetanei o quasi, tutti accomunati da interessi e sentimenti simili. In questa seconda fase del progetto si fa ancora più centrale la partecipazione degli studenti, con il progressivo coinvolgimento attivo di sempre più classi delle scuole superiori, in particolare quelle appartenenti agli istituti ACOF Olga Fiorini di Bergamo, Liceo Artistico Giuseppe Palizzi di Lanciano (CH),

¹ Seconda parte del video progetto ideato e condotto da Chiara Pasetti e Mario Molinari, con l'adesione di Achille Lauro; la prima, iniziata a marzo 2020 e proseguita fino a luglio 2020, si intitolava *Io resto a casa - Aspettando*.

IPS Giuseppe Ravizza di Novara.

Il video di settembre 2020 avvia un nuovo percorso, come fosse un nuovo inizio, in concomitanza con la ripresa dell'anno scolastico. Il titolo del corto in questione è *L'incognita*² perché, in effetti, non si conosce esattamente quale sia il futuro prossimo, né a livello scolastico e accademico, né sul piano sociale. Il progetto stesso muta in alcune sue caratteristiche: a partire da questo momento passa a cadenza mensile anziché settimanale, e il nuovo titolo è *Aspetto la fine*. La fine di cosa? La fine della pandemia e di tutto questo modo di vivere strano che è diventato quasi un'abitudine. Nel video di settembre raccontiamo come viviamo questa incertezza. Sin dall'inizio della pandemia si è parlato poco di scuola, ancora meno di università, e infatti le informazioni arrivano tardi e poco chiare.

Il corto di settembre è il primo a cui abbiamo partecipato raccontando una nostra esperienza diretta. Anche nel video di ottobre, intitolato *La vita ci fotte*³, narriamo una vicissitudine personale, ossia di quando stavamo cercando di mettere in scena una commedia con la nostra compagnia teatrale e ci siamo dovuti fermare a causa di un sospetto contagio. Si rende necessario chiarire due aspetti.

Il primo: abbiamo fondato, nel 2015, una compagnia teatrale amatoriale chiamata Terzo Polo. È composta da una decina di persone, tutti studenti delle superiori o universitari, e ci siamo conosciuti ad un corso di teatro dopo il quale abbiamo deciso di creare un nostro spettacolo natalizio nel dicembre 2015: *Sogno di una notte di metà dicembre*, adattamento rivisitato di W. Shakespeare. Lo spettacolo ha riscosso successo e abbiamo deciso di continuare. All'interno del gruppo siamo noi due che coordiniamo insieme tutti gli aspetti organizzativi e artistici. Scriviamo i copioni, curiamo la regia, recitiamo. I nostri testi di solito sono rivisitazioni letterarie: abbiamo messo in scena uno spettacolo su *I Promessi Sposi*, uno su *Don Chisciotte della Mancia*, uno su *Dracula*, alcune opere di William Shakespeare e molto altro.

A marzo 2020, proprio nei giorni in cui è scattato il lockdown, noi avevamo in programma uno spettacolo per il sabato successivo, una commedia ispirata a *Dieci piccoli indiani* di A. Christie: era una storia originale dal titolo *Profondo Giallo*. Ovviamente, a causa delle restrizioni, non abbiamo potuto metterla in scena. Abbiamo avuto modo

² C. PASETTI, M. MOLINARI, *L'incognita*, in *Aspetto la fine*, 29 settembre 2020, <https://www.youtube.com/watch?v=6RhsRrGuw-w>.

³ EAD., *La vita ci fotte*, in *Aspetto la fine*, 7 novembre 2020, <https://www.youtube.com/watch?v=6MIvr67APVM>.

di recuperarla solamente a ottobre, nel momento in cui i teatri sono stati brevemente riaperti. Anzi, in realtà, abbiamo messo in scena il nostro spettacolo esattamente la sera in cui è stato comunicato che da lunedì i teatri sarebbero stati chiusi.

Secondo aspetto: a pensarci bene, non abbiamo vissuto tutta la pandemia nello stesso modo. All'inizio, a marzo 2020, si parlava di lockdown totale, mascherina obbligatoria all'aperto, consiglio di evitare affollamenti. Nel corso dell'estate la mascherina ha fatto parte solo saltuariamente della quotidianità, a ottobre invece è divenuta nuovamente un obbligo, tanto che persino il Presidente del Consiglio la indossava durante le dirette televisive, come segnale alla nazione. Da ottobre/novembre è diventata pratica comune anche quella del tampone su vasta scala, il drive-in, il coprifuoco, le zone colorate, il tracciamento del sospetto contagio. Ecco, proprio a ottobre, durante le prove del nostro spettacolo, ci è capitato di entrare in contatto con un caso di Covid-19. Perciò ci è stata imposta la quarantena fiduciaria, che allora era di 15 giorni ma con necessità comunque di due tamponi negativi. L'esito del tampone fu negativo, fortunatamente, però abbiamo comunque conosciuto sulla nostra pelle questa esperienza di attesa del tampone, che durava anche due o tre settimane.

Noi, che stavamo allestendo lo spettacolo, ci siamo trovati a non poter fare le prove durante le due settimane precedenti allo spettacolo, a tentare di impostarle a distanza con una videoconferenza, che non è decisamente la modalità ideale. Nel video di ottobre raccontiamo questa esperienza, anche di cosa significa provare a far teatro in tempo di pandemia, dal punto di vista comunque sempre leggero di un gruppo amatoriale.

Con novembre giungono i mesi più cupi dell'anno, quelli in cui più facilmente i contagi sono stati veicolati e le scuole sono state chiuse. Il titolo di questo video era *È una commedia*⁴, come una riflessione dolce amara a proposito della vita sempre più monotona e sempre più alienante, dietro lo schermo per qualsiasi attività. Il senso è anche polemico, perché appunto il governo non è stato in grado di trovare una alternativa valida alla didattica a distanza. In quest'occasione abbiamo voluto ricordare Oscar Wilde, poeta e commediografo, di cui ricorrevano i centoventi anni dalla morte il 30 novembre 2020. Abbiamo recitato un breve estratto da *La ballata del carcere di Reading*, testo composto durante la prigionia di Wilde. Le parole che abbiamo recitato sono state scelte perché esprimono

⁴ EAD., *È una commedia*, in *Aspetto la fine*, 9 dicembre 2020, <https://www.youtube.com/watch?v=JzvS7UWtj1E>.

il concetto di prigionia in modo stranamente familiare. Proprio di recente il ‘fantasma’ di Banksy ha riportato in auge il dibattito a proposito di questo carcere⁵, esaltando la metafora della libertà nella cultura.

Il video di dicembre si intitola *Solitudine*⁶: anche in questo caso si riflette sul contrasto fra l’idea tipica del Natale, momento di serenità e spensieratezza, con la singolare esperienza di questo Natale, che è stato all’insegna della solitudine, dell’attesa e del dubbio. Il Natale rappresenta sia un momento di luce sia il capolinea di un anno con il quale faremo i conti per sempre.

A gennaio è uscito il cortometraggio *Come ti senti*⁷: si riflette su tante cose, sia sul sentire proprio e quotidiano, sia con gli eventi di gennaio, in particolare la data del 27, il Giorno della Memoria. Nel video infatti compaiono diverse testimonianze su questa specifica ricorrenza. Il nostro contributo è una lettura del monologo di Shylock, da *Il Mercante di Venezia* di W. Shakespeare, ossia un brano classico sulla discriminazione. Shylock è un usuraio, un ebreo, che si confronta con i pregiudizi dell’altro. È sia un testo diverso da quelli standard per l’occasione sia un omaggio a Shakespeare, un autore che noi personalmente prediligiamo.

Il video di febbraio, l’ultimo pubblicato sino ad ora, si intitola *Siamo solo anime*⁸. Il tema portante è la paura, declinata in tutte le sue forme. Noi personalmente abbiamo deciso di parlare di tutte quelle piccole paure immaginarie che fanno parte ogni giorno della vita di tutti noi.

Finora il nostro progetto è arrivato qui, e in futuro proseguirà, sia con i video dei prossimi mesi sia con una nuova antologia dei corti dell’anno 2020-2021. Questa seconda parte intitolata *Aspetto la fine* si esaurirà probabilmente con il video di giugno 2021, arrivando fino alla maturità di quest’anno e andando quindi a coprire idealmente il percorso di un nuovo anno scolastico, il secondo, in cui la vita di tutti e in particolare quella degli studenti è stata condizionata dal virus.

⁵ Banksy confirms escaping prisoner artwork at Reading Prison, BBC News, 4 marzo 2021, <https://www.bbc.com/news/uk-england-berkshire-56243680>.

⁶ C. PASETTI, M. MOLINARI, *Solitudine*, in *Aspetto la fine*, 6 gennaio 2021, <https://www.youtube.com/watch?v=WvIkceRptyU>.

⁷ EAD., *Come ti senti*, in *Aspetto la fine*, 30 gennaio 2021, <https://www.youtube.com/watch?v=ClbnrU21yRM>.

⁸ EAD., *Siamo solo anime*, in *Aspetto la fine*, 28 febbraio 2021, <https://www.youtube.com/watch?v=BD7iF18SPK4>.

2. Relazione a giugno 2021

A posteriori, possiamo parlare anche della prosecuzione del progetto. Il cortometraggio di marzo era intitolato *Un anno dopo*⁹ e celebrava idealmente un anno dal primo video, riproponendone alcuni segmenti e unendoli a nuovi contenuti realizzati a tema libero, quindi ciascuno ha potuto fornire un contributo originale basato su un qualsiasi tema che gli stesse a cuore. Noi due abbiamo raccontato la nostra esperienza teatrale, che si era interrotta circa un anno prima con il rinvio di uno spettacolo, e nel 2021 non ha potuto proseguire nonostante avessimo delle idee per celebrare i 160 anni dell'Unità d'Italia e il settecentesimo anniversario della morte di Dante Alighieri.

Ad aprile il titolo del nuovo video è stato *Quando finir*^{*10}, e invitava a riflettere sulle speranze, le incertezze e le aspettative rivolte al futuro: la fine del lockdown, delle misure di sicurezza, dell'isolamento, del virus. Anche stavolta diversi ragazzi hanno mostrato il proprio punto di vista sulle attese dei giovani nei prossimi mesi. Noi abbiamo realizzato un breve cortometraggio dal tono umoristico, incluso come parte del video di aprile. Reinterpretiamo il celebre monologo dell'Amleto di W. Shakespeare «Essere o non essere»¹¹ nella forma «Aprire o non aprire», ironizzando su alcuni aspetti più bizzarri delle disposizioni ministeriali. La scelta di un monologo shakespeariano non è stata casuale: abbiamo voluto celebrare in questa maniera le ricorrenze della nascita e della morte di Shakespeare (1564-1616), che cadono entrambe il 23 aprile. Riconfermiamo così anche l'intenzione di *Aspetto la fine* di ricordare, quando possibile, personaggi e ricorrenze che sappiano esulare dalla riflessione sulla pandemia e sulle limitazioni che ne conseguono, per trovare una via di fuga dalle ansie quotidiane.

Per alcuni imprevisti legati ai due ideatori del progetto, Chiara Pasetti e Mario Molinari, non è stato possibile realizzare il video di maggio nei tempi prestabiliti, quindi si è deciso di unirlo all'uscita di giugno, l'ultimo di questa seconda parte del progetto. Nel momento in cui scriviamo questo resoconto tale cortometraggio non è ancora stato pubblicato, ma uscirà a breve, perciò possiamo anticiparne qualche dettaglio. Il tema

⁹ EAD., *Un anno dopo*, in *Aspetto la fine*, 2 aprile 2021, <https://www.youtube.com/watch?v=e-CMuichZe4>.

¹⁰ EAD., *Quando finir**, in *Aspetto la fine*, 4 maggio 2021, <https://www.youtube.com/watch?v=eicxQX3cSLo>.

¹¹ W. SHAKESPEARE, *Hamlet*, trad. it. di L. Squarzina, Newton Compton, Roma 1990, p. 49.

centrale pensato per maggio era la riflessione sul momento peggiore affrontato finora a causa del grande impatto sociale del virus, e nello specifico il nostro contributo è un invito a ricordare che per ogni evento negativo esiste sempre un altro evento positivo su cui riflettere e per cui guardare il famoso bicchiere mezzo pieno.

Trattandosi di un progetto realizzato con gli studenti per gli studenti, a giugno si inserisce l'ovvia ma essenziale riflessione sulla fine dell'anno scolastico. Anticipiamo quindi che anche stavolta alcuni nuovi ragazzi parteciperanno al cortometraggio parlando della loro esperienza con gli esami di Maturità, delle loro ansie, delle loro paure e delle loro speranze riguardo a un esame che anche quest'anno, come lo scorso, si svolgerà senza scritti. Questo aspetto fa riflettere e restituisce continuità con il video di giugno dell'anno scorso, il cui titolo era proprio *Senza scritti*¹².

Il nostro progetto è dotato di una pagina *Facebook* e di un profilo *Instagram*, gestiti da noi stessi, dove si condividono e pubblicizzano i contenuti dei cortometraggi. Infatti, giunti a un certo punto del progetto, ci siamo resi conto della necessità di essere presenti sui social network per diffondere i video, soprattutto in un anno in cui i social sono diventati una maniera per riunire persone che altrimenti sarebbero state lontane e irraggiungibili a causa delle disposizioni di sicurezza. Abbiamo compreso l'importanza di fornire un'identità al progetto, e per questo motivo è stato creato un logo che riflette in maniera statica quell'elemento visto all'inizio, la rosa che esplode in una deflagrazione che ha riguardato tutta la nostra normalità. Tutti quanti i nostri contenuti, dai video vecchi e nuovi ai social, sono fruibili al link <https://linktr.ee/progetto.visioni>.

¹² C. PASETTI, M. MOLINARI, *Senza scritti*, in *Io resto a casa - Aspettando*, 17 giugno 2020, <https://www.youtube.com/watch?v=jvEqe-BJJAE&list=PLN3wDXewq-o-I3cmtZwz9ihOP9rH1HuNU>.

Selezione immagini Marco Bernardi



"Simboletti"

Anno 2017

"contestare l'ovvio" a cura di Helia Hamedani

MLAC – Museo Laboratorio di Arte Contemporanea Sapienza Università di Roma



"italietta con allodole"

anno 2011

fiera:

The Others Art Fair, stand galleria Ex Elettrofonica, Torino.



“oggi niente”

2015

BoCs. Residenza Artistica Cosenza



“monocale con vista”

2014

Bugno Art Gallery, Venezia



“monocale con vista”
2014
Bugno Art Gallery, Venezia



“rigore”
2014
“ICONICA Arte urbana al Foro Italico”, celebrazioni dei 100 anni del CONI. Roma
A cura di Bartolomeo Pietromarchi e Maria Alicata



“niente gratis”

2016

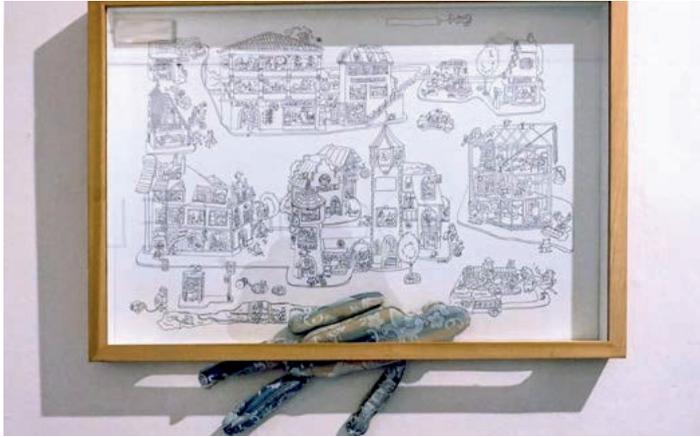
“Cambi di stagione”, magazzini MAS, Roma



“RSVP”

2019

Centro per l'Arte Contemporanea Trebisonda, Perugia



"RSVP"
2019

Centro per l'Arte Contemporanea Trebisonda, Perugia



"RSVP"
2019

Centro per l'Arte Contemporanea Trebisonda, Perugia



"Indici"

2016

"eremi arte", Percorsori tra arte natura spiritualità



"Indici"

2016

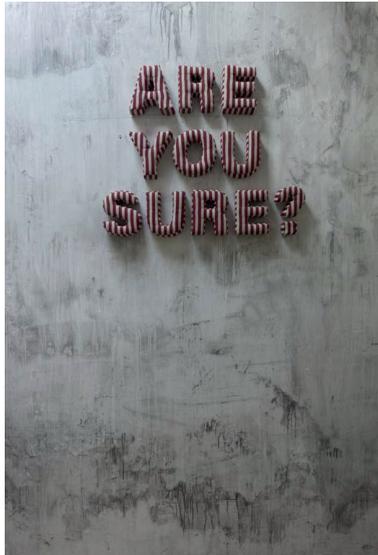
"eremi arte", Percorsori tra arte natura spiritualità



"non toccare"
2020
Studio d'artista



"EUROPA"
2020
Studio dell'artista



"are you sure?"
2020
Studio dell'artista



"at the moment"
2021
Studio dell'artista

La lingua è in continua evoluzione e si adatta a realtà e a circostanze sempre nuove come quella della pandemia da Covid-19, che ne è la prova più recente. Fin dall'inizio di questa inedita situazione di "emergenza sanitaria" che ha coinvolto il mondo intero, nella comunicazione di massa si è infatti assistito non solo alla creazione di neologismi, ma anche a un nuovo impiego di parole ed espressioni preesistenti che sono finite subito al centro del dibattito della comunità scientifica linguistica e sociologica. Tale presa di coscienza è stata il punto di partenza per le riflessioni che hanno animato le due giornate del convegno *Parole che non c'erano. La lingua e le lingue nel contesto della pandemia*, svoltosi a circa un anno dallo scoppio della pandemia (18 e 19 marzo 2021) e i cui contributi sono raccolti nel presente volume.



Simona Pollicino insegna Lingua e Traduzione Francese all'Università Roma Tre. I suoi principali ambiti di ricerca sono la teoria e la pratica della traduzione letteraria, con particolare attenzione alla questione del ritmo. È autrice della monografia *Enjeux rythmiques de la traduction poétique. Yves Bonnefoy et Philippe Jaccottet à l'écoute des autres* (2018) e co-curatrice del volume collettaneo *Traduire en poète* (2017). Ha pubblicato diversi saggi sull'opera di poeti e traduttori moderni e contemporanei.

Irene Zanot è ricercatrice di tipo B di Lingua e Traduzione Francese presso l'Università di Macerata per i corsi di studio in Mediazione Linguistica. Membro della SUSLLF e dottore di ricerca in letterature comparate, è stata membro del consiglio di amministrazione del Centre International Jules Verne di Amiens. Ha pubblicato saggi sull'autore dei *Voyages extraordinaires* e su Edgar Allan Poe (inclusa una monografia intitolata *L'arte del cadere* vincitrice del "Premio Opera Critica" 2012), e su Raymond Queneau, fra gli altri.